



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





**PANEGIRICI  
S A C R I  
DI D. GIO: BATTISTA  
G I Z Z I**

*Della Congregation di Somasca.*

*Consultore della S. Congreg. dell' Indice.*

DEDICATI

**ALLA SANTITA'  
DI PAPA INNOC. XII.  
PARTE PRIMA.**



IN ROMA, Per l'Heredi del Corbelletti. 1693.

*Con licenza de' Superiori.*



# BEATISSIMO PADRE.



*LI* *Encomi che si*  
*teffono a' Santi , à*  
*niuno con più giusto*  
*titolo si presentano ,*  
*che à chi ne porta nel*  
*nome, e n' esprime*

*ne' costumi con viua imitatione la*  
*Santità. Io che mal seppi commendar*  
*colla voce le loro imprese, hor le vedo*  
*sì ben' espresse dall'attioni della Santi-*  
*tà Vostra, ch' ella emenda colla perfet-*

tione dell' opere tutte le imperfettioni,  
che si degnò di compatire nella mia  
lingua. Gran motiuo d'allegrezza  
mi porge il veder che l' altezza del  
Soglio serue alla Santità Vostra di sca-  
la da poggiare alle Sfere, e sublimarsi  
a quel Cielo, di cui maneggia per no-  
stro beneficio le chiaui. Sò che Grego-  
rio Magno inalzato al medesimo Tro-  
no scriueua di vedersi depresso: e Ti-  
monier della Naue Apostolica sì ben  
fornito di Santità, e di sapere, grida-  
ua di rimanere assorto tra le tempeste.  
Ma Gregorio benchè nasconda sotto il  
velo dell'humiltà gli splendori di sua  
virtù, non impedisce a me l'allegrez-  
za di vederla nuouamente risplende-  
re sopra il Trono di Pietro: e ne' suoi  
abbassamenti non niega di sublimarsi  
alle maggiori altezze di gloria chiun-  
que

Li. 1. ep. 5  
ad Thex  
tistam.  
Imperat.  
fororem.

*que sicome Successor nella Catedra, così diuene imitator dello Spirito del Principe degli Apostoli. Sò parimente che da sauia penna fù scritto, Summus Pontificatus si rectè geritur, est summus honor, summum onus, summa seruitus, summus labor.*

Petrarc.  
de remed  
vtriusq;  
Fort. dia-  
log. 107.

*Ma questo peso sì vasto lo porta Vostra Santità anco addolorata di corpo con tal vigore di spirito, ch'io posso bene, per non offender la sua modestia, contener la mia penna dal commendarla; ma non già le voci del Popolo Romano, il qual le grida continuamente un viua così sonoro che ne rimbombano gli Ecchi gloriosissimi per tutta Europa. Quel Dio che dal gouerno d'una Chiesa la chiamò a quello d'un Mondo, così nel modo di eleggerla, come nella gratia del regolarla*

*dimostra la special Prouidenza , ch' egli tiene del supremo Pontificato : onde si può replicar della sua persona ciò che scrisse d' Adriano Sesto l' elegantissimo Historico , Tot Candidatis, qui gratia atque meritis nitebantur, sine contentione superatis, ipse Romæ tam felici, quam inopinato exitu ad summum rerum fastigium peruenit : ita vt liquidò constet Pontificatum singulari Dei Prouidentia gubernari. Pari all' allegrezza di Roma che l'acquistò, furono le lagrime de' Poveri che la perderono in Napoli, doue la sua generosità si largamente souueniuu alle lor miserie; che tolse al Pontefice Gregorio Decimoterzo il vanto di singolare nel meritare quella Statua drizzataagli nel Campidoglio colla famosa iscrizione,  
 Patri*

Iouius in  
 Adgian.

Patri Pauperum ob eximiam in  
omnes Gentes charitatem. Anzi per  
un muto simulacro eretto in Roma  
alle glorie di tal Pontefice, hebbe la  
Santità Vostra in Napoli un Popolo  
intiero di Statue così faconde; che per-  
suasero, a mio parere, il medesimo Dio  
a premiar quest' Eroica beneficenza  
colla suprema Dignità della Chiesa.  
Da tale altezza ella non perde di vi-  
sta le necessità de' medesimi poveri, ma  
le soccorre con viscere sì paterne; che  
oltre di prouederli de' necessarij ali-  
menti, gli trasferisce dalle strade ad  
habitar ne' Palazzi, eretti non per al-  
bergare mendichi, ma per seruir  
d'habitatione al maggiore di tutti i  
Principi. Dissi che le preghiere de' po-  
ueri sì generosamente soccorsi dalla  
sua Carità la sublimarono come un'

altro Gregorio Magno al maggior degli humani premij, qual si stima per comune parere la suprema Dignità della Chiesa: benchè per altro ella già meritasse tal guiderdone, essendosi in servizio della medesima impiegata tanti anni nell'effercitio delle maggiori sue cariche, cioè à dir nelle Nuntiature di Polonia, e Germania: nella general soprintendenza alle Mitre, ed insieme alle Religioni della Cattolica Chiesa: nella Legatione di Bologna: e nel Posto della maggior confidenza, in cui costantemente la tennero dentro il Palazzo Apostolico due Supremi Pontefici: oltre il Governo della più illustre Diocese, e del più vasto Popolo dell'Italia, da cui fù sublimata al souano Trono di Pietro. A Dignità così alta richiedendosi altezza di vir-

tù non disuguale, io posso fondatamen-  
te alla Santità Vostra ripetere ciò che  
scrisse ad Eugenio Terzo l'Abbate di  
Chiaravalle, Non tu de illis es, qui  
Dignitates virtutès putant: tibi an-  
te experta virtus quam Dignitas  
fuit. Proua chiarissima n'è il Gouver-  
no quanto sublime, altrettanto perico-  
loso ch'ella maneggia con tal rettitudi-  
ne d'intentione, che non solo appaga  
il commun desiderio, ma risueglia  
l'uniuersal meraviglia: mentre non  
contenta dell'ordine così ben regolato  
delle cose presenti, l'hà stabilito con  
santissime leggi anco nelle future, mo-  
strando a' suoi Successori la vera stra-  
da di guidar la Naue Apostolica non  
sol lontana da' scogli, ma distaccata  
da ogni domestica Remora: nè aggra-  
uata dal peso di pretioso, ma forestiero

De confi-  
der. lib. 2.  
cáp. 8.

me-

metallo, il qual possa impedirle il più  
spedito cammino alle Stelle. Però sen-  
to in me stesso gran godimento nel ve-  
der che la sua Tiara vibra lampi di  
doppia gloria, ed abbaglia il medesimo  
Razionale degli antichi Pontefici: sfa-  
uillando più chiara per gli essempli  
virtuosi di chi la porta, che non sole-  
ua lampeggiar quello per lo splendor  
delle gemme che l'adornauano. Con-  
serui Dio lungamente alla sua Chiesa  
nella persona di Vostra Santità non  
men l' Idea d'un Ottimo Principe,  
che la felicità alla Chiesa medesima  
deriuante: mentr' io ne porgo al Cielo  
i più ardenti miei voti con viua spe-  
ranza che resteranno esauditi, hor che  
genustefso al Trono del Vicario di Cri-  
sto, gli auualoro col bacio degli adora-  
ti suoi piedi.

## A CHI LEGGE.



IV per incontrar l'altrui gusto che per secondare il mio genio, compariscono alla luce questi Discorsi, che non sò quanto saranno graditi da chi gli legge; mentre quei che l'vdirono han dimostrato di gradirli in maniera, che m'han costretto à fermar colle Stampe la fuga delle mie voci, perche possano à lor piacere sentirle ne' miei stessi silentij. Io benche n'abbia composta la maggior parte nel fior degli anni, non gli hò sparsi sempre di fiori per il diletto, mà molte volte di frutti per l'vtile: facendo trà me stesso ragione che vn sacro Oratore dee recitar l'attioni de' Santi in maniera, che al contraposto dalla loro virtù rimangano corretti i viti di chi l'ascolta. Onde non mi dourà riprender quel Sauio, *Pulchra scribis, sed*

*Ennod.  
L. 1 ep. x.  
ad Iouan.*

*ego amo plus fortia: redimita sunt floribus,*

*sed*

VideCau  
fn.l.10.  
Sac Eloq.

*sed ego poma plus diligo.* Se non hò efeguito l'insegnamento d'Antimaco in adornar con sublime stile le sublimi azioni degli Eroi che propongo, ed in accingermi à tale impresa sol doppo hauer consumata la vita negli studi dell'Eloquenza, e delle lettere; stimo che da quest'vltimo habbia potuto dispensarmi la profession dell'vfficio, che mi fù imposto molto per tempo di sparger nella Vigna di Cristo il pretioso seme della Diuina parola: ed à quel primo fiasi da me sodisfatto coll' intentione se non coll'opra, solleuando alla maggior altezza, che m'è stata possibile, il volo della mia penna. Sieguo in questi componimenti ( benchè da lungi ) l'essempio de'più lodati Oratori, il cui dire fà ritratto da Real Fiume, che corra con onde libere al mare, e non da picciol ruscello, che si rompa trà sassi opposti, e trattenga ad ogni debil riparo le sue carriere. *Quanto uehementior fluminum cur.*

*curfus est prono alueo , & nullas moras ob-* *Quintil.*  
*l. 9 c. 4.*  
*ſciente, quàm inter obſtantia ſaxa fractis*

*aquis , ac reluctantibus ; tanto que con-*  
*nexa, & totis viribus fluit fragoſa atque*

*interrupta melior Oratio*, ſcriffe il Mae-  
ſtro degli Oratori. La breuità de' perio-  
di rotti ad ogni paſſo in ſentenze , che  
ſembrano non d'Orator , mà d'Oraco-  
lo ; ſi paragona da vn' huomo grande à

quei ceppi, co' quali preteſe Serſe d'im- *Cauſin.*  
*l. 2. c. 16.*  
*Sac. Eloq.*  
prigionar l'Helleſponto. Quando bene

tal maniera d'orare oſtentaffe più fiori ,  
haurebbe l'Oratione aſſai meno di mae-

ſtà. *Frequens incifio periodorum licet plus* *Cauſin.*  
*ibid.*  
*floris oſtentet, minus tamen habet maieſta-*

*tis*. I maggiori lumi dell'Eloquenza Tul-  
lio, e Demoſtene dimoſtran chiaro che  
vna ſtrada non battuta da primi Maeſtri

del dire, nè conduce alla gloria , ch'eſſi  
acquiſtarono; nè porta al fine ch'io mi  
propoſi in commendare la Santità, cioè

d'inuaghir gli huomini à praticarne le  
maſſime. Quando ciò mi rieſca, haurò  
giu-

giusto motiuo di rallegrarmi non tanto d'hauer'io procurato d'offeruar con la scorta d'huomini illustri le leggi del ben parlare; quanto d'hauer somministrata con l'attioni de'Santi materia di bene operare à chiunque ò sentì da Pergami il suono della mia voce, ò leggerà in questo libro i caratteri della mia penna. Tal fù anco il parere, anzi il voto di Scrittore molto facondo, il qual si dichiarò di tenere in pregio la vita, per giouare nella virtù, non per ammaestrare nell' eloquenza quegli huomini, c'han bisogno principalmente d'imparar la sapienza de'Santi: perche questa dagli errori della nostra misera mortalità liberandoli, gli solleva alle Stelle. *Si Vita optanda est Sapienti, profecto viuere optauerim ut aliquid efficiam, quod utilitatem legentibus etsi non ad eloquentiam, ad viuendum tamen afferat. Quo satis me vixisse arbitrabor, si labor meus aliquos homines ab erroribus liberatos, ad iter caeleste direxerit.*

*Lactant.*  
*l. de opi-*  
*fic. Dei,*  
*cap. 20.*

**D. IO: HIERONYMVS**  
**Zanchius Præpositus Gene-**  
**ralis Congreg. Somaschæ.**

**C**VM Opus , cui Titulus *Panegirici à*  
P. D. Io: Baptista Gizzio nostræ Con-  
gregationis Sacerdote aliquot eiusdem Con-  
gregationis Theologi recognouerint , & in  
lucem edi posse probauerint , potestatem fa-  
cimus , vt typis manderur , si ijs , ad quos per-  
tinet , ita videbitur . In quorum fidem &c.  
Dat. Venetijs in Collegio nostro S. Mariæ Sa-  
lutis die 16. Augusti . 1692.

*D. Io: Hieronymus Zanchius Præposit. Gener.*  
*Congregationis Somascha .*

*D. Bernardus Fonzagus à Secretis .*

**Loco † Sigilli**

**Per**

**P**ER ordine del Padre Reuerendissimo Maestro del Sacro Palazzo Frà Tomaso Maria Ferrari, ho letto con singolare attentione, e con sommo mio piacere, i Panegirici Sacri del Padre D. Gio: Battista Gizzi Sommasco; ne'quali, non solo non v'hò trouato coia repugnante à Dogmi della Santa Fede, & à buoni costumi; mà hò offeruato, che saranno, e d'eruditione a' Lettori, per l'elegante eloquenza, e nobiltà dello stile, con cui sono tessuti; e di deuotione, per la pietà de' deuoti sentimenti, di cui abbondano. Oade li giudico degni della Stampa, alla cui luce otterranno dal publico quegli applausi, che ne riportò l'Autore nel dirli nelle principali Città d'Italia.

*F. Filippo Grillotti de' Predicatori Maestro  
in Sac. Teologia, e Consult. della Sacra  
Congregazione dell'Indice.*

Librum

**L**IBRVM qui inscribitur *Panègirici Sa-*  
*cri del M.R.P. Gio: Battista Gizzi Chie-*  
*rco Regolare Somasco*. Vidi ipse infrascriptus  
ex commissione Reuerendis. P. Fr. Thomæ  
Mariæ Ferrari Sacri Palatij Apostolici Magi-  
stri cumquè nihil in eo Fidei orthodoxæ, aut  
bonis moribus contrarium, quin potiùs  
plurima vtilia, ac summa eruditione condita,  
deprenderim; dignum iudico, vt in lucem  
edatur. Romæ die 3. Ianuarij 1693.

*F. Hyacinthus Maria à S. Bernardino*  
*Augustinianus Discalc. in Conuentu*  
*Iesus Mariæ Lector Theolog.*

*Imprimatur ,*

**Si videbitur Reuerendiss. P. Sac. Apostol. Pal. Magistro.**

*H. Fortunatus Episc. Neritonens. Vicefg.*



*Imprimatur .*

**Fr. Thomas Maria Ferrari Sac. Apost.  
Palat. Mag. Ord. Præd.**

# PANEGIRICI

## Della Prima Parte.

- L**A Reggia . Per la Santissima Vergine  
in seno d'Anna fol. 1.
- Il Folgore d'Ezechiele . Per S. Carlo Borromeo. fol. 32.
- Il Fenomeno. Per l'Assuntion di Maria , f. 68.
- Il Carro d'Esaià . Per li Santi Simone , e Giuda, fol. 91.
- Il Nome vnito all'Imprese . Nel Funerale di Papa Alessandro Settimo, f. 109.
- Il Campione del Cielo . Per il Santo Angelo Custode, fol. 139.
- La Gemma Opale . Per S. Francesco d'Assisi . fol. 172.
- Lo Specchio. Per S. Rosalia, fol. 208.
- La Magnanimità . Nel Funerale del Cardinal Antonio Barberini. fol. 245.
- Il Parelio . Per la B. Catarina da Bologna , fol. 277.

PANE.

# PANEGIRICI

## Della Seconda Parte .

- L** Edue Statue d'Aluernia . Per le Stimate di S. Francesco, fol. 1.  
La Corona . Per il S. Rosario, fol. 35.  
L'Eroe Vincitore . Per S. Nicolò di Bari. f. 62.  
Il Conuito . Per la Maddalena. f. 88.  
Il Raggio . Per il Martire Sant'Erasmo. f. 122.  
La Sapienza Regnante . Per S. Tomaso d'Aquino, fol. 143.  
La Fortezza . Per le Sante Martiri Archelaa , Tecla , e Susanna, f. 174.  
La Gara degli Elementi . Per S. Filippo Neri . fol. 195.  
L'Aquila . Per S. Giouanni Euangelista, f. 227.  
Il Sacramento de' Principi . Per l'Augustissimo Sacramento, fol. 246.

LA

# LA REGGIA

PANEGIRICO PRIMO,

PER LA

SANTISSIMA VERGINE

IN SENO D'ANNA.

Detto in S. MARIA della Vita di Napoli a' Padri Carmelitani Reformati l'anno 1660.

*Sapientia ædificauit sibi domum. Prou. 9.*



LODEVOL Costume di tributarie Prouincie, alla nascita di Real Personaggio anticipatamente applaudire con apparecchi diceuoli alla grandezza del Regio Parto, che aspettasi: ed all'affetto de' Popoli che l'adorano. La Grecia, che apprestò Reggie di Porpore à suoi Reali Porfirogeniti, dimostrò al fiammeggiante riuerberero di quegli ostri, qual deb-

A

ba

ba esser l'amore non men de' Popoli in ricevere degnamente il suo Principe, che del Principe in gouernare amoreuolmente i suoi Popoli. Più che le Porpore della Reggia stimò la Macedonia gli scudi dello stecato, & al Bambino Alessandro fabricando delle corazze de' suoi Soldati trono di ferro; gli fè presagio ch'egli cangiato in lancia lo scettro, e maneggiata la lancia colla destra di Marte, haurebbe soggiogato l'Vniuerso con l'armi: e descritti i confini del Greco Impero non con l'hasta d'Agefilao, mà con i raggi del Sole. Meno bellicosa di genio, mà di tesori più ricca l'India, fè dal seno delle Regine cadere in cuna di perle i Bambini Reali, e nel Palaggio di Poro lastricando il medesimo pauimento del più pregiato metallo, volle che le vite de' nascenti Monarchi, copiu pretiose di tutte l'altre, non fossero ricevute fuor che nell'oro: acciòche nel primo ingresso del Mondo aurea ritrouassero la fortuna, che nel peso di quel metallo habrebbe disimparate sue leggerezze: e dall'immobilità del pauimento appresa più costanza nel giro della sua Ruota. Tal costume impararono gli huomini alla scuola della Natura, che i natali delle sostanze più nobili più nobilmente riceve. Se voi la con-  
tem-

## PANEGIRICO PRIMO. 3

template nelle miniere d'Orissa, la vedete con Plinio in cuna d'oro raccogliet molti de' più pregiati diamanti. Se l'offeruate nelle costiere di Pescheria, iui dentro conche di purissimo argento vi lauora le margherite. Se la rimirate nelle Campagnie d'Arabia, dalle piante della Sabea lagrima odori, non per conpianger la morte, mà per festeggiare la vita, e profumate il nido alla rinascenza Fenice. E se al Cielo medesimo voi sollevate il pensiero contemplatore, ritrouate ne' sei massimi cerchi, che lo componono, altrettante fasce d'incorrottibil Zaffiro preparate alla nascita delle Stelle: ò vi piaccia di consideriar l'Oriente di esse giusta le quattro diuisioni di vero, apparente, retto, ed obliquo, che insegna l'Astronomia: ò vogliate offeruar tutt'i cinquanta nascimenti, che in riguardo de' diuersi aspetti del Sole, loro diè Tolomeo. Maestro della Natura così operante fù Dio, che honorò i natali della più nobil fattura delle sue mani, con prepararle vna Reggia, cioè le reali delitie del Paradiso terreno: *Homini, qui imperaturus erat quandam Sedom Regiam praeftruxit*, così nomò quel nobilissimo soggiorno de' due primi Dominanti il Nisseno. Dunque io seguirò l'attioni della Natura, e di Dio, se qua

*N. y. Senus  
de Opificio  
homi. c. 2.*

A 2

hog-

hoggi venuto à consecrar la mia lingua à gli  
 ossequij della futura Bambina, farò alle pom-  
 pe della reale sua Nascita alcun illustre ap-  
 parecchio . Hor s'egli è vero che questa no-  
 biliissima Infante è per nascimento Reina , &  
 al paterno Scettro di Dauide intreccierà à  
 suo tempo il Diadema di Stelle , sia questa  
 mane mio non biasimeuol pensiero il fabri-  
 carle vna Reggia . Voi vdite la Maestà del  
 lauoro , che ne concepì certo la mente , an-  
 corche non arriui ad esprimerlo con pari  
 felicità l'eloquenza : e quando nella nobilif-  
 sima mole , che tutta di gemmata struttura  
 m'argomento di fabricare , mi manchi la  
 maestria dello scarpello dell'ingegnoso Pir-  
 gotele , da cui solo fù intagliato in gemma  
 Alessandro; mi sia Maestra nella grand'opra  
 l'istessa Vergine , che intraprendo à lodare .  
 Che s'ella , come dicesi nel giorno della sua  
 Nascita, fù la Sapienza ingegniera , che assi-  
 stè con Dio all'architettura de' Cieli , *quan-  
 do preparabat Cœlos aderam* , posso io spera-  
 re dal valore di tale scorta, che la mia Reggia  
 di gemme riesca emulatrice di quella Reg-  
 gia di Stelle , e dell'vna , e dell'altra con simil  
 vanto si dica , *Sapientia ædificauit sibi do-  
 mum* .

Magnifiche idee di superbi edifici s'apri-  
 reb-

## PANEGIRICO PRIMO. 5

rebbero al mio pensiero, s'io portatomi alle Corti de' primi Monarchi del Mondo, prender volessi il disegno della mia Reggia ò da quella di *Ciro*, doue le pietre si collegarono in oro, metallo certo più degno di farsi vincolo di fassi, che catena di cuori: ò da quella del *Rè Sapore*, in cui si trasferì non men la luce, che il mouimento degli astri, meritando questo Principe d'esser d'vn *Cielo* finto stoltissima intelligenza: ò da quell'altra dell'Imperatore *Nerone*, in cui la magnificenza dell'arte contendendo col pretioso della materia, teneua attonita con doppia merauiglia la mente, e rendea quanti spettatori, altrettante statue di quelle mura: ben conuenendosi nella Reggia d'vn tale Imperador queste pompe, acciò la mente tutta intenta in contemplar le bellezze della magione, niente badasse alla deformità del mostro, che v'habitava. Mà io à Personaggio che partecipa del Diuino, erger conueno più che humano soggiorno: onde rifiuto di prenderne dalle Reggie terrene l'architettura. Aprite voi con la chiaue d'oro di vostra nobilissima penna il Palaggio di Stelle, e sostenete, ò *Gio*: gran Segretario del Cielo, ch'io ne prenda il disegno per la mia Reggia, che douendo in sè riceuere la Reina del

## 6 LA REGGIA

*Apoc. c. 21.*

Firmamento, esser non dee fabricata che all'archetipa idea del medesimo Paradiso. *Civitas in quadro posita est, structura muri eius ex lapide iaspide, ipsa vero Civitas aurum mundum: fundamenta muri eius ex lapide pretioso, & singula porte ex singulis margaritis.* Quadra, cioè più stabile, e più perfetta d'ogni altra, esser dee la forma della mia Reale Magione, che sopra rupe di solidissimo diamante appoggiata, vò ch'erga d'oro massiccio tutto il peso del suo gran corpo. Esaufo di margherite l'Eritreo corra ad imperlar le sue porte, e più leggiadro mare verdeggi nelle pareti, cui la Scithia arricchisca di folgoranti diaspri. Qui da varie gemme distinte s'han da legger le glorie della futura Bambina: onde in ciaschuna delle muraglie di gemmato lauoro esprimo imagini somiglianti.

Nel primo muro à tarsia di diamanti delineo della Figliuola d'Anna la Regia Stirpe, perche le imprese degli Aui porgano al cuore della Nipote non meno stimoli di virtù, che ornamenti di gloria: e l'occhio à quella vista sia regolatore di somiglianti opre alla mano, più che non furono à Cesare le imagini del contemplato Alessandro, e ad Alfonso l'Aragonese le medaglie del famosissimo

mo

## PANEGIRICO PRIMO.

mo Cesare. Dunque nel primo luogo scolsi-  
pisco pieno d'Augusta Maestà del volto, e  
d'altrettanta velocità nelle piante il grande  
Abramo, che riuolge à Caldea, ed à Mesopo-  
tamia le spalle: ed abbandona la Patria, le  
fortune, ed il sangue, perche verso inco-  
gnite terre lo chiama il Cielo: per cangiare  
à suo tempo il bordone di Pellegrino in  
iscettro di Dominante. Questo insegnerà alla  
Real Bambina i vasti Pellegrinaggi da intra-  
prenderfi ad una voce del Cielo con mirabi-  
le intrepidezza dalla Giudea nell'Egitto:  
Siegue appresso Isaac, il qual con humile,  
e rassegnato sembiante aspetta dal paterno  
ferro una piaga, che sia porta, onde voli  
l'anima à passeggiar trà le Stelle. Da questo  
imparerà la nostra Infante à riceuer nel se-  
no con esattissima obediienza la spada del  
dolore, che con veridica voce le profeterà  
il Sommo Sacerdote presso gli Altari: e con  
sacrilega mano le vibrerà la scelerata Giu-  
dea presso la Croce. Il terzo luogo hà Gia-  
cob, i cui pensieri salendo alla sommità del-  
le sfere per vn'Angelica Scala, infondano  
nel cuore della Fanciulla spiriti eccelsi da  
solleuarsi con sonni sopra le altrui veglie  
contemplatori alla conuersatione degli An-  
geli. Succede à Giacob Aminadab, che per

fuggire il ferro di Faraone fitibondo del sangue Hebreo, lanciatosi il primo pieno d'alto coraggio nel rosso mare, ed vscitone à piedi asciutti; non farà, che tema con sì magnanimo esempio Maria, quantunque le ondeggi attorno vn mar di sangue, e dalle vene de' Palestini fanciulli piouer lo faccia-  
no le fitibonde spade di Erode. Dauide più che Aminadab risplende cinto delle porpore del tributario Tiro, e coronato dell'oro del predato Ofir. O che virtù eccelsè di mansuetudine, e di clemenza istillerà questo Principe nel cuore della Nipote, la quale sicome il suo grand'Auo fù il solo Huomo, così ella sarà l'vnica Donna secondo il cuore Diuino. Salomone, che riceue dal Padre l'heredità dello Scettro, più che per l'ostro Reale folgoreggia pei lumi del suo sapere, e da vna scienza sì vasta apprende la nostra Infante à gir feconda del Verbo, in cui sono tutt'i tesori della Sapienza del Padre. Giosafat Religiosissimo Principe, che manda in giro il libro della Diuina Legge co' Sacri Interpreti, che ammaestrino il Popolo ad offeruarla, risvegli nel cuor di Maria quel virtuosissimo istinto d'insegnare al Cristianesimo più con l'opre, che con la voce le massime della più alta perfettione. Ezechia,  
che

PANEGIRICO PRIMO. 9

che senza battaglia riporta dell'armi Assire  
inuitati trionfi, auezzi la gran Nipote,  
quantunque imbelletta, à trionfar con un cri-  
ne del medesimo Dio. Giosia, che degli Idoli  
infranti disperge al fiume le polueri, accio-  
che s'affondi in quell'acque l'Idolatria, porti  
la Vergine dal Giordano sul Nilo, perche  
sommenga in quell'onde l'idolatrato Serapi-  
de: & inuece delle Mosehee faccia in mezzo  
all' Egitto sorgere le Tebaidi. Zorobabele  
ch'è il decimo degl'illustri Antenati, da cui fò  
chiuder le glorie dell'honorata Profapia di  
Maria, mentre Capitano del Popolo eletto  
con vna mano stringe lo stocco, e con l'altra  
porta le pietre per la fabrica del Tempio ab-  
battuto, infondi nell'animo generoso della  
nostra Eroina ch'ella sia guida dell'esercito  
de' credenti nell'opre della pietà: e diuenu-  
tane Antesignana per grado preceda tutti  
nell'inalberar lo stendardo delle virtù. O  
fortunata Bambina, che in vn'occhiata ap-  
prender puoi da' costumi de' tuoi grand'  
Aui virtù heroiche, e passeggiando per que-  
sta Reggia filosofar più altamente, che già  
non fecero quei sì famosi Maestri negli  
eruditi passaggi del Peripato. Tù girando il  
piede intorno alle virtuose imagini de' tuoi  
maggiori, in pochi passi arriuerai alle mete  
della

10      L A R E G G I A

della più alta perfezione: e con felicità maggior di quella di Zeusi, s'egli da cinque Vergini sfiorò l'idea della bellezza, e colla maestrìa del pennello nel volto d'vna sola la trasferì; tu in tè sola Vergine trasferirai l'idea delle celesti bellezze da dieci virtuosissimi Personaggi, copiando i sovrani lineamenti dal corpo nò, mà dall'anima, perche terrai in pregio la miglior parte: nè dalle Donne prendendogli, mà dagli Huomini, perche farai d'animo più che maschile, non Vergine sol mà Viragine. Si spicchi dunque dalla prima muraglia della mia Reggia per adornare il tuo grand'animo la Fede del vecchio Abramo, l'Obedienza d'Isac, la Contemplation di Giacob, il Coraggio d'Aminadab, la Clemenza di Dauide, il Sapere di Salomone, il Zelo di Giosafat, la Confidenza d'Ezechia, di Giosia la Pietà, e di Zorababele la Religione.

Mà io mi pento d'hauer con questo Personaggio chiusa la bella serie de' famosi antenati di Maria. Mancano à sì luminosa corona due Stelle, che vltime di numero, prime son di grandezza, e prime ancora di gloria. *O par beatum* esclami pure il Damasceno *Ioachim, & Anna! Vos profecto ex ventris vestri fructu immaculati agnoscimini.*  
Ogn'

*Damascen.  
orat. 1. de  
natiu.*

PANEGIRICO PRIMO. 11

Ogn'altro vanto si taccia de' grandi Eroi  
 Giacchino, & Anna, purchè questo sol si  
 promulghi, che da loro hà da nascer quella  
 gran Figlia, che sarà Madre all'Altissimo: le  
 cui chiarissime doti, mentr'io m'obligo di  
 contemplare trà l'ombre del seno d'Anna,  
 dou'ella si giace ancora, trarranno i medesi-  
 mi Genitori di lei non poca chiarezza di ho-  
 nore da quei raggi di gloria, di cui fò coro-  
 na alle tempie della non anco nata Bam-  
 bina.

Simulacro del Cielo, anzi Cielo della Stel-  
 lata sfera più vasto fù nomata dall'Orator  
 di Damasco la Real Pargoletta in grembo  
 d' Anna sua Madre, *ò beatum ventrem An-  
 nae, qui Cælum Cælis ipsis latius peperit.*  
 Io di questo paragone recato per auen-  
 tura alle vostre orecchie altre fiato, per  
 non riandar nuouamente gli spesso celebra-  
 ti riscontri, mi contento di creder tale nell'  
 utero materno la grande Infante, quale il  
 Damasceno descrissela: purchè in questo  
 Cielo animato non ammetta niun'Astrono-  
 mo, nè oppositione d'Aspetti, nè malignità  
 di Quadrati, nè confusion d'Omocentrici, nè  
 infaulto intersecamento d'Ecclitiche, nè per-  
 niciofa retrogradation di Pianeti, mà solo  
 Trini benefici, solo Sestili fortunati, sol feli-  
 cissi-

Damascen.  
 orat. denat.

cillimi Oroscopi : attese che da Maria non deriuarono al Mondo che influenze di vita . All'Intelligenza, che lo raggira , cioè alla più nobil parte di lei , io riuolgo il pensiero contemplatore , per saper quali siano della Bambina non ancor prodotta alla luce le alte prerogatiue , che nella mente, e nel cuore deuono principalmente risplendere . Mà , ò io m'abbaglio , Signori , ò col saper d'una Bambina non anco nata , abbaglio questa volta il sapere de' primi Maestri , che fiorirono nelle Accademie di Grecia , e nelle scuole di Egitto . E insegnamento di sublimi Teologi , che la Pargoletta cangiato , direi per poco , il seno d'Anna nel Portico di Zenone, e nel Peripato d'Atene , v'apprese per opra Divina una sì mirabil Filosofia , che ebbe perfettissimo conoscimento di tutte le cose create : non douendosi negare alla Madre dell'incarnata Sapienza il sapere, che al Padre del primo errore , cioè al nostro Adamo fù concesso . In oltre affermano, che alla notitia de' più alti misteri della Diuinità si sublimò l'intendimento di lei, essendo conuenueuol cosa, che della participation degli Arcani celesti , non si stimasser più degni i sonni di Giouanni presi sul petto di Cristo , che le veglie di Maria sostenute con  
 Cri-

*Vide Suarez tom. 2.  
 in 3. part.  
 D. Thomae  
 dist. 19. sect.  
 3. 4.  
 D. Antonin.  
 4. par. iiii.  
 15. cap. 19.  
 Albert. Magnus .*

PANEGIRICO PRIMO. 13

Cristo al petto. In vltimo v'hà chi pronun-  
tia, che trà gli horrori dell'aluò mater-  
no folgorò senza velo benche con luce  
passaggiera sù gli occhi della Bambina il  
beatifico volto di Dio, douendosi quest'ho-  
nore più che à Mosè su le rupi dell'Oreb  
ascolante le greggie, à colei che pascer do-  
ueua col suo medesimo latte l'Agnel Di-  
uino.

Gettati alle glorie della Diuina Fanciulla  
sui fondamenti, mi traggo auanti, e chiamo  
la Licei della Grecia, di Metaponto, d'In-  
dia, d'Egitto gl'Oracoli del sapere, perche  
vengano à farsi discepoli d'vna Bambina, la  
quale, come parla Bernardo, *Profundissi-*  
*num Diuine Sapientiae ultra quam credi po-*  
*est penetrauit abyssum*: onde può scriuer  
nelle sue fasce la decisione di quegli altissimi  
dubi, che diuenuti enigmi della Filosofia,  
trouano mille Sfingi, che gli propongono,  
senza che mai comparisca vn Edipo, che gli  
dissolua. Che non intendete ò Platonici? La  
creation delle cose appoggiata sù le basi del  
niente? E come questo niente cangiato in  
Mondo, non habbia co' circoli dell'anno  
massimo da tornare al primo punto dell'es-  
ser suo? Che non arriuate, ò Peripatetici?  
Il flusso delle correnti sempre inquiete in  
mez-

*Zamora de*  
*perfect.*  
*Deiparae*  
*l. 2. cap. 37.*  
*Chrysozoro.*  
*in mundo*  
*Mariano.*

*D. Bernar.*  
*Ser. in ver-*  
*ba illa*  
*figuram ma-*  
*gnam ap-*  
*paruit.*

mezzo à sonni si riposati dell'onde? Che non capite, ò Pitagorici? La moltiplicazione dellé sostanze fatta nel principio de' Secoli senza l'vnione de' numeri? Che non penetrate, ò Stoici? La quantità del continuo con le strettezze de' punti indiuisibili si ampiamente disteso? Venite, che sù l'oscurità di questioni sì ardue, folgoreranno mille raggi di manifesta chiarezza dall'intelletto di questa Celeste Bambina, che vnica dal seno della Madre; *Profundissimum Diuinae Sapientia ultra quam credi potest penetravit abyssum.* Mà che chiamai da Portici, e da Licei della Grecia sol dell'humane scienze gli alti Maestri? Tù vieni, ò delle Diuine Scuole primo lume, e primo Padre Dionigi. Vieni tù, ò Gregorio, delle Cattedre di Nanziano Oracolo più riuerito, che già non fù quel di Delfo. E voi vn delle Mitre d'Hippona, vn delle Corone d'Aquino fulgidissime gemme Agostino, e Tomaso; venite, ed intorno alla cuna della mia Pargoletta sedendo humili, scriuete voi Maestri del mondo, voi Oracoli del sapere, che vi detterà la sua voce, lo scioglimento di quegli oscurissimi enigmi, come la Natura Diuina con l'vnione Hipostatica non si muti: come con la libertà del volere dicasi necessaria: come  
 con

Vide Eugo  
 de incar-  
 nat. diss. 11.  
 § 121

**C**on la distinction delle Hipostasi non si distinguo: come con la pluralità de' Suppositi sia singolare: come con la fecondità del parto non si moltiplichi. Ella ella l'ammirabil Fanciulla, che dal seno della Madre, *Profundissimum Divina Sapientia ultra quam credi potest penetravit abyssum*, potrà scioglierui questi nodi più che Gordij, quantunque indissolubili. siano nelle Theologiche Scuole anco à chi con la penna val tanto, quanto valse con la sua spada Alessandro. O glorie non più intese dell'intelleto d'vna Bambina nō anco nata, e pure nel sapere si adulta, che può seruir di Maestra a' primi Maestri del mondo: mentre pria d'arriuare all'Oriente della sua vita, possiede quel che gli Oracoli delle scienze, penetrar non poterono nè pure giunti all'Occaso.

Però di quella mente sì luminosa non sono questi i primi vanti delle più gloriose chiarezze. Ella nell'oscurità dell'aluò materno non solo penetrò gli arcani della Natura, e di Dio, mà di Dio medesimo rimirò senza velo la folgorante, e beatifica faccia. Hor per intendere qual prerogatiua d'honore, di felicità, e di grandezza sia questa, passeggiate voi col pensiero per tutta la vastità della terra; e sicome vdiste

pria

pria ciò che non videro i Professori delle più alte Academie di lettere, così mirate hora à che non videro i Maestri delle Scuole più eroiche di quantità. Ite sù le pendici dell'Oreb, nelle Spelonche di Nitria, e nelle solitudini di Tabenna. Scorrete tutte le riue del Nilo, e dell'Egitto; passate con Hilarione nella Soria; visitate iui ogni selua di Tecua, girate ogni falda del Carmelo, e saliti sopra la famosissima Torre d'Eudofia Imperadrice, trascorrete con l'occhio se non potete col piede i Chiostri del Giordano, e gli Eremi d'Engaddi, e mirate nella strada di Gerico gareggiar gli Eremiti, e le palme, gli vni con l'altezza della statura, gli altri con l'eminenza del merito: & in mezzo à quelle trionfali palme viuere tanti Santi doppo le vittorie del mondo, non già per cogliere dalle palme il frutto, e per intesserli colle palme il manto, mà per lasciarui la loro medesima spoglia; douendo in mezzo alle palme morire chi visse qual Fenice dell'Innocenza. Hora interrogate quei grandi Eroi, che cosa fecero per cangiarsi di Fenici in Aquile, e contemplar senza velo le bellezze Diuine; e vi risponderanno con la lingua nõ, mà con gli occhi, occhi più d'ogni lingua facondi non per vn fiume d'eloquen-

za,

De Eudofia  
 vide  
 Holland. 21.  
 Januarij  
 in vita  
 S. Eusimij.

**PANEGIRICO PRIMO. 17**

za, mà per vn mare di lagrime . Mirate, diranno essi col pianto, la nudità che ci veste, il digiuno che ci nodrisce, le veglie che n'ad-dormentano, i cilici che ne trafiggono, le sferze che ci pestano, e le agonie che numerano con le loro pene le nostre motti . Mirate altri con occhi aperti dormir sonni veglianti, diuenuti leoni al Demonio : altri prendere il cibo alla sfuggita, come i Cani del Nilo le acque : altri dal nodrimento non diuider mai la fatica, sicome dal cibo non diuide la Rondine il volo: altri menar sotto l'inclementa dell'aria i pensili riposi degli Alcatraci dell'India: chi elegerfi dentro gabbie di ferro le prigioni del Baiazette : chi seppellirsi viuo sotto pochi palmi di terra con le Cartaginesi punture di quel Romano : e chi ad vso de' prigionieri del barbaro Caligola far sicome degli occhi vena perenne di lagrime, così delle sue vene eterna pioggia di sangue . Di tutte queste pene noi sostenemmo il martirio per arriuare in vltimo alla corona, cioè alla vision beatifica : stimando ben comperarsi col dolore di tutte le membra questo sol godimento degli occhi . Mà ditemi doppo le rigidissime penitenze, e due mari, vn di lagrime, & vn di sangue si generosamente versati, vedeste voi

B

mai,

mai, o figli del dolore, nascere da quell' onde à gli occhi vostri così bel Sole? Non lo vedemmo noi mai, perchè il gran Padre de' lumi non isvela le sue bellezze in questo esilio, mà in quella Patria: nè il grande Hilarione, nè il grande Antonio degnati furono di tal gratia: quantunque l'vno tredici lustri, e l'altro vn secolo intiero eternassero ne' deserti le penitenze. O dunque, io soggiungo, trè, e quattro volte felice l'alta Bambina, à cui ne' primi albori della vita spunta quel beatifico Sole, che gli Eroi della Santità rimirarono à gran pena doppo l'estremo Occidente della lor morte. Gloriosa e felice, ch' arriua al porto tranquillissimo de' Beati, senza prima ondeggiar come questi per vn' Oceano di sangue. Gloriosa, e felice, che stringe la corona bellissima della gloria, nè hà d'vopo d'entrar nello steccato à comprarsi il diadema colle ferite, e pagar con cento piaghe vna stella.

Damasc.  
or. I. de  
Natiu.

*Orerum admirandarum res maximè admiranda; siquidem par erat, ut ad Dei incarnationem iter per miracula sterneretur*, esclami pure à tali prerogative dell'ammirabil Fanciulla l'attonito Orator di Damasco.

Mà la mia maggior merauiglia si è ch'ella sembrando vn'Aquila nell'intelletto, è poi nel cuo-

PANEGIRICO PRIMO : 19

cuore Fenice . Quanto folgoreggia pei lumi della scienza riceuta nella vision beatifica, tanto diuampa per gli ardori della carità; e quegli stessi Teologi , che l'asserirono adorna d'ogni sapere , l'affermano parimente coronata d'ogni virtù anco in seno alla Madre : nè v'è ò dono dello Spirito Santo , ò euangelica beatitudine, ò gratia gratis data, che dalle mani del Verbo Eterno non pioua quasi nēbo d'odorati giacinti sù quella Pargoletta, che già nel grembo d'Anna egli s'hà destinata per Genitrice: *Antequā nasceretur talem creauit eam , ut ipse dignè nasci posset ex ea*, disse il Cardinal Damiano, ed autenticò queste voci l'istessa Vergine , di sue virtù fauellante con Brigida in tal maniera, *Primò facta sum Angelis , & hominibus honorabilior, itant nulla sit virtus in Deo , quæ non fulgeat in me* . Siche se tutte le virtù che si ritrouano in Dio per vigor di natura , risplendono ancora in questa diuina Pargoletta per liberalità della Gratia ; la Gratia del pregiato lauoro vnica , e nobilissima Artefice , mentre in grembo d'Anna il formaua , *Natura tantisper expectauit, donec Gratia fructum suum produxisset*, parmi che così discorresse . Trono del Sol'eterno è la Bambina ch'io formo , dunque dalla mia mano riceua ogni or-

Damian.

D. Brig.

l. 2. c. 42.

Damasc.

or. 2. de

Natiu.

namento diceuole ad vna Madre di sì gran Fi-  
 glio , e dar si possa quel vanto *facta sum An-  
 gelis , & hominibus honorabilior , ita vt nulla  
 sit virtus in Deo, quae non fulgeat in me* . Ecco  
 che intorno al capo io per capelli le auuolgo  
 lucide masse del più fino metallo filato in trec-  
 ce ; mà più pretiosi dell'oro della sua testa vò  
 che siano i pensieri della sua mente, di cui re-  
 golatrice inerrante le assegno vn' altissima con-  
 templatione . Ecco che tolte dal Firmamento  
 due delle più benefiche Stelle , l'incastro per  
 pupille nella sua fronte ; mà nell'istesso tem-  
 po vi ripongo vn' Angelica modestia per In-  
 telligenza motrice, che le raggiri . Porpore  
 delle Sidonie più viue , perle dell'Eritree più  
 candide le distempro nel volto , per dare alla  
 fronte, & alla guancia il natiuo colore, mà nella  
 fronte spieghi per la mia mano le sue riuerite  
 insegne la maestà , e su la guancia fiammeggi  
 con ostri verginali la verecondia . Margheri-  
 te , e coralli di Zeilano, e di Persia vnisco con  
 amabil mistura nella sua bocca , gli vni desti-  
 nati al lauorio delle labbra, e le altre all'ordi-  
 tura dei denti ; mà più che vn'argine di coral-  
 li, e margherite vaglia questo freno di tem-  
 peranza , e di prudenza à moderar nella lin-  
 gua il gusto , e la fauella . In somma tutte le  
 più

più sovrane virtù, che s'ammirano in Dio, in lei sola ristringo, acciò con verità dar si possa quel vanto, *Facta sum Angelis, & hominibus honorabilior, itaut nulla sit virtus in Deo, quae non fulgeat in me*. Così disse la Gratia, Signori, e così operò, e la grand'opra riuſci tale, che coi lumi dell'intelletto fù abbagliatrice del Sole, e cogli ardori della volontà fù emulatrice direi per poco di Dio: hauendo dal ſen della Madre così alto ſapere, che potè vna Bambina diuenir Maestra de' Maestri del Mondo: & eſſendo dotata di così heroiche virtù, ch'emulò le vituosissime glorie del Creatore, mercè che il Verbo Eterno *Adhuc, in Matris utero decumbentem adamauit. Mariam, utpote superabundanti benedictione preuentam, & Spiritus Sancti magisterio deputatā,* à queſte glorie della Facciulla faccia corona co' ſuoi applauſi la penna di Lorenzo Giuſtiniano.

D. Laur.  
Iuſt. ſer.  
Nat. Dei  
para.

Eſpreſſe nelle due prime muraglie della mia Reggia le prerogatiue di nobiltà, di ſapere, e d'innocenza, che adornano queſta Real Pargoletta in grembo d'Anna ſua Madre, hora nel terzo muro ſcolpiſco l'Horoscopo della ſua nascita, ò ſiano i felicissimi ſegni, che l'accompagnano, quaſi forieri delle di lei glorioſe grandezze. *Elias aſcendit in verticem Car-*

*meli, & ecce nubecula parua ascendebat de mari.* Di pretioso Zaffiro il mar Mediterraneo sottopongo alle riuue del riuerito Carmelo, & in seno d'vna nuuoletta d'argento, significante gli immacolati natali di Maria, descriuo à caratteri d'oro con la penna del Cardinale Vgone quel motto *Innubecula parua significatur Maria.* Mar'è questo che con la ricchezza dell'onde adombra i tesori della gratia, di cui fa feconda Maria. Nuuola è questa che con la pioggia del seno figura i diluui delle benedittioni, che si spargono su la testa de' sitibondi mortali. Monte è questo, che coll'altezza, e fecondità delle cime esprime della Religion che vi nasce, l'inarruiabile sublimità del sapere, l'impareggiabile fecondità della gratia. Questo mare vince le glorie e dell'Oriente d'Ormuz, e dell'Occidentale del Zur, mentre sorge da lui vn Sole, che il Sole abbaglin: ed vna perla, che d'ogni perla oscura il pregio, ed annerisce il candore. Questa nube non troua nè pur tra le cime del Tabor chi la pareggi; mentre colà *Vox de nube* fù solamente vn testimonio di Cristo, e qui s'egli è vero che *Innubecula parua significatur Maria*, la sua voce non farà testimonio del Verbo, mà il Verbo istesso. Questo Monte

tut

tutte le bellezze di Paleffina in fe racchiude,  
 mentre di Terra Santa , ò di Santa Chiefa  
 che dir fi voglia , fon tutto il bello , e tutto il  
 buono i fuoi Figli . Feliciffimo mare , che nel  
 criftallo dell'onde tue , porgi larga beuanda  
 alla fete di sì benefica nube . Amabiliffima nu-  
 be , che dal grauido feno fpargi i primi tefori  
 dell'acque su le cime di sì bel monte . Glo-  
 riofiffimo monte , che sur le fertili tue pendici  
 allieui à beneficio del cattolico Mondo sì nu-  
 merofa fchiera di Santi Eroi . Per quefto ma-  
 re fi approda à'mondi affai più ricchi di quel-  
 li , oue penetrarono e le trè nauì del fortu-  
 nato Colombo , e le quattro dell'intrepido  
 Magaglianes . In quefta nube paffeggia Diui-  
 nità più fuffistente di quella , che tra le nubi  
 fù finta dal temerario Salmoneo , e fopra le  
 nubi pretefa dall'orgoglioso Lucifero . Da  
 quefto monte difcende legge più perfetta , e  
 nondimeno più dolce di quella , che dalle cime  
 del Sina cinto di fulmini fi portò dall'adirato  
 Legislator degli Hebrei : e fe l'vna la qual  
 contenne i precetti del Decalogo , fù defcritta  
 in Zaffiro da chi la fece , quefta che contiene  
 le regole della Carmelitana Famiglia è scolpi-  
 ta nel cuore di chi l'offerua . Non è teatro di  
 caliginose tempefte vn tal mare , fe da lui for-

ge Maria , Iride del più tranquillo , ed imper-  
 turbabil sereno . Non è Fucina di fulminatri-  
 ci faette vna tal nube , se nel suo seno il Fior  
 Nazareno si concepisce . Non è scala di for-  
 midabili precipizi tal monte , se da esso i Padri  
 del Carmelo , cioè i Giganti della Chiesa pog-  
 giano sicuramente alle stelle . Dicasi dunque  
 questo mare teatro sol di bellezze , miniera di  
 margherite , cuna del Sole , simulacro del Cie-  
 lo , specchio degli astri , patria de' Zefiri , pianu-  
 ra di molle argento , patrimonio ineshausto de'  
 fiumi , vtil commercio delle Prouincie , deli-  
 cioso passeggio de' legni , dolce legame del  
 mondo . Chiamisi questa nube foriera d' ama-  
 bil pioggia , bella Madre dell' Iride , mobil  
 fontana dell' aria , luminoso parelio del Sole ;  
 alata messaggiera dell' aure , fertil corona de'  
 campi , dolce nodrice de' fiori . Lodisi questo  
 monte come Tempio di Religione , come Ac-  
 cademia di Santità , come Baluardo della Fe-  
 de , come Arsenal della Gratia , come Campi-  
 doglio della Gloria : egli dolce porto della  
 contemplatione , egli sicuro asilo della Profe-  
 tia , egli primo teatro della Monastica discipli-  
 na , egli secondo cenacolo degli Apostoli ,  
 egli terzo Cielo di nuoui Angeli , egli in-  
 somma il monte nobilissimo d' Esaia , ch' è pre-  
 gia-

giata corona di tutti i monti : mentre nacque-  
 ro da lui quei Regij parti , che furono i figli  
 d'Elia , i compagni del Precursore , i coadiu-  
 tori di Pietro , le basi della Chiesa , gli araldi  
 dell' Euangelio , gli Ercoli del Vaticano , i Co-  
 lombi del mondo Regolare , Gli Archimedi fa-  
 bricatori della Monastica Sfera , Gli Anassa-  
 gori contemplatori dell' Euangelico Sole ,  
 Gli Atlanti sostenitori del Cattolico Cielo .

Seruanò questi di base alla quarta mura-  
 glia della mia Reggia, doue per vltimo a tar-  
 sia di candidissime perle io con mente presaga  
 vengo à delineare la nascita della futura Bam-  
 bina . Dentro cuna di margherite per segno  
 d'immacolato candore ella riposi , & inuece  
 d'Anna dia leggièr moto alla cuna la Grazia  
 genitrice di sì bel parto , come il Damasceno  
 la disse , *Natura gratia fatum anteuersere non  
 est ausa* . La natura che poca , è pur niuna  
 parte vi riconosce , stia dall'vn de' lati come  
 attonita al mirabile nascimento : e la Fortuna  
 discesa dalla sua ruota la sottoponga a' piedi  
 dell'adorata fanciulla , la qual mouendo più  
 regolatamente quell'Orbe, emenderà col pie-  
 de gl'errori dell'altrui capo . Tutte le creatu-  
 re, s'egli è vero che per questa Reale Infan-  
 te si produssero dal suo gran Padre, onde dis-  
 se

*D. Iſid. ſe Iſidoro propter te Dominus, ò Puriffima, Co-  
orati. de lum produxiſti, Terram fundauit, Mare, omneſque  
annunt.*

riceuuto eſſer loro rendono gratie con atti di  
oſſequio riuerente, e di cordial ſeruitù. Se  
mai queſta Bambina, la cuna della quale con  
ſoauè mouimento ninna la Gratia, compone  
al ſonno le ſue tenere membra; per conciliarlo  
à quei begl'occhi più dolce, ſnodate, ò Cieli,  
con più canoro concerto l'armonia delle vo-  
ci, e ſiano elle regolatrici di più giocondi bal-  
li alle ſtelle. Se queſta Bambina non all' uſo  
di Zoroaſtre, il qual riſe naſcendo, ignoran-  
te dalle miſerie lagrimeuoli, tra cui ueniua;  
mà conforme al coſtume di tutti gli huomini,  
che con occhio beuche puerile nel primo fo-  
glio del libro della vita le humane calamità  
fanno leggere, ſaluterà la medefima vita col  
pianto; correte ò Zefiri ad aſciugarle il volto  
col morbido di voſtre piume, che ingemmate  
da quelle lagrime, torranno il pregio alle ali  
de' più ſuperbi Pauoni, e dell' iſteſſa Fenice  
faranno ſcorno alle vniche al mondo, e più  
vågamente d'ogni altra colorite bellezze. Se  
queſta Bambina ſcioglierà al camino i primi  
paſſi, ſpunti ad ogni orma del ſuo tenero pie-  
de vna roſa, e la terra ridente le contracambij  
l'ho.

PANEGIRICO PRIMO. 27

l'honor de'passi coll'ossequio de' prati: anzi gareggi col Cielo in honorare vna sì alta Reina, e se quello le pone in testa il diadema di stelle, questa le sparga al piede le corone di fiori. *Propter te Dominus, ò purissima, Cælum produxit, Terrã fundauit, Mare, omne ornatum mundi, mundumque creauit.* Si si venga pure il Mare, e le ricami non men di perle, che di coralli le fascie: ne Isola vi sia, ò profumata di odori nell'Asia, ò ricca d'oro in America, ò feconda di musici vcelli nell'Africa, ò distinta di pretiose vene di marmo in Europa, che all'adorata Bambina il suo tributo non porti. E già che alla cuna di lei, per lieuemente agitarla, io riposi la Gratia, adempi ella per vltimo compitamente l'vfficio di genitrice; e per addormentare in grembo di dolcissimo sonno la Regia Infante, si come al moto la mano, discioglie al canto al voce: e la soaua canzone sia vna musica profetia delle di lei future grandezze. Canti che la Real Pargoletta stando in seno alla Madre, in membra picciole racchiuse vn'animo vasto: non anco nata fù già adulta nel merito: prima di comparire tra gli huomini, superò tutte le prerogative degli Angeli: e cominciando dalle vltime mete della perfettione, vibrò nel primo:

mo crepuscolo della vita più raggi, ch'altri non ne diffonde nel suo più luminoso meriggio. Si sappia, che i primi Maestri delle humane, e delle diuine scienze esser poterono suoi discepoli: ed imparar da vna voce puerile ciò che con velo più d'ignoranza, che di silenzio coprì la cortina di Delfo, e'l doppio Oracolo di Stagira, e d'Atene. Si santa, che l'vtero della Madre fù per questa Bambina fecondo in vn momento di più virtù, che non ne produssero in tutti i secoli per quei loro così celebri Eroi, ò le rupi di Nitria, ò le pianure del Giordano, ò le pendici dell'Oreb, ò i deserti di Mareotide, ò tutte le solitudini dell'Egitto. Canti come non venuta alla luce vagheggiò con la mente l'eterno Sole: come racchiusa nell'aluo materno circondò con piè libero il vasto giro de' Cieli: come non ristretta ancor tra le fascie, lasciò il crine con vn Zodiaco di stelle: come pria di sciogliere vn passo sopra la terra, passeggiò sù le cime de'monti fanti: come non potendo articolare le prime voci, persuase al Verbo, ch'è l'eloquenza del Padre ad eleggerla in Genitrice: come inabile ancora à riposar sù la cuna, non che à correre gli steccati, hebbe valor si guerriero, che col crine ferì il cuore di Dio, e  
col

col piede schiacciò la testa ad vn effercito di Demonij . Canti ch'al suo natale paga tributo di special riuerenza , e di partialissimo ossequio tutta la Palestina, oue nasce: onde le selue di Gierico vanno feconde di palme , ma per misurare la sua statura: le pianure del Saron fioriscono di rose , ma per incoronare il suo crine : le colline del Libano s'ingombrano di Cedri , ma per adornare i suoi Tempij : le cime del Carmelo si fanno base à non più veduti Delubri, ma perche in que'Santuarij vi sia la prima volta adorato il suo nome: le vigne d' Engaddi trasferiscono gli odori di Saba nella Giudea , mà perche con quegli odori si profumi alla nobilissima Infante di Palestina la Reggia, le viti del Segor fanno pendere da loro tralci cangiati in vne i rubini, e misti co' rubini gli elettri; mà perche in quelle vne , meglio che ne' Botri di Cipro s'esprimano le dolcezze del suo Diletto . Canti che con bellissimo nodo ella stringerà insieme candor di Vergine, & ardor di Consorte: ardor di Consorte illibata , e fecondità di granida Genitrice : fecondità di Genitrice del Verbo , & ossequio di Figliuola del Padre Eterno : ossequio di Figliuola di sì gran Padre , & autorità di Sposa dello Spirito santo: auto.

*Cartagena del primo Tèpio eretto à Maria sul Carmelo*

autorità di Spofa , e foggettione di ancella:  
 foggettione di ancella , e fublimità di Reina:  
 fublimità di Reina tra gli huomini , e gloria  
 di Beata trà Serafini Canti che gli occhi fuoi  
 fe gli gira, daranno legge a' giri delle sfere,  
 e degli aftri: che il fuo piè, fe lo muoue , fcio-  
 glierà il liquido corfo delle fiumare: che la fua  
 man , fe la ftende , farà inerrante guida del  
 Sole : che la fua bocca fe l'apre , aprirà il dol-  
 ce refpiro dell'aure : che la fua lingua fe la  
 fnode, infegnerà musici concerti al choro foa-  
 uiffimo de' volanti : che il fuo rifo, fe lo spie-  
 ga, farà rider nell'aria imperturbabil fereno, &  
 vn'allegra tranquilliffima pace nel mare. Can-  
 ti ch'ella è Sol della Saptità, specchio dell'In-  
 nocenza, prototipo della Virtù, giubilo della  
 Terra, delitie del Paradifo, folgore all' Infer-  
 no , pompa della Natura, miracolo della Gra-  
 tia, sforzo dell'Onnipotenza, meta oue termi-  
 na l'Infinito: principio, onde comincia l'Eter-  
 no : eminenza à cui fi sottopone l'Altiffimo:  
 circolo che racchiude l'Immenfità: e però fua  
 me Genitor dell'Oceano : ftella illuminatrice  
 del Sole : Pianeta regolatore dell' Epiciclo :  
 Epiciclo primo mobile dell' Eccentrico : Ec-  
 centrico deferente della fua Sfera; Sfera mo-  
 trice della fua medefima Intelligenza : Intelli-  
 gen-

genza. Ma la Gratia, Signori, addormentò col canto la diuina Fanciulla, oude per non interrompere sì bel sonno, ella interrompe le voci: e termina la dolcezza di sue canzoni per non disturbar le dolcezze di que' begli occhi. Duhque se Oratrice così faconda impone silenzio al suo dire, e non ardisce di parlar più, doue tace la Gratia, e giusto che ammutolisca ogni lingua.



IL

# IL FOLGORE D'EZECHIELE.

PANEGIRICO SECONDO.

IN LODE DI

## S. CARLO BORRROMEO

Detto nella Real Chiesa di S. Chiara di  
Napoli l'Anno 1662.

*Hæc erat visio discurrens, Splendor ignis,  
& de igne fulgur egrediens. Ezech. c. i.*



IRABILE fù sempre mai la Natura in tanti nobilissimi effetti del suo potere, che non solo fuggono il guardo delle menti volgari, mà foruolando sù quelle ancora, che nel Cielo altissimo del sapere spiegano voli d'Aquila; non trouarono ò nella più famosa Accademia Platonico intendimento, ò nel più rinomato Liceo Peripatetica speculatione, che hauesse il vanto di pienamente comprenderli. Io però, benche altri di maggior merauiglia contemplar se ne possano, sento  
non

PANEGIRICO SECONDO 33

non sò se dica rapirmi, ò abbagliarmi lo sguardo dalla luce del Folgore: di cui più riguarduole, e più bizzarra impressione non concepisce la seconda regione dell'aria, diuenuta feruida scuola delle più capricciose meteore. Il folgore benchè tragga l'origine dalla terra, solleuato nulladimeno dal raggio del Sole alla vicinanza del Cielo, hà il seno delle nubi per cuna: mà concepitoui à pena, perche il fulmine può chiamarsi vn Leone trà le meteore, sìcome il Leone è vn fulmine trà gli animali, già desidera sprigionarsi con violenza da quelle angustie: e però si fa sentire in maniera che i suoi vagiti son tuoni, i suoi moti son lampi, e comeche non venuto alla luce, tanta seco stesso ne porta colle sue fiamme, che anco uelle notti più cupe hà chiarissimo il nascimento. Ond'è che trasformate le nuouole in tanti pensili Mongibelli, e stupite le condottiere dell'acque d'essere genitrici di sì gran fuoco, quantunque immature al parto si risoluono à partorire: consentendo che dalla feruida esalatione lor si laceri il seno, ò in pena d'hauerui generato con l'Imperadrice Agrippina anzi vn nemico che vn figlio, ò per cautela di mandar fuora con la Reina Troiana quella fiamma, che racchiusa dentro le vi-

*De leonē  
Aelian.  
in Hist.*

*Dio i. l.  
Ner.*

C

sce.

scere, le fa grauide di più atroce dolore. All' incendio, ch' arde le nubi in così feruoroso concetto, v' à di pari lo spauento, che scuote il mondo nei natali poscia del parto; perche il fulmine, ò si considerino le naturali, ouero le sopranaturali cagioni, è destinato dalla Natura, e da Dio alle più alte, e più formidabili imprese: e per tal causa doppo d'hauer non fauoloso Salmoneo trascorsa l'aria con infocata quadriga; prende ò à diroccar l'Olimpo in Tessaglia, ò ad auuampar l'Ercinia in Germania, ò ad abbattere i Colossi in Rodi, ò ad incenerire i Tempij in Efeso, ò ad inchinar l'alterezza de' più superbi Monarchi in Constantinopoli: non essendo bastato ad Anastasio cogli allori farsi scudo dal'fulmine, che quantunque obligato al Sole per hauerlo in esaltatione tirato in alto, non per questo la perdono à' suoi lauri. Egli dunque à gli stessi Monarchi superiore, e di se Sefostre più glorioso passeggia l'aria: hauendo carro di nubi, ostro di fiamme, diadema di luce, vassallaggio di Principi, e Reame d'intieri mondi. Egli maesteuol pompa della Diuinità le fa trono de' suoi ardori su le pendici del Sina. Egli luminoso ornamento della bellezza degli Angeli, le adorna il volto di folgoranti splendori nel trion-

*Arist. in  
meteor.*

*Zonaras  
& Cedr.*

*Phavor  
currusRe  
gum cer-  
uicibus  
egit. Clau  
dian.*

*Ex. c. 19.*

*Matth.  
c. 28.*

PANEGIRICO SECONDO. 35

trionfo di Cristo . Egli potentissimo strale della vendetta, le cinge il foglio , e l'arma l'arco dell'Iride nel Firmamento . Egli poderoso ministro dell'Onnipotenza vola a' suoi cen- ni à diroccar le torri del vitio, ed abbatte gli empj Giganti : e ritornato si presenta humile, ed aspetta riuerente gli alti comandi colà presso Giob. E chi poi lo pareggia, ò Signori, nelle carriere, se vince l'Aquile? Chi lo supera nell'ardore, s'è viuo incendio? Chi l'agguaglia nella luce, se vibra lampi? Chi lo somiglia per sottigliezza, se penetra nell'acciaro? Chi gli resiste nell'efficacia se infrange, e liquefa le colonne, e siano pure del più forte bronzo di Temesa , e del più gagliardo diamante di Scithia? Dunque à rappresentare i lumi della Dottrina, l'ardor della carità, e l'attiuità della vita d'un Prelato di merito singolare, non v'hà , per parer d'huomo grande , più efficace paragone del Fulmine : che però il più sublime frà Teologi , e più eloquente frà gli Oratori di Grecia Gregorio Nazianzeno non seppe intesser maggior encomio all'ammirabil virtù del Prelato di Cesarea che col chiamare un Folgore la sua vita *βροντη σινοδρος ἀμεση δέ βιω* che tanto vale, quanto à dire il tuo parlare era un tuono, la tua vita era un Folgore: e da

*Apoc. 4.*

*Job. c. 38*

*Cornel.  
in c. 1. E-  
zech. fol.  
593.*

*Nazian.  
in car. f.*

### 36 IL FOLGORE D'EZECHIELE

*Marci. 3.* Christo medesimo li primi Vescouï della Chie  
fa nomati furono Boanerges. figli del tuono,  
cioè in più chiaro linguaggio due fulmini.

*Baron. in  
an Chr.  
99 f. 704*

*Nam idem est,* spiega la penna nobilissima del  
Baronio, *Flium tonitruï quod fulmen.* Però  
à commendar le virtù del grande Arciuescouo  
di Milano Carlo Borromeo, c'hoggi intra-  
prendo à lodare, mi vaglia il breue, mà effica-  
ce Panegirico, che a'suoi Cherubini v'è for-  
mando il misterioso Profeta con queste voci,  
*Hac erat visio discurrens, Splendor ignis, &  
de igne fulgur egrediens:* e mentr'io rauuiso  
Carlo nel Folgore d'Ezechiele e da quei lam-  
pi prendo in presto i lumi del ben parlare, &  
in quel fuoco accendo gli ardori dell'eloquen-  
za, spiri da voi à mitigar tante fiamme corte-  
fissima l'aura di fauoreuole attenzione: che la  
sola vostra benignità può animarmi à tal se-  
gno che in ragionamento di Fulmini non mi  
manchino e tuoni nella voce, e lampi nell'in-  
telletto, e quella veramente fulminatrice fa-  
condia nella lingua, per cui di Pericle fù detto  
*Non orare sed tonare, & fulgurare videbatur,*  
comincio.

*Quintil.  
l. 6. c. 16.*

Trè nobili prerogative rendono illustre la  
celestial visione d'Ezechiele, splendor di luce,  
ardor di fuoco, e vigore di fulmine; *Hac erat  
visio.*

PANEGIRICO SECONDO. 37

*visso discurrens splendor, ignis, & de igne fulgur* : onde per adeguare à questo fulmine veduto dal Profeta nel Ciel di Babilonia, quello che io contemplo in Milano; volgete meco primieramente lo sguardo ne' lumi, che risplendono nel Cardinal Borromeo, voi c'hauete, Signori, l'immobil guardatura dell'Aquile. O di che raggi di chiarissima luce ricamerei la cuna di questo Eroe, se volessi riandar le grandezze della sua luminosa Profapia. Potrei, non hà dubio, all' Albero della Famiglia di Carlo, che inaffiò la natura d'vno de'più chiari sangui d'Europa, sosponder gloriosissime insegne de' suoi Maggiori. Qui le bandiere conquistate da gli Aui ttà gli Esserciti Hispani, dou' eglino somministrarono i fulmini alla grand'Aquila Austriaca; iui le corone intreciate dal Padre a' bastoni guerrieri: in vna parte le Porpore del Zio, che poi diuennero biffi, e meritrono il Trieregno nel Vaticano; & in vn'altra le faci maritali delle Sorelle, che sposate tutte à poco men che Regie Famiglie, dirsi potrebbero Scettri. Mà io per illustrare vn'huomo, alla cui nascita venne ad assistere il Sole in vna fascia di luce sopraceleste, non deuo mendicarli dagli Antenati qualche terrena chiarezza: nè dar vanto di stella, che riceue

*Ex eius  
vita quã  
descripsi  
Iussanus.*

altronde la luce à chi fin dalla cuna porta il Sol nelle fasce. Dunque dall'attioni di lui si prendano i più veraci splendori, e non dal sangue, la cui chiarezza vinta di tanto dalla luce dell'opre, più che per l'ostro natiuo per la vergogna rospeggia. Ed ecco Carlo, che negli anni puerili fatto vn'altro Atanagi, consacra gli scherzi di quell'età con occupationi deuote, e la mano, la qual distende Mosè à trastullarli con le Corone, impiega egli sol con Zorobabele per inalzare gli altari: e la lingua, che discioglie Gioseppe palestrice delle sue glorie, snoda Carlo più volentieri con Enos ad inuocare il nome diuino: nulla di fanciullesco mostrando questo saggio Bambino fuorchè l'età, consecrata da lui ne' primi albori à gli ossequij del Cielo con Samuele: e però degna di riceuer tutto il torrente delle benedittioni, che conferite per tempo à Sansone crescer lo fecero à virtù di Gigante: hauendo il nostro Fanciullo hauuta fin dalle fasce la speciale assistenza, qual non fù data à quel fortissimo Eroo prima che trà gli stocchi nello stecato di Saraa: onde Carlo nel primo fior dell'età diede frutti tanto maturi di adulta deuotioe, e dimostrò vn indole sì eccelsa, che di lui affai meglio che di Temistocle pronuntiar si pote-

ua-

*Ioseph. l.**2. c. 9.**Ejdr. l. 2.**Gen. c. 4.**1. Reg. c. 1.**Iudic. c.**13:*

uano quelle voci presaghe, *Hic puer nihil erit mediocre.* *Plutarc.  
in The-  
mis.*

Testimonio io quì ne chiamo l'hereditaria sua Rocca di Lunghiggiana, dou'egli ancor giouinetto ritiratofì lungo tempo in vna camera; mentre i suoi seruidori ansiosamente il cercauano, dubitando che guidato dall'età del pari precipitosa che teuera, non fusse infelice-mente caduto in vn'alta fossa, che seruiua d'ar- gine à quelle mura; il trouarono finalmente nella picciola stanza à dipartir molte poma: e feso dolendofì delli sì longa, e solitaria dimo- ra, egli non sò se più risentito, ò più presago rispose, e perche mi disturbate voi? Io quì den- tro staua compartendo il Mondo in tante Pro- uincie, quante son queste poma. O nobilissi- mo raggio di profetica scienza, che folgorò sù la tenera mente del merauiglioso Fanciullo. Non s'ingannò Carlo, Signori, iu affermar ch' egli nuouo Aleffandro douea diuidere il mon- do à suo talento, perche frà pochi mesi il Car- dinal de Medici fù coronato del Pontificio Dia- dema, e veggendofì vecchio, cinse subito d'of- tro il crine al giouinetto Nipote: cioè, *Vni- cum auxilium rebus festis assumpsit*, dirò io *In pane.  
gir.ad  
Traian.* meglio che Plinio del suo Traiano, perche mi- glior di Traiano fù Carlo in sosteuere la cari.

ca del Romano Impero , e diuenire l'Ercole  
di quell' Atlante . Sicke con mente 'prefaga  
diè quell'alta risposta, diuido il mondo , e per  
mio parer volle dire ; Questa mano che hora  
lieui poma partisce , volgerà poscia motrice  
Intelligenza tutto il pesantissimo cerchio del  
Vaticano , ch'è primo mobile all' Vniuerso : e  
diuiderà gli akri Cieli meglio che nella Reggia  
di Persia il Rè Sapore , e nel Palaggio di Ro-  
ma compartir non gli seppe l'Imperadore Ne-  
rone . Poma son queste c' hora diuido , e poi  
faranno Prouincie , e se con destra puerile le  
parto per mio trastullo , sia scherzo di questa  
mano il diuidere il mondo , sicome della Di-  
uina il crearlo fù giuoco , *ludens in orbe* . Di-  
uido il mondo sì sì . Italia alle tue greggie da-  
rò Pastori , che ti conseruino sempre illibato il  
candore della non mai contaminata tua fede: e  
nel culto Diuino ti rendano sì Religiosa con  
la Pietà , come nell' humana potenza ti fecero  
formidabile i tuoi Campioni coll' armi : onde  
vgualmente vittoriosa e de' nemici , e de' vitij ,  
riporti l' altiero vanto di debellatrice degli  
huomini , e dell' Inferno . Spagna , se non me-  
no le perle della dottrina purissima , che le are-  
ne d'oro del Tago ti rendono pretiosa; e fug-  
ge l'Eresia perch'è vn Hidra da quel paese,oue  
le

le colonne non solo, mà piantato vi fù da Ercole anco il valore; tu da me hauerai Arciuefcoui sì Zelanti, che in tua difesa brameranno d'innestare: alla Mitra più la palma che la Corona d'Ermenegildo: e d'imporporan col sangue il terreno, qual non sò se biancheggi ancora per le illustissime ceneri della candida Massa di Saragosa. A te, ò contaminata Germania, riserbo in Trento vn Concilio d'alti Maestri, che sotto il tuo Polo d'Orse ti riformino colla lingua, se così deformata tu fosti dall'Eresia, che non più Reina del mondo per l'imperio che godi, mà rassembri vna fiera scatenata dalle tue selue d'Ercinia per dare il guasto alla bella Vigna di Pietro. Diuido il mondo sì sì. Figli del gran Padre Francesco sù che si tarda? Voi prendeteui l'Africa. Dæ Marrocco, da Libia, da Damiata, da tutto Egitto vi chiamano con gagliardissime voci di sangue gli altri vostri Fratelli martirizzati, per che frà tanti Leoni delle Libiche selue non volero per difesa che vn solo Agnello Diuino: nè paumentarono in faccia alla superbia dell'Egittiane Piramidi, inalzare à maggiore altezza le glorie del predicato Caluario. E voi, ò allieui di Domenico, e voi d'Ignatio, non volete parte nel mondo, c' hora diuido. Si sì l'Asia,

*Baron. in  
Martyrol*

*Si recitò  
nella Chie  
sa di S.  
Chiara  
di Napo.  
li dell'  
Ordine  
Frances-  
cano.  
Ex Chro-  
nic. D.  
Franc.*

Asia, e l'America à voi si deuono . Itte voi col Sol d'Aquino nel petto ad abbagliare l'Aurora già ecliffata alla fede : e sia la luce così costante che anco doppo l'Occaso della vita con ammirabil raggio risplenda , come quella de' vostri Martiri di Dalmatia , degni dell'in-

*Cron. p. p.*  
*l. 1.*

uidia del gran Pianeta del giorno, perche tuffati dentro d'vn fiume, risplenderon sù l'onde niente men ricchi di luce, e più fecondi di gloria . E voi nelle grand'opre à niuno fecondi, itte pur colle ali del gran Sauerio à piedi , à misurar con ammirabil volo l'Oceano , e visitare il Sole in ambedue le sue case: mà l'Oceano si varchi per formarne vn'altro col sangue in lauanda dall' India battezzata : e si visiti il Sole per allumar nel Brasile l'oscurissima notte del Gentilesimo . Tanto volle dir Carlo, Signori , con quella presaga risposta , diuido il mondo, e quel che disse in Milano come Profeta, esegui poscia in Roma come vn' Apostolo sotto il Pontificato del vecchio Zio, che il gouerno del Mondo appoggiò su le spalle del gran Nipote , giouine d'anni , mà canuto nel senno: e però meriteuole che la mia lingua

*In Panegiric. ad Maxim. & Const.*

à lui ripeta ciò che scrisse la penna del Panegirista in Encomio dell' Imperador Costantino, *Ætatis cursum virtute prouectos tam ma-*

*tu-*

PANEGIRICO SECONDO. 43

*turè sumpto vincis Imperio tantarumque rerum sustines molem incipiente virtute.*

Hor se bene per quel che tocca allo splendore del fulmine quest' attione di Carlo trà le altre spiegate, dir si potrebbe c'hà mille raggi di luce s'ouabbondante; e che *sicut fulgur exiit ab Oriente, & paret usque ad Occidentem*,<sup>24</sup> così ella si fe vedere non sol, mà sentire in tutto il mondo da lei diuiso; nulla di meno per vnire in vn gruppo molti splendori, e componne alle tèmpe di questo Eroe ammirabil diadema, mentre il Profeta mi presenta sù gli occhi i primi oggetti della sua visione, e mi replica quelle voci *hac erat visio discurrens, splendor*, ò che splendore, eselamo io, riflettè quasi raggio dalla virtù Borromea, che per la troppa luce, temo di folgore non mi degeneri in Sole. SPLENDOR da Pontefici, e Pio Quarto lo cinge d'ostro, e della Mitra Arciuescouale l'honora d'età di ventidue anni: Pio Quinto non meno per Santità, che per grado inerante nel giudicare, lo canoniza per miracolo d'innocenza, e gli tessè panegirici ancora in vita: Gregorio Decimoterzo non prende il cibo se non santificato dalla mano, e dall'assistenza di Carlo, quando ritrouasi in Roma. SPLENDOR da Monarchi, Filippo il gran Filippo

*Matteo*

24

lippo Secondo di Santità vguualmente , che di prudenza specchio ad ogni Corona nelle pubbliche vdienze si fa sospendere auanti gli occhi il ritratto di così grande Arciuescouo : e lo vuol per oggetto continuo de' suoi sguardi Reali , non meno che per idea de' suoi costumi innocenti. La Reina di Scotia leggendo le di lui lettere , confessa di ritrouar non inchiostri , mà balsami da medicare le piaghe della sua depressa fortuna : & il suo cuore quantunque trà le Carceri d'Inghilterra , & in mezzo alle catene d'Elisabetta , dalla sola penna di Carlo riceue il volo , per vscir libero à passeggiar trà le stelle . **SPLENDOR** da Porporati , e chi lo crede vn' Angelo vestito di mortal carne , chi sotto l'ostro Cardinalitio lo predica per Fenice del Vaticano : chi stima la sua vita non ritrouar paragone se non se forse trà le Mitre di Neocesarea , ò puré di Nazianzo : e chi fa fede ch'egli è per humiltà vn Gregorio , per costanza Atanasio , per carità Paolino , per zelo Crisostomo , per diligenza Cirillo , e per miracoli Taumaturgo . **SPLENDOR** da Principi. li Filiberti di Saouia gli si prostrano a' piedi : i Medici di Toscana il riconoscono Padre : come Angelo il riueriscono i Gonzaghi di Mantoua: e trà Far-

nessi

**PANEGIRICO SECONDO. 45.**

nesi di Parma il generoso Alessandro, inclito Marte d'Europa, l'inuoca Nume propitio nelle battaglie di Fiandra: e più che dal valore della magnanima spada, aspetta le vittorie dall'oratione di Carlo: sicuro che la grand' Aquila Austriaca spiegherà volo trionfante sopra la Schelda, quando porti l'artiglio armato di questo Fulmine SPLENDOR dalla Città, Roma genuflette in vederlo, e l'honor di Pietro lo comunica al solo Carlo. Fiorenza non si satia del pane Angelico, perche somministrato le viene dalla sua mano. Ferrara siccome il nome dal ferro, prende i costumi dall'oro, e lasciate le Maschere Carnoualesche nella piazza, corre alla Chiesa à vestir personaggio di penitente. Vicenza le notti intiere veglia a' piedi de' Confessori vomitando le colpe, per trouarsi poscia famelica al conuito Sacramentale imbandito da Carlo. Verona gli arresta il passo, e lo ritiene alle porte, come ladrone dell'alme: indi il condanna per molte hore à rimaner prigioniero delle sue gentilezze. Padoua mentre l'ascolta predicante, crede che sia mirabilmente risorto il grande Antonio: nè altra differenza riconosce trà essi, se non che Antonio essendo dell'ordine humile di Francesco, e Carlo del Colle-

Collegio porporato di Pietro, l'vno portò nel manto cenere, e l'altro fuoco. Venetia finalmente così s'affolla in vederlo, che non capendo nelle sue strade, empie di gondole anco i canali, e la presenza di Carlo opera questo miracolo, che in vn baleno si raddoppi Venetia; & vna Città immobile nelle piazze lo vagheggi stabilmente da Terra, vn'altra mobile sù le gondole lo contempli ondeggiando dal mare. Mà dall'acque passiamo al fuoco, Signori, & allo splendore del fulmine succeda, in secondo luogo la fiamma, *hac erat visio discurrens splendor, ignis.*

O come à tèpo io mi sento da questa fiamma tutto accendere il cuore, nè diuersamente che l'iaia dal suo fiammeggiante carbonchio purificare la lingua, perche intraprenda à discorrere della carità merauigliosa di questo Eroe: la qual tutte le altre virtù in se contiene, come conca le margherite, e di tutte porta lo scettro quasi Reina. Tre conditioni richieste furono dall'Oracolo di Cilicia nella carità d'vn Prelato, purità di cuore, bontà di coscienza, sincerità di fede, *finis precepti est charitas de corde puro, de conscientia bona, & fide non ficta*, così scrisse l'Apostolo all'Arcivescouo d'Efeso. Che se la prima di queste doti,

1. Timos.  
cap. 2.

doti, giusta il fedelissimo spiegamento dell'Abbate di Chiaraualle, consiste nell'intentione purissima, c'hà d'hauer il Prelato di giouare a' suoi Popoli, non di regnare; la seconda in vn candor di coscienza sì retta, che renda irreprensibile la sua vita; la terza nella sincerità dell'animo, qual ne' pensieri non punto sia discordante dall'opre, *necessaria est, & omnino necessaria Nauiis ista Pralatis tribus compacta lateribus*; e chi non dirà in tutte queste prerogatiue essere stato il Cardinal Borromeo l'vnica idea della Pontifical carità? Qual purità d'intentione non hebbe sì gran Prelato, che mai non cangiò il Pastorale in iscettro, mà lo fè sempre fido appoggio alle miserie de' Popoli gouernati? Testimonio ne chiamo, voi Principi del suo sangue, che vi doleste vedendo il troppo liberale Arciuescouo non dell'ecclesiastiche rendite, mà del suo patrimonio distribuire a' poueri in vn sol giorno quarantamila scudi, indi altri cinquantamila con egual prontezza di mano, & allegrezza di cuore: e rimaner più famelico egli di donar l'oro, ch'altri non era in riceuerlo! Testimonio voi d'Arona, voi di Nonantola, voi di Miramonte, voi di Romagnano, e di cento altri luoghi nobilissime Abbadiè, rinunziate

D. Bern.  
to. 2. serm.  
de trib.  
ordin. Ec.  
clesia.

da

da Carlo per cagion d'arricchire , non che di proueder la sua greggia , che sotto la mano di lui non perdeua le lane , ma le indoraua: essendo la fauola di Colco diuenuta historia in Milano , doue per la munificenza di Pastor così splendido , non vn solo di quella greggia si coperse co' velli d'oro . Testimonio voi guardarobbe esauite , voi erari votati : voi Palaggi sforniti: voi letto istesso di Carlo Cardinale insieme, e Nipote di Papa, voi letto, dico, ignudo d'vn cortinaggio , e coperto solo di paglia, che diffi ? Ne men la paglia il copri, dormendo il più delle volte l'huomo mirabile ò sù le tauole ignude, ò sopra l'ignuda terra : che se morbida pur sembraua all'ardor del suo spirito , non fù per altro se non perchè alla carità, la qual' hebbe da Crisostomo l'ali d'oro , non mancauano piume da rammorbidire quelle durezza. Però non furono queste l'ultime mete, doue giunse del caritativo Prelato l'ammirabile amore. Gran cosa fù nel vero lo spogliarsi delle ricchezze, mà queste non le ritenne ne meno la gran donna Melania. Maggiore il donare per Dio le più necessarie sostanze , mà tal vanto è commune alla liberalità di Spiridione. Eroica il priuarli anco del cibo per satiar la fame de' poveri,

*Pallad.  
in histor.  
orientali*

*ibid.*

ri, mà ne merita encomio Bernardino da Siena, che lo praticò da fanciullo. Angelica *Ex vita*  
 vincer con la vigilanza degli occhi quella medesima delle stelle, e perche non infidij alla greggia alcun famelico Lupo, diuenire vn Leone, che mai non chiude palpebra; mà Nicolao trà le greggie di Mira non si mostrò meno desto. Chi però habbia congiunte insieme tutte queste grandi attioni, e doppo hauer con Melania impoueriti gli Erarij, spogliate le sue membra fino alla nudità di Spiridione, sottratto alla fame il necessario alimento con Bernardino, e condannati gli occhi proprij à poco men ch'eternè vigilie con Nicolao; dia per vltimo la sua vita, e la dia tante volte quante respira, io non lessi giammai nell' antiche, ò nelle moderne historie; saluo che in quella di Carlo, che trascendendo in simil' opra i confini dell' humano, e dell' heroico, giunse al diuino.

Richiamate alla memoria quanto egli col senno, e colla mano operò nella Peste, e togliete al Panegirista Pacato la penna adulatrice per renderla più verace, scriuendo di questo Eroe quell' encomio, ch' al Genitor di Teodosio Imperadore da lui si diede; *Sufficiat unum illum diuinitus extitisse, in quo virtutes* *In Panegyric. ad Theodos.*

D

*simul*

*finul omnes vigerent, qua singula in omnibus  
 predicantur* Miratelo, à me par di vederlo,  
 come à guisa d'vn fulmine traicorre per tut-  
 ta la sua vasta Diocesi, e questi aiuta col con-  
 siglio, quegli soccorre con l'opra: tuona qui  
 con la voce, vola colà collo sguardo, gira  
 da per tutto col piede, solleva ciaschedun  
 colla mano. Abbandona la madre il figlio al-  
 lor partorito, per timor che col sangue ber  
 non gli faccia vna fiamma peggior di quella,  
 che beuue Portia addolorata per la morte di  
 Bruto, e Carlo diuenuto madre lo stringe al  
 seno, gli fa cuna delle sue braccia, e mammel-  
 la degli occhi, battezzandolo prima col pian-  
 to, e poi coll'acque lustrali. Il figlio fugge  
 dal Genitore, ricusando di riceuer la morte  
 da chi lo generò alla vita, e Carlo benche pa-  
 dre per dignità, figlio diuien per ossequio, e  
 serue all'età cadente d'ultimo appoggio. Il  
 sangue non hà più legge d'amore, perche in-  
 fatto dal contagio, ch'è vn veleno, hà rinega-  
 ta la sua natura; onde vn fratello abborrisce  
 la communicatione con l'altro: e Carlo fatto  
 ad ogniuno fratello, ama tutti e gli assiste sì  
 di cōtinuo al fianco, che fa l'ufficio di fratel-  
 lo non sol ma di cuore. Qual voce ascolta  
 egli, che non voli tosto al soccorso: e qual  
 soccor.

*Auido bi  
 bit ore  
 fauill.  
 Mari. li.  
 1. c. 43.*

foccorso egli porge che non rechi pieno ristoro? Qual egro egli rimira, che non gli porga la man pietosa per medicarlo: e qual medicina egli adopra, che non cagioni all'anima vna perfetta salute? Quando visita ossequioso che à moribondi non si rauuiuino le più illanguidite speranze: e quale speranza è più certa ò d'ottenere la vita, ò di solleuarli alla gloria? Doue compare limosiniere, che à poueri non distribuisca vn tesoro: e qual tesoro è più habile à comprar loro il Reame de' Cieli, ed il valor delle Stelle? Mà che dissi vn tesoro? Mille ne compartisce in quella contagiosa stagione, prouedendo ogni dì colla perenne vena d'oro della sua carità (cosa credibile à pena) à settanta mila mendichi. Egli è il figlio d'Arianna in quel laberinto di morte. Egli la stella de' Castori in quella tempesta d'affanni. Egli il farmaco di Mitridate in quel veleno de' cuori. Egli la pietra di Dauide à quel Gigante de' morbi. Egli il boccone di Daniele à quel pestifero Drago. Egli lo scudo di Perseo à quella serpentina Medusa.

*1. Reg.*

*17.*

*Dan. 17.*

*c. 16.*

Giorno vi fù che inalzandosi sù le strade di Milano i cadaueri à monti, nè potendo l'amoroso Arciuescouo entrar per le porte al foccorso de' moribondi; salì colle scale, e por-

tò il pan della vita per le finestre. O attione quanto fecopda d'ammirabile amore, altrettanto grauida di celesti misterij. Il Cardinal Borromeo colle scale? Sì si santo ladrone riconosco i replicati furti, che tu vai facendo dell'anime Cade hora dentro Milano la profana Gierico della colpa, e si salua sol  
*Iof. 2. 18* quella Casa, nelle cui mura con segno più saluteuole di quello di Raab, compariscono le tue porpore. Questa è ben'altro che l'altissima Scala, onde il Trace Cosinga simulò di salirsene à fauellar cogli Dei, mentre l'umanità Sacramentata del Verbo, ch' è la diuina parola, sale per le tue mani da questa scala fin sù la lingua delle sue medesime Creature. Et ò che mortale estermínio si presagisce alla Tartarea Soria, hora che Carlo da me nomato Saetta fulminatrice, della qual può replicar Eliseo, *Sagitta salutis Domini*, si vibra  
*Reg. 4. 13. 5.* per le finestre. Se bene altri concetti mi somministra la scala collocata fra'monti di cadaueri, e mi ricorda l'ardire di quei Giganti, che tentarón de' monti farsi scala alle Sfere: nel che felici mi sembrano i Milanesi, peroche quelli dalla cima di loro scale richiamarono il fulmine, che gli subisò all'Inferno; e questi colla scala di Carlo, che pur' è vn fulmine se

ne

PANEGIRICO SECONDO 53

ne poggiano al Paradiso. Ne meno di tante glorie vide feconda la sua il Patriarca Giacob, *Gen. 28.* poiche co à discendeuano gli Angeli, e per *13.* qua sale Dio medesimo Sacramentato: nè come in quella sù l'ultimo scalino riposando si appoggia, quasi che nella scala di Giacob la Diuinità se ne giacesse in qualche modo otiosa: perche in questa di Carlo ella per tutti i gradi ansiosa discorre, anzi vola con lui alla salute de' Popoli moribondi. O Carlo, o Carlo, à che altezza di gloria tu poggi per questa scala, e quãto vantaggiosa v'è la tua carità sopra quella de' primi Eroi della Chiesa! Certo che non fà d'huopo d'allegare argomenti per dimostrar ch'alla Carità Borromea non mancarono le altre prerogatiue di bontà di coscienza, e di candor nella fede; perche alla luce di sì gran fiamma vedesi chiaro, questa virtù sì mirabile di serafico amore, essersi deriuata da vna Santità non solo senza macchia, mà senza pari. Onde la porpora di così gran Cardinale è da paragonarsi à quell' ostro del Tempio di Giove Capitolino, che col suo fiammeggiante riuerberò scoloriua tutte le porpore, ed apparir le faceua di cenere, *Cineris specie decolorari videbantur cetera purpura diuini comparatione fulgoris: atteso che*

*Popisc.  
in Aure-  
lian.*

54 IL FOLGORE D'EZECHIELE

l'amore di Carlo supera ogni altra fiamma, e tutti gl'amori più ardenti non compariscono che cenere à si gran fuoco. *Omni pelago latior, omni flamma uehementior erat hac dilectio, & nulla illam pro dignitate distabit oratio*, Vo-  
 li tal carità più gloriosa sù l'ali della penna nobilissima di Crisostomo.

*Crisost.*  
*in c. 9. ep.*  
*ad Rom.*

Io da vn tal fiume d'oro, che sgorga dalla bocca dell' Orator d'Antiochia, vorrei diramar nello stile vn riuo d'eloquenza, hor che dallo splendor della luce, e dall' ardore del fuoco, passo à discorrere del vigore del fulmine: che fù l'ultimo capo da me proposto, *Hac erat visio discurrens splendor, ignis, & de igne fulgur*. O di che vigorosa, e veramente fulminatrice potenza abbisognò il mio zelante Prelato per diroccar nell'Insubria le alte torri del vitio, e per minar sotto l'Alpi quelle non meno altiere dell'Eresia. Volgea l'anno ottantesimo, che la Chiesa Milanese vedea si vedea di Pastore, per mancamento della cui vigilanza sù gli altari di lei non risplendea la santità, mà vi regnaua la licenza come in vn trono: dalla quale acciecati i Sacer-  
*1. Reg. 1:* doti, cangiauano co' figliuoli di Eli i sacrificij in sacrilegij, e nuouo Baltassari profanauano i  
*Dan. 5.* vasi del Tempio con labbra immonde: niente hor.

hormai più conositori mostrandosi della Di-  
 uinità in Milano, di quel che fussero gli Arc-  
 opagiti in Atene: donde trasferir si poteua Act. 17.  
 sù quegli altari del sì corrotto Christianesi-  
 mo l'ignoto Deo della cieca, & idolatra Gen-  
 tilità. O come il mio Pastor zelantissimo s'af-  
 fliggeua à tal vista: spargendo sù la sua Pa-  
 tria niente meno amare, e copiose lagrime, di Luc. 19.  
 quel che il Salvatore le versasse sù Gerosoli-  
 ma. O come nouello Taumaturgo meditan-  
 do riforma in questa sì dissoluta Neocesarea,  
 la cominciò prima da se medesimo, ben con-  
 fapeuole che non si riduce vna Niniue à pe-  
 nitenza, se il proprio Principe cangiato in ce- Ion. c. 3.  
 nere l'ostro, non le precede altrettanto col-  
 la virtù, quanto le si auantaggia col grado. *Vt*  
*depravatos Plebis sue mores reformaret, se* In lect.  
*ipsum eximia Sanctitatis prabuit exemplar, di* Breu. Ra-  
 ce la Chiesa. Quindi voi leggete di Carlo ch' man.  
 egli nel più bel fior dell'età diede ripudio ma-  
 gnanimo à tutto il mondo, che governaua in  
 Roma sotto il Ponteficato del Zio, e che la-  
 scio per ritirarsi in Milano al gouerno sol-  
 d'vna Chiesa: senza curarsi nè della seruitù  
 de' Principi, nè dell'ossequio de' Cardinali, nè  
 della stima de'Regi, nè delle carezze del Papa,  
 nè dell'applauso di tutto l'Vniuerso, ch'egli

regolaua col cenno. Quindi in sì gran Prelato  
leggete appresso abborrimento di titoli, ri-  
nunze di Principati, disprezzo di Legationi,  
calpestanto di pompe, distribuzione d'en-  
trate: dato in vna sola volta generoso rifiuto  
ad ottantamila scudi d'annue rendite, che go-  
deua: e fatto in loro vece quasi ricco patri-  
monio di sua persona succedere discipline à  
sangue, cotidiani digiuni, e così rigidi di pa-  
ne, ed acqua, pungenti cilicij, scarfissimi son-  
ni, e presi à stento sul nudo suolo, orationi  
continue, indefesse fatiche, vaste limosine,  
trauagliosi pellegrinaggi, all' Aluernia, a Ca-  
mandoli, all' Apostolica tomba, alla Sacra  
Sindone di Torino, & alle deuote solitudini  
di Varallo. E voi dir lo potete rupi beate,  
che tante volte bagnate foste da' suoi sudori,  
ed irrigate dal sangue. Voi stelle ammiratri-  
ci, che di mezza notte il vedeste sù le pendici  
dell'Alpi gir' errando con vna face in mano, e  
mille altre nel cuore alla visita de' Sacri luo-  
ghi. Voi del gelato Appennino horride bal-  
ze, trà cui dirupi non potendo Carlo co' soli  
piedi, caminaua ancor colle mani, fatto fiera  
in quei boschi alla preda dell'anime trauiate.  
E voi torrenti dalle neuì disciolte di quelle  
Alpine montagne cresciuti à segno ch' egli nel  
tra.

traghetarli vi fè naufragio, ed in quell' onde  
 farebbe senza fallo rimasa spenta e la luce, e  
 la fiamma di questo fulmine, ma viaggiando  
 egli per amor del suo Popolo, *aqua multa*  
*non potuerunt extinguere charitatem*: nè la  
 virtù di Carlo, ch'era il Sol dell'Insubria,  
 tramontar doueua nell'acque senza rifogere.

Cant. 6. 8

Sorse dunque il gran Prelato, nè lasciò ch'  
 altri si giacesse sepolto nel vizio, peroche di-  
 uenuto egli con l'effercitio di tante virtù viùo  
 specchio di santità, mà più fedel di quello di  
 Smirna, si oppose a' vitiosi, perche non sol co-  
 noscessero, ma correggessero i loro errori: on-  
 de raffrenò le licenze, suelse gli abusi, riformò  
 il Clero, cinse di più rigida siepe il giglio del-  
 le Sagre Vergini, restituì la deuotione alle  
 Chiese, lo splendore à gli Altari, la frequenza  
 a' Sacramenti, il decoro a' Sacerdoti, il zelo a'  
 Prelati, e la disciplina a' Claustrali: *Senectus*  
*Imperij*, volgerò io con maggior lode di Car-  
 lo, che di Traiano, Lucio Floro non disse, *Se-*  
*nectus Ecclesia quasi reddita iuuentute reuine-*  
*scit*. Intrepido s'oppose à vitiosi, liberalissi-  
 mo coronò le virtù, facondo salì egli medesi-  
 mo à predicare su' Pergami, indefesso celebrò  
 sei Concilij, autoreuole scrisse leggi in vndici  
 Sinodi, e quel che decretò con la penna, so-  
 stenne

Causin.  
 in Poly.  
 bist.

Flor. l. 1.  
 in exor.

stenne poi trà le spade : non paudentando per lo diuino seruitio di colorir quando fuffe d'huopola porpora col proprio sangue:ò che gli fremessero all'orecchia le minaccie dell'adirato Governator di Milano , ò che gli fulminassero à tergo le palle de' sacrileghi insidiatori della sua vita . O del sangue innocente del più illustre , e più benefico Personaggio , che mai viuesse sopra la terra , sacrilega, ed inhumana fete, doue mi chiami tu ? Dunque vi fù nel mondo huomo , che tentasse d'uccider Carlo? E con qual mente concepì la barbara sceleraggine ? Con quella mente , ch'esser douea ammiratrice del Pastorale suo Zelo Con qual cuore abbracciò la ferina, anzi diabolica impresa ? Con quel cuore, che cangiar conueniu in vna fornace d'amore verso così caritateuol Prelato ? Con qual mano prese l'ordigno micidiale, e vi girò quella chiauè , ch'apre gli vsci alla morte ? Con quella mano, che solleuar bisognaua deuota verso le stelle per supplicarle che cõcedessero in terra à questo Padre della sua Patria eterna vita . E con qual palla finalmente fece giuoco sì strano all'huomo innocente ? Con quella palla, che quantunque di piombo, però di temprapà molle di quel petto d'acciaro che la vibrò

brò, s'inteneri per pietà: nè ferì le carni del Santo, ma le baciò: e prostratafi à terra per riuerenza, cadde ossequiosa a' piedi del Cardinale. O palla da non chiamarsi più fiero strumento di Marte, ma innocente ordigno di Pace. Palla non fulmine delle forate canne, ma ricco smalto di gloria alla porpora Borromea. Palla non micidial veleno alla vita, mà balsamo viuificante alla fama di sì grand'huomo, diuenuto più illustre per questo colpo. Palla non tanto accesa di fuoco, quanto fiammeggiante d'amore verso l'innocenza de'Sati. E qual perla di Cleopatra fù di preggio maggiore che questa palla, se quella sorbita in vna tazza ristorò la sete d'vna Reina; e questa seppe raffrenare la propria, ricusando di bere il sangue di sì gran Porporato? Qual ha- sta d'Achille fù sì vitale, se quella ristagnò il sangue, mà prima lo fè correre a laghi; e questa fù sì nemica alla morte, che non sol vibra- ta da braccio, mà ne men sospinta da fuoco volle ferire, se non forse da giuoco, perch' era palla? Qual pietra di Daniele fè più bel colpo, se quella abbattè a terra il Colosso del vitio, e questa mantenne in piedi la Statua della virtù? Qual palla d'Alessandro risue- gliò mai a più lodeuoli imprese, se quella dalle

*Plutarc.  
in Ant.*

*Dan. c. 2.*

*Ammian*  
*Marcel.*  
*lib. 14.* dalle mani di lui gli cadde al piede per destare i sonni d' vn Marte, le cui veglie eran guerre; e questa dal fianco di Carlo al piè cadendo, fe che sonno di morte non ingombrasse i lumi d' vn Prelato vegliante solo al ben pubblico. Qual pomo di Fidia esprese merauiglio maggiori? Se quello intagliato nelle mani della vittoria in Maratona, dinotò che il valore di pochi Greci vinse la Persia con vn mondo d'armati; e questa vibrata in Milano da vn figliuol di Lucifero al tergo di Carlo illeso, dimostrò che l' vnica Santità sà trionfar della Terra non solo, ma del medesimo Inferno. O palla degna d'esser sospesa al Tempio dell' Eternità per trofeo dell' ammirabil virtù di questo nobilissimo Eroe. Deh voi concedetele, ò Cieli, degno luogo tra vostri lumi, che ben merita di scintillar tra le stelle chi vibra mille raggi di gloria, non che di fuoco naturo: nè deu' ella risplendere altroue che in quei Zaffiri, c'hor si calpestano dal piè di Carlo glorioso nel Cielo, già che fino d'allora ch' egli fù in terra perseguitato, questa palla prese il possesso di giacere a' suoi piedi.

*Plutarc.*

Tanto sostenne il Cardinal Borromeo nell' abbattere il vizio de' Cattolici, nè meno adoperò nel conculcar la peruicacia degli Eretici,

i cui

PANEGIRICO SECONDO. 61

i cui Maestri se nell' attutia del peruertir la  
Greggia di Pietro vestono pelle di Volpe , ri-  
trouarono in Carlo il suo Leone : e se nell'al-  
terezza di contrastar col Cielo, ed eleggersi l'  
alto Soglio nell' Aquilone , portano il titolo  
e l'eminenza di Torri. h. bbero in Carlo il suo  
Fulmine : *Quemadmodum enim Leo in Vul-*  
*pium greges, ita iste in Daemonum globum, &*  
*exercitum irruit, & veluti fulminis impetus*  
*solet, ita in Diaboli phalangs delatus est.* qui  
cadono bene le somiglianze del Boccadoro E  
mi duol viuamente ch'io non hò tempo bastan-  
te à diuisar , non che ingrandire quanto egli  
per fulminar quest'Hydra dell'Eresia adoperò  
in Roma, in Milano, nella Germania: colla pēna  
colla voce, e coll'èlèmpio: ne' Concistori, ne'  
Cōcilij, e nelle visite: ò che priuatamente si con-  
sultasse della maniera d'abbatterla , ò che ne  
publicasse poi gli ordini à'suoi Ministri, ò che  
n' eseguisse egli medesimo le deliberationi, tras-  
ferendosi da per tutto colla propria persona.  
Vna sol grande impresa non tacerò , e sia que-  
sta l'Opera, che tutte le altre gemme in se con-  
tiene; cioè che per opera di questo Zelantissi-  
mo Cardinale , à cui sotto il Pontificato del  
vecchio Zio s'appoggiaua il peso tutto della  
Romana Chiesa, per opra dico, per diligenza,  
e per

Chrysof.  
hom 31.  
in epist. ad  
Roman.

## 62 IL FOLGORE D'EZECHIELE.

e per incredibil valore di lui, e si ragunò nella Città di Trento, e si sostenne contra il voler di Monarchi, ed à felice fine si cōdusse il Concilio, quel grã Concilio, ch'è il più forte baluardo di nostra Fede contra gli Eserciti della Luterana, e della Caluinista Germania. O quã si vëga pur l'Eloquenza medesima ad esplicar l'vtilità immësa, c'hà ritratto tutto il Cattolico mondo da questo Sinodo Sacrosanto, venga pur l'istessa Eloquenza, che quanti lumi di facondia s'adopreranno da lei nelle lodi del gran Concilio, tanti riuerberi luminosi di gloria risletteranno al nome di Carlo, che il celebrò. Dica che nelle tempeste e ne' turbini, che per sommerger la Naue di Pietro, scatenati hauea l'Aquilone più furibondi di quelli, che sconuolgono il seno all'Atlantico; se il Concilio di Trento fù l'Iride d'vna dolce, e lungamente sospirata serenità, Carlo hà il vanto di Sole, da cui fù colorito così bell'Arco di Pace. Dica che in quell'estrema parte d'Europa, doue le stelle medesime degenerar si vedono in Orse, era la Vigna di Cristo diuenuta così seluaggia, che vi si contauano più Mostri che huomini, più Hidre d'Eresia che Colombe di Fede; mà se il Concilio di Trento fù la potentissima Claua, onde tante ne rimasero à terra abbattute,

le

PANEGIRICO SECONDO. 63

le glorie ne deriuano à Carlo , che fù l'Ercole, che la strinse. Dica che frà tante Prouincie della infetta Germania la bell'Aquila Austriaca spiega quasi vnica il volo incontaminato verso il Cattolico Cielo ; mà se il Concilio di Trento con le penne de' suoi Scrittori le impiomò le ali di Fede, Carlo fù il Dedalo, che ne compose il non caduco lauoro. Dica che ad effempio del genitore Lucifero tutta la sua famiglia s'è ritirata colà nell'Artico Polo, e vi replica quelle paterne voci, *Sedebo in monte Testamenti in lateribus Aquilonis*; mà se il Concilio di Trento à quel Caucaaso miscredente è vn Fulmine diroccatore, Carlo fù la Fulginea in cui fabricossi la tempra dell'ineuitabil faetta. Dica finalmente che se questo Diuino Concilio hà non solo fulminata l'Eresia in Germania, ed all'Eresia serrato il passo in Italia, mà contra l'Eresia fà così bella fiorir trà noi con tanti ordini da esso publicati la Religione, tutto è opra di Carlo: e da lui riconoscer douete, ò Sacre Vergini, la più fiduciosa custodia de' vostri gigli: ò Religiosi la più esatta disciplina de' vostri Chioftri: ò Sacerdoti il più maestoso splendore de' vostri Altari: ò Vescoui la più continuata residenza nelle vostre Chiese: ò Cardinali il più ben regolato maneggio

#### 64 IL FOLGORE D'EZECHIELE.

gio ne' vostri Concistori: ò Pontefici la più vigilante prouidenza ne' vostri Troni. Meraviglioso Prelato, da cui riconosce sì riguarduoli accrescimenti di perfettione la Chiesa, e per cui si abbatte quanto di velenoso erge nelle sue pestifere teste l'Hydra dell'Eresia. Hora si ch'io posso credere ad Anassagora che il fuoco de'fulmini non dall'Aria, mà dal medesimo Cielo distilli, mentre imprese veramente Celesti operò questo Fulmine dell'Insubria contra l'Inferno. Ne stimerò per l'auenire oltra misura ardimentofo il parlare di Seneca riconoscente nel Fulmine le Diuine attioni, già che s'ourahumane furono quelle, onde Carlo visse quà in terra diuinamente. *Mira fulminis*

*ibid. ca 3* *opera sunt, nec quicquam dubij relinquentia quin diuina insit illi potentia.* Qual meraviglia dunque che questo fuoco, s'era del Cielo, ritornasse così presto alla Sfera, da cui discese? Essendo Carlo nell'età di quarantasette anni non dirò morto, che le cose diuine non riconoscon'Occaso, mà rapito alla sospirata Diuinità in dolcissimo sonno. Sonno, che chiudendo gli occhi al sempre vigilante Prelato, gli ferrò parimente al mondo tutto Cristiano con vn pianto così diretto, che parue questo Eroe sepellirsi nelle lagrime vniuersali, *Tota*

*hanc*

*Apud Senec. nat. quæst. l. 2. cap. 12.*

PANEGIRICO SECONDO. 65

*bunc Ciuitas , tota planxit Italia , replicar po-* In epitt  
neposian.  
**trebbe Girolamo: e forse nell'Insubria è desti-**  
**no non solo di Faetonte , mà ancor di Carlo ,**  
**ciòè sicome de'fulminati , così de' Fulmini l'**  
**hauer per tomba vn'Eridano lagrimoso . On-**  
**de la famosissima penna di Gregorio Nazian-**  
**zeno può scriuer del nostro più deplorato**  
**Arciuescouo quell'Epitaffio composto al Pre-** Nazian.  
or. 21. de  
Asban.  
**lato d'Alessandria , *Vt epitaphium paucis ab-***  
***soluam , maiori honore in discessu afficitur , quam***  
***quo in Ciuitatis ingressu oruatus fuerat , sic vi-***  
***delicet è vita migrans vt innumeras lacrimas***  
***excitaret .***

Anima gloriosa, tu abbandonando la terra,  
 la lasciasti sepolta in vn diluuiò di pianto, mà  
 hor che siedì cinta d'eterne glorie nel Cielo,  
 la fai per ogni parte rimbombar d'allegrezza .  
 Deh all'armonia di questi Chori, che cantaro-  
 no le tue lodi, fà ch'ogniun che m'ascolta,  
 vnisca il più soaue concerto di virtuosi costu-  
 mi . Queste faci , che più di gioia sfauillano  
 che di fuoco , accendano ( la tua mercè ) in  
 ogni cuore vn' ardentissimo desiderio d'imi-  
 tare le tue grand'opre . S'adorni ogni anima  
 di maestosi apparati , e gli ricami d'oro finissi-  
 mo di carità la mano della Gratia auuezza à  
 non caduchi lauori : onde il Tempio interno  
 E dello

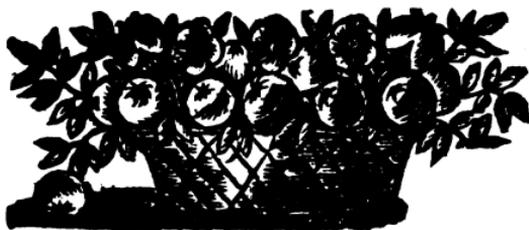
dello Spirito Santo s'erga hoggi più pompo-  
 so, e più ricco di queste Reali pareti, che ne  
 circondano. E sopra tutto quel Simulacro  
 d'Argento, oue la pietà di Nobil Vergine,  
 e sì deuota, conserua le adorate Reliquie del-  
 la tua spoglia mortale; porga à tutti efficace  
 motiuo di lauorarsi dentro il proprio cuore  
 vna Statua, niente meno innocente di quell'  
 argenteo candore, mà più spirante il tuo vol-  
 to e i tuoi costumi, perche composta di Cri-  
 stiane Virtù. E ne sia capo la Fede, che tu  
 mostrasti sì viuà per la morte dell'Eresia: pet-  
 to la Generosità, onde non pauentasti nè l'ira  
 formidabile de' Cesarei Ministri, nè le palle  
 fulminatrici del Religioso assalitore: cuore la  
 carità, che nella peste ti rendè vn'Argo di vi-  
 gilanza, ed vn Pellicano d'amore: braccia il  
 Zelo, il qual ti spinse indefesso alle imprese  
 più ardue per l'honor Diuino adempite: ma-  
 ni la liberalità, per cui donasti à paueri così  
 vasti tesori che settanta mila il giorno ne ali-  
 mentasti: piede l'humiltà, che frà tanti splen-  
 dori di Dignità, di nascita, e di Fortuna non  
 ti fè curar d'altri lumi, se non di quelli onde  
 risplende la Santità. Così effigiato ne' nostri  
 cuori goderai molto più che impresso negli a-  
 dorati argenti di quella Statua, ed io son certo  
 che

*Statua  
 del San-  
 to esposta  
 nella  
 Real  
 Chiesa di  
 S. Chiara  
 di Napo-  
 li da F.  
 Dorotea  
 Spinelli.*

**PANEGIRICO SECONDO. 67**

che quanto fu la voce s'inalza il pregio dell'opra, tanto sarà miglior Panegirico il deuotamente imitare le tue Virtù che il celebrarne facondamente le glorie, delle quali ciò che m'ha suggerito più l'affetto d'huomo deuoto al tuo nome, che l'eloquenza d'Orator destinato a'tuoi encomi, con rozzo stile e semplicissimo

**HO DETTO.**



I L  
FENOMENO  
N V O V O

PANEGIRICO TERZO

P E R

L' ASSONTIONE

D E L L A  
BEATISSIMA VERGINE

Detto nella Chiesa di Donna Regina  
di Napoli l'Anno 1664.

*Ego sum genus David, Stella splendida,  
& Matutina.*



L Cielo, che nel suo luminoso Zaf-  
firo porta à caratteri di stelle de-  
scritte le merauglie della diuina  
mano che lo creò, non mai si ren-  
de teatro di così stupendi prodigij, che quan-  
do tra le sue nobilissime immagini fa d'impro-  
uifo

PANEGIRICO TERZO. 69

uifo folgoreggiare alcuno illustre, non più veduto Fenomeno. E già vn secolo che nel seggio stellato di Cassiopea, con repentino splendore fù veduta balenare vna stella; la qual cinta di più merauiglie che raggi, diè lunga materia alle diligenti offeruation degli Astronomi, dirintracciar di sì mirabile effetto le mal conosciute cagioni. Ella intorno al massimo cerchio regolatamente aggirandosi, e sempre con egual distanza da gli altri fissi, dimostrò d'hauer sortiti i natali nel Firmamento: doue ricca di lumi faceua nell'istesso meriggio à gli occhi altrui superbissima pompa di se medesima: ambitiosa di superar non meno colla chiarezza de'raggi, che coll' altezza del sito il medesimo Rè de' Pianeti. Folgorò prima candida, appresso di colori d'oro si vide adorna, finalmente tinta di sangue, se nel comparir su la scena emulato haueua il pacifico raggio di Gioue, prese poi nell'uscirne le guerriere sembianze di Marte. Europa dell' insolito lume attonita spettatrice, non hebbe occhio d'Astrologia sì purgato, che ne potesse rimirar le cagioni, in mezzo di tanta luce sì oscure, ch'altri le attribuì alla massima congiunzione di Gioue, e di Saturno; altri di Saturno, e di Marte: altri ad vna occulta cagione

*Ricciol.  
in alma.  
s. 1. p. 2.  
lib. 8 f. 2  
et Argo-  
li in Pan.  
dos. c. 62.*

*Kleper.  
de noua  
stella c.  
24.*

ne che nelle sfere risiede : chi alla facoltà vegetante de' Cieli, la qual da' vapori ch' esalano i più freddi , e i più ardenti pianeti gli purga; e chi al medesimo Dio , che rapisce alla contemplatione di queste insolite meraviglie la mente de' spettatori Mortali : e co' massimi segni massime mutationi nelle cose humane predice. Mà vaglia il vero, Signori, ò dall'aura più purgata de' Cieli, ò dalle luminose materie , che biancheggiano nella Galassia , ò dal seno del più denso Zaffiro , che nel Firmamento lampeggi, prèdesse la divina mano i primi semi dell'ammirato Fenomeno che illustrò Cassiopea; io nella persona di Maria hoggi affunta all' Empireo , ne veggio risplender' vno, che abbaglia colla sua meravigliosa chiarezza qualunque altro più ricco dispendori giammai comparue ad illuminare le Sfere. *Ego sum genus David, stella splendida, & matutina.* Questa è la Stella che s'incorona di raggi non più veduti , ne mai da Dio ch' è il suo massimo cerchio, giusta il costume dell' altre stelle declina. Questa sicome è Madre del Sole , così oscura ogni lume, che dal Sol si riverbera. Questa non da' lumi della via Lattea si generò, mà la produsse ella stessa col contatto della sua candidissima mano. Questa non vascè.

scemando come gli altri Fenomeni , ma sempre aumentando le ricchezze della sua luce. Questa merita che gli occhi tutti del mondo nel suo vgualmente mirabile, che benefico crine s'affissino : e mentre à questa io riuolgo lo sguardo non curioso , ma deuoto contemplatore , Voi migliori Ginnofofisti ammirate meco i suoi pellegrini splendori.

Spiccafì il primo raggio della corona di luce che cinge il crine à Maria , dall' vnione che nell'istefso fepolcro fece la sua grand' Anima al corpo, per affumerlo al Cielo con v'fura di gloria , se lasciato l'hauera tra quegli horori per legge di Natura. Pari à tutti è il morire , ma difuguale il rifogere : e quegli solo dall' oscurità della tomba v'fciranno come spunta dall'Orizzonte con aureo crine lucidiffima Stella, che haueranno più cogli ardori della virtù infiammati al ben viuere i cuori , che collo splendor del sapere illustrata à bene intendere la mente . *Qui dormiunt in terra puluere euigilabunt , qui autem docti fuerint fulgebunt tanquam splendor Firmamenti , & qui ad iustitiam erudiant multos tanquam stelle in perpetuas aternitates .* Ecco in quel modo che dallo splendor de' Pianeti s'accendono improuifamente nel Cielo i nouelli Fenomeni ,

Daniel.  
c. 12.

così da' raggi della virtù prender la sua luminosa corona questa nuoua mia Stella : che per tutta l'eternità splendor deue più gloriosa per esser doppiamente Madre della Giustitia, da lei insegnata coll'opra, e partorita col seno, che non è il Sole per dirsi genitor della luce, *fulgebit tanquam Stella in perpetuas eternitates.* Quindi la descriue hoggi David à guisa di gloriosa Regina, honorata della man destra dal Regnante de' Cieli, *astitit Regina à dextris*

*Psal. 44. tuis in vestitu deaurato* : ed io vorrei che le mie voci fussero d'oro, per esprimer con pretiosa facondia quell'aureo manto che, al pa-

*D. Atan.  
serm. de  
Deipar.*

rer d'Atanagi, figura le doti gloriose, e hoggi indorano il di lei corpo. *Virgo nunc à dextris assistens Filij ubique regnantis in vestitu deaurato incorruptionis, & immortalitatis.* O che diuersità di spettacolo tra Maria sepellita in habito d'humile ancella, e la Vergine assunta in ammanto d'Imperadrice, *in vestitu deaurato.* L'ombre infauste della tomba cangiate in raggi, formano al crin di lei il diadema della più splendida luce. Le fredde ceneri del sepolcro accese in fiamme, sono il rogo, oue nasce ad immortal vita questa Fenice. I lagrimosi cipressi che compongono il feretro, in cui depone la spoglia, germogliano palme

per

PANEGIRICO TERZO. 73

per intreccio del trionfo, che ne le ricama di gloria, *in vestitu deaurato*. Mirate la morte che fù Prefica del funerale, hauer al carro di Maria trionfante portati gli Angeli per corteggio del festoso risorgimento. Vdite il dolore che dal petto degli Apostoli esalato in sospiri, mentre la piansero moribonda; hor s'articola in musiche di Serafini, che l'acclamano immortale. Contemplate l'invidia, la qual fremendo nella Reggia d'Erode contra gli Arabi Prencipi, che l'adorarono nella stalla, hor con fiati di gloria empie tutte le trombe della Fama, che la bandisce Reina del Paradiso, *in vestitu deaurato*. Dolce cosa che il freddo auello, in cui la morte piantò à gli anni le colonne del non più oltre, e v'appese le sue lugubri bandiere, si cangi in ferma base all'immortalità di Maria. Che ne' solchi di sterilissime ceneri irrigate dall' altrui pianto, il fior dell' età più bella e più vigorosa à lei nasca. Che il suon de' gemiti che s'vdirono flebilmente rimbombare mentre morì, habbia per ecco le cetre Angeliche, che dolcemente risuonano hor che risorge, *in vestitu deaurato*. *Virgo nunc assistens à dextris Filij ubique regnantis, quasi in vestitu deaurato incorruptionis, & immortalitatis.*

74 IL FENOMENO NUOVO

Io non mi maraviglio che arricchita di tanta luce per le doti gloriose, che in lei risplendono, cagionasse la Vergine alteratione negli Elementi, *Elementorum, ut mihi videtur, facta est alteratio*, disse il Damasceno: ciascun de' quali in vederla salire sopra le sfere bramava nel servirla gli honori del primo luogo. Anzi dall' alteratione degli Elementi, appresi ancora i Cieli i motiui delle loro gire, mentre ogn'vn pretendeva che questa Stella scintillasse ne' suoi Zaffiri, le composero tutti vn bellissimo raggio di gloria, *certantes quod nam ortu suo gloriaretur*, sono voci del medesimo Santo. Mio deu'esser l'honore di ricever così luminoso Fenomeno, diceua il primo Cielo, perche à Maria la quale vien dalla terra; sicome di luogo io sono il primo in seruire, così deu'esserlo di fortuna in godere: e se la Luna si riuolge dentro il mio cerchio, in qual' altro Cielo che in questo de' far pompa de' suoi splendori quella gran Vergine, che fù detta *pulchra ut Luna*, non già sorella del Sole, ma genitrice? Nò nò, rispondeua il secondo Cielo, venga pure à specchiarfi la nuoua Stella nel mio cristallo, meritando io solo la gloria di formare Epiciclo à così leggiadro Pianeta. In me si volge Mercurio, lume

Damasc.  
in orat.  
Deipar.

PANEGIRICO TERZO. 75

Lume che di tutti gli altri risplende in maggior vicinanza col Sole, siccome à Dio più vicina di tutti è quella gran Donna che lo produsse. Sotto il Monarca de' lumi corre il mio Pianeta più tardo, e con quattro mouimenti la lunghezza, e larghezza del Zodiaco passeggia: chi meglio di lui esprime la benignità di Maria la qual con passo più tardo intorno alla Terra dell' humana Natura si volge per più lungamente beneficarla, ed à tutte le quattro parti del mondo distende la misericordiosa sua mano? Ciò non ostante, diceua il terzo Cielo, verrà la Madre del santo amore ad honorar la mia sfera, in cui lampeggia il Pianeta Precursore del Sole. Non v'è fra i lumi erranti, tolti i due gran Luminari, chi pareggi Lucifero, siccome trattone Dio, e l' Humanità di suo Figlio, abbaglia ogni splendore lo splendor di Maria. Io reco il giorno a' mortali, e ricamo le fasce del Sol nascente, cioè godo le somiglianze di quella Vergine, che accolse Dio tra le fasce, e partorì vivifica luce à color che sedeuano nell' ombre dalla morte. E se la grandezza della mia Stella supera tutte l'altre, venga pure ad vnirui i suoi raggi Maria, à cui meglio ch' al mio Pianeta si dourà replicare con Plinio, *Magnitudine extra-*

*Ex Britannica  
canispha  
ra de his  
Planetis.*

*Plin. l. 2.  
c. 7.*

cu 7°

## 76 IL FENOMENO NUOVO.

*cuncta alia sidera est, claritatis quidem tanta, ut unius huius Stella radijs umbra reddantur.* Dunque, soggiunge il quarto Cielo, v'è chi pretenda il nouello Fenomeno con più ragione della mia Sfera? Ceda ogni vno à me solo, che son la Reggia del Sole. Maria già porta il manto della mia luce, *Amicta Sole*: Maria già si fa Soglio de'miei splendori, *In Sole posuit tabernaculum suum*: e se diffonde lumi per ogni parte, non douerà fermarsi in Pianeti, che riceuono luce dal Sole, mà nel Sole istesso che la comparte. Io al Sole non cedo, ripigliò il quinto Cielo, che à vincere, e non à ceder lepalme il mio Pianeta mi auuezza. Son la Sfera di Marte, dunque oue meglio lampeggerà quella Stella guerriera, di cui sta scritto *Terribilis ut castrorum acies ordinata*? Il mio Pianeta essendo eccentrico al mondo, più giustamente d'ogni altro merita vna Reina, c'hà Dio solo per centro del proprio cuore. S'è inofferuabile il moto di Marte nella Natura, non è offeruabile quello di Maria nella Gratia. La Stella del quinto Cielo non tien l'apogeo dell'Epiciclo, se non allora ch'al Rè de' Pianeti si vnisce, nobilissimo Simbolo della Vergine, c'hoggi al Sol Diuino congiunta, si esalta sopra trono di Gloria ad ogni Gerarchia superio.

periore . Mà queste somiglianze non moueran , disse il sesto Cielo, la più benefica Diua ad eleggere altra che la più benefica Sfera . In me con saluteuoli raggi risplende Giove dispensatore delle Fortune , à cui bene si vniscono dalla Madre delle Gratie i suoi felicissimi lumi . Non è geometricamente sferico il mio Pianeta, per poter alla Terra mandar più copiosi i suoi splendidi influssi , e figurar questo nouello Fenomeno , ch'è pretioso canale , onde dal Gran Padre de' lumi si deriuano alla Terra le più salubri influenze : e se si vedono nel mio Globo Stellecorteggiane di Gioue , doue più acconciamente che nella sesta Sfera porrà il suo luminoso trono quella Reina , ch'oggi si corteggia dagli Angeli ? Nella Sfera ch' à voi tutti sourasta, dee sourastar la Madre del Creatore , disse il settimo Cielo . Io sono il più vicino al primo Mobile , nè da Dio che la muoue, farà mai vero che s'allontani Maria. Io col mio mouimento di voi più tardo cammino, mà più veloce con quello , che mi rapisce di sopra : onde in me s'hà da volger la nuoua Stella , che da Sfera superiore, non da se stessa, si lasciò sempre non meno à più lodeuoli , che à più rapidi mouimenti rapire . Io di voi tutti maggiore nell'ampiezza del Globo, hò nel Pianeta

meta minori le mutationi d'aspetto , perche non lasci d'eleggermi per suo cerchio questa nobilissima Principessa , che superò tutte l'altre vgualmente nella grandezza della Virtù, che nella costanza del ritenerla . Io giungo solo fra tutti voi ad eclliffare i lumi del medesimo Firmamento, per esser degno Globo di vna Stella , che fa eclliffe a' più luminosi Pianeti , che lampeggiano nell'Empireo .

Così diceuano i Cieli aspirando ogn'vno alla gloria d'arricchir la sua Sfera co' raggi di così vago Fenomeno, *Certabant quod nam ortu suo gloriaretur*, il cui solo passaggio coronò i loro lumi d'ineffabili honori, al parere

*D. Ansel. de Exalt. Virginis* di Anselmo, *Dies illa Cælum, quod penetrasti, nec non cuncta que in eo sunt noua, & ineffabili gloria decorauit* : però la gloria che da Maria riceuerono calpestatì, à Maria la renderono gareggiando di possederla: anzi con esibir-

*D. Hiero. l. 4. de assumpt. ad Paulã & Eustabium.* la alla Madre, ne furono benemeriti verso il Figlio, *Quia honor maternus*, testimonio Girolamo, *eius est, quem omnis Cælorum ordo ueneratur* . Mà la Vergine che hauer doueua il Zaffiro de' Cieli per pauimento del piede , e non per Diadema del capo , degnatolo d'vno sguardo, che raddoppiogli la luce; salì sopra il Zodiaco adorna di così eccessiua bellezza ,  
che

che gli Angeli contemplatori di Dio, doppo quell'Oggetto increato, trouarono in Maria oggetto degno non solo de'loro sguardi, mà de'loro stupori, intonando pieni di merauigliuiglia, *Qua est ista, qua est ista qua ascendit de deserto delicijs affluens* ? E voleuano dire al parer di Bernardo, Chi è mai questa, che dalla patria dell'ombre, viene incoronata di luce abbagliatrice del Sole ? Chi è mai questa, che dal Campo delle battaglie, porta cerchiato il crine non men d'oliui che palme ? Chi è mai questa, che da vna foresta di spine sorge tinghirlandata di rose ? *Qua est ista qua de sub Sole ubi nihil est, nisi labor, dolor, & afflictio spiritus, ascendit delicijs spiritualibus affluens* Hor'io, Signori, vò rispondere alla curiosa domanda degli Angeli, che stupiuano in Maria più le spirituali che le corporali prerogatiue, & articolerò le risposte co'fiati del santissimo Abbate di Chiaruualle.

Can. 8.

Bern Jero  
1. de As-  
sumpt.

Questa, ò Paraninfi del Cielo, è vna mirabile Stella, che folgorando con luce in vn medesimo tempo bianca, e vermiglia, seppe congiungere influssi di fecondità, e di candore: e superò con la prima le doti delle più fertili Madri, epilogando nel suo portato vn'infinità di prodigij, & oscurò con la seconda le glorie delle più

80 IL FENOMENO NUOVO.

più illibate Donzelle, adornando il suo Giglio di non più veduto candore, ecco le sue delitie, *Quid ni delicias dixerim Virginitatis decus cum munere fecunditatis*, grida Bernardo. *Qua est ista qua ascendit de deserto deli- cijs affluens?* Questa è vn Pianeta che più sub- lime di Saturno per l' altezza di sua virtù, e più basso della Luna per i concetti della sua humiltà, rapì gli encomi dalla lingua degli huomini, quando spiegò voli d'Aquila per lo Ciel dell'amore: e la merauiglia dalla mente degli Angeli quando battè ali di Colomba per per la terra dell'humiltà, *Quid ni delicias dixerim humilitatis insigne distillans charitatis fauum?* *Qua est ista qua ascendit de deserto deli- cijs affluens?* Questa è vn nouello Fenomeno, che raguna in se stesso tutti i più luminosi pre- gi, che nel Cielo risplendono: qual Giove è sì benefico, se la di lei misericordia diffonde hoggi gl' influssi fino à gli Abissi, e scioglie dalle tenebrose catene del Limbo tante anime prigioniere? Qual Luna è così piena, se la pie- nezza di tutte le Gratie che nõ si scemano mai, mà crescono sempre in Maria, è la Corona più bella delle sue Tempie? Qual Sol'è sì lumi- noso, se fa giorno la Vergine in due mondi, e nella medesima vicinanza del gran Padre de' lumi

*Bernard.  
ibidem.*

*Bern. ib.*

*Vide  
Gerson.  
tract. 4.  
sup. Ma-  
gnificat.*

lumi-vie più gloriosa lampeggia? Ecco le sue delitie: *Quid ni delicias dixerim, misericordie viscera, plenitudinem gratia, prerogativam gloria singularis?* Così conchiude Bernardo, ed io alla vostra dimanda, *Qua est ista que ascendit de deserto*, aggiungerei di vantaggio, questa, o Angeli, è vn'Equinottio più salutare, doue ritrouò la Giustitia pari alle nostre colpe merito da sodisfarle. *Qua est ista?* Questa è vn'Ecclitica più fauorita, mentre il Sol Diuino non mai allontanato da lei, per lei ci deriuò le sue gratie. *Qua est ista?* Questa è vn Zodiaco più vago, mentre lo distinguono le virtù segni tutti Celesti, che innamorano co'loro aspetti lo sguardo del medesimo Dio. *Qua est ista?* Questa è vn Zona più ardente, mentre fà lampeggiar tante fiamme di Serafica carità verso de' bisognosi mortali. *Qua est ista?* Questa è vn Polo più eleuato, mentre si solleua con altezza inarriuabile su le vostre medesime Gerarchie: onde più nobile oggetto non può tra le cose create presentarsi allo sguardo degli Angeli, nè più sublime fattura vscir dalle nobilissime mani della Onnipotenza Diuina. *Maria est super omnes choros Angelorum exaltata, & sic non potest esse melior,* grida Tomaso d' Aquino, e le sue voci han per

D. Thom.  
1. p. 9. 26.  
art. 6. ad  
4.

F

ecco

ecco non più le merauiglie, mà gli applausi degli Angeli, che concorrono per ogni parte à corteggiare la lor futura Reina . O raggi di gloria eterna, c' hoggi coronano il crine di questa lucidissima Stella, le cui pompe nel primo ingresso all'Empireo superarono quelle del medesimo Dio humanato . *Attolle oculos*, esclama il Cardinal Damiano, *ad Assumptionem Virginis, & salua Filij maiestate inuenies occursum huius pompa non mediocriter digniora quam fit in Christi ascensione* . Balenano più lampi d'honore dal volto di questo nuovo Fenomeno, che da quello dell'istesso Sol di Giustitia; perche salendo egli trionfante alle Stelle, fu riceuto da soli Angeli, mà la Vergine vede al suo corteggio il medesimo Rè della Gloria, che la serue in persona con le honorate Schiere di tanti Eroi, così dell'Angelica, come dell'humana Natura . *Soli Angeli Christo occurrere patuerunt, Matrì vero Calorum: Palatia penetranti Filius ipse cum tota Curia Angelorum, & Iustorum solemniter occurrerunt, ibat ad beata consistorium Sessio* niocquinto al

Io vorrei che alcuno di quei Serafini, che interuennero alle trionfali pompe di Maria, mi spiegasse chi di quelle nobilissime Gerarchie più

Damian.  
serm: de  
Assumpt.

Damian.  
ibid.

più si segnalò negli offèquij prestati alla Gloriosa Reina; se gli Angeli, che le tessarono carro delle lor penne, e che v'è di più rapido? O i Profeti che la dichiararono fiato delle lor trombe, e che v'è di più sonoro? O i Patriarchi che la nomarono Corona della lor fronte, e che v'è di più nobile? O i Martiri che le spiegarono bandiera delle lor porpore, e che v'è di più augusto? O le Vergini che le infiorarono strada de'loro gigli, e che v'è di più candido? O i Confessori che le formarono intreccio delle lor palme, e che v'è di più eccelso? O Iddio che la distese in Arco del proprio trono, e che v'è di più regio? *Quis cogitare* sufficiat, dice Bernardo *quam gloriosè hodie Celi Regina processerit, & quanto deuotionis affectu tota in eius occursum Cælestium Legionum prodierit multitudo: quam diuinis amplexibus suscepta à Filio?* Sì sì che in honorar la Gran Madre niuno vguagliò le attioni del suo nobilissimo Figlio. Cristo alla nuoua Stella fe Corona di luce non più veduta, e di dodici ammirabili Raggi la cinse, perche la sua chiarezza vguagli quella del più luminoso Meriggio, e di lei dica Esaia, *Sicut meridiana lux clara est.*

Bernard.  
ser. 4. de  
Assumpt.

Esaï. 18.

Il primo Raggio fù la chiara visione dell'

### 84 IL FENOMENO NUOVO.

Oggetto beatifico, la qual se vien cagionata dal lume della Gloria, e questo alla misura dell'amor si dispensa, giusta l'insegnamento di Tomaso d'Aquino, *Intellectus plus participans de lumine gloria perfectius Deum videt, plus autem participas de lumine gloriae plus habens de charitate*; chi riceuè questo lume più copioso di Maria, che Fenice di carità nell'amarlo, fù Aquila di contemplatione nell'affissarsi alla ruota del Sol Diuino? *Sicut meridiana lux clara est.*

D. Thom:  
p. p. q. 2.  
art. 6.

Il secondo Raggio fù l'amore della contemplata Diuinità, che se nell'amore consiste la beatitudine, al parere di Scoto appoggiato ad Agostino il qual disse, *Vna ibi virtus erit, pretiumque virtutis, quod dicitur in sanctis colloquijs homo qui vmat; mibi autem adbare Deo bonum est, hoc illi erit perfecta sapientia, eademque vita beata*; essendo stato il cuor di Maria vna vasta fornace di carità, siccome hebbe ardentissime sopra ogni altro le fiamme, così beatissimo ne risultò sopra tutti l'amore, *Sicut meridiana lux clara est.*

Scot. 4.  
dist. 49.  
q. 5.  
August. ep.  
123

Il terzo Raggio fù il godimento dell'Oggetto adorato, e se tal godimento riconosce i suoi natali dalla contemplatione, e dall'amore Diuino, come definiscono le Scuole, *Gaudium est.*

*est delectatio consequens ad ipsas operationes videndi, & amandi Deum; Maria c'ebbe più lume, e maggior fiamma, prouò per cōseguenza più foati le delitie del suo ineffabil diletto: che se gridare all'ammirato Arciuescouo di Valēza, Quid de tuis delicijs dicā, ò Maria? Si oculus non vidit, nec auris audiuit quae preparauit Deus diligentibus se, quid preparauit gignenti se, et pra omnibus diligentibus? sicut meridiana lux clara est.*

Suarez  
in p. 3.  
dis. 7. 5. 2

Thomas  
Villano-  
conc. 2.  
de assum.

Il quarto Raggio è la notitia delle creature rimirate nella Diuinità, come in trasparente cristallo, che se il numero degli oggetti veduti in Dio, prende le sue misure dalla perfettion di quel lume, con che Dio medesimo si contempla; *Vnusquisque videntium Deum per essentiam, tanto plura in Deo conspicit, quanto clarior Diuinam essentiam intuetur*, disse l'Angelico; Maria hebbe tanto più vniuersale notitia delle cose create, quanto più chiaro, e più perfetto, fù verso del Creatore il di lei beatifico sguardo, *Sicut meridiana lux clara est.*

D. Thom.  
4. senten.  
dis. 49. 2.  
2. ar. 5.

Il quinto Raggio è il pieno possesso de' Cielii, di cui hebbe caparra allor che diede il consenso alle nozze Diuine, e riceuè per nobil pegno d'amore del suo Sposo Celeste il medesimo Spirito, che la rese feconda: onde hor ch'allo Sposo si vnisce, prende per dote la Gloria

dell'Empireo, non che le Stelle del Firmamento. *Inuenitur Virgo caelestis Sponsa, & Mater, que donorum ante nuptialium nomine Spiritum Sanctum accepit, dotis vero gratia Caelum ipsum cum Paradiso*, così dice Epifanio, *Sicut meridiana lux clara est.*

Epiphanius  
de laudi:  
Virg.

Il sesto Raggio è il perfetto dominio di tutte le creature, il cui vassallaggio fù giurato à Maria da quel punto che signoreggiata la morte, uscì trionfatrice dal suo Sepolcro, e salì regnante alle Sfere; *Filius Matri res conditas in seruitutem adduxit, tertia die sepulcralibus abiectis linteaminibus, resurgens Virgo caelos petijt*, sono voci del Damasceno, *Sicut meridiana lux clara est.*

Damasc.  
c. 2. de  
Assumpt.

Il settimo Raggio è la sublimità del suo Trono, à pena si distinguon le differenze, che si frappongono trà la Vergine Coronata, e Dio sedente nel Soglio, se non che l'Angelico acciò che non la confondiate con l'istessa Divinità, v'auuertisce che quantunque il Trono di Dio, e di Maria sia l'istesso, nondimeno stà in piedi come creatura la Vergine, e siede Dio: *Quamuis B. Virgo sit super omnes choros Angelorum exaltata, non tamen usque ad aequalitatem Dei, & ideo non dicitur sedere ad dexteram, sed stare à dextris*, *Sicut meridiana lux clara est.*

D. Tbom:  
p. 3. c. 1.  
q. 25.

L'OT.

L'ottavo Raggio è la chiarezza delle doti gloriose, le quali così ricche di luce si vedono folgoreggiare in Maria, che ne resta abbagliato lo splendore della Natura istessa degli Angeli: onde ogni gran lume auanti questa nuova Stella sparisce, *Virgo veri prauia luminis in illa inaccessibili luce, sic vtrorumque Spirituum bebetat dignitatem; ut in comparatione Virginitis, nec possint, nec debeant apparere,* à giuditio del Cardinal Damiano, *Sicut meridiana lux clara est.*

Damian.  
ser. de  
Assumpt.

Il nono Raggio è la beneficenza verso le due Nature Angelica, ed Humana, la prima ella ricolma con l'amabilità del suo volto di non più inteso piacere, e la seconda corona con la benignità di sua mano di copiosissime Gratie. Fonte di diletto sul Cielo, Pozzo di salute alla Terra, mà Fonte, à cui cede nel Cielo, benchè con onda di Stelle l'Eridano; Pozzo al quale in terra non può paragonarsi la Cisterna sospirata dalle Reali labbra di Davide. *Est fons hortorum rigando, puteus aquarum continendo, effundit Angelis torrentem voluptatis, Homiibus in hac peregrinatione riuulos sanitatis,* così attesta Guglielmo: *Sicut meridiana lux clara est.*

Guilelm.  
in Cant.  
cap 4.

Il decimo Raggio è l'autorità col medesi-

mo Dio, al cui trono s'accosta non con timore d'Ancella, mà con sicurezza d'Imperadrice, perche comanda, più che prega la Vergine: ed ò sia Madre, Dio l'vbidisce con ossequio di figlio, ò sia Sposa, Dio le compiace con amor di conforte, *Accedis ad illud aureæ reconciliationis altare non solum rogans, sed imperans, Domina non Ancilla*, grida il Cardinal Damiano, *Sicut meridiana lux clara est.*

*Damian. de Assum.*

L'vndecimo Raggio è l'vguaglianza con Cristo, non può l'humana Natura giungere alla Diuina nelle doti dell'essere, e Maria giunge al Diuino suo Figlio nelle prerogative della Gloria: che ò si confideri nell'hauer debellata doppo trè giorni la morte, ò nell'esser entrata con sì mirabile applauso ne' regni della vita, vince, non che vguaglia le glorie del trionfo di Cristo, che in persona la serue. *Quãdiu dictum est Dominus tecum, inseparabiliter perseueravit promissum, & Filij gloriam cum Matre, non tam communem iudico, quam eandem*, disse Arnolfo Carnotense, *Sicut meridiana lux clara est.*

*Arnold. de laud. Virgin.*

Il duodecimo Raggio è la participatione della Diuinità, la Giustitia Originale la fa somigliantissima à Dio nell'innocenza. La Carità la trasforma in Dio medesimo coll'ardore.

La

La Potenza le porge in mano lo scettro, che stringe Dio per Natura. La Misericordia le dà le viscere di pietà, per cui di Giudice, diuiene Dio Nostro Padre . La Maestà la ripone sul Trono, doue Dio fa suelata pompa delle sue Glorie. *Veni electa mea, & ponam in me thronum meum, nullus plus mihi ministravit in humilitate mea, nulli abundantius ministrare volo in gloria mea. Communicasti mihi quod homo sum, communicabo tibi quod Deus sum,* così discorre Guarrico Abbate, *Sicut meridiana lux clara est.*

Guarric.  
ser. 2 de  
Assumpt.

Splendidissima Stella, che con la Corona di tanti Raggi nel Paradiso lampeggi , deh dissipa dalla nostra mente le ombre dell'ignoranza, e dal cuore le tenebre della colpa: perche guidati dalla Celeste tua luce, giungiamo al godimento del Sol Diuino. Folgora tu su la notte, in cui ciecamente si volge la nostra debole umanità, e saranno luminose le nostre opere , e degne di comparire nel giorno della Gloria . Mar'è questo non men di tenebrose che ostinate procelle, deh scenda à tranquillarlo il saluteuol tuo Raggio, e la Naue continuamente agitata del nostro cuore, trouerà porto. Siano i tuoi benignissimi lumi, à noi miseri nauiganti, Castori dissipatori delle tempeste, acciò felicemente arriuando à i liti del Paradiso; portiamo

tiamo à tuoi piedi per tauoletta votiva dell'ottenuta salvezza il nostro medesimo cuore: e vi scriuiamo con vn raggio della tua luce

*Albertus  
in cap. 1.  
Luca.*

le parole d' Alberto il grande, *Oportet inter sanctus huius seculi remigantes, attendere ad Maris Stellam Mariam: hoc qui fecerit, prosperè veniet in portum salutis aeternae.*



# IL CARRO D'ESAIA

PANEGIRICO QUARTO.

PER LISANTI

## SIMONE E GIVDA.

Detto in Roma nella Basilica  
Vaticana l'ANNO 1666.

Con occasione di predicarui la seguente  
Quaresima.

*Vidit currum duorum Equitum, & respondit,  
& dixit, cecidit Babylon, & omnia scul-  
ptilia Deorum eius contrita sunt.*

Efai. 21.



A superbissima Babilonia sicome  
nell'antichità dell'origine fù Cit-  
tà primiera d'ogn'altra, così nel-  
la pompa delle grandezze à niu-  
na potè chiamarfi seconda. Il re-  
cinto delle sue mura, che tra sette miracoli  
del

del mondò s'annouerò, da qual nemico potè abatterfi, se nel solo mirarlo, ei diueniua per lo stupore vna Statua? La Torre fù dall'occhio de' spettatori misurata di quattromila passi d'altezza, dunque pretese ò d'incoronar Babilonia di stelle, ò di cōtinuar la sua fabrica colle Sfere, e dichiararla Reggia di Numi. Dagli horti che le pendeuano in aria, imparò per auuentura il suo Serse à volere ancò in Grecia l'impero degli Elementi: & aprire al piede de' suoi caualli strada battuta nel mare, al rostro delle sue Naui via nauigata sul monte. Se corsè dentro le muraglie di Babilonia l'Eufrate, vno de' tre maggiori fiumi dell'Asia, volle quella Città prima Reina del Mondo che al bacio del suo piede non s'ammettessero fiumi fuor che Reali: e che portando vn mar d'acque, bastassero à diffetare i suoi esserciti, che beucndo, se dicono vero le historie, seccarono sette fiumi. Insomma ò vanti ella per fondatrice vna Semiramide, dimostra fino da' natali le sue bellezze; ò si pregi d'hauer sortita l'origine da Nembrot, cōparisce nella sua medesima Cuna Gigante trà le Città. Dunque sarà proprio, e non volgar Panegirico quello ch'io tesso à due gloriosissimi Apostoli Simone, e Giuda, di cui celebriamo in questo gior-

PANEGIRICO QUARTO: 93

no le glorie, se numerandosi tra le loro più segnalate prodezze l'abbattimento dell'idolatria, e del fasto della superbissima Babilonia che conuertirono; gli riconoscerò nel Carro d'Esaià, doue appunto due Cavalieri menano il suo trionfo sù le ruine dell'abbattuta Babelle *Vidit currum duorum Equitum, & dixit cecidit Babylon, & omnia sculptilia Deorum eius contrita sunt.* Voi Signori, mentr' io nell'angustissimo tēpo che mi si prefigge à discorrere, cercherò questa volta di dipingere a scorcio le grandezze degli Apostoli Simone, e Giuda; voi dico col saper di Timante misurate il Gigante dal dito, e dal poco che dirò dell' Plin. 35. c. 12. azioni di questi Eroi, come dalle tre linee del picciol quadro di Rodi, raccogliete il valore de due gran Personaggi, incomincio.

Dal cenacolo di Gerosolima, doue lo Spirito diuino calò in turbine di vento, & in lingua di fuoco; mossero Simone, e Giuda con passi di fuoco, e rapidezza di vento: e scorse questo trionfal Carro le Prouincie del mondo per conquistarle. Giuda non meno della virtù che del pellegrinaggio d' Abramo rinotatore, con camino contrario, ma con fine uniforme ricalcando le medesime orme di quel gran Patriarca; dalla Giudea fè tragitto in  
Me-

*Plin. Hist.* Pescò quel Romano Cavaliere nel Nilo, egli  
*in Anton.* però sù gli occhi della sua Cleopatra vi fe' ridicole prede; ma Simone vi predò quei Reami, ch'all' hamo d'oro d' Antonio volea sospender l'Egittiana Reina. Sopra le cime delle superbe Piramidi piantò egli la Croce, e d'vn miracolo ch'erano prima di magnificenza, le rendè vn prodigio di santità: perochè da quei semi Vangelici che vi sparse Simone, germogliarono poscia le Nitrie, fiorirono le Tabenne, crebbero ne' paesi del Nilo le palme, di cui con tante schiere di santissimi Monaci il gran Paolo, il grande Antonio s'intesferono il manto, che mosse invidia alle porpore: *Porrò non modo Ægyptum*, qui dirò io di Simone ciò che scrisse di Cristo il Baronio, *non modo Ægyptum Simonis presentia illustratum, sed & ipsam per quam transiit solitudinem, que tunc semen benedictionis suscipiens, postea suo tempore tot Sanctorum Monachorum produxit germina.* Così l'Apostolo hauendo fecondato al par del Nilo, ma di vittouaglie più pretiose l'Egitto, anzi l'Africa; muoue verso la Palestina, e con immensi viaggi la Petrea, e la Deserta Arabia lasciando à destra, trascorre più veloce d'vn fulmine l'Asfaltite, l'Oronte, l'Idumea, la Soria: donde à vadi del vasto Eufrate

*Baronius  
in annal.*

PANEGIRICO QUARTO. 97

frate peruiene, e col suo diletto fratello in Mesopotamia si ricongiunge. O velocità nell' indefessa carriera così mirabile, che è decanti il Veronese Panegirista la lena del viaggiar di Traiano, o celebri il Romano Oratore la rapidezza del corso infaticabile di Pompeo, tutti con vasto spatio precorre l' indefesso piè di Simone: al cui paragone sembrano gl' altri, come le altre Sfere à confronto del primo Mobile, che in vn sol giorno fa più viaggio che non fanno nell' anno massimo, cioè in quarantanouemila annuali periodi le stelle. *Quis unquam obcundi negotij, aut consequendi quaestus studio tam breui tempore, tot loca adire, tantos cursus conficere potuit?*

*Cicer. pro lege Manil.*

Solo Giuda come di zelo, così di velocità il suo Simone pareggia. Ma dell' ammirabil carriera, con che quest' altro Apostolo pria l' Oriente, poscia il Settentrione passeggiò trionfante, ne faranno miglior fede che le mie voci le da lui battezzate Prouincie. Dicalo dunque la Galilea; dicalo la Samaria; quella che Genitrice di Giuda fù poi coll' Euangelio rigenerata dal figlio, e per la vita temporal che gli diede, n' ebbe in contraccambio l' eterna: questa che hauendo già negato à due Apostoli Gio: e Giacomo di riceuer Cri-

*Luc. 1.9.*

G

sto

sto nelle sue porte, per mezzo poscia del solo Giuda gli aprì le porte della Città non sol, ma del cuore: ed in vece delle fiame minacciate da' quei due primi discepoli, trouò sotto la guida del secondo nella fonte della Samaritanale acque, che dagli adulterij, e dall' infedeltà si purgarono. Dicalo la Soria, doue i Cedri del Libano, quantunque altiero simbolo della più contumace superbia, s'inclinaronò à piè della Croce: e sù la Naue di Tiro descritta da Ezechiele, trouarono i Popoli Siri non il naufragio, ma la salute, da che vi passò Giuda per Argonauta, e per timone la Fede. Dicalo la Mesopotamia, e la fertile

sù le riuè del Tigri, e la sterile sotto i gioghi del Tauro, che fù à sudori del nostro Apostolo egualmente feconda d'anime conuertite. Im il Rè Abagaro chinò la real fronte al celeste lauacro, ed hauendo, se credesi ad Eufrem Siro, riceuuto in vna lettera l'honor degli inchiostri di Cristo; poi godè quella del sangue, che fè battesimo alle sue colpe, e curatolo ancora da' corporali malori superò le prerogatiue del Siloe: sicome Giuda in dar generoso rifiuto a' tesori dal Rè mandati, vinse la virtù d'Eliseb, replicando con Apostolico zelo, *Si nostra dereliquimus, quomodo accipimus aliena?*

Ve-

*Vide**Plin. & Munster lib. 5, & smogr.**D. Eubr. vide.**Euseb. lib. 13. & Baronius an. Christi 43. f. 311.*

PANEGIRICO QUARTO. 99

Venite, quà venite, o Prelati, ad imparar la purità dell' intentione disinteressata, colla qual douete voi faticare nella vigna di Cristo. Rifiuta il nostro Apostolo quantunque offerto dal Rè di Edessa yn monte d' oro: nè vuole per la sua mano se non quei chiodi di ferro, che trafiggono il Redentore; onde replica, *si nostra dereliquimus quomodo accipiemus aliena?* Siamo venuti all' Apostolato con lasciare il proprio, & hora aspireremo all' altrui? Sì sì che alla Chiesa di Dio si viene con piè calpestatore anco dell' oro paterno *nostra dereliquimus*, e non con mano auidade tesori del Santuario, *accipiemus aliena*. Chi quà venisse con fine o d' arricchir la famiglia, o d' ingrandire il casato, egli persistendo in tal pensiero, non solo non acquisterebbe luogo tra gli Ecclesiastici, ma lo perderebbe anco tra Cristiani appresso l' auuedutissimo Vesco-uo di Cirene, le cui parole se vi parranno tuoni all' orecchio, vi siano fulmini al cuore. *Quisquis autem per Ecclesia seruienda speciem marsupium auget, is est quem extra Christianum consortium amandatum volumus.* Ma

Synesius  
V. Spic-  
relli nel  
Vescou.

à Dio l'aria, cioè le voci, con le quali cantano in Choro, ò di comprar co'sudori il fumo, cioè l'honor non il peso delle Prelature; ch'io in questo sì nobile, e sì virtuoso Confesso, non vedendo luogo alle doglianze di Bernardo, passerò di fuga quell' inuettua, *ipsa*

*D. Bern. quoque Ecclesiastica dignitatis officia in tur-*  
*ser. 6. in pem quastum, & tenebrarum negotium tran-*  
*psal. qui ferunt, nec in eis animarum satius, sed luxus,*  
*habitat.*

*& honor queritur diuitiarum.* E mi fermerò à contemplare i due nostri così disinteressati, e tanto infaticabili Apostoli, che à somiglianza del Tigri, e dell'Eufrate vnendosi ne paesi d'Assiria, al trionfo di Babilonia s'accingono: cospiranti nel medesimo voto non di raccogliere oro, ma di spargere il medesimo sangue, per conquistar quell'imperio alla fede.

*Vnum idemq; spirantes,* scriua pure de' nostri due, meglio che de sette suoi martiri la nobilissima penna del gran Basilio, *Vnum idemque scopum sibi proponentes, ad vitam iter, mortem pro lege Dei appetitam agnoscetes, mortis inter se riuales, & multa Zelotypia flagrantes.*

*D. Basi.*  
*in or de*  
*7. Mart.*  
*f. 199.*

Prima però che nelle porte di Babilonia il Carro d'Esaià, sopra di cui Simone, e Giuda trionfa, entri per abbattere il Trono dell'Inferdeltà,

deltà , e conuerta il Rè di Persia alla Fede, io, Signori, in tal maniera discorro. Impresa superiore al pensiero non che alle forze dell'huomo è che due persone del volgo , e quanto ignobili di natali, altrettanto idiote per se medesime di sapere, e di fortune mendiche, sottopongano vn Rè barbaro , cioè vn Personaggio ricolmo di tutt'i vitij ad vna fede, ch'è merauiglioso compendio d'ogni virtù . Il diadema, ancò in testa de' Cristiani Monarchi, non che de' barbari , è vn primo Mobile di licenze, che rapisce quasi Sfere minori tutti gli affetti del Dominante ad vn moto alla ragione contrario .

Appena nasce il Principe , e dal cader, come i Greci Persirogeniti, dal seno della Madre in grembo delle porpore, assuefa la Natura à luffi che la corrompono . Il primo latte ch' egli fugge al petto della genitrice Reina , gl'infonde quegli spiriti magnanimi , mà superbissimi d' Alessandro, che nato da Filippo vuol Gioue per Genitore. Se cresce il Real Giouinetto, da gl'inchini con che l'adora ogni popolo, impara ad idolatrar se medesimo. Se si ciba, le Margherite disfatte della Principessa d'Egitto l'insegnano à diuorare in vn boccone il prezzo d'vna Prouincia . Se si veste, dal sangue delle fucinate Conchiglie che dan colore à quegli ostri,

argomenta ch'alle glorie del Rè è lecito di sacrificare ogni vita. Se passeggia, coll'occhio di Dauide vagheggia il Principe gli adulterij: e diuenuto Basiliſco nella Reggia, uccide con vno ſguardo l'honor delle Matrone in Berſabea, e le vite de' vaſſalli in Vria. Che ſe queſta è la Natura de' Monarchi, Idolatri nõ, mà Fedeli, hor conſiderate qual farà quella del Rè di Babilonia, che in mezzo della più barbara infedeltà ſucciò col latte quelle due maſſime; l'vna dell'impudica Auguſta all' Imperador Caracalla, *Quodlibet Regi licet* l'altra da Calliſtene replicata ad Aleſſandro, *Quodcumque factu à dominante fuerit, id fas, & ius eſt*. Onde ad vn Principe à cui è non ſol naturale, mà ſi rende dalla ſua natia barbarie virtuoso il peccare; pretender poi d'imporre freno con vna legge, che la regnante libertà gl'imprigioni, e riſtringa quei Regij ſpiriti di lor natura sì vaſti trà gli anguſtiſſimi confini del lecito, e dell'honeſto; è impresa da non riſcire non che à due ſcalzi della Giudea, mà nè meno al domator d'Oriente, al Marte di Macedonia, à quello ch'eſpugnò Babilonia potentissimo Aleſſandro. O encomio che ſupera gli ſteſſi ingrandimenti dell'Eloquenza, e che dà ſembianza di fauoloſo racconto alla più illibata verità dell'Hiſtoria.

*Plutarc.  
admonit.  
ad indo-  
tù Prin-  
cipem.*

toria. Entrarono in Babilonia Simone, e Giuda, e santificata la Reggia del Monarca di Persia, renderono Cristiano il Rè, e battezzarono i suoi Popoli, *Vidi Currum duorum Equitum, & dixit cecidit Babylon, & omnia sculptilia Derisum eius contrita sunt.* Grandi riuelatori degli auuenimenti futuri profetando à gli eserciti del Monarca la pace, mossero guerra sì fierà à Sacerdoti degl'Idoli, ch'abbattuti gli fecero prigionieri. Coll'incanto delle serpi ch'essi auuentarono contra gli Apostoli, gli Apostoli auelenata la lor magia, d'Oracoli del Re gnante gli renderono ludibrio del Popolazzo. Diedero la loquela ad vn bambino in fasce, accioche lingua di latte testificasse il candore della perseguitata innocenza de' Cristiani: e l'astuta facondia del Gentilesimo rimanesse conuinta da vn'età habile solo à fauellar co' vagiti, e perorare col pianto. In somma questo gran Carro Euangelico menò il suo trionfo sù l'abbattuta Babelle, e sotto le trionfali sue ruote rimase infranta in mille pezzi la Statua della fremente Idolatria. *Ascendisti in equos tuos, &* Psal. 118  
*quitatus tuus saluatio,* canti pur Dauide l'Epinicio, e l'Eloquentissimo di Milano gli faccia ecco di gioia così dicendo, *O bonorum equorum* D. Ambr. 2. 4. ser. 5. in ps. 118  
*iugum mirabile, quatuor uotis Euangelij myste-* f. 623.

*rium totius Orbis snibus inuehentiurn . Cecidit  
cecidit Babylon, & omnia sculptilia Deorum eius  
contrita sunt .*

Alle palme de' Trionfanti suole alle volte  
intrecciarfi qualche cipresso, come à punto in  
Babilonia successe al Gran Macedone, che vi  
coronò il trionfo di Dario con la sua morte.  
Nè auuene a' nostri Apostolici Trionfanti il  
contrario, perochè doppo le glorie di Babilo-  
nia già vinta, mentre scorreuano co' Trionfi la  
Persia vicina; abbattutisi ne' Sacerdoti degl'I-  
doli, che discacciati da Babilonesi trà Persiani  
si ricourarono, fù suscitata contra i Santissi-  
mi Personaggi la ferocia del Popolo imperuer-  
sato: da cui cinti di catene si strascinarono à lo-  
ro Tempij, perche alla Luna, ed al Sole pie-  
gassero il ginocchio, e spargessero incensi. Al  
primo ingresso degli Apostoli caddero per ter-  
ra que' due Pianeti, che s'adorauano come Nu-  
mi, onde il Popolo fremendo gli lacerò: ed i  
Santissimi Eroi della Fede hauendo rifiutato  
di far sacrificio al Sole, ed alla Luna, caddero  
vittima volontaria solo al gran Padre de' lumi.  
Io adorato con la riuerenza che deuo il sangue  
di questi Martiri, nel Tempio, oue mi par di  
vederli giacere à terra suenati; mi fò lecito di  
prender per inchiostro quel medesimo sangue,  
e scri.

è sciuo alla parete del Tèpio stesso per tributo della loro virtù vn tal'Elogio. In questo Tèpio consecrato al Sole, ed alla Luna, dalla ferocità d'vn Popolo cieco si uccifero due Apostoli, che gli portauano il lume della Fede: Si uccifero, perche stando scritto di loro, *Christi ha-nus odor sumus*, ricusarono di profumar cogli incensi del Sole le Idolatrie della Persia. Il sangue che inonda nel pauimento, tacendo gli Apostoli, parla eloquentemente della perfidia d'vn Popolo parricida, e più che quello di Abele chiama i fulmini del Cielo sul capo di questi Giganti dell'empietà. Nella morte di sì Grand' Huomini cadde il Sole, non si fermò, perche qui non vinceua Giosuè, mà perdèna Gesù: nè ritornò in dietro sicome nelle mense d'Atreo, mà tramontò del tutto, perche l'Empietà sfamando il suo furore nelle carni de' Martiri, superò l'enormità delle cene medesime di Tieste. Passaggio per adorare Simone, e Giuda, inginocchiati riuerente, douè il Sole istesso si prostra: e mentre vedi per terra la Luna, madre dell'inco stanza, e Pianeta della freddezza; impara à star saldo nella Fede predicata da' Martiri col sangue, ed arder nella carità, insegnata dagli Apostoli colle morte.

Al furore del Popolo. *Res furo che se m-cello*

cello delle carni Apostoliche, s'oppose la pietà del Rè di Persia, che raccolte riverentemente le ossa, e fabricata in Babilonia vna Chiesa, iui con trionfal pompa le collocò. Hor se al sepolcro degli Apostoli hò io scritto l'Elogio, à voi tocca, Signori, inazarui le Statue: e perche l'vna esprima al viuo Simone, e l'altra Giuda, si compongano delle loro virtù, da voi fedelmente imitate. L'vno di questi Eroi, cioè Simone il Cananeo, fù chiamato Zelante, *Simon inscribitur Zelotes, Cana quippe Zelus interpretatur*, così attesta l'Oracolo di Dalmatia. L'altro, cioè Giuda il Taddeo, dall' Hebreo idioma portato nel nostro risuona vna poppa di latte, *Iuda Taddæus, idest uber, dulcis, miserator, beneficus*, così scriuono due illustri Spofitori Canisio, e Cornelio. Dunque le due Statue, che alla tomba degli Apostoli, e più nel vostro cuore bramo che si scolpiscano, siano l'vna quella del Zelo, e l'altra della Misericordia: ambedue virtù quanto proprie d'vn Prelato Ecclesiastico, altrettanto necessarie al suo grado, che con bella mistura di rigore, e di piaceuolezza deue comporsi. Il Zelo v' accenda in fiamme per l'honore di Dio, *Simon Zelotes, la Misericordia vi scioglia in fatto per beneficio degli huomini, Iuda miserator*. Sia parte del Zelo

*D. Hier.  
in Marc.  
cap. 10.*

*Alapide.  
comm. in  
ep. Iuda.*

Zelo l'assistere in Chiesa con compositione, e  
 maestà di Prelato, *Simon Zelotes*: sia parte del-  
 la Misericordia il discorrere per la piazza con  
 liberalità, e beneficenza d'Apostolo, *Iuda mi-  
 sericors*. Quelli che quà presiedono a' Diuini  
 Vffici, io so c'han Zelo di Canonici, e però dif-  
 tingono i Cori della Sunamite da' strepiti del  
 la Sinagoga: e fan che il canto si misuri dalle  
 pause, e si regoli dalla diuotione, *Simon Zelo-  
 tes*. Quelli che trà vti pasturano Gregge, fo' ra-  
 gione che habbiano misericordia di Vescou, e  
 che però non gli sponmano le poppe, mà gli so-  
 ministrino pascoli: ed abborriscano le rapine  
 di Colco, doue a' gli Arieti si toglieuan velli  
 d'oro, *Iuda misericors*. Se il Tempio di Dio si  
 chiama da Cristo Casa d'oratione, non di ne-  
 gotio, il Zelo de' Canonici bandirà da penetra-  
 li del Santa i negotiati del Foro; questo è Si-  
 mone Zelante, *Simon Zelotes*. Se le rendite del-  
 la Chiesa si dicono da Bernardo *Patrimonium*  
*Crucifixi*, la misericordia de' Vescou non ne  
 farà vnico herede o' l'oro della Mitra, o' gli ar-  
 genti del Pastorale: mà le diuiderà alla nudità  
 de' poueri, che sono figli dell'Euangelio; que-  
 sto è Giuda misericordioso, *Iuda misericors*. In  
 somma voi rinouerete le virtù, ed i tempi de'  
 primi Prelati della Chiesa, e queste due Statue  
 por-

D. Bern.  
 ad Euge.

portate dalla vostra Pietà al Sepolcro degli Apostoli, gli faran gire più gloriosi che per gli Archi del trionfo, qual menarono in Babilonia: ed io consolerò la mia debolezza, rallegrandomi che se non ho saputo lodar questi Eroi, ho saputo almeno ritrouar nella vostra persona lodatori più degni: perche diuenuti voi e zelanti come Simone, e misericordiosi come Giuda, farete à Simone, ed à Giuda affai miglior Panegirico con l'opre della mano, di quello ch'io fino ad hora col suono della mia rozza, ed ingrattissima voce

HO DETTO.



109  
**I L N O M E**  
**V N I T O A L L ' I M P R E S E .**

**P A N E G I R I C O Q V I N T O .**

**D E T T O N E ' F V N E R A L I D I P A P A**

**A L E S S A N D R O V I I .**

**C e l e b r a t i i n N a p o l i l ' A n n o 1 6 6 7 .**

**D a l l ' A p o s t o l i c o N u n t i o**

**M O N S I G N O R R O C C I .**



**V N Q V E** sù queste rive al-  
bergo delle Sirene, han da  
comparire sì spesso le Presi-  
che lagrimose, e funestar l'  
onde tranquille del nostro  
Mare con vn' altro mare di  
pianto? Crudelissima Morte.

**Non** hà molto che distesa la falce sul Trono  
Hispano, recidesti la vita d'vn gran Monarca  
ed auida più che mai di lacerar le Corone, vo-  
li hora sul Vaticano ad atterrare vn Pontefice.

intrec-

110 IL NOME VNITO ALL'IMPRESE.  
 intrecciando a' tuoi piedi per pompa di lagri-  
 moso trofeo le Tiare con i Diademi: ed vcci-  
 dèdo doppo vn' Filippo maggior di quello di  
 Macedonia, vn' Alessandro all' altro di Pella  
 non disuguale. Ah che di doppio Padre hai  
 resa orba in pochi Mesi la miglior parte del  
 Cattolico Mondo, togliendoci in due Gran-  
 Personaggi, vn' Rè che con paterno pensiero  
 custodiua le nostre vite, ed vn' Pontefice che  
 con Pastoral prouidenza alla cura dell' anime  
 inuigilaua. Quelli che a' gouernati Vassalli fa-  
 ceua fido appoggio lo scettro; questi che da'  
 Lupi Tartarei difendeua la commessa Greggia  
 con Zelantissimo Pastorale. Siche troppo gran-  
 di son' hora le cagioni del nostro pianto, men-  
 tre alla custodia de' corpi morì Filippo, nè al-  
 la vigilanza dell' anime viue Alessandro, la cui  
 Pontifical Vita consolaua le perdite di quella  
 morte Reale: perochè morendo l'Hispano Fi-  
 lippo viuentè ancora Alessandro, dir poteua  
 con Filippo di Macedonia presso Plutarco:  
*Non moriar, quia Alexandrum in quo vitam,*  
*in terra relinquo.* Ah che il fulmine mortale  
 de' luoghi più eccelsi diroccatore, da' Troni  
 Austriaci si portò su' le cime de' Chigij Monti:  
 e non trouate nel Tago acque bastanti come  
 quelle del Pado, ad ammorzare gli ardori del-  
 le

*Plutarc.  
 vide Ra-  
 daum p.  
 2. c. 7. ora  
 totis ex  
 temp.*

PANEGIRICO SVINTO. III

le sue fiamme, se sentirli anco al Tebro. La  
Quercia d'oro che agli Antenati d'Alessandro  
Settimo donata fù dall'augustissima mano del  
Pontefice Giulio Secondo, hor degenerata in  
cipresso, hà per onda fecondatrice le lagrime  
de' suoi cari, che piangono quell'oro ridotto  
in poluere: al sol contatto della ferrea falce di  
morte. Possono bene colà d'intorno al Polo  
aggirarsi con raggi ignoranti d'Occaso le Stel-  
le, che gli Astri della Chigia Famiglia hor tra-  
montano in doppia notte, velati d'ombre mor-  
tali, e di funeste gramaglie. Hà quest'Ecclisse  
fatt'ombra al bel Coro delle Virtù, che illu-  
strarono la grand'anima d'Alessandro, nella cui  
Oba io piango sepellito l'honor che riceuevan  
le lettere, da sì gran Personaggio nel proprio  
Trono raccolte: spenti quei raggi, di cui si  
cingeua la Santità, da tal Pontefice portata co-  
si spesso sopra gli altari, e con turribuli d'oro  
incensata: impallidito il Diadema che incoro-  
naua la Fede, dal suo Zelo à più remoti confi-  
ni del Mondo infaticabilmente promossa: ec-  
lissate le glorie che illustrauan la Religione,  
non solo in Terra trionfatrice del tempo nella  
perennità de' superbi edifici ò eretti, ò adorna-  
ti dalla sua mano; mà nell'istesso Mare vitto-  
riosa della Turchesca barbarie, in tante mariti-  
me

me Armate dissipata, e sommersa . Io che dal vostro cenno , Illustrissimo Nuntio, riceuci si di fresco argomenti di gioia , celebrando in aringo festiuo le glorie d'vn famosissimo Confessore ; con troppo acerba doglianza hor mi vedo rapito dal vostro impero sù la bara d'vn esanimato Pontefice, doue mi si cangiano sù le labbra i Genetliaci di giubilo in Epicedij di cordoglio: nè si permettono al mio stile altri fiori che di funesti Amaranti : condannato à perdere ogni lume del dire trà lo scintillar di queste luttuosissime faci , Oratore dirò , o più tosto Prefica-lagrimante con vn quanto doloroso altrettanto improuiso Ragionamento? Mà già che non menò il tempo che mi mancò , che le lagrime, le quali mi soprabondano, scusano in me gli errori del mal composto parlare , e gli artifici d'vna elaborata eloquenza non chiedo no; io senz'altro indugio alla piaga del dolore, che vi trafigge per la perdita del sospirato Pontefice , darò balsami salutari col racconto delle virtù più illustri, che adornarono quella grand'anima : acciòche giusta il sentimento di Aspasia presso Platone, ne riceuiate non meno stimoli per l'imitatione che lenitiui per lo dolore: dimostrandoui che Alessandro Settimo, il qual prima si nomò Fabio Chigi, dotato nell'essere

effere niente men che nel nome d'vniforme grandezza;riceuè dalle sue Stelle la chiarezza del sapere di Fabio Massimo, e da' suoi Monti l'eminenza delle Virtù d'Alessandro Magno .

Io non tratterò la mia lingua in commendar la Profapia d'Alessandro , che quantunque ricca di mille nobilissimi fregi , nondimeno allo splendor delle Chigie Stelle non comparte quei lumi,che deuono effere il principale Oggetto delle mie lodi . Sò che l'Albero di sua Famiglia fù Quercia d'oro , di quella di Donna più nobile , che inserì ne' suoi rami e le Mitre, e le Porpore ottenute col merito da' Romani Pontefici: e le Commende, e le Croci conferitele con giusta mano da' Gran Maestri della Religione Gerosolimitana . Sò che lo splendor dell'effercitate Ambascerie, il dominio de' numerosi Vassalli , la gloria de' signoreggiati Castelli, e sopra tutto le Corone della Santità di due virtuosissimi Personaggi, che fiorirono in tal Famiglia, rendono Alessandro inuidabile à chiunque non hà occhi da rimirare altra luce, se non quella degli Astri, i quali fan poca oscura di mendicati splendori . Mà questo grand' Huomo se bene porta per Arme le Stelle, nulladimeno del Sole più luminoso, comparte raggi alla Stirpe , non gli riceue e spie-

H

gando

gando la pompa de' più veraci splendori nel teatro dell'anima , mi rapisce la mente ad ammirar la chiarezza delle Virtù , che all' Augello della Gloria , cioè al Trono di Pietro il promossero : non tanto bramoso di ascendere al Sourano de' Principati, quanto degno di possederlo .

La più bella gemma che illustri la Corona d'vn Principe è, Signori, il Sapere . Senza questo si riman priuo d'occhi lo scettrò, ch'al parer degli Egittij non esprime se non tutto oculato le qualità d'vn Regnante . Mal si resse sù l'eminenza del Gallico Trono Carlo Ottauo , perche non hebbe per base del regio foglio la scienza: onde bisognoso d'Intelligenze che nel Cielo del politico gouerno gli seruisser di guida, perdè seguace dell'altrui volere, con danno della Corona e della Fama, il posto di primo Mobile de' suoi regni. Di miglior vista Salomone, collocato nel Trono di Palestina, rimirò subito che il più necessario Elemento del Dominante è il sapere : però à tutte le reali prerogatiue antepoendo quest'vna, chiesela come più necessaria d'ogni altra alla dispensatrice Diuinità: ed autenticò con tal dimanda per forsennato l'Imperadore Licinio , che discordante da Salomone , cioè dal primo Sauio del Mon-

*dem. l. x.*

*Sapient.  
9. 4.*

Mondo, chiamò le lettere peste, e i letterati ve-  
 leno delle Republiche . Imperadore degno dal  
 Trono d'essere trasferito all'aratro, à giuditio  
 del Rè di Napoli Alfonso, che in vdir tali maf-  
 sime fauiamente soggiunse , *Eam votem bouis*  
*esse non bouinis* . E nel vero togliete alla men-  
 te del Principe i lumi del sapere, ed eccolo co-  
 me Nerone distolto dalla Madre dagli studi  
 più graui, ò rimaner men che huomo, ò diue-  
 nire del tutto belua . Che gli fa la Corona  
 sul capo? Si perde lo scintillar de'diamanti, do-  
 ue si addensa con folte caligini vna notte di  
 perniciofa ignoranza . Perche solleuarfi sul  
 Trono ? Mal'occupa i luoghi dell' Aquile chi  
 hà tarpate le penne dell' intelletto , e rade pa-  
 lustre vccello con humil volo la Terra. A che  
 sostiene lo scettro? Chi non sà, à reggere i Po-  
 poli sottoposti non vale: e priuo di quella ver-  
 ga, Real gouernatrice degli huomini, dee pas-  
 sar nelle selue col Rè d'Assiria à stringer la  
 pastorale, reggitor delle mandre, e condottier  
 degli armenti . Doue per lo contrario vn Sa-  
 uio Principe quanto meriteuole dello scettro,  
 altrettanto felice nel maneggiarlo , è la for-  
 tuna de'Popoli gouernati . *Neque quenquam*  
*oportet magis, uel meliora scire quam Principè,*

*Panorm.*  
*lib. 4.*

*Vegetius*  
*in pref*  
*ad Valen-*  
*tinian.*

116 *IL NOMEVNITO ALL'IMPRESE.*

*cuius doctrina omnibus potest prodesse subditis*,  
*Sap. c. 6.* auuertillo Vegetio, e lo dichiarò Dio medesimo,  
*26.* *Rex sapiens stabilimentum Populi est. Rex in-*  
*Eccles. c.* *sapiens perdet Populum suum.*  
*10. 3.*

Che se ad ogni Principe necessaria stimasi la dottrina, molto più al Principe sacro: onde nel petto del Sommo Pontefice Aron trà le gemme del Rationale lampeggiano per Diuino comandamento i raggi della dottrina, *Exod. 28* *nes in Rationali doctrinam, & veritatem, que erunt in pectore Aron.* E però dalle nationi tutte per istinto sol di Natura, non si promossero al Sacerdotio se non huomini di riguardeuol sapere: ò siano i Druidi della Francia, ò gli Esseni della Giudea, ò i Giannosofisti dell'Ethiopia, ò i Bracmani dell'India, ò i Magi della Persia, ò i Matematici dell'Egitto. Fino dagli anni più giouanili folgorò sù la mente di Fabio Chigi questo conoscimento e cogli studi delle scienze coltiuò quell' Indole Regia, che forse presaga dell' Imperio futuro, s'aprì col sapere la strada che vel condusse. *Tacit. l. 4* *niuum illustre altioribus studijs iuuenis admodum dedit, quò firmior aduersus fortuita Romanam Rempublicam capefferet,* io ripeto di Fabio, ciò che d'Eluidio Prisco già scrisse Tacito. Lo studio

dio dell'eloquenza regnatrice de' cuori ò sciolta  
 in orationi faconde , ò legata in elegantissimi  
 versi, rapì fin dal primo fiore degli anni e  
 la mente , e la mano del virtuoso Alessandro .  
 L'eccellenza de' suoi componimenti vola su  
 l'ali di chiarissima fama per tutta Europa con  
 tale applauso, che non hà bisogno delle mie  
 lodi : ed io per lodarla haurei bisogno d'vn-  
 onda di quelle , che scaturirono dalla lingua e  
 dalla penna di Fabio, *Lacteo eloquentia fonte*  
*manantis* , vgualmente di lui , e di Tito Liui-  
 o potrebbe dire Girolamo . Grande Oratore, e  
 gran Poeta oscurò ambidestro i vanti di Tul-  
 lio , e di Marone , il primo de' quali nella Poe-  
 sia, ed il secondo nell'Oratoria hebbe il genio  
 sinistro . Poetò, mà le Muse che nelle carte  
 altrui perdono la verecondia di Vergine , in  
 quelle di Fabio l'accrebbero: nè ad vso de' mo-  
 derni Poeti egli le trasferì da' gioghi di Parnaso  
 alle colline di Cipro, corrompendo co' mirti li-  
 centiosi le corone del Poetico alloro: ma le por-  
 tò col Regio e Profeta, e Poeta di Palestina su le  
 cime de' Monti Santi, che tali dimostrò quelli  
 della Chigia Famiglia . Orò, mà le sue oratio-  
 ni quantunque adorne di vaghezze rettoriche,  
 rifiutarono però le pompe effeminate di Flora:

*D. Hier.*  
*ep. 103.*  
*ad Pan-*  
*linum.*

portando sol come caste Matrone l'abbigliatura virile di Giuditta, e di Ester. Poetò, e scopri la vera maniera d'intrecciar gli allori Latini alle palme Tebane, e trasferir con Omero, e con Pindaro le ricchezze di Grecia nel Latio. Orò, ed Innocentio il Decimo in vdir l'efficacia della sua lingua, e in contemplare i voli della sua penna, si rallegro che la Patria godesse rinouati per beneficio di Siena gli Oratori d'Arpino: e che à prò de' suoi Rostri sentisse in Fabio Chigi, Fabio Quintiliano risorto. Meglio però di Quintiliano, e di Tullio impiegò Fabio la sua facondia, peroche quelli ò vanamente de-

*aqui si la  
scia per  
degnisf.  
petti vn  
azione  
quanto  
ardua al  
trettanto  
magnani  
ma di cle  
menza  
persuasa  
ad ungra  
Personag  
gio dall'  
eloquen  
za di Fa  
bio Chigi.*

clamando perderono trà l'ombre dell'Accademia i lumi dell'eloquenza; ò perniciosamente orando corruperro con la tirrania della voce l'equità de' giuditij, e fecero l'arte del ben parlare dell'altrui male operarè difesa: dou' egli ò persuase facondo la Romana Fede à gli Heretici in Vesfalia, ò ruppe cogli ardori del dite il ghiaccio de' Regij cuori in Colonia. a

Eguali alle glorie dell'eloquenza furon le lodi, che riportò dagli studi dell'altre scienze quel Fabio, che si cangiò giustamente in Alessandro, perche non vi fu nodo pari al Gordio d'insolubile questione, ò legate, ò Filosofica, ò pur

pur Teologica . ch'egli col ferro di perspicacissimo intendimento non isciogliesse . Però di triplicata laurea si cinse il crine, e nella più alta delle scienze diuenuto à se stesso Maestro , corse senz' altra guida che del suo sourano intelletto tutto l'arringo delle Teologiche dispute: dando merauigliosa, mà però verace materia à quel gran Cigno dell' Arno di cantare in sua lode,

*D'ogni dottrina i lumi*

*Della fascondia i fiumi*

*Al Nuntio suo troua Colonia in seno.*

*Giampoli  
Rime Sa.  
cre .*

Così colturiato con le dottrine , e d' vna pellegrina eruditione arricchito l'intelletto di Fabio, passò egli alla Sfera politica , perche folgorassero à publico beneficio quei lumi, che racchiudeua nella sua mente. Io in qualunque luogo il considero, lo veggio nell' eminenza del sapere siccome nell' altezza dell' Eccentrico il Sole, ò come gli altri Pianeti quando tengono l'Auge degli Epicicli . La Vicelegation di Ferrara, l'Inquisitione di Malta, la Nuntiatu-  
ra di Colonia sono trè Case di grand' esaltatione per la sua mirabil virtù . Che non adoprò in Ferrara per difenderla dalla Peste? Che non disse in Malta per conciliare le di lei domestiche guerre? Che non fece in Colonia per

H 4

pro.

120 *IL NOMEVNITO ALL'IMPRESE.*  
promouere i vantaggi dell'Apostolica Sede ?  
Serpeggiò per l'Italia la Pestilenza, ed auue-  
nò co' suoi fiati la miglior parte di lei ; mà in  
Ferrara ritrouò questo Drago nella persona  
di Fabio il Michele , che lo trafisse sù quelle  
porte, in cui cercaua d'aprirsi il varco. Diuam-  
pò in mezzo all'onde, che circondano Malta, il  
fuoco delle dissensioni de'Caualieri nella elet-  
tione del Gran Maestro ; mà la prudenza e la  
facondia di Fabio fù il caduceo di Mercurio  
sù le pacificate discordie . Gelò più volte in  
Germania sotto il rigore degli agghiacciati  
Trioni il Zelo , e la Fede anco in petto di Per-  
sonaggi Cattolici ; mà Fabio fù il Cherubino  
d'Ezechiele che sparse le più feruide bracie  
per incenerir l'Heresia. Vn'Argo di vigilanza  
si dimostrò in Ferrara, ed il gran Porporato ,  
di cui teneua le veci, ammirò il suo Zelo in cu-  
stodir ciascheduno di quei Cittadini più arden-  
te, che non fù Epaminonda nel sì geloso pen-  
siero di qualunque de'suoi Soldati. Vn Galli-  
co Alcide lo senti Malta nell' incatenare con  
lingua d'oro, a' voleri del Pontefice Urbano  
Ottauo, l'intelletto: ed il cuore di quegli Eroi  
che son la catena , onde auuinta sù le riue A-  
fricane, mal può sciogliere à danni del Cristia-  
nesimo la Turchesca barbarie. Vn Tebano Er-  
cole

cole lo sperimentò Colonia, anzi tutta Ger-  
 mania: e l'Hydra Luterana per lo valore di lui  
 tronca d'alcuna delle maggiori sue teste, vide  
 cangiato il velenoso Rampollo in Cattolico  
 braccio, per finir d'abbattere il rimanente della  
 Serpentina Republica. Diede legge à Ferrara,  
 e meglio che alla sua Sparta Licurgo, insegnò  
 subito con l'opre quel che comandò colla vo-  
 ce: onde alla Quercia d'oro del Chigi eressero i  
 Popoli del Ferro immortali trofei, ed incorona-  
 tala di gloria più che di gēme, la renderono in-  
 uidiabile al Platano sì pretioso di Serse. Sedè ar-  
 bitro in Malta, e domati i furori della discordia,  
 che dal Poeta hebbe viperini capelli, si dimostrò  
 in quell'Isola vn'altro Paolo ammansator delle  
 vipere: nè per abbonacciar le seditiose tēpeste,  
 le quali più nel seno de' Cavalieri che nel Mar  
 di Malta fremevano, à lui mancarono i Castori  
 delle natiue sue Stelle: onde in approdare à quell'  
 Isola potè con augurio felice replicar con l'A-  
 postolo anco il nestro Alessandro, *Navigauimus in Naui Alexandrina, cui erat insigne*  
*Castorum.* Maneggiò Nuntio in Colonia, ed in  
 Munster gl'interessi del Vaticano, e ne ritrasse  
 lode vniuersale da medesimi nemici della Chie-  
 sa: trasformando gli Heretici bestemiatori di  
 Pietro in Panegiristi del suo Ministro, ed in-  
 dol-

Alex. c.  
 28.

dolcendo la lingua dell'Orsa, ch'è sì amica del mele, co'fauì non già dell'Api d'Vrbano che lo mandò; mà della facondia, che scaturiuua dalla sua lingua, della soauità ch'esprimeuano i suoi costumi: essendo ben giusto, che chi doueua sopra il Trono di Pietro verificarsi *Custos montium*; tirasse in Germania all' adoratione del Vaticano, ed alla pace co'Sette Colli i seguaci di quel Lucifero che gridò, *Sedebo in monte Testamenti, in lateribus Aquilonis*. Hor chi potrà negar nella persona di Fabio Chigi essere à pro di Roma ritornato il suo Fabio Massimo; mentre la prudenza di quello si vede superata dal sapere di questo, che se non combattè con la spada, militò con la penna, e guerreggiò colla lingua: trionfando non come il primo della Punica Fede, mà dell' Hereticale perfidia: e portando à piè del Vaticano più che del Campidoglio Nemici non già con mani mà con cuori legati, e con intelletti cattiuì? Dunque se le sue Stelle influirono à Fabio Chigi la chiarezza del sapere di Fabio Massimo, hor con tenore costante di gloriosa grandezza, vedasi Alessandro Settimo hauer da proprij Monti riceuuta l'altezza delle Virtù, che Alessandro Magno ingrandirono.

Tra

Trà le doti dell'animo da cui si rende illustre vn Regnante occupa per mio auviso il primo luogo la Magnanimità : perche questa virtù al parer del Filosofo essendo tutta alle grandi imprese riuolta, par che sia il più nobile oggetto, che possa rapire il cuore d'vn Personaggio Reale. La possedè in alto grado Alessandro il Macedone, onde intraprese con magnanimo petto la conquista del mondo, che quantunque impresa si vanta, fù nondimeno minore de' generosi suoi spiriti : mentre doppo la vittoria del conosciuto, all'acquisto di nuoui, e sconosciuti mondi aspirò. Non solo eguale in magnanime imprese ad Alessandro di Macedonia, ma molto di lui maggiore, io sostengo essere stato il Toscano Alessandro, che hauendo intraprese da magnanimo le attioni più heroi- che ; non tanto fece oggetto delle sue glorie la conquista del Mondo, quanto il dare ad vn mondo già cōquistato generoso rifiuto. Chiamato egli dalla Nuntiatura di Colonia in Roma, e prima della nobil carica di Segretario di Stato, poscia del più nobile honor del Vestimento Purpureo premiato da Innocentio Pontefice, diede tal saggio di sua virtù ; che vacato il soglio di Pietro, conspirarono quei gran

*Ariff. l. 4.  
Ethic. 3.  
l. 1. Rhetoric.  
Magnanimitas est magnarum rerum, et excelsarum beneficentia.*

124 IL NOME VNITO ALL'IMPREIE  
gran Padri del Christianesimo tutti in vn vo-  
to: e giudicatione sopra ogni altro degnissimo  
tal Personaggio, ve lo riposero con sì pieno, e  
sì vniuersale consenso, che dalla memoria  
d'huomo che viua, non se ne ricorda maggio-  
re. Egli però quanto meriteuole di salire al  
sommo de' Principati, altrettanto non curan-  
te di possederlo, diede più volte all' imperio  
del mondo generoso rifiuto. Non errai per  
fallo di lingua, ò per abbaglio di mente, ò  
Signori, e quantunque l'attione ch'io narro,  
sia maggiore dell'opinion di chi m'ode, repli-  
co che il Cardinal Chigi dichiarato Pontefice,  
si mostrò pronto à ricusare con magnanimo  
cuore quel doppio mondo che sospirò lagri-  
mante Alessandro. Io ne chiamo' per testimo-  
nio il porporato Collegio, che co' più viui  
sensi del cuore scongiurato da Fabio, à non  
imporre sù la sua testa quella Tiara, c'hà peso  
eguale alle sfere; l' ammiraua replicar pien-  
d'affanno queste voci del Saluadore, *transcat  
à me calix iste*. O attione che ficome supera  
tutte quelle del Macedonese Alessandro, così  
dee nel celebrarsi non far sudare i simulacri  
d'Orfeo, ma stancar tutte le Trombe della  
Bama; la quale in riferirlo all'incredula Po-  
sterità, riporterà il nome di menzogniera.

*Caualler  
Bagassa  
nella vi-  
ta d'Ales-  
sandro 7*

*Ed*

Ed in qual clima in qual età fù inteso  
*Vn Mondo vilipeso*

Ciampelo  
 li nell'Le-  
 pido.

*Repulsam patitur Principatus*, sia commune  
 all' Imperadore Teodosio, & al Pontefice  
 Alessandro l'elogio del Panegerista Pacato, *re-*  
*pulsam patitur Principatus*, & *vnus est ambi-*  
*tus candidati ne declaretur. Credet ne hoc*  
*olim ventura posteritas, & prestabit nobis tam*  
*gloriosam fidem, ut nostro seculo credat fa-*  
*ctum, quod tantis infra supraque temporibus,*  
*nec inueneris amulum, nec habuerit exemplum?*

Pacatus  
 in paneg  
 ad Theod

E qual' altra è la sfera à cui volano continua-  
 mente le fiamme di tutte le più feruide brame,  
 se non quel trono che non cura Alessandro?  
 Quale il centro, doue si tirano tutte le linee de-  
 gli ambiziosi pensieri, se nõ la Corona, la qual  
 rigetta Alessandro? Quale il Polo à cui si vol-  
 ge la calamita di tutti i cuori anelanti, se non  
 le chiauì che difficulta di stringere nella sua  
 mano Alessandro? Dunque qual motiuo il  
 trattiene doue corrono tutti gli altri? Il Trono  
 di Pietro è ben maggiore d'ogni altro nell'  
 eminenza del comandare, non già nel pericolo  
 di cadere. Qui non s'ouastano le spade del  
 Siciliano Dionigi, perche vada disarmata la  
 Chiesa. Qui non fremono i Leoni, ch'assisto-  
 no al trono del Rè Giudeo, perchè Pietro è  
 figliuo.

Cic. que.  
 Tuscul. 5  
 3. Reg.  
 10.

figliuolo della Colomba. Qui non cade il folgore ch'atterra il trono dell'Imperadore

Zonar.  
1.3.

Anastasio, perche il Vaticano s'appoggia sopra pietra d'eternita. Dunque chi ritarda

U/2.

Alessandro dal portare i suoi monti al dominio de sette Colli, onde s'auueri, *Eris mons in vertice montium*; ma gli fa replicare *Transcat à me calix iste*? Principi porporati l'adoreranno sopra gli altari come Nume terreno. Reali Ambasciatori gli porteran tributo di riueranza come à Dominator de' Monarchi. Incoronate Reine si prostreranno al bacio de' piedi come à Padre del Cristianesimo. Imperadori offequiosi non meno al settimo che al terzo Alessandro guideranno, quando sia d' huopo, colla lor mano il freno della Pontificale Chienea come à Luogotenente di Dio. Dunque chi dipinse vn trono sì riuerito come Calice d' amarezza ad Alessandro che dice *Transcat à me calix iste*? E quando egli non curi la Maestà della Reggia, le gemme della Tiara, il signoreggiamento de' Popoli, l' adoratione de' Principi, la subordination degli Scettri; non rapirà almeno il suo cuore l'imperio delle stelle, la giurisdictione dell' anime, le chiavi del Paradiso? Come dunque è sì restio alle offerte della doppia Monarchia e terrena, e cele-

PANEGIRICO QUINTO: 127

celeste Alessandro, che in queste voci prorompe, *Transseat à me calix iste? O vocem*, io griderò con Seneca in concione *omnium mortalium mittendam! O vocem publica humani generis innocentia dignam*. O voce per verità più che humana, ed attione heroicamente magnanima, che colla sua grandezza rende artonito il pensiero che la contempla: e dà sospetto d'infedeltà alla penna dell'Historico che la scriue. Chi però volge l'occhio alle attioni che sì grand'huomo esegui prima, ed è quelle che intraprese poscia dichiarato à pena Pontefice, il crederà più che Lepido *pacem imperij, sed aspernantem*, e dirà col Panegirista dell'Imperadore Teodosio, *qui visa tua sectam rationesque cognoueris, fidei incunctanter accedet, nec abnuisse dubitabit imperium, sic imperaturum*.

Seneca de clement. l. 2. c. 1.

Pacatus in paneg. ad Theod.

Hor salito Alessandro sopra il trono di Pietro, ò più tosto rapito da' voleri del purpureo Senato, io con miglior ornamento che non riceuano i Monarchi di Persia dalle statue delle virtù, che usciti dalla Reggia, si menauano intorno al fianco; farò ad Alessandro corona, e corteggio delle altre virtù che il renderono degno di sì gran nome. Si spieghino dunque in giro con leggiadra ordina-

za,

228 *IL NOME VNITO ALL'IMPRESE*  
za, e faccia capo à tutte quella merauigliosa  
Humiltà, che gli fe ricusar nella Basilica Vati-  
cana l'adoratione sopra gli altari: doue inchi-  
nato, e continuamente abbracciato col Cro-  
cifisso, il quale al petto gli faceua vfficio di  
cuore; si dichiarò colla massima di S. Pietro  
d'Alessandria indegno di stare affiso colà, do-  
ue s'erano adorati tanti suoi predecessori Pon-  
tefici. Succeda la Carità Pastorale, onde Alef-  
sandro con mano di quella d'Osualdo Rè d'  
Inghilterra più liberale, fe subito distribuire  
a' poueri non l'argento sol della tauola, ma  
quanto ne arricchia le sue credenze: acciochè  
le greggie di tal Pastore diuenissero per veri-  
rità pretiose, più che non son per le fauole i  
rinomati Arieti di Colco: e con le lane che  
dal Pontefice riceueuano realmente d' argen-  
to, vincessero le canore bugie del Vello d'oro.  
Segue la generosa Patienza, che ne' continui  
malori d'vna complession cagioneuole, l'in-  
chiodò per molte hore ogni giorno, hor alle  
publiche vdienze, ed hora alle priuate: senza  
sapersi nella varietà di tante importune, e  
mal regulate dimande, se il cuor d'Alessandro  
fusse d'alteratione capace, ò pure armato dell'  
Apat hia degli Stoici, conseruasse l'impertur-  
babile serenità dell' Olimpo. Appresso inco-  
ronata

ronata di gigli comparisca la Castità, che riccuuta da lui nelle fasce, si conseruò tra le porpore, e si portò tra' biffi illibata: potendosi ad Alessandro meglio che à Traiano replicar quelle voci del suo grande Panegirista, *affertata alijs castitas, tibi ingenita, & innata, interque ea qua imputare non possis.* Quindi adorna d'augusta Maestà la fronte vedasi la Modestia, che nelle Cappelle, ne' Concistori, nelle Consulte gli campeggiò mirabilmente nel volto: onde chi lo miraua ammiraua nella sua persona risorta la grauità, el decoro degli antichi Romani, che à gli Ambasciatori di Pirro paruero Rè, ed à Senoni Galli rassembrarono Dei. Chiuda così bella ordinanza con l'egualità di sue rettissime lance la Giustitia, di cui fù sì amico Alessandro, che nel Quirinale Romano agitò gl'incorrotti giuditij dell' Arcopago d'Atene: e calate le cortine à gli stessi Monarchi, pronuntiò con tal' equilibrio le ben ponderate sentenze, che al dritto della ragione non potè appresso di lui far contrapeso, quãto si voglia pesante d'oro, e di potenza lo scettro altrui: facendo egli più conto di non offender l'integrità della Giustitia che la Maestà de' Regnanti, e temendo più che tutte l'armi disgustate d'un Regno

*Plin. ad  
Trojan.*

*Flor. l. x.  
c. 18.*

*Flor. l. 13  
c. 33.*

il solo ferro d'Astrea. Queste virtù intorno al foglio d'Alessandro Settimo con bella pompa intrecciate, il dichiararono degnissimo di quell'encomio che al suo grande Alessandro fece Plutarco, *Alexandri Magni ingenium*

Plutarco.  
l. 2. de  
virtute  
Alex.

*siquidem ex multis virtutibus ab ipso creatore Deo confectum est, nonue Cyri spiritum, Agibai temperantiam, Themistoclis solertiam, Philippi experientiam, Brasida fiduciam, Periclis dicendi vim administrandaque Reipublica scientiam habere iure dixerimus?*

Mà se di queste virtù io feci corona d'intorno al trono del gran Pontefice, due sopra tutte l'altre più riguardeuoli n'hò a bella posta lasciate, per collocarle sopra il suo medesimo foglio: doue assise al di lui fianco, esigono dalla mia lingua tributo di lodi più copiose. L'vna di esse è l'ardentissimo zelo della Religione; l'altra la generosa fortezza ne' casi auersi. Quel primo verso Dio nelle imprese esegulte per lo diuino culto risplende; questa seconda verso l'istesso Alessandro spiega nel teatro del di lui petto tutti i lumi delle sue glorie. Mirate il zelo a gli honori della Diuinità continuamente riuolto in terra nella grandezza delle superbissime fabriche: e dilatato a difesa della sua Religione nel mare col-

la

la lega delle potentissime armate contro il Tiranno dell'Oriente. Miniere esaulte di mar-  
mi suena in terra Alessandro per la magnifi-  
cenza degli edifici; volanti selue di legni ra-  
guna in mare per l'vnion delle armate. Qui  
fa caminar le montagne di quelle di Paro, e  
di Caristo maggiori, perche si fabbrichi à Pie-  
tro il teatro; là, perche resti soccorso Marco,  
fa correre fiumi d'oro, e con cinque milioni  
la Veneta Republica generosamente solleva.  
Aduna in riu al Tebro grosse schiere di Fa-  
bri al così grande lauoro; ammassa in mezzo  
al mare essercito di Campioni alla Iodeuol  
battaglia. Quà ferue l'opra, e sudato l'arte-  
fice sotto l'ombra della sua Quercia d'oro re-  
spira; là ferue il Campo, ed anelante il Sol-  
dato contra il Sifara Ottomauo à lampi fauo-  
reuoli delle Chigie stelle combatte. In questa  
parte quante s'ergon colonne, e s'intagliano  
statue, tante alla fama d'Alessandro si drizza-  
no immortali trofei; in quella quante si squar-  
ciano vele, e s'infrangono nemiche antenne,  
tante alla fronte de' Bichi Eroi si mietono glo-  
riosissime palme. Quà il Pontefice si fa scala  
alle Sfere, perche con virtù di Gigante, ma-  
con Iodeuole impresa a'suoi monti vnisce mō-  
ti di superbi edifici; là il gran Nipote toglie

132 *IL NOME VNITO ALL'IMPRESE*  
al Cielo le glorie del Cristianesimo , perch  
deprime all'Inferno le sommerse , e disfatte  
armate del Turco , e fa dalle sue stelle rima-  
ner ecclissata la Tracia Luna . Hor quanto il  
vedeste zelante per honore di Dio , tanto am-  
miratelo forte per gloria di se medesimo .  
Hebbe , Signori , Alessando Magno vn'anello  
con due imagini, l'vna di se, l'altra di Dario:  
e le lettere ch'egli mandaua in Europa , con  
l'immagine propria le suggellaua , quelle che  
inuiua nell'Asia , le imprimeua col simula-  
cro del vinto Dario. Quasi volesse dire, O Po-  
poli da me soggiogati nell'Asia , à voi drizzo  
questo mio foglio ; accioche habbiate viu-  
auanti gli occhi l'immagine della Greca fortet-  
za , e del Macedonese valore . Mirate l'im-  
pronta del vostro Principe , e ricordateui, che  
la mano che qui l'impresse , è quella istessa  
che lo debellò nella guerra. Di molle cera il  
formai nella lettera , perche qual cera molle  
si strusse à lampi della mia spada . Lo ristrinsi  
in sì picciola parte del foglio , perche per va-  
sto ch'egli hauesse il Reame, in combatter con  
Alessandro diuene vn punto . Vola nella  
leggerezza di questa carta , & il suo volo dà  
nuoue penne alla fama di mie vittorie . Voi  
mentre leggete la lettera , per mantenerui val-  
falli

falli di Macedonia, non perdetevi di vista l'Ima-  
gine, la qual vi ricorda che se non m'vbidirete come à Signore che vi cōquistai colla forza; ogni stilla di questo inchiostro della mia penna voi pagherete alla spada d'Alessandro con vn fiume del vostro sangue. Tanto accennaua l'anello con quella impronta, la qual rinouaua le memorie della fortezza, e del valor d'Alessandro. Vn'altro anello si fè, Signori, Alessandro Settimo, non per vanamente dimostrar col Maedone la fortezza nelle passate battaglie, ma per accrescerla à se medesimo saluteuolmente nelle future. Ei vi scolpì l'immagine della morte, & ò à che belle imprese di Cristiano valore s'animaua colla vista di tale anello, che continuamente portaua in detto. Staua il Pontefice assiso sopra quel Trono, che si sublima sopra tutti i Troni del Mondo, e rimiraua a'suoi piedi venute non come à Salomone dall'Austro, ma si bene dall'Aquilone le più saue Regine per adorarlo Se le glorie d'Alessandro eran tanto maggiori di quelle d'Aureliano, quanto alle catene d'oro di Zenobia s'auantaggiava in prezzo la libertà di Cristina; può crederfi che sù quell'altezza di foglio più che Reale cercasse d'ascēdere l'alterezza, qual sembra più natura che vizio de'

134 IL NOME VNITO ALL'IMPRESE  
Dominanti. Ma il fauio Pontefice dando d'occhio all'anello, toglicua il suo cuore da ogni pensiero di vanità: e ritrahendo come il giocator dell' Olimpia dalla vista del premio fortrezza da conquistarlo, con ricordarsi mortale s'apriua il varco all'immortalità, ch'è il guiderdone degli humili, e ripeteua à se stesso,

*Marino  
Lira.*

*Il superbir che vale,  
Statua che'l capo bai d'oro, e'l piè di fango?*  
Passeggiaua per la Reggia del Quirinale, e vedendo obediante a' suoi cenni quella Città, che lauorò il diadema de' proprij Cesari con le corone lacetate di tanti Imperij nemici, sentiuasi all'orecchio fremere la vendetta che gli diceua; questo è il tempo in cui potete con vna mano gettar le Porpore in seno de' vostri amici, e con l'altra saette sul capo di chiunque si portò con voi da nemico: e dimostrarui egualmente Alessandro à fauor degli Efestini, & à rouina de' Cliti. Ma egli dato vno sguardo all'anello, e ricordatosi della morte, rintuzzaua come Dauide ogni strale della faretra pendente al fianco dell'ira, che nel cuor d'Alessandro non passò mai, com'egli disse più volte, lo spatio d'vn' hora non che d'vn giorno: onde superò le mete della perfettione  
pre-

prescritta dal medesimo Apostolo con quelle voci, *Sol non occidas super iracundia vestram*, mentre molto prima di tramontare il Sole nell'Orizzonte, hauea la vendetta nel cuor d'Alessandro già riceuuto l'Occaso. Sentina gli spasimi della pietra, che lo faceua martire del dolore la maggior parte della sua vita: ed alla punta di quella pietra che il trfiggeua, s'aguzzaua lo sdegno per vibrar con Filippo di Macedonia qualche saetta d'impazienza contro le stelle: ma rimirando l'anello, e vedendo in quel simulacro di morte che la sua pietra ben presto hauea da risolversi in poluere, di pietra del dolore la facea Paragone all'oro di sua fortezza: e da' motiui del vizio ricauaua le più efficaci maniere di conseruar la virtù: cantando sù dolcissima lira questi suoi versi,

*Con Calcoli arenosi*

*Misura l' bore mie morte importuna,*

*E noue pietre al mio sepolcra adana.*

Quindi è che rendutasi con tale anello così familiare la contemplation della morte, giunto poi à gli vltimi periodi del viuer suo, diede saggio di fortezza merauigliosa: imperochè più giorni auanti al funesto accidente, fattesi recar le vestimenta con le quali esser douea seppellito, le volle à se vicine per non perder-

136 *IL NOME VNITO ALL'IMPRESE*  
le d'occhio : & alzatosi dal letto , rimirò in-  
trepidamente quella ch'esser doueua l' vrna-  
delle sue ceneri , e di sua propria mano la be-  
nedisse . Poscia cauato vn libro dal sensato  
Pontefice molto tempo auanti composto, del-  
la maniera che tener si douea nell' vltimo fu-  
nestissimo atto della sua vita , lo consegnò à  
persona non meno per l'antichità dell' affet-  
to, che per la fedeltà del seruitio à se cara : e  
comandogli che con lenta ed interrotta voce  
gli recitasse le notate Orationi , che meditar  
voleua morendo. Così preuenuta più volte  
col suo pensiero la morte , l'incontrò da ma-  
gnanimo: e con imperterrito cuore sostennela,  
per volarsene, come mi gioua di credere, sù le  
stelle à viuere immortalmemente beato.

Al sepolcro d'vn tal'Eroe, che vinse , non  
che vguagliò il gran Macedone nella virtù, io  
non intaglio come alla tomba d'Alessandro  
Magno le statue d'Africa, e d'Asia debellate;  
ma inalzo bensì in due statue le due virtù l'vna  
del Zelo, e l'altra della Fortezza che fino ad  
hora vi diuisai , e per corona delle sue lodi vi  
descrui nel mezzo questo elogio . Qui giace  
Alessandro Settimo nomato prima Fabio  
Chigi , che vguaglia col merito i due gran-  
nomi che porta. Grande in ogni sua dote  
hebbe

hebbe lo splendor del sapere che illustrò Fabio Massimo, e l'eminenza della virtù che sublimò Alessandro Magno. Non può di questo Personaggio parlar finistramente la Fama, senza verificarla sentenza di quell'Historico, *Nemo est magnorum virorum, quem non grauis, & falsa interdum Fama perstriugat.* Roma vide i suoi Colli ingranditi in maniera da Monti di tal Pontefice, che con vn teatro cōposto di merauiglie più che di marmi, oscurò le antiche magnificenze. Comparfa la sua stella nel Vaticano vennero le Regine per adorarlo, potendosi replicare, *hoc signum magni Regis est.* Grandi calamità trauagliarono Roma regnando questo Pontefice, perch'egli solo hauea petto da sostenerle. Il Teuere uscì dal letto, ma la beneficenza del Principe in ristorare i danni del Fiume inodò così piena di gratie, che superò la piena dell'acque. Assali Roma la Fame, e trouò dal Campidoglio trasferito nel Quirinale il Torquato, che la fugò collo spargimento de'pani. L'auuelenò la Peste, ma vi risorse Gregorio Magno ad estinguerla: se già contra questo Pitone sì velenoso non si dica Alessandro, che fù Poeta sì grande, l'Apollo, che lo trafisse. La minacciò la Guerra, ma trattenendone gl'impeti la pruden-

Capitol.  
in M. An  
tonino.

138 *IL NOME VNITO ALL'IMPRESE.*  
denza di questo Fabio, *Cunctando restituit*  
*rem.* A tutte le sue grand'opre egli fece co-  
rona con imporre à Maria preseruata dalla  
colpa d'origine vn diadema di mille glorie.  
Passaggero, se non dai lagrime all' vrna spar-  
gi almeno amaranti, e con questi fiori  
che non languiscono, dichiara che  
la memoria d' Alessandro  
Settimo è degna  
d' eternità.



IL

# IL CAMPIONE DEL CIELO

PANEGIRICO SESTO.

PER IL SANTO

## ANGELO CUSTODE

Detto in Roma a' Sig.<sup>ni</sup> Cardinali

Nella Chiesa dell'Angelo Custode  
l'Anno 1668.

*Rogabant Dominum, ut bonum Angelum mitteret, & apparuit precedens eos Eques.*

Macc. II.



Vell' Angelo, che cadendo dal Cielo, per far più luminose le sue ruine, si trasse dietro la terza parte degli Astri; siccome perdè per sèpre à se stesso la gloria, così odiandone in altri continuamente l'acquisto,

sto, dopo hauer sù le Sfere ribellata al Fattore gran parte della Natura Angelica, à più po-  
re si studia di peruertirgli in terra l'Humana.  
Quindi nella cuna istessa del mondo, sentillo  
Adamo cangiato in serpe, per auuelenarli le  
aure del Paradiso: doue dentro la Reggia dell'  
Innocenza fatta nascer la prima colpa, gettò  
col pomo i semi della discordia nõ sol tra gli  
huomini e Dio, vniuersal genitore di tutti,  
ma tra gli stessi fratelli: e nel sangue d'Abele  
accese più ch'estinse il furore, di cui vittima  
infelice fe cader l'innocente, ch'era più fortunato  
ne' sacrificij. Dal giardino de' piaceri, in cui sotto  
sembianza di serpe comparue al primo huomo,  
uscito nel deserto d'Arabia, cangiossi in Vitel  
d'oro à gli Hebrei, perche stimassero pretiose  
le idolatrie: fremè in turbine à Giob per diroccarli  
à terra i Palaggi: trafigurossi à Paolo in Angelo  
di luce, per otte-  
nebrar l'altrui mente: balenò à gli occhi di  
Cristo come folgore che cade, per incenerire  
le nostre vite. Ed in verò nelle battaglie tra  
vn' Angelo peruertito, e vn' huomo imbel-  
le, è tanto più lagrimeuole, quanto più disuguale  
la pugna. L'vno tutto Intelligenza, che al  
parer de' Teologi hà ingenite da' suoi primi  
natali le specie, è sagacissimo in inuentar le  
niere

niere d'abbatterci ; l'altro tutto fantasmi pieni di confusione, e d'errori, hà vna scienza, poc diuersa dall' ignoranza, per cui mal può schermirsi da sì potente nemico . Quegli purissimo spirito , vola con passi inarriuabili al fulmine , e quanto veloce alla fuga , tanto poderoso all' affalto è incapace di perdite ; questi di materia composto , vnisce alla tardanza del piede la debolezza del braccio, ne sà lottar nè pure amicheuolmente coll' Angelo, senza rimanerne zoppo in Giacob. Il primo nato sul principio del tempo , misura coll' Eternità la sua vita , ed esente da morte non può da' combattimenti coll' huomo riportar se non palme ; il secondo al tempo , ed alla morte soggetto , dee temer dal Demonio di non raccogliere nella prima battaglia gli vltimi suoi cipressi. *Non est aqua conditio pugne, disse l' Angelico, ut infirmus contra fortem, ignarus contra astutum, exponatur ad bellum, sed homines sunt infirmi, & ignari, Dæmones autem potentes, & astuti.* Ma viua Dio, che à Cieli aperti, siede spettator delle pugne non sol di Stefano, c'haueua faccia d'vn Angelo, mà d'ogni huomo, che cogli Angeli peruer si combatte : e per bilanciar ben le forze di chi nel teatro di questa vita duella, manda  
in

D. Tho.  
1. p. 9. 14  
ar. 2.

Vide  
Cbrystoff.  
to. 2. ser.  
25. de 4  
Ascens.

in soccorso della parte più fragile, cioè dell'huomo, va celeste Campione, che dal Tartaro nemico vigorosamente il difenda. *Ad hoc ut non sit inaequalis pugna inter homines, & daemones*, soggiunge Tomaso, *fit recompensatio per gratiam, & per custodiam Angelorum*. Eccolo calar dal Paradiso con veste d'argento, & armi d'oro, e porre in resta la poderosa lancia, debellatrice delle Falangi infernali, *Rogabant Dominum, ut haec Angelum mitteret ad salutem Israel, & apparuit precedens eus eques in veste candida armis aureis hastam vibrans*.

*Dei hom.*  
*ibid.*

*Mat. c.*  
*xi.*

Io del Celeste Campione deputato alla nostra custodia, andrò spiegando le glorie della Natura espresse nella veste d'argento, *in veste candida*, l'amore della custodia figurato nell'armi d'oro, *armis aureis hastam vibrans*. Così mi diate voi, ò Santo Angelo, non meno angelica la fauella che il pensiero, toccandomi colla punta di cotesta lancia d'oro la lingua, accio meglio che dal carbonchio dell'Angelo d'Esaià,

*Isa. c. 6.*

per riccuà una purissima, ed insieme pretiosa faccenda: e diuenga altrettanto efficace colla mia voce nell'infiammare i cuori ad amarui, quanto voi siete poderoso colla vostra lancia in difenderli.

Il valoroso Custode di nostra vita in qualunque delle sue doti considerato, va d'altissime glorie secondo: ed è vguualmente grande, per la nobiltà dell'essere che per l'altezza dell'operare. Figlio del gran Padre de' lumi, nacque con intelletto sì chiaro, ch'è incapace d'ecclissi: e lontano da ogni inganno, non raccoglie con discorso la verità degli Oggetti, mà gli rimira tutti nell'essere. Vasto nella cognitione, comprende per mezzo di specie vniuersali più cose: nè acquista col beneficio del tempo il sapere, in cui ne' primi natali si vede adulto. Immutabile di volere, che nascendogli da chiaro conoscimento di tutti gli Oggetti già preueduti, non può dalla nouità de' motui riceuer forma, che diuersamente lo cangi. Incontrastabile di forza, per cui muoue come leggiera palla le Sfere, e mena al ballo la vasta mole delle più smisurate montagne. Merauiglioso d'operationi, onde dal seno delle tempeste fa nascere in vn baleno le più inaspettate bonaccie: corona di rose intempestiue le neui della gelata stagione: ed anima ad improuiso moto le membra de' putrefatti cadaueri. Che dirò della velocità de' suoi voli, dietro de' quali si stancano le penne dell'istesso pensiero? Chi spiegherà le merauiglie di sua presenza, che si

ritro-

*Ex' Diu.  
Tho, 1. p.  
qu. 57.*

ritroua in ambedue l'estremità d'vna linea ,  
 senza bisogno d'imprimere nel mezzo vn'orma  
 del suo passaggio? Qual'occhio v'è che resista  
 allo splendor de' suoi lumi , se picciole fauille  
 gli compariscono attorno i lampi , e si nascon-  
 de ecclissato il medesimo Rè de' Pianeti ? La  
 sua bellezza non vede nel Firmamento Stella  
 che la somigli . L'attiuità non troua trà le nu-  
 bi, folgore che l'esprima . La sottigliezza non  
 hà nella Corona del Sole raggio, che la figura.  
 L'immortalità non rimira nella Natura, Feni-  
 ce che la pareggi . Senza mole di corpo, che  
 l'aggraua nel moto.: senza quantità di materia  
 che lo distenda nel luogo: senza numero d'an-  
 ni , che lo finisca nel tempo : senza vicende di  
 fortuna, che l'alteri nello stato. Egli è vno spec-  
 chio a' Dionigi Areopagita, che più terso del cri-  
 stallo de' Cieli, riceue tutta della Diuina Bon-  
 tà l'incontaminata bellezza, *Imago Dei est An-  
 gelus , speculum nitidum , perlucidissimum , in-  
 corruptum , quod recipit vniuersam figuram Di-  
 uinae Bonitatis pulchritudinem .* Vn Gigante à  
 Basilio, che nacque adulto nella perfettione , e  
 ficome l'Imperadore Diadumeno coronato  
 col Diadema di sue virtù nella medesima cuna,  
*Non in infantili etate sunt creati , deinde pau-  
 latim excitati , atque perfecti .* Vna Stella del  
 Polo

*Dion. de  
 diuin. no  
 min.*

*D. Basl.  
 in ps. 33  
 Gal. 15  
 cap. 12.*

Polo à Teodoreto, che fà pompa di splendori, che non tramontano, e per molto che si rag-  
giri, non mai però dall' Artico Polo, cioè da  
Dio si dilunga, *Ab interitu aliena Natura*. Vna  
perla ad Eusebio di Cesarea, perfetta nel can-  
dore di sua bellezza, mà perla come le due fa-  
mosissime Margherite del Rè di Borneo, che  
per la perfetta rotondità sempre si vedevano  
in moto, onde le chiamarono ballarine: me-  
nando appunto gli Angeli auanti al Trono del  
Rè de' Cieli vna danza perpetua, *Potestates  
omni virtute prœditas, quæ circum Regem Vni-  
uersi, Choros exercent*. Vn secondo luminare  
al Damasceno, nato come Parello dal primo  
Sole, di cui esprime non men la fiamma nell'  
amor che ci porta; che la luce nello splendor,  
che l'illustra, *Secundaria lumina ex illo primo  
lumine splendorem haurientia*. Vn'alato cor-  
riere à Tertulliano, che in vn baleno in ogni  
luogo si troua: quanto veloce nella carriera,  
altrettanto rapido nella scienza, è tutto piede  
in discorrere, tutto mente in comprendere, tut-  
to lingua in ispiegare al Trono della Diuitià  
soccorridrice le necessitâ de' mortali, *Momen-  
to ubique sunt, totus orbis illis vnus locus est:  
quid ubique geratur tam facile sciunt, quàm  
enunciant*. Vna Pirauista d'immortali fiamme

*Theodor.*  
*in epis. ad*  
*uin. deo-*  
*cret. c. de*  
*Angelis*

*Pigafetta*  
*ap. Ramu-*  
*sium in*  
 *nauigat.*

*Euseb.*  
*Cesar. l. 3*  
*c. 5. de*  
*demonst.*  
*Euang.*

*Damasc.*  
*l. 2. de*  
*fi-*  
*de c. 3.*

*Tertull.*  
*c. 22. apo-*  
*log.*

K

à To-

à Tomaso, che non sà viuere fuor degli incen-  
 dij dell'amore Diuino: mà non meno pura ne-  
 gli affetti, che feruida negli ardori, ama Dio  
 per se stesso non per suo bene, *Non enim dili-*

*D. Tho.  
 1. 2. q. 60.  
 ar. 5. ad 2*

*git naturaliter Deum propter bonum suum, sed  
 propter ipsum Deum.* Nobilissimo Custode di  
 nostra vita, tu fai colle merauigliose preroga-  
 tiue di tua Natura, girne altiera la nostra, alla  
 cui assistenza deputò il Rè de' Cieli vn Perso-  
 naggio sì alto, che la difenda. *Magna dignitas*

*D. Hiero-  
 1099. l. 2.  
 in Mat.  
 c. 18. f. 54*

*quoniam ut unaquaque habeat ab ortu nati-  
 uitatis sue in custodiam Angelum delegatum,*  
 scrisse con aurea penna. Girolamo, e forse l'oro  
 di tal sentenza lo tolse dall'armi dorate, sim-  
 boleggianti l'amore, con che assiste alla nostra  
 custodia il Celeste Campione, *Apparuit pre-  
 cedens eos eques in veste candida armis aureis.*

Folgorò questo lume sù le menti stesse del  
 Gentilesimo, che alla custodia degli huomini,  
 anzi de' Cieli, degli Elementi, e dell'altre cose vi-  
 sibili, deputar si sostanze Angeliche, imparò nell'  
 Academia di Platone, nel Peripato d'Aristotele,  
 e nella Scuola di Zenone, il che appresero tutti dal  
 Pimandro del Trismegisto. A sì fondata Teolo-  
 gia degli antichi, come adorna de' colori del  
 vero, si sottoscriue la nostra: e con le nobilif-  
 sime penne d'Agostino, e di Tomaso le dà vo-

*Vide Plu-  
 tarc. de  
 placitis  
 Philof.  
 Trismeg.  
 c. 9. Pim.*

lo di fama verace, ed elogio di gloria immor-  
 tale, *Vnaquaque res visibilis in hoc mundo ha-*  
*bet Angelicam potestatem sibi propositam*, dice  
 Agostino, *Doctores sancti posuerunt sicut, &*  
*Platonici diuersas rebus corporeis substantias*  
*spirituales esse propositas*, soggiunge Tomaso.  
 Hor'io solleuarò il pensiero à contèplar que-  
 sta merauigliosa assistenza, colla qual custo-  
 discono gli Angeli per nostro beneficio le Sfe-  
 re, e sì regolatamente ne' contrarij lor moui-  
 menti le volgono: gli Elementi, e sì pacifica-  
 mente nelle discordi lor qualità gli connetto-  
 no: gli ucelli, e con tal' arte gl' istruiscono per  
 le nostre orecchie: alla musica: i pesci, e con  
 tal numero ne secondano per le nostre pesche:  
 le arene: le belue, e con tal varietà ne popola-  
 no per le nostre caccie: la selue. Son da sessanta  
 secoli che con infaticabil carriera, in se stesse si  
 raggirano senza mai posarsi le Sfere; mà se  
 diuise in Orbi, in Eccentrici, in Epicicli, non  
 mai consumano con la continuatione del mo-  
 to quei sì agitati Zaffiri, non mai rompono co-  
 la contrarietà delle mosse, quei sì precipitosi  
 cristalli; è opera dell' Angeliche Intelligenze,  
 che ne sono à prò de' mortali gelose custodi-  
 trici, *Vnaquaque res visibilis habet Angelicam*  
*potestatem sibi propositam*. Gli Elementi con

D. Aug.  
 l. 4. l. 83.  
 94: 79.  
 D. Thom  
 p. 1. q. 110  
 ar. 1. ad 3

vincolo di pace amorevolmente connessi , insegnano all'humana Republica l'vnione de' cuori nella contrarietà degli affetti : mà se il fuoco quantunque armato d'ecceffiuo calore, se ne auuale à temperar le influenze de' più freddi Pianeti, non ad incender l'ondosa Reggia all'Elemento dell'Acque ; e se l'aria stabilisce, non già sconcerta con l'humide sue qualità quel secco temperamento , per cui sciolta in poluere si disperderebbe la terra ; sono gli Angeli che bandita la guerra dagli Elementi , insegnano gli huomini ad abbracciarfi con amoroso legame di pace , *Vnaquaque res visibilis habet Angelicam potestatem sibi prapositam* . La Famiglia canora de' volanti , imprigionata in gabbie d'oro forma pensili cappelle di giocondissima musica dentro le nostre camere : ne mandano per delitia di Regie, mense le più fertili arene del Mare pretiosissimi parti : l'istessa Libia racchiusa ne' Serragli de' Principi, non è spauento del cuore, mà curiosità dello sguardo colle sue Fiere : e questi dilette al genere humano vengono somministrati dagli Angeli, à cui s'appoggia il pensiero di custodirci le creature vassalle , *Vnaquaque res visibilis habet Angelicam potestatem sibi prapositam* . Chi feconda il grembo all' aurea

Casti-

Castiglia di ricchissime vene d'oro, ed alla vicina Prouincia di Benefuela di rupe intere del più pregiato smeraldo? Il raggio del più luminoso Pianeta. Mà gli Angeli guidano il freno dell'ardente quadriga, che lo mena intorno alla Terra. Chi corona trè volte l'anno di ammirabili spighe le Prouincie d'Vraba, ed eterna le Primaverae, e gli Autunni ne' Giardini di Cuba? La clemenza del Cielo che dolcemente l'innaffia di matutine rugiade. Mà gli Angeli son l'Intelligenze motrici di quei Pianeti, onde piouono all'Americo Cielo così felici influenze. Chi dalla gemina India ne traghetta di diamanti, di perle, di metalli, e d'aromi tanti oltramarini tesori? Le ricche flotte degl'Hispani, ed Olandesi Vascelli. Mà gli Angeli per le volubili montagne del voracissimo Oceano fanno ufficio di Castori tranquillatori delle tempeste, e più fide Cinofure conducono i nostri legni felicemente nel porto, *Vnaquaque res visibilis habet Angelicam potestatem sibi prapositam.* In somma questi amatissimi Spiriti partiti in quattro Cardinali il mondo, secondo il bisogno de' mortali richiede, dilungano, ed auuicinano al nostro Tropico il Sole: stringono, e sciogliono in aria le nubi: aprono, e serrano il seno alla Terra:

Cornel.  
in Suppl.  
ad Ptol.

Vide Da.  
masc. l. 2.  
cap. 3.

togliono, e rendono al Mare i venti: *Vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terra, tenentes quatuor ventos nestarent super terram, neque super mare*; disse Gioianni: e conclude à noi facendo cuore sotto la custodia di sì poderosi Ministri Bernardo, *Et si paruuli sumus, nec modo tam magnus, sed etiam tam periculosa nobis restet via; quid tamen sub sanctis custodibus timeamus?*

D. Bern.  
 in ps. qui  
 habitat.

Exod. 6.  
 23.

Fugge dal mio cuore il timore, e vi rinasce la gioia, se dalla cura vniuersale del mondo; mi stringo à contemplare l'amore, che dimostrano gli Angeli nella custodia dell'huomo, e la gloria, che l'huomo custodito rifonde agli Angeli. *Esce ego mittam ante te Angelum meum qui precedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem parauit.* O materia di nobilissimo encomio, di cui tesse corona à quelle sì sublimi sostanze l'amor celeste. Dunque à seruir l'huomo calano dal Trono della Diuinità i Santi Angeli? Quelli, che son le guide del Sole, vengono in Terra à regolare i passi d'vn verme. Quelli che non accostan la mano che al più intemerato cristallo delle Sfere, son destinate Intelligenze motrici d'vna fetida massa di carne. Quelli Primogeniti del gran Padre de'lumi, à cui fa Gratia ne' lor primi nata.

PANEGIRICO SESTO. 151

natali infiorò la cuna di Stelle , e gli creò sù  
Zaffiri del primo Mobile ; scendono per fer-  
uitio d'vn'aborto oscurissimo della colpa, che  
si concepisce tra le tenebre , e fugge come vn'  
ombra dal matutino raggio ferita . *Angelis* Psal. 90.  
v. 11.

*suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus  
vjs tuis*, su le quali voci del Rè Profeta escla-  
ma rapito dalla merauiglia Bernardo, *Magna  
dignatio , & vere magna dilectio charitatis!  
Summa Maiestas mandauit Angelis suis , illis  
utique tam sublimibus, tam beatis, tam proxi-  
mè sibi coherentibus mandauit de te: tu qui es?*

*Quasi verò non sit homo putredo , & filius ho-  
minis vermis .* Paragona la tua viltà alla su-  
blimità di quell' essere : la tua ignoranza all'  
eminenza di quel sapere: la tua malitia alla pu-  
rità di quella innocenza : la tua debolezza al  
vigor di quella possanza : la tua miseria alla  
felicità di quella gloria , che incorona i Santi  
Angeli, totalmente diuersi dalle tue vilissime  
qualità, e scioglierai la lingua in elogij immor-  
tali à questi sì amorosi Custodi della tua vita.

*Magna dignatio, & verè magna dilectio chari-  
tatis! Summa Maiestas mandauit Angelis suis,* D. Bern.  
serm. 12.  
in ps qui  
habitat.  
*illis utique tam sublimibus, tam beatis manda-  
uit de te: tu quis es? Quasi verò non sit homo  
putredo, & filius hominis vermis.*

Stupisce il pensiero considerando che creature sì nobili intraprendano con tale ardore la custodia dell'huomo, che non solamente quando egli è in essere, mà prima che sia venuto alla luce diligentemente lo custodiscano, anzi lo formino nel seno medesimo della Ma-

*Tertull. de anima e. 26. vid. Pamel. in Tertul. Potestas, idest Angelus.*  
 dre: *Omnem ferendi, fruendi, fingendi paraturam, aliqua utique Potestas, Divina voluntatis ministra modulatur*, disse il grande Tertulliano. Hor mentre nell' aluo materno alla fabrica di nostre membra si accinge il fido, il diligente Custode di nostra vita, io per me credo che distendendo la mano alla nobilissima impresa, scioglia parimente in queste interne voci la lingua. Io formo dal sangue de' Genitori quell'huomo, che de' superbissimi Spiriti ribellati al mio Fattore, è destinato ad empire le vote Sedie; dunque chi hà da succedere à gli Stellati Seggi degli Angeli; di Angeliche bellezze da me si adorni Io vi sfioro, ò Stelle, e de' vostri lumi più sereni, e più viuaci ne formo gli occhi al mio bambino, che sicome lo splendor nella fronte, così brama che ne riceua nel cuore le più infelici influenze. Intelligenze motrici, che Sirene de' Cieli, lor date musico il moto, ed armonico il ballo; sia vn ecco de' vostri suoni la voce, alla quale io vado articolando

do

do questa tenera lingua. Gruppo di coralli  
 tolti al Gallico Mare distempro sopra le labra:  
 filze di Margherite pescate in riuva à Zeilano va-  
 do intrecciando ne'denti : e colte dalle Sidonie  
 maremme le pretiose conchiglie , di loro por-  
 pore colorisco sù questa guancia vna ver-  
 ginal verecondia. Tanto basti alla beltà del  
 Fanciullo, il rimanente io lo fabrico alla for-  
 tezza . Distendo il braccio, e di nerui, di mus-  
 culi , d'ossa vigorosamente il guernisco: per-  
 che serua à Sansone, non già di vincolo negli  
 effeminati amplessi di Dalila, mà di catena in  
 tirare à terra la Casa dell' iniquità Filisteo . *Judic. c.*

Apro armata di cinque dita la mano, acciò ne <sup>16</sup>  
 stringa Dauide più la spada, che decolla il Gi-  
 gante nemico à Dio; che la cetera, la qual di- *Reg. l. 17*  
 letta il Rè dato in preda al Demonio . Base  
 alle colonne dell' humano edificio stabilisco il  
 piede, non perche si muoua a' lasciui balli con  
 Erodiade , mà solo imiti i santissimi salti del  
 Precursore . Nel mezzo come fonte di vita,  
 da cui si diramano à tutto il corpo le salubri  
 influenze, ripongo il cuore: con disegno che  
 di caste, e non d'impure fiamme fucina sia con-  
 le due penitenti, e non come pria dissolute Ma-  
 ric del Giordano , e del Nilo . In somma io fa-  
 brico nell' aluo materno, e diligentemente  
 custo-

custodisco quell'huomo, di cui farò parziale difenditor nella vita, e bramo d'essere glorioso coronator doppo morte. Così prima di venir l'huomo alla luce discorre, & adopera l'Angelo, ingegnoso fabricator delle membra, che gli furon date in custodia, *Omniem utique serendi, struendi, fingendi paraturam aliqua utique potestas Divinae voluntatis ministra modulatur*. Scuopre à noi del gran Ministro e l'amore, e'l sapere il primo lume dell'Africa Tertulliano, e lo spiega l'Erudito Interprete in questo nobilissimo senso, *Omniem hominis paraturam ab aliqua potestate Divinae voluntatis Ministra, ab Angelo nempe aliquo modulari, simul etiam crescere, & proficere, animum ingenio, & sensu, corpus modulo, & habitu*.

Pamel. in  
Tertull.  
lib. cit.

Corrisponde al gran pensiero, che di noi tiene l'Angelo dentro l'aluò materno, quello che ne intraprende allor che siamo usciti alla publica luce del mondo: ch'essendo all'huomo teatro di sanguinose battaglie, fa che questo Celeste Campione venga alla nostra custodia guernito d'armi d'oro di finissimo amore, e ponga in resta la vigorosa lancia, che ne difende, *Apparuit precedens eos eques in veste candida, armis aureis hastam vibrans*. Io qui solleuo vn'arco trionfale alle glorie di questo valo.

valoroso Custode degli huomini, e colla pena di diamante dello Spirito Santo, che fedelmente descrisse quanto l'Angelo adoprò in ogni tempo per nostro beneficio, intaglio sopra così bell'arco venti nobilissime imprese. La prima porta il titolo, à gli honori dell' Angelo fecondatore. E chi altri che questo promise prima, e poi recò ad Abramo nell' età così fredda di cento anni il nobil donatiuo della prole inaspettata d'vn' intempestiuo Fanciullo? La seconda hà il motto, all' Angelo preferuator dalle fiamme. E qual'altra mano che quella di due Spiriti Angelici, estrasse à viua forza il buon Lot, e la Famiglia dagli incendi di Sodoma già già fumante? La terza la consacra all' Angelo ristorator della vita. E doue se non a' piedi d'vn' Angelo, trouò Agar la fonte rauuiatrice del moribondo suo figlio? La quarta impresa la inalza al liberator dalla Morte. E qual' altro scudo preferuò dal ferro ignudo d' Abramo la vita dell' innocentissima vittima, se non il braccio d'vn' Angelò? La quinta al rileuator de' misteri. E con chè scala scall Giacob alla notizia degli Arcani della Divinità, se non con quella degli Angeli? La sesta all' illuminator delle tenebre: le dissipò l' Angelo colla colonna di fuoco, con cui rischiarò Israele

Genes.  
cap. 18.

Gen. c. 19

Gen. c. 21

Gen. 22.

Gen. c. 28

Ex. c. 13.

- Israele per ottenebrare l'Egitto . La settima all'Arianna de' Laberinti: ne liberò gli Hebrei, dagli errori dello sterminato deserto introdotti nella Terra di Latte . L'ottava all' Autor delle benedizioni: le cauò l'Angelo à viua forza col ferro ignudo dalla bocca di Balaam, chiamato à maledire le guerriere tende Mo- saiche . La nona all'animato nell'impresè: n'è testimonio Gedeone sì fortemente assistito da vn'Angelo nella Madianite battaglie . La decima al confortatore delle stanchezze : il dica Elia dal pane Angelico riuigorito al viaggio di ben quaranta giornate verso l'Oreb . L'vndecima al fulmine degli Esserciti : così lo scriuono col proprio sangue cento ottantacinque mila Soldati Assiri, trucidati in vna notte dall'Angelo per difesa del Principe Ezechia . La duodecima all'Esculapio de'morbi : il sà Tobia, e Sara mirabilmente guariti da Rafaele col solo fiele d'vn pesce . La terzadecima al difensore dell' honestà : la conseruò in Giuditta intatta sotto il padiglion d'Oloferne , e vittoriosa esclamante , *Custodiuit me Angelus , & hinc euntem , & ibi commorantem , & inde huc reuertentem* . La quartadecima al refrigerio degli ardori: gli cangiò in Zefiri à tre Fanciulli nella Fornace di Babilonia , *Angelus exouffis flamm.*
- Iosue c. 3.*
- Numer. c. 23.*
- Iudic c. 11.*
- 3. Reg. c. 19.*
- 4. Reg: cap. 19.*
- Tob. 16. 3.*
- Judith. 13. 20.*
- Dan. c. 3.*

*flammam ignis*. La quintadecima all'ammannator delle fiere: miratelo nel ferraglio di Daniele, che scherza co'Leoni, *Misit Deus Angelum, & concludit ora Leonum*. La decima festa al vendicator della Fama oltraggiata: vditelo per bocca del Fanciullo, che difende Sufanna, *Ecce Angelus scindet te medium*. La decima settima all'imbanditor de'Conuiti: vene dà saggio il pranzo del volante Abacuc, *Apprehendit eum Angelus in vertice*. La decima ottava all'Apostolo delle Genti conuertite: vedetelo in veste d'argento ammaestrare il Duce delle Schiere Latine, *Vir stetit ante me in veste candida*. La decima nona al Sansone delle carceri spalancate: dimandatene Pietro libero dalle catene d'Erode, *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum*. La vigesima al preferuator da' naufragij: vel dica Paolo Apostolo dimorante vn giorno, ed vna notte in fondo al Mare co'pesci, *Astitit mihi haec nocte Angelus*. Tutte queste grand'opre si posero ad effetto da' Santi Angeli, da quegli Angeli deputati al soccorso, ed alla custodia dell'huomo, ch'è il mistico Salomone, al cui detto vegliano continuamente quei forti Campioni del Cielo, *Sexaginta fortes ambiunt lectulum Salomonis*, voci son dell'Oracolo, che

Ata-

*D. Athan.* Atanagi ne spiega, *H. fortes Angeli Dei sunt.* Onde meritano che all'Arco de'lor trionfi da me ornato con tante nobilissime imprese, appenda per corona di loro glorie il suo nobilissimo Elogio Agostino, *Adiuuant laborantes, protegunt quiescentes, coronant vincentes.*

*D. Aug. soliloqu:*  
*c. 27.* *Grandis est eis cura de nobis, magnus est affectus eorum dilectionis, erga nos: & hoc propter affectum tuam inestimabilis charitatis diligunt quos tu diligis, custodiunt quas tu custodis.*

Chiude l'Angelo così grand'opre d'amore colle battaglie, che intraprende contra il più fiero nemico dell'human genere: allor che questi doppiamente guernito e di frode, e di forza, ci replica in ogni tempo così di vita, come di morte potentissimi assalti. Ah gran Prelato d'Hippona, voi che lo dipingete à guisa d'un Dragone armato di sette teste, di cui più formidabile non si nodrisce nel seno delle vostre Libiche selue; datemi le fiamme del vostro petto, ed i fulmini del vostro stile, perch' io non geli di timore in descriuerlo. *Ipse est Draco ille magnus & rufus, serpens antiquus vocatus diabolus: habens capita septem.* Doppo che l'huomo con indefessa carriera hà nell'arringo di questa vita anelato alla conquista del pallio eterno, si presenta in mor:

*D. Aug. in soliloq  
 & in A-  
 poc: hom:  
 9.*

morte il Tartareo Dragone, per impedirgli vn'acquisto sì pretioso, e ne' sette. suoi Capi snodando ben sette lingue Oratrici del falso, con ciascheduna di esse ciascun de' sette Capitali peccati gli v'è imprimendo nel cuore.

*Ipsè est Draco magnus; serpens antiquus vocatus diabolus, & habebat capita septem.* Apoc. c. 22.

za lo sguardo, gli dice prima d'ogn' altro capo la tumida ceruice della superbia, alza lo sguardo, ò delle corporre sostanze la più nobile, e gloriosa; e contempla che tu oscurando le prerogatiue d'Anteo, se cadesti in questo letto è per forgere ad vna vita più vigorosa, ed immortalè, e spiegarsi su queste piume voli inuidiabili alla Fenice. Se muori, viurà nientedimeno eternamente il tuo spirito, che ficcome nell'eccellenza dell'essere soruola alle più splendide prerogatiue del Sole; così merita d'hauer luogo al Rè de' Pianeti superiore, se per quello Dio, di cui sei parte, inuidando la felicità delle migliori sostanze emulatrici della sua gloria, non rinuoua nella tua persona le mie tragedie: con allontanar dal suo Trono quei Regij spiriti, che nati degni d'imperio, sdegnano di soggettarli alla medesima eruitù dell'vniuersal Dominante. Si sì quello scettro, che fù posto in mano alla tua Natura

tura nel principio de' secoli col *dominamini piscibus maris, volatilibus Cali, et uniuersis animantibus terre*, s' hà stringere in faccia a chiunque vuol capestarlo : e se la Diuinità lo ti diede, sicome fù saua in eleggere chi merita di maneggiarlo ; così ò ella è puerilmente incostante in volertelo torre, ò intolerabilmente superba in procurar d'auuilirlo, con esiggere seruitù da' Monarchi. Sù questa porpora regnatrice, ripiglia la tenacissima testa dell' Auaritia, si douerebbero in raccami d'oro stemprare i conseruati tesori : anzi che inutilmente disperdere ò in limosine intempestiue, ò in legati infruttuosi, che sul volto à gli heredi sogliono cangiar le finte lagrime inuerace riso de' testatori delusi. Il tuo corpo s' è còposto di terra, vada imitando le qualità della sua cagione, che depositaria fedele di tante miniere d'oro generate dal Sole; prima si fa da ferri squarciare in mille brani l'auarissimo seno, che aprirlo con biasimeuol munificenza all' ingrata mortalità : la qual serbando il costume di tutti i figli, ed hauendo la sconoscenza non solo per electione di genio, ma per necessitá di natura, preme col piede il volto alla terra, che le fù madre : nè contenta di tanti alimenti, che dal seno di lei spontaneamente

te

te si partoriscono, le squarcia ognimomento con profondi solchi le viscere: acciò con parto violento produca alla lussuria del suo palatto frutta di sapor pellegrino, e balsami artificiosi di forestiere vendemie. A tempo replica l'immondo, e dissoluto capo della Lasciua, si fè mentione di quei licori, in cui nuota colla sete del vino la Dea, c'hebbe i natali dall'acqua. E che? In questo letto doue hora giaci pascolo d'ardentissima febre, non ti ricorda, ò huomo, delle diletteuoli fiamme, che ti bruciarono tante volte, diuenuto Pirausta, del tuo bell' Idol di fuoco: la cui sola memoria può raddolcire l'atrocità del malore che ti tormenta, e cangiarti in Paradiso il medesimo Cielo di questo letto: essendo al tuo morbo più che mille Esculapij, saluteuol medicina vna Venere. Fissa pure il pensiero nell'oggetto adorato, e digli che se tu morirai, sopra le Reali fortune di Mausolo ti stimerai felicissimo, quando alle tue cenere faccia sepolcro il suo cuore vna sì bella, e sì fedele Artemisia. Ahi; soggiunge con torua guardatura la più iraconda testa dell' infidioso Dragone, che ad vn' huomo languente, più che luogo al diletto, s'apre teatro al dolore. Le fiamme, che qui diuampano in febre, sono man-

L tici

tici à maggior fuoco di sdegno contra l'ingiustitia del Creatore. Ohimè qual prouidenza, crear l'huomo sì bello, per poi renderlo coll' infermità sì deforme? Chiamarlo imagine dell'immortal Diuinità, e farlo vassallo alla morte? Filare il Sole ne' suoi capelli, incastrarli nella fronte le stelle, infonderli il non mai fermo mouimento delle Sfere nel cuore; e distrutte le leggi della Natura da Dio medesimo stabilite, far che tramonti nell' huomo il Sole con occaso perpetuo: si cangino in due spenti carboni le stelle: inchiodate dentro vn sepolcro, non habbiano in quel corpo, mouimento veruno le Sfere: saluo che il ballo, il qual vi menano non le stelle, ma i vermi, che sono di quei lumi ecllissati le Intelligenze motrici? Se la violenza del morbo, ch'è vna morte continuata non priuò affatto di sensi questa creatura sì nobile; ella con quei pochi fiati, che le rimangono, dee spirare vn turbine di bestemie contra chi commoue tutto il suo sdegno con renderla immoto, e spirante cadauere in questo letto. Venite, grida con voracissima lingua il capo del Serpente alla crapula amico, venite ò beuande di stemperati coralli, e di liquide perle à ristorar la sete, e le forze dell'humana Natura, che  
qui

quasi giace . Se vn miglion d' oro , in noue  
 macinate gemme potabile , fù saluteuol be- *Lamprid*  
 uanda alla sete dell' Imperadore Antonino,  
 douerebbe in seruitio d'ogni huomo consu-  
 marfi il ricco patrimonio della Natura : i cui  
 tesori sono bene impiegati non sol per salute  
 del cuore, ma per diletto della lingua del Re-  
 gnante trà le creature sottolunari : le quali ò  
 dalle conche marine si lauorino in margheri-  
 te , si forbiscono con lodcuole effempio da *Folios.*  
 Cleopatra, e da Clodio; ò sù le Baltiche arene *l. 8.*  
 sian rassodate in elettri , si dis fanno in pretio- *Lamprid*  
 se viuande da Eliogabalo; ò dall' Alba nascente  
 si distillino in matutine rugiade , si raccogli-  
 no con gentil costume dentro cauo cristallo *Cardin.*  
 dalla Veneta Dama, alle delitie del cui palato *Damian.*  
 giustamente contribuì le sue lagrime; il mede- *opus. 50.*  
 simo Cielo. Tu certo, ripiglia la più liuida *c. 11.*  
 testa del Drago , deui portare inuidia non so-  
 lo al nobil genio di quelli , che à piaceri del-  
 la lor lingua sacrificarono più tesori ; ma  
 molto più al vigor delle membra , onde tanti  
 di te più graui in età, hanno il piede più lieue  
 in correre dietro le fughe del tempo , che  
 trattenendosi à beneficio dell'altrui vita , alla  
 tua troppo frettoloso sparisce. Dunque col  
 giro di pochi lustri si finisce il periodo degli

L 2

anni

164 *IL CAMPIONE DEL CIELO.*

anni tuoi, mentre non solo alle ragioneuoli, ma all'istesse brute nature son liberali de' suoi più spatiosi riuolgimenti le stelle? Viue secoli vn Ceruo, rinuouano la loro giouinezza le Aquile, cangia in sua cuna il sepolcro vn verme industrioso: la Fenice batte nel rogo le fiamme, per incenerire più che à se stessa le ali, le piume al tempo distruggitor della vita, ed ella nuouamente impennata, spiega volo trionfator della morte, ed all'eternità si solleva: e l'huomo, che prima di morire mal viue per la varietà di tanti dolori, che lo tormentano, vedesi quegli stessi affannosi momenti del viuer suo, misurar più dal Cielo che dalle Parche con sì misero stame; che l'esser così presto rapito dall'infelice sua vita, la direi pietà delle stelle, se manifesto non apparisse l'empio disegno di rendere inuidiabili all' huomo l'istesse creature priue di senno: mentre elle non à lui vassalle nell'essere lo signoreggiano nella forza, e gli vanno superiori negli anni. E chi sù tal pensiero conchiude il neghittoso capo della Pigrizia, non sente col filo della vita, che gli si tronca sì presto, recidersi parimente ogni speranza della salute? Dunque se Dio v'è così auaro del tempo, cioè d'vn'imaginato numero de'mouimenti del Cielo, vi sa-

rà

rà poi liberale del Cielo istesso? Stelle, voi a' mortali quanto lungi dall'occhio vi riuolgete di sito, altrettanto lontanissime dalla speranza d'essere possedute da' loro cuori, spargete nelle viscere humane influenze di gelo: perche la misera mortalità disperì di mai stendere vn passo ne' vostri così ardui sentieri. A me, che passeggiar ne' lubrici vostri zaffiri fin da' primi natali, fù impossibile il non cadere; qual'huomo hauerà piede così ardito, che presuma d'incaminarsi doue il volo dell'Angile non si stende? Anzi doue ne pur si refero i vanni degli Angeli più sublimi? Tu che giaci inchiodato in questo letto, stima pur tua fortuna che il fato ti destini ad habitar la mia Reggia: mentr'io nobilissimo Angelo mi contento che vn verme resti vguagliato col Sole: e che'l tuo corpo accomuni vn foggiorino medesimo col mio Spirito. Così da sette capi sparge il Tartareo Drago mortal veleno nel cuore humano, in cui s'argometa d'infondere co' sette vitij capitali l'eterna morte.

*Ipse est Draco magnus, & serpens antiquus vocatus diabolus habens capita septem, Agostino dall'Africa sua rimirò questo Mostro, e Bonauentura ce ne descrisse più vicinamente gli affalti, Modo impugnat per violenziam*

D. Bonau  
in opusc.

2. c. 37.

*tribulationum, modo per blanditias tentationum, modo per astutias, & fraudolentias illusionum. Contra igitur hostes tam callidos, tam potentes humana fragilitas nequaquam stare posset, nisi haberet Angelos adiutores.*

Ecco incontro l'Hydra di sette capi il braccio formidabile degli Ercoli atterratori . I Santi Angeli destinati alla nostra custodia illuminandoci l'intelletto , perche scopriamo l'infidie , ed auualorandoci il cuore, perche superiamo gli allettamenti ; maneggiano ad estermio delle teste nocenti potentissima claua. Questi richiamano il nostro pensiero alla contemplatione di quella polvere , che accieca il fatto. Questi coll'oro delle stelle , à cui ne guidano il piede, ne sciogliono il cuore da ferrei lacci dell'auaritia . Questi toltene dalla fronte le rose della lussuria, ne le pongono al fianco cangiate in rose di ferro di saluteuoli discipline . Questi dal seno dell'Iride, che cinge il foglio della Diuinità, prendono il sereno, che ne tranquilla i torbidi moti dell'ira. Questi inuolano il calice alle labbra del Saluadore penante, perche la nostra lingua vi beua stille di fiele mortificator della crapula. Questi in faccia all'Inuidia, che s'attrista dell'altrui bene, trasformano le pallide viole in  
por-

porpore fiammeggianti di carità, che n'elulta. Questi diuelte dal proprio fiāco le ali, le dāno al nostro cuore, acciochè voli al suo Fattore, e poggi nouello Elia non men veloce! che ardente per lo sì arduo sentiere della virtù. Questi in somma ne' sette capi del Tartareo Dragone, abbattuta la velenosa schiera de' sette vitij capitali, fanno in sua vece vn'ammirabile innesso nell' anima de' sette doni dello Spirito Santo: perche doppo la morte del corpo, si solleui in conuersatione degli Angeli ad empir quelle sedie, donde cadder per sempre gli spiriti ribellati. *Contra hostes tam calidos, tam potentes humana fragilitas nequam stare possit, nisi haberet sanctos Angelos adiutores.*

Ahi che alle grand'opre eseguite in tutti i tempi così di vita come di morte per nostro beneficio dagli Angeli, mal corrispondono quelle, che s'intraprendono giornalmente dagli huomini. Piange il Cardinal Damiano la maluaggia ingratitude, conche paghiamo gli amori de' diligentissimi Custodi di nostre vite, *Angelos ad nostram custodiam deputatos, quotidie multipliciter offendimus, & offensam negligentia cumalimus.* Ma più di questo grau Porporato piangono gli Angeli stessi, e

*Damian  
serm. de  
exaltat.  
S. Crucis.*

quasi non diffi conturbano amaramente la pace de' loro cuori, *Angeli pacis amare stebant*. Ohimè; qual materia di pianto non hanno gli Angeli, che per diuino comandamento costretti a non partirsi mai dal fianco dell'huomo, sono, dirò così, condannati ad esser continui spettatori delle nostre malregolate attioni? Io che mi trouo in questo così nobil confesso, doue m'odono Personaggi non meno innocenti per lo candor de' costumi, che per lo rossor della Porpora maestosi; chiedo licenza dis fogare vn giusto affetto nõ verso l'innocenza presente, ma contro il vizio lontano: il qual sicome è oggetto dello fdegno de' vostri cuori, così deu'esserlo parimente dell'efecrationi della mia lingua. *Angeli pacis amare stebant*, entrano gli Angeli con esso noi dentro i nostri Palaggi, e piangono amaramente, perche negli Oratorij gran solitudine, e gran frequenza nelle anticamere: pochi momenti ad vna messa, molte hore ad vna tauola: suppliche di chi corteggia efaudite, e rigettate di chi mendica. In quella Galleria quadri così poco modesti, che anco alla muta spiegano bene il genio di chi vi habita: in quella camera arazzi, doue l'ago superbamente trapunse non le imprefe ma-

gna-

*Era Cap  
pella di  
Cardina  
li nella  
Chiesa.*

gnanime di Giuditta, ma le tenerezze amore-  
 le di Cleopatra: la qual se pur'è in atto d'  
 auuelenarsi coll' aspido, ella à petto ignudo  
 vibra più veleno nel cuore di chi la mira, che  
 non riceue dal dente di chi la morde, ed in  
 vece d'uccider col veleno le sue lasciue, colla  
 nudità le moltiplica: acciò l'incontinenza, che  
 fù da Eusebio di Cesarea chiamata Hidra, sem-  
 pre ripulluli, e diramata à guisa d'albero in  
 tanti capi, non si secchi colla morte di Cleo-  
 patra, ma riceua dalla testa d'vn' Aspido nuo-  
 ui innesti. In quel Giardino fontane, doue le  
 spese dissipate in metterò in piedi vn Popolo  
 di mute statue, farebbero state bastevoli à sol-  
 leuar da terra vn Popolo d'huomini caduti in  
 estrema mendicità: e quanto poveri altrettan-  
 to facondi nelle lagrimeuoli voci, con cui  
 gridan soccorso, senza ritrouare tra' grandi  
 vna magnanima destra, la qual piena d'oro si  
 stenda non meno alla beneficenza che al lusso:  
 essendo in vero deplorabil miseria il veder  
 consumato in vna sola statua ò di Diana, che  
 si laua, ò di Venere che si specchia, ciò che  
 bastato sarebbe a dotare la nudità di cento ho-  
 norate fanciulle, che si peruertono. *Angeli*  
*pacis amarè flebant*, entrano con esso noi gli  
 Angeli nelle nostre carrozze, e piangono, per-  
 che

*Eusebius*  
*l. 7. c. 2.*  
*prepar.*  
*euang.*

che l'oro, il qual manca à poveri, abbonda à caualli: e si sputa ne'morsi, e si fila ne'nappi, e geme sotto le ruote: e, spendendosi largamente in opre di vanità d'intorno à gli animali, non se ne troua poi in quelle della carità verso gli huouini. Ah s'egli è vero che gli Angeli portano al Trono della Diuinità così le buone, come le ree nostre attioni, quali nuoue recheranno al Cielo di te, ò Roma? Diranno forse che nella moderna tua Prelatura hanno veduto vn Gregorio, che per l'ecceffiua liberalità verso i poveri meritò d'auer gli Angeli per commensali? Che tra le tue Dame osseruarono vna Cecilia, la qual per l'ardentissimo affetto all'honestà fù degnata della visibile assistenza d'vn' Angelo? Che fra tuoi Cavalieri ammirarono vn' altro Alessio, che viua da Eremita nella sua Casa, e trasferisca nel cuor di Roma la santità più austera di Tabenna, e di Nitria? O pur diranno che. O Dio, è meglio che in questo luogo io mi taccia, che penso d'essere bene inteso col mio silenzio: e riuolto all'amantissimo Custode dell'Anime nostre gli dica; Zelantissimo spirito, voi ch'essendo di Natura sì nobile non isdegnate d'inchinarui alla cura dell'humana sì fragile; deh auualorate colla vostra  
ma.

PANEGIRICO SESTO. 171

mano celeste le debolezze del terreno Adamo, e come à Tomaso d' Aquino datene il cingolo, che d' huomini ci renda nella purità simili à gli Angeli. Voi che fino dal grembo di nostra Madre impiegaste la vostra scienza mirabile, in comporci con sì grande artificio le membra, deh non permettete che il corpo humano di tempio dello Spirito santo, diuenga couile delle furie, e destinato alla sublimità delle sedie Angeliche, sia depresso al fondo degli abissi tartarei. Voi, che tante nobilissime imprese operaste à pro de' mortali, ond' io magnificamente n' ornai l' arco de' vostri gloriosi trionfi, eseguite l'ultima con saluarci: radeoglieteci nel giorno estremo della vita sotto le vostre ali: e liberati da fieri artigli del Tartareo Dragone, portateci al Trono dell' adorata Diuinità, doue con mente beata ammireremo le bellezze diuine, e con hinni di giubilo loderemo il vostro valore per tutti i secoli. *Toro, & quantum possum obsecror, à voi replico le preghiere del Patriarca di Costantinopoli, ut è vita huius curriculo exsisturum me, sub honorato alarum tuarum velamine abscondas, atq; ex obscuris inferorum locis ereptum, deducas usque ad domum Dei in voce exultationis, & confessionis. Amen,*

LA

Sophron.  
or. 6. de  
Ang. excell. in  
Biblioth.  
Patrum  
t. 2.

# LA GEMMA OPALE.

PANEGIRICO SETTIMO.

P E R

S. FRANCESCO  
D' ASSISI,

Detto in Roma nella Chiesa delle  
Stimmate l'Anno 1669.

*Omnia mihi tradita sunt à Patre meo. Mat. I I.*



AL ricco seno dell'India, à cui de'  
pretiosi suoi parti fù la Natura  
si liberale, vna gemma io vi reco,  
che oscurando al paragone le due  
famossissime Statue, l'vna composta di Mar-  
gherite à Pompeo, l'altra di Topazi ad Arsi-  
noe; muoue inuidia alle Stelle, e quasi non  
dissi le abbaglia col tuo luminoso cangiante.  
E que.

*Pi. l.37.  
cap.6.*

PANEGIRICO SETTIMO. 173

E questa Gemma da' Greci chiamata Opale , e  
fù à Romani sì cara, che Nonnio Senatore in-  
castratala in vn'anello , stimò quel breuissimo  
cerchio d'oro la ruota delle sue più pretiose  
fortune : e tenne in maggior pregio vn' Opale  
che tutta Roma , poiche più tosto che farne  
dono ad Antonio, sostenne il bando dalla Re-  
publica: e per non togliersi dalle mani vna pie-  
tra, si leuò dagli occhi la Patria . Le alte pre-  
rogatiue che rendono questa pietra , calamita  
dell'altrui cuore, sono le ricchezze del suo  
cangiante : perche quantunque vna ella sia ,  
tutte però le doti dell'altre gemme racchiude,

*que diuisa beatos*

*Efficiunt , collecta tenet :*

*Claudian.*

vedendosi nel solo Opale scintillare il fuoco  
de' carbonchi , arder la porpora degli Ameti-  
sti , verdeggiare il ceruleo mar de' Zaffiri , e  
con ammirabil mistura risplendere ogni altra  
gemma. *Est in ijs Carbunculi tenuior ignis, est* Pli. l. 37.  
*Amethysti fulgens purpura: est Smaragdi vi-* cap 6.  
*rens Mare, & cuncta pariter incredibili mix-*  
*tura lucentia.* Io ritrouar non poteua più nuo-  
uo, ò più nobil paragone da commendar le  
virtù del gran Francesco d'Assisi, quanto che  
col prendere ad ombreggiarle cogli splendo-  
ri di Gemma sì pretiosa, ch'esprime al viuo

il

il mio Santo. S'ella s'incorona di mille lampi, chi non vede nella sua luce il raggio della Santità che fa corona à Francesco ? S'ella si proua come vn'Aquila delle Gemme al tremolo balenare del Sole , à qual paragone si prouò la finezza dell' aurea virtù di Francesco, se non a' raggi del Sol'Eterno ? S'ella da Plinio fù dichiarata herede di pretiosissime glorie , perche rari sono gli Opali ; ciò bene esprime andarsene tanto più gloriosa, quanto più rara la virtù di Francesco , che nel choro d' innumerabili Santi , meritò solo il nome di Serafino , perche n' hebbe vnico l'opre d'vn Serafico amore . Dicasi vitio dell' Opale se degenera il suo colore in cristallo, che ne v' à lungi Francesco , i colori della cui virtù non espressero fragilità di vetro, mà solidità di diamante . Si chiami da Greci l' Opale col nome *παιδις* , per vn' eccesso di leggiadria dinotante amor di Fanciulli , che nell' innocenza della vita, e semplicità de' costumi, ne dimostrò Francesco il candore: in maniera che Santa Chiesa hoggi grida, *Confiteor tibi Pater, Domine Cæli, & Terra, quia abscondisti hæc à sapientibus & reuelasti ea paruulis*. E finalmente s' vniscano le glorie tutte dell' Opale in quest' vna ch' ella è vna Gemma, che contiene tutte le Gemme;

PANEGIRICO SETTIMO. 175

me; che io concludo ammirarsi vnite in Francesco tutte le doti della Santità più heroica, che negli altri Santi diuifamente risplendono: onde se Plinio scrisse all'Opale quel nobilissimo Elogio, che gli attribuisce ogni Gemma, *Et omnia pariter incredibili mixtura lucentia*; la Chiesa nell'hodierno Vangelo mette in bocca di Francesco quest'altro, che l'incorona di tutte le glorie, *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo*. Sicche io ritrouando dal Vangelista già scritto il Panegirico à questo Eroe, accoppierò la mia lingua con quella penna, e dimostrerò nella perfettione Francesco, vn'Opal trà le Gemme, che tutte in se le racchiude; *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo*. Così ritragga io da vna Gemma sì luminosa, pari splendor d'eloquenza, e voi da vn Serafino sì ardente vguale ardore d'imitare le sue grand'opre.

La Perfettion Cristiana fù descritta nelle Diuine pagine à somiglianza d'vn Cielo, che sù'due poli d'amore verso Dio, e verso il prossimo regolatamente si aggira: onde insegnò la Teologia che nella sola Carità tutte le virtù si racchiudono, perch'ella sola basta ad offeruar la diuina legge, che l'effercitio di tutte le virtù morali comanda. *Per charitatem*, disse l'Angelo delle Scuole, *tota lex impletur; dicitur enim*

*D. Thom enim ad Rom. 3. qui diligit proximum, legem  
impleuit; Sed tota lex impleri non potest, nisi per  
omnes virtutes morales, ergo qui habet charita-*

*tem, habet omnes virtutes morales.* Hora per dimostrai in Francesco. epilogate tutte le virtù, come nell'Opale tutte le Gemme; douendo giusta l'opinion de'Teologi farlo comparir perfettissimo in questo gemino amore verso Dio, e verso il prossimo, voglio prender della Diuina Teologia simboli propriissimi dal medesimo Opale. Benche tutte le Gemme in questa sola Gemma ristrette descruua Plinio, due però egli con più nobil curan'espresse, che à dinotar queste due faci d'amore verso Dio, ed il prossimo mirabilmente concordano. *Est in ijs Carbunculi tenuior ignis, est Amethysti fulgens purpura, & omnia pariter incredibili mixtura lucentia.* Dunque nel fuoco del Carbonchio l'amor di Dio, e nella porpora dell'Ametisto l'amor del prossimo, chi v'è che nobilmente simboleggiato non veda? Io douendo primieramente discorrere della carità verso il prossimo, che sfauilla in porpora, ma non per anco si accende in fiamma, offeruai che l'Opale n'esprime luminose, e ben proportionate figure con l'Ametisto.

Hà questa Gemma i natali nelle miniere  
del

PANEGIRICO SETTIMO. 177

del sangue, ed è suo vanto confondere con  
gratiosa mistura il rossor della rosa alla por-  
pora, e lo splendor della porpora al fuoco.  
Ella si chiama dalla Greca voce *μωβύρα*, dino-  
tando che l'Ametisto, è vna Gemma di tem-  
peranza, la qual vince l'vbrachezza. V'hà  
chi scriue conciliarli da questa pietra la bene-  
uolenza de' Principi, e compartirsi à gli occhi  
dichi la porta la vigilanza degli Astri: nel che  
diuien l'Ametisto nobilissima calamita, attraen-  
do il cuor de' regnanti, mà con tal differenza,  
che la calamita sempre rimira la Stella tramon-  
tana, e l'Ametisto gli occhi, che Stelle son del-  
la fronte, fa che mai non tramontino. La sua  
luce folgoreggia così foaue che ristora l'oc-  
chio, non lo ferisce come il Piropo con fiam-  
meggiante riuerberò: e però fù nomata da  
molti Gemma di Venere, mentre diffonde con  
benefica luce influenze di gratie. Quindi l'in-  
dustria più diligente dell'arte laouatrice tro-  
uò à gran pena su le Tirie maremme sì pre-  
tiosa Conchiglia, che colorisse col sangue la  
porpora dell'Ametisto. *Absolutum felicitis pur-  
pure colorem habet, ad banc tingentium officii.* *Plin. lib.*  
*na dirigunt vota: fundit autem eum conspectu* *37. c. 9.*  
*leniter blandum, neque in oculos, ut Carbonsu-  
li, vibrat,* così Plinio fauella.

M

Mof.

Molto più benefica, e nientemeno soau-  
 fù, Signori, la carità di Francesco, espressa  
 dall'Opale colla dolce, ed amabil chiarezza  
 dell'Ametisto. In argomento della qual veri-  
 tà io chiamo in questo luogo i lebbrosi ch'egli  
 serui, lambendo le lor piaghe con le sue labbra,  
 e succiando dalla putredine Margherite: i si-  
 tibondi che ristorò nelle solitudini, facendo  
 nuouo Mosè zampillar dalle rupi freschissime  
 fonti di cristallino licore: gli oppressi, che sol-  
 leuò per le strade, sottoponendo il suo mede-  
 simo dorso al peso, che gl'incuruaua, accioche  
 à guisa di quelle picciole Api, di cui scrisse il  
 Poeta:

*Virg: in  
 edog:*

*Animam sub fasce pedere,*  
 non vi morissero sotto di puro stento: Gl'  
 infermi, che ristorò con beuande soauissime  
 d'acqua mirabilmente cangiata in vino con  
 vna Croce, la qual serui di patibolo al male,  
 che tormentaua: i poueri, che rimirando  
 ignudi, coprì con le sue vesti, ricamate da fre-  
 gi d'oro d'vna impareggiabile carità, e rimase  
 egli nudo, non curando altri abiti fuorchè  
 quelli delle virtù: poiche Francesco collo stu-  
 diate il solo libro dell'Euangelio, appreso ha-  
 uua gl'insegnamenti della più alta Teologia,  
 che promulga corredarsi vn'anima di tutti gli  
 abiti

habiti delle virtù morali al solo infonderfi della Carità . Però sdegnato il Padre avidissimo mercatante , in veder che suo figlio in vece d'imparar le maniere d'accrescere con auaro negotio le sue fortune , trasformatò in quel negoziante Vangelico , le alienaua tutte per comperar non altra Margherita che la celeste; lo costrinse, come prodigo nel ben fare, à ceder con ampla rinunzia le paterne sostanze. Mà l'innocente garzone , che haueua da miglior Padre per douitioso patrimonio tutte le Stelle , *Ea quae patris erant* , dirò con Crisologo,  *noluit possidere cum Patre* . Nè solo rinunziò all'heredità domandata , mà spogliatosi ignudo , gettò in seno al Genitor tutto ciò che il copriua, e restò nella sua nudità vestito d'vna stola d'argento di merauigliosa innocenza, che gli pose in bocca quelle parole, *Vsque modo vocaui te Patrem , modo autem securè dicere possum , Pater noster , qui es in Calis* . O di Euangelica perfettione ammirabil compendio , che doppo hauer donato à poueri l'oro, e le vestimenta ; desti al Genitore anco quel sottilissimo lino , che ti velaua le carni, per non hauer di terreno , nè pur l'ultima spoglia ! Io ben vedo che così nudo t'accingi à seguitar con più spedita carriera l'amor

*Chrysol.  
serm. de  
filio prodigo .*

tuo crocifisso, ed à te ripeto l'Elogio, che la  
 penna di Paolino scrisse all' Arcivescovo di  
 Paulin. Milano, *Aurum omne, & argentum, quod ha-*  
 in vita. *bere poterat, pauperibus contulit; ut nudus, at-*  
 S. Ambr. *que expeditus miles Christi, Dominum suum*  
*sequeretur, qui cum diues esset, propternos pau-*  
*per factus est.* Così fù spogliato Francesco  
 dalla carità verso il prossimo, la qual sem-  
 brando troppo prodiga al troppo auaro suo  
 Genitore, lo persuase à diseredarlo: perche  
 restasse nel medesimo tempo il figlio priuo  
 delle sostanze, ed il Padre spogliato d'humana  
 natura. Dunque non potendo più il mio nouel-  
 lo Hilarione donare à poveri le già rinunzia-  
 te fortune, s'argomentò d'esser liberale nell'  
 opere dell' amore fraterno: consapeuole  
 che dicendosi della carità, *Manus eius aurea*  
 Cant. 6.5 *plena hyacintis*, prender poteua à beneficio  
 de' prossimi dall'auree, e fiorite mani della me-  
 desima il fior dell' oro depositato in que-  
 dell' auarissimo Genitore, con lode molto ma-  
 giore di splendida beneficenza. *Est duplex li-*  
 D. Ambr. *beralitas*, disse vn' huomo grande, *una que*  
 de offic. *subsidio rei adiunat, altera que operarum*  
 l. 2. c. 35. *collectione impenditur multo splendidior, mul-*  
*toque clarior.*

E quei donatiui più pretiosi dell' oro, non  
 risplen-

risplendono per vostra fede, ò Signori, nell'attioni dell'heroica sua carità? Giorno vi fù ch'ei vedendo vnlebbroso hauer delfiero morbo horribilmente diuorata la bocca, e la vicina mascella, gli diede vn bacio: bacio così mirabile che lo guarì, e rese perfettissime al volto le deformate fattezze. Hor chi mi trouerà nelle diuine, ò nelle profane historie bacio sì portentosamente benefico, come questo che diede la carità di Francesco? Io lessi che nella bocca di Dio v'è vna spada, che armata di due punte, al parlar di Giouanni, doppiamente ferisce, *De ore eius procedit gladius ex utraque parte acutus*; mà in bocca di Francesco non vi son'armi se non d'amore, che più salubri della lancia d'Achille, senza impiagare risanano. Insuperbisca lo Sposo descritto da Salomone, per hauer labra di gigli, da cui distillano baci odorati, *Labia eius Lilia distillantia myrram*; che più superbo può gir Francesco, le cui labbra sono di gigli per l'innocenza, mà questi candidi fiori in porgere merauiglioso rimedio all'altrui piaghe, vincono le prerogatiue di quei mirabili fiori della Natura, di cui scrisse l'Historico *Pinxit remedia in floribus*. Se le Francia si merauiglia leggendo nelle Reali Historie che dalla bocca del suo

Cant. 5.

Plin. l. 21  
Helinan.  
l. 13 chro  
nich.

Monarcha Guntranno , parue che vsciffe ,  
 mentr'ei dormiua, vna Colomba d'argento, la  
 qual passato il vicino fiume sopra vna spada  
 difesa quasi ponte di ferro, scopri dall'altra  
 riuu miniere d'oro; maggiori merauiglie può  
 fare Affisi che dalla bocca di Francesco esca-  
 no baci purissimi di Colomba, che ritrouano à  
 miseri la salute più pretiosa dell' oro , e ben  
 comprata dall' Imperadore Antonino , col  
 prezzo di dodici gemme, che noue milioni go-  
 starono . Si vanti pure l' Amazone di Betulia  
 d'hauer labbra guerriere , sopra di cui risiede  
 vn'amore, che à danni d'Oloferne in vece d'ar-  
 co e di strale , s'arma di scimitarra : e ripeta  
 tutta feroce quelle parole , *Percutiam eum*  
*Iudis. 6. 9 labijs cbaritatis* , che lodi più innocenti coro-  
 nano il merito di Francesco, le cui labbra sono  
 di carità, mà pacifica non guerriera , la qual  
 non sà vccidere fuor che la morte: e però nel-  
 la bocca di lui in vece di quel fremito vendi-  
 cator di Giuditta, *Percutiam labijs* , risuona  
 questo linguaggio clemente del Saluatore, *Ego*  
*ueniam , & curabo* . In somma sei baci della  
 Diuinità medesima alle volte vanno vniti alla  
 morte, onde fù detto di Mosè , *Mortuus est*  
*in osculo Domini*; io lascio che da voi si decida  
 se adorni di minor gloria possano dirsi i baci  
 di

*Lamprid*  
*in Anto.*  
*nin.*

*Iudis. 6. 9*

PANEGIRICO SETTIMI. 183

di Francesco, che diuorando il fiero morbo diuorator di quel misero, gli partoriron la vita: ed inuolarono à Dio medesimo quelle sì benefiche prerogatiue, di cui l'adorna la pena di Tertulliano che scrisse, *Nihil tam de dignum quam salus hominis.*

*Tert. l. 2.  
contra  
Marcionem.*

Però fino ad hora Francesco come vn de' quattro Pianeti, ch' escono per pochi gradi fuor dell' Ecclitica, nè passano giamai oltre gli stabiliti confini del suo Zodiaco, v'è spargendo i benefici influssi della sua carità solamente intorno alla Patria. Hor vedetelo con passi di Gigante scorrere il mondo à beneficio de' prossimi. Egli prima d' istituir la Serafica Regola, arrollati haueua sotto le sue bandiere sette altri compagni: e sembrando al suo magnanimo spirito questa picciola schiera d' otto fratelli, habile à debellare l'Inferno, diuisa la Terra in quattro parti, assegnò à ciascuna parte del mondo due de' suoi soldati per sottoporla alla Croce: ricordeuole che Gionata è l' suo scudiere bastarono ad atter-

*1. Reg. 14*

M 4 mero,

mero , mà rimirate colà come ci afsistono  
 efferciti di Stelle fulminatrici , che combattono  
 contra il Sifara dell'Inferno , e concludete  
 che *Non est Domino difficile saluare , vel in*  
*2. Reg. 14* *multis , vel in paucis* . Sù sù, voi Bernardo al-  
 l'Aurora: Voi Egidio all'Occaso: ite all' Aquilone  
 voi Pietro : io sento queste ceneri , che mi coprono  
 il manto , esser chiamate ad vnirsi colle fiamme del  
 Mezzogiorno . Se ne' paesi dell'Oriente con lagrimeuole  
 Occaso tramontò il lume della fede , e l'Aurora ribellata  
 al vero Sol di Giustitia, colla Luna Maomettana  
 confederossi , voi su le riuè del Gange la incatenate .  
 Abbattete quelle Moschee nella Mecca : cattiate nella  
 Persia quei Sofi : conuincete nella China quei Bonzi :  
 illuminate quei Bracmani nell'India . Se s'infegnano  
 superstizioni , confutatele : se si profanano Tempij ,  
 consacrateli : se si seducono Popoli , conuertiteli :  
 se si contaminano Prouincie , santificatele . Voi Aquile  
 d'Ezechiele, ite à coglier su le cime del Libano la  
 midolla del Cedro . Voi Colombe dell'Arca, ite à portar  
 la serenità, e la saluezza a' naufragij delle coscienze .  
 Voi fiaccole di Gedeone, ite ad accenderdi santo ardore  
 anime de' Scitici loro geli più agghiacciate . Voi saette  
 di Gioas, ite à fulminar con piaga esteri.

**PANEGIRICO SETTIMO, 185**

estermnatrice la ribellata Soria. Voi trombe di Giosuè, ite ad abatter nelle Prouincie del Gentilesimo la superbissima Gierico della colpa. O quai perle hà l'Eritreo da ingemmare la Croce, se vi portate l'Euangelica Margherita. Quali aromati han le Molucche da profumare i nostri Altari, se vi spargete coll'Apostolo il buon'odore di Cristo. Quali rose fioriscono ne'Giardini di Gierico, da incoronar chi vi pianta il giglio Nazareno. Quali Stelle hà l'Indico Cielo da intrecciaruele al crine, se colle stille del sangue iui sparso per Cristo battezerete l'infedeltà dell'Aurora. Ite dunque, ite *veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam; ad populum terribilem, post quem non est alius*: che se due io ne mando per ogni angolo della Terra, due sono i destrieri che spronati da Cristo, han da tirare in trionfo il Carro della Fede, onde Dauide esclami, *Ascendisti in equos tuos, Equitatus tuus saluatio*, e gli risponda la penna lodatrice d'Abrogio, *O bonorum Equorum iugam mirabile, quibus frænâ pacis, habena sunt Charitatis, costricti inter se concordia vinculis Euangelij mysterium: socius orbis snibus inuehentes.*

*D. Ambr.  
in ps. 118  
serm. 5.*

Così parlò Francesco inanimando con egual vigore all'impresa, ciascheduna di quelle

le honoratissime coppie : ed egli imbarcatosi sopra vna Naue fece vela verso Marrocco, argomentandosi di conuertire l'Africa ; cioè di far che l'Atlante senza fauola incominciasse à tenere sul dorso , anzi in pugno le stelle: ed i Libici Mostri in vece d'essercitar la fierezza la deponessero , fatta preda dell'Agnelo diuino . Ma il vento non secondò le brame di Francesco, che sol mouer voleuano all' alte imprese i più nobili fiati dello Spirito santo. Perciò ritornato in Italia, e cangiato viaggio ma non pensiero, valicò in Egitto , portando tra le sette Piramidi vn'ottauo prodigio di santità : e volendo conquistarsi il martirio con la predicatione , cioè à dire , *Virga*

*Esaià oris sui* far di bel nuouo correre il Nilo di sangue : e render quei paesi fertili per li granari del Cielo , più che non furono già per alimento di Roma.

Qui conuiene, ch'io mi fermi ammirato a contemplar la carità di Francesco, il qual non solo toccò le vltime mete à lei prescritte da Cristo, ma le passò : e giunse vn'huomo à superar nell' amore fraterno i precetti più ardui , ed i consigli più heroici del medesimo Dio , vdite. Ardeua allora ferocissima guerra tra Saraceni, e Cristiani : e i due nemici es-

fer.

ferciti schierati à vista , bagnauano con frequenti scaramucce di copioso sangue le arene di Damiatà. Era il Soldano di Babilonia armato di furor così grande contro il nome fedele , che chiunque gli portaua la testa d' vn Cristiano faceua acquisto del di lui cuore : e pagaua egli con peso d'oro ogni stilla del nostro sangue . In così acerba ferezza d'implacabile sdegno concepito da quelle Tigre regnante , il Santo Eroe spiccatosi dalla testa dell'essercito Cristiano, inermè con vn compagno a' fianchi muoue à gran passi verso le tende nemiche, risoluto d'inalberarui la Croce . O Francesco, Francesco ; e quale impresa , io dirò souerchiamente magnanima, ed altri temeraria del tutto, tentate voi ? Andate solo, ed inermè contro vn mondo d' armati ? Armato, egli risponde, della diuina parola, la quale *penetrabilior est omni gladio, & pertingens usque ad animam diuisionem.* Ad Hebr  
c. 4. Ma quali orecchie potranno vdire la parola diuina tutte occupate dallo strepito de' tamburi , e dal risonar delle trombe ? Trombe ancor' io porto nella mia bocca , come promulgator del Vangelo, à cui si dice , *exalta quasi tuba vocem tuam, & annuntia Populo meo scelera eorum.* Esa. 1.

à Dio

ad Phil.  
c. 1.

à Dio totalmente contrario, che da voi ammonito di sceleratezze, le moltiplicherà coll'ucciderui. L'uccidermi non mi toglie la vita, ma la raddoppia, ed io replico coll' Apostolo, *mibi viuere Christus est, & mori lucrum.* Dunque diffetando coll' humor delle vostre vene le scimitarre infedeli, à voi mancherà nel cuore la vita, ed in bocca la voce: e così predicar non potrete se non col sangue. Il sangue hà voci più vigorose, da giungere non che al trono del Soldano d'Egitto, ma dell' istessa Diuinità che gridò *vox sanguinis clamat*: ond' io predicherò più efficacemente morendo, ed i riui del sangue preluderanno all'acqua del sacrosanto battesimo. Ah Francesco fermate. Ma con chi parlo? S'egli più rapido degli strali, che vibrano i Babilonici Arcieri accampati in quell' essercito, vola in mezzo a' nemici: e quantunque rigidamente sferzato e crudelmente ferito, veda strascinarsi auanti al Soldano, che cinto da mille spade, milto alla Maestà spira dal volto terrore; non di meno con magnanimo ardire parla, predica, persuade la fede: e sfidando i Sacerdoti degli Idoli à farne proua coll' entrate nel fuoco, gli fa tutti diuenire di gelo: indi conciliatosi con la merauiglia l'amore di quell'

**PANEGIRICO SETTIMO. 189**

quell'attonito Principe , ricusa i ricchi donatiui dell'oro offerto , non volendo per prezzo de'suoi sudori se non anime conuertite. Del che maggiormente stupito il feroce Soldano ammolisce alle parole fulminatrici del Santo la durezza del petto : in cui per cuore egli portaua vn diamãte,più duro di quei,che sparfi in luminosa tempesta, gli accresceuano ricchezza al Turbante , e lampi alla Scimitarra. Così cangiata quella Tigre di crudeltà in mansuetissimo Agnello , passa Francesco con sicuro saluocondotto à predicar ne' Regni infedeli : nè sparge parola , che non vibri vna fiamma : nè vibra fiamma, che non abbruci più cuori : ne incende cuore, che non vi stampi l'immagine dell'amor suo crocifisso. Così pronto al martirio del proprio corpo, come innamorato dell'altrui anime, nella cui traccia diffonde riui di sudor dalla fronte , e fiumi di sangue dal piede : auidissimo di comprar la salute di quei Barbari colla sua morte. Sicche oltrepassate le mete, che alla Carità pose Cristo , *Maiorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis* , merita l'encomio , che al Salvatore fece Bernardo , *Tu maiorem habuisti, qui posuisti eam etiam pro inimicis* : e mi costringe

D. Bern  
ser. di  
pass.

ge à togliere, al Cardinal Damiano la nobilissima penna, per iscriuere su la porpora di lui questo elogio, *Diuinitus illi concessum est, ut tantum eius, circa proximos charitatis incendio repleretur, ut sacrosanctum pectoris Damian. eius templum, tanquam taminus quidam diuini uideretur incendiij.*

A tempo mi portò questo gran Cardinale in vn'incendio più vasto, cioè nell'amor diuino, che fù il secondo capo da me proposto, e simboleggiato nell' Opale col fuoco viuacissimo del Carbonchio; *Est in ijs Carbunculi tenuior ignis.* Nasce il Carbonchio nelle Montagne de' Nasamoni, *ut incola putant umbre diuino*, al fauellare di Plinio; penche al viuo esprima l'amor diuino, che fu pioggia di fiamme discese già nel Cenacolo. La sua Matrice rospeggia col color della Rosa, la qual Reina de' fiori dà tanto d'ostro douuto à questa gemma reale. Lo conosce il nuotator del Pegù alla durezza, & al freddo; quando egli è de' più fini Carbonchi: e veramente strana prerogatiua par. che raguni in questa gemma più meraviglie, vnendo in essa il freddo delle neui col più viuo rossor delle fiamme. Lampeggia trà gli horrori medesimi della notte, in argomento che del Rè. de' Pianeti che tramon-

Plin. li.  
37. c. 7.

PANEGIRICO SETTIMO 191

montò, sostiene le veci il Carbonchio, come Sol delle gemme: e però il Poeta ingemmò di Carbonchi la medesima reggia del Sole.

V'è chi dentro di questa pietra vide arder le stelle, perchè vinca le glorie del Sole istesso, mentre vnisco nella sua Sfera le bellezze di tutti gli astri, o siano fissi, od erranti: Hora Cielo, mentre si fregia di tanti lumi: hora tempestato di macchie d'oro sembra miniera: hora adorno di varij fiori si cangia in prato: purpureo à Cielo aperto: infocato incontro al Sole: scintillante a' riuerberi della Luna, al cui raggio si scuopre: e finalmente quantunque gemma di fuoco più che mai viuua, e luminosa nell'acque, dicendo l'Historico della Natura, *iacetate in ignem velut intermortua exsinguuntur, contra aquis perfusa nitescunt*: accioche figuri più viuamente la Carità, di cui stà scritto, *aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*.

Ibid.

Dunque la Carità diuina, che con sì nobili, e sì viuaci colori s'esprime dall' Opale nel fiammeggiante Carbonchio, hà per suo principalissimo effetto di solleuar colle fiamme alla diuina Sfera chi ama, perchè immerso nella Diuinità, non più à se medesimo vi-

ua,

ua, ma sì bene à Dio solo. Gettò di questa veracissima Teologia i primi semi l'Apostolo, *l. ad Pbi- lipp.* allor che disse, *uiuo ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus:* e Tomaso d'Aquino contribuendo à gli ardori della Carità diuina i suoi lumi, scrisse con vn raggio di quel Sole, che gli sfauilla nel petto queste parole, *Charitas propriè facit tendere in Deum, uniendo affectum hominis Deo, ut scilicet homo non sibi uiuat, sed Deo.* Hor'io che contendo esser Francesco viuuto, come nobil Pirauista di questo fuoco, e toccate della Carità l'ultime mete, il dimostro tutto à se morto, e tutto uiuente al suo Dio. E che altro mai fù che vn continuamente morire à se per sempre uiuere à Dio, l'uidire quel gran consiglio, *Mat. 11.* *nolite possidere aurum, neque argentum, neque tunicas, neque calceamenta,* ed esprimerne in vn baleno in se stesso l'idea, con lasciarsi per ampio patrimonio vn vil sacco: il qual cinto non solo fuora, ma dentro di ruuide fasce di funi, gli fù perpetuo cilicio? Digiunar sei quaresime ogni anno, e prender per delitiosa uiuanda la propria fame: conseruando tra quelle inedia il calor della vita, come la Sfera elementare del fuoco conserua le sue fiamme senza alimento? Mescolar cenere a' cibi, e  
pian-

### PANEGIRICO SETTIMO. 193

pianto alle tazze, nè satiar col Rè di Palestina delle sospirate beuande d'acqua gli ardori della più feruida sete? Imitare cogli occhi la vigilanza infaticabile delle stelle, e più tosto che prendere il sonno, fugarlo colla durezza d'un letto di selce, ed vn guancial di macigno? Tener colle carezze stipendiato vn Falcone, perche se gli occhi suoi taluolta si chiudevano anzi alla stächezza che al riposo, questi con importuno stridore lo risvegliasse: ed vn'uccello sì rapido inuitasse i pensieri di lui che della contemplatione eran' Aquile, à spiegar altissimi voli tra le ombre medesime della notte? Tuffar di mezzo inuerno bene spesso le membra dentro vna fonte di gelo, e discacciar gli ardori della lasciuità, vna volta confarsi tomba delle neui, ed vn'altra letto del fuoco? Dar l'oro a' Cittadini con riceverne volentieri per contracambio le pietre, e vederli con ciglio allegro incatenate le mani per non saperle disciogliere che à beneficij? Edificar tre Chiese con distruggere nelle fatiche di giornaliero il suo corpo, ch'era vn viuo Tempio dello Spirito santo: e scriuere più col sangue che coll' inchiostro vna Regola, che a' Padri porporati sembrò maggior delle forze humane, nè dal Pontefice potè ap-

N

pro.

D. Bonau  
in vita  
c. 3. de  
institut.  
Religio.

provar si che col fauor de' miracoli preceduti:  
poiche Innocenzo Terzo di questo nome, mi-  
rò Francesco sostener col dorso le ruine del  
Laterano, e gridò, *Hic est ille qui opere, &*  
*doctrina, Christi sustentabit Ecclesiam.* Dun-  
que vn' huomo sì humile fu l' Atlante che res-  
se la Cattolica Chiesa colla dottrina, e coll'  
opra, *Hic est ille qui opere, & doctrina Chri-*  
*sti sustentabit Ecclesiam?* Hor vdiene la ma-  
niera per la robustezza delle virtù merauig-  
liosa.

E qual'ordine di persone nel Cristianesimo  
precipitando ne' viti, col solo mirar France-  
sco non riceuè dagli essempli dell' alta virtù  
sua vn sicuro riparo ne' precipizi? A quella  
humiltà arrossiuasi la superbia sul volto de-  
gli Ecclesiastici ambiziosi. A quella vigilan-  
za risuegliuasi il zelo nel petto de' Vescou  
addormentati. Con quella pouertà si rin-  
facciaua la pompa alle dorate gallerie de'  
Porporati fastosi. Quella frugalità condan-  
naua la crapula sù le mense degli Epuloni  
dell' Euangelio. Quella pudicitia sgridaua le  
licenze dentro le camere degli Eliogabali del-  
la Chiesa. Quella penitenza rompeua l'osti-  
natione nel cuore de' Faraoni del Cristianesi-  
mo. S'egli predicaua, alla sua dottrina diui-

na.

PANEGIRICO SETTIMO 195

namente imparata, quanti ribellatisi alle bandiere di Satanasso, si artollarono sotto le insegne del Crocifisso? Furono trofei delle prediche di Francesco tante Sammaritane, ritolte da' pozzi dell'incontinenza, e portate alle fontane viue della gratia. Tanti Publicani guadagnati alle rapine del Tebonio, e fatti passare alle sacre negotiations dell'Euangelio. Tanti Naamani curati dalla lebbra di mille vitij, ed immersi in vn salubre Giordano di lagrime penitenti. Annouerate tra questi così quei dodici primi Campioni, che conuertiti dal Santo, poscia debellarono il vizio dentro la Chiesa; come quell'altre schiere di virtuosissimi Personaggi, ch'entrati appresso nella Religione Serafica, con tante fatte quante penne trafissero l'Heresia fuor della Chiesa: e sopra le schiacciate teste di quest'Hydra Tartarea fecero passar le ruote trionfali del carro della Fede, che vacillaua. Siche s'auuerò pienamente l'Oracolo del Vaticano, e fù Francesco l'Atlante, che sostenè con Herculeo dorso la Chiesa, *Hic est qui opere, & doctrina Christi sustentabit Ecclesiam.*

Premio à sì grand'opre di questo Eroe, che per gli eccessi della sua Carità tutto morto à se stesso, tutto viueua al suo Dio, fù, Si

gnori, vn'attione così mirabile, che per l'alto stupore quasi muto mi rende sù lo sforzo maggiore del fauellare. Egli che meritaua vn diadema di gloria per imprese sì segnalate, presa vna funa, e fattane al collo ignominioso capestro, si fè à vista di tutti strascinar mezzo ignudo per le publiche strade ad vna lapida, che seruiua di patibolo a' condannati: ed iui giunto, ancorche febricitante,, prediè con gran vigore, impiegando tutti gli sforzi della sua eloquenza in persuadere al Popolo ch'egli non era, quale il mondo credeua, huomo santo, ma così scelerato che quel capestro lo dichiaraua meriteuole della forza: e quel sasso lo dimostrarua degnissimo d'esserui lapidato. O Francesco à quest'attione impareggiabile d'humiltà alla quale ti rapirono gli empiti dell'amore diuino, apre i suoi balconi l'Empireo, e viene ad esserne spettatore, replicando *qui descendit, ipse est qui ascendit*. Certo che questa volta non potrà riuscirti il disegno. Tu pensi sopra cotesta lapida sanguinaria farti creder dal mondo per huomo degnissimo di patibolo, e non ti accorgi che collocato sopra vn tal piedestallo, esprimi à punto la statua della virtù: ond'io mal grado della tua humilta, mentre

ad. H. p. bes.  
c. 4.

tre di te vai predicando ignominie, farò predicatore delle tue glorie : e in fronte di questo medesimo fasso , onde arringhi, descriuerò tal'Elogio. Questi che predica d'esser huomo di carne, mirate che per diuenir tutto spirito, altro ignudo non dimostra saluo che l'ossa, che pure va consumando co'ferri delle sue discipline . Suda sangue in prouarni ch'egli è vn'insatiabile diuorator di viuãde, e voi certo potete crederlo , purchè egli ripeta con Cristo; *Cibus meus est ut faciam voluntatem Patris mei* : giache tanto famelico si dimostra della salute dell'anime, che non lo vedete mai satio . Dice che sotto i colori dell'humiltà v`a ricercando la gloria , ed al sicuro non può mancarli , perche quel vergognoso monile di canape gli sarà cangiato in diadema d' ammirabile Santità : ed à quel sacco si prosterranno le porpore de' maggiori Monarchi del Cristianesimo . Quando si paragona co' ladri, intendete ch' egli hà rubbati al Demonio ben mille cuori : se già credere non lo vogliate quel ladro, che con felicissimo furto rubbò à Cristo il Paradiso : mentre anco Francesco se non dalla crudeltà de' Giudei, sarà dall'amore de' Serafini crocifisso in vn monte . Quando non vuol che veruno lo chiami casto

*Bonan.  
in vita.*

con quel suo argomento, *Filius, & filias ad-  
huc habere passum*, ditelo pure fecondo, per-  
ch'egli hà generato à Cristo ne' chioftri infi-  
niti figliuoli, ne' Monisteri innumerabili Ver-  
gini. Se sopra cotesto fatto così funesto vuol  
passare ancor esso per huomo sanguinario,  
non è in vero alieno da questo titolo, perche  
donato à mendichi tutto l'oro, che possede-  
ua, e questo fù il sangue del Genitore; diede  
appresso à flagellitanto sangue delle sue ve-  
ne, c'hormai non gli è rimasto fuora che l'ac-  
qua, la qual v'è disseccando ogni giorno con  
abbondanza di lagrime penitenti. In somma  
egli è Francesco, cioè à dire vn Serafino di  
Carità, che quanto più v'è scerrando le boc-  
che alle sue lodi, tanto più desta le trombe  
dello Spirito Santo, accioche risuonino le sue  
glorie: vn'ecco delle quali rimbombata nelle  
spelonche di Chiaravalle, hà costretto Ber-  
nardo à scriuere di Francesco quell' encomio,  
che si stima di Malachia, e che da voi, o tur-  
be, che lo cingete, merita mentr'io lo leggo  
vn gloriosissimo applauso. *Totus suus, & sa-  
lus omnium erat, ut nec charitas à custodia  
sui, nec proprietas ab utilitate communi eum  
impedire videretur. Si videres hominem so-  
lum putares soli vivere Deo, & sibi, Si videres*

*D. Bern.  
de Ma-  
lachia.*

PANEGIRICO SETTIMO 159

*res medijs immersum turbis, diceret Patria  
natum non sibi.*

Ma da questo sasso fugge l'humil France-  
sco sù le rupi dell'Appennino, vedendolo cà-  
giato di sasso d'ignominie in Epitaffio di glo-  
ria. Fortunatissima Aluernia, tu fosti l'ulti-  
mo teatro delle Serafiche meraviglie. Che  
insolito simulacro è mai quello, che tanto di  
sei ali abbagliatrici delle penne sì luminoso  
del Sole, varca le Sfere, fende la prima, e fa  
seconda regione dell'aria, e poi si libra, si ter-  
ma, si riuolge incontro à Francesco, che atto-  
nito da quella tupe il rimira: e scoperte cin-  
que fontane di viuo fuoco, gli stampa sul cor-  
po la vera imagine del Redentor Crocifisso?  
Ah questo sol mancava al mio Santo, perche  
in tutto si conformasse con Cristo, & esclama-  
sse *De cetero nemo mihi molestus sit, ego enim stigmata Iesu in corpore meo porto.* Ad Gal. c. 6.  
Piaghe belle fatte da' Serafini col fuoco, perche  
siate piaghe d'amore; e meritate dal Serafino  
d'Aliti, che essendo nobil Duce di quelli, Ad Gal. cap. 5.  
*carnem suam crucifixerunt cum vitijs,* ben-  
doueva in premio d'una heroica mortificatio-  
ne hauere in vita la morte del Redentore in-  
chiedato *His configitur clavis quae mortifica-  
tionem Iesu in corpore suo portat: his clavis*

*configitur qui meretur audire dicentem Iesum*

*Ambros. pone me, ut signaculum super cor tuum, e l'Ar-*  
*ser. 15. in* ciuescouo di Milano, che sù le piaghe di Fran-  
*Psalm 118* cesco distilla balsami dalla sua penna . O noi  
 felici che possiamo volendo partecipar quest'  
 honore conferito all'Eroe d'Assisi , e ce ne fa  
 nobile inuito il medesimo gran Prelato di-  
 cendo , *infige ergo cordi tuo hoc signaculum*  
*Crucifixi: hanc imaginem clavi non solum ti-*  
*moris , sed etiam charitatis infigunt.* Io veg-  
 gio in petto al Cristianesimo, gran terror  
 della Tracia Luna, folgorar di diamanti il se-  
 gno della candida Croce di Giouanni ; ma ò  
 quanto più spauentoso non solamente alla  
 Luna , ma à colui che chiamasi dalle stelle  
 orgoglioso Lucifero, farà quel cuore, che vi  
 porterà con Francesco questi segni delle pia-  
 ghe del Crocifisso , *Infige ergo cordi tuo hoc*  
*signaculum Crucifixi.* Le porpore che fiam-  
 meggiano in petto à Monarchi sono lumino-  
 se di gloria: ma incomparabilmente più ric-  
 che e di gloria, e di gratia vanno quegli ostri,  
 che tinge in Francesco la Carità col suo me-  
 desimo sangue, *infige ergo cordi tuo hoc signa-*  
*culum Crucifixi.* Smalti pur Costantino l'in-  
 dorate, briglie del suo Cauallo , anzi il pro-  
 prio diadema con due chiodi di ferro della

Cro.

Croce di Cristo; che più pretioso fregio conferiscono queste piaghe fatte dall' amore con chiodi d'oro, e da parteciparsi à chiunque è imitator di Francesco, *infige ergo cordi tuo hoc signaculum Crucifixi: bis clavis charitatis configatur anima nostra ut psaudicat vulnerata charitate ego sum*. Questa questa è la maniera di cerchiare il vostro crine con diadema inuidiabile al Sole istesso, non che a' Principi Coronati: poiche non v'è diadema di gemme che aguagli quello, cui la Santità pone in testa à chiunque v'è fregiato di queste piaghe, che dal solo amor si lauorano.

Ecco dunque il mio Serafino calar dal monte ricco di maggior luce che Moisè dall' Oreb, ma con passo sì tardo per le nuoue ferite, che ben dimostra esser vicino il suo Spirito à volarsene rapido al suo Fattore: in quella guisa che più tarde si muouono le Sfere col proprio moto, quanto più son vicine alle carriere del primo Mobile. Alla tardanza v'è congiunto lo spasimo, prouando egli doppio martirio, l'vno per gli eccessiui dolori dell' infermità, che continuamente lo crucia, l'altro per l'affanno maggiore di non poter come primadiscorrere le Città per la cōuertione de' peccatori: onde si fa portare intorbo, e collo  
 spi.

Nazian.  
in or. de  
obitu Ba-  
sily.

spirito sù le labbra predica il suo Dio crocifisso, nè lascia ancor distrutto da' morbi d'edificare la Chiesa, e replicar con Basilio presso l'Oratore di Nazianzo, *Corpore toto fere nullus sum, ad eam me deduxit cura debilitatem, tamen, donec spiritus hos reget artus, nihil relinquemus de illis que ad Ecclesia Dei edificationem facere cognouerimus.* Così visse Francesco, e così giunse più intrepido di Vespasiano alla morte, gridando nello spasimo maggior de' suoi mali, *Domine centuplam addas*: doppo le quai magnanime voci, ordinato che seguita la morte, fuisse il suo corpo ad essemplio del Redentore collocato ignudo sopra l'ignuda terra; volò al Cielo in sembianza di luminosissima Stella, le cui splendide strisce segui coll'occhio, e colla lingua Bonaventura esclamante, *O vere Christianissimū virum, qui viuens Christo viuenti, & moriens morienti, & mortuus mortuus perfecta esse studuit imitatione conformis, & expressa meruit similitudine decorari.* Io doppo hauere abbracciati i suoi piedi, e baciata in quelle piaghe la imagine vera del Crocifisso; prendo dall'Orator di Milano le lagrime sparse da lui sù l'impiegato cadauere dell'Imperadore Valentiniano, e replico, *Iam chara complectar visc-*

D. Bona.  
c. 14. vi-  
ta.

*viscera, & debita condam. sepulchro, Franciscus meus candidus, & rubicundus habens in se imaginem Christi.* Ma non potendo darli l'honor del sepolcro, che già hebbe in Assisi, misò lecito almeno di portarui vna Statua, niente men luminosa di quella del gran Pianeta intagliata nella tomba di Giofue; e questa sia per vn huomo sì humile la gloria, ch' egli viuò sempre fuggì, ed hora anche morto vò che lo siegua. Nella testa di lei ripongo cinque Pontefici Massimi dati da Francesco alla Chiesa. Il petto fò che fiammeggi cogli ostri di sette Principi Coronati, e di quaranta Cardinali che nobilitarono i luci Chiostri. Il cuore animo col sangue d' innumerevoli Martiri, tra quali cinque viuente ancora il suo gran Padre santificarono con esemplare, e gloriosa morte Marrocco. A' piedi fò che imprimano il moto i Serafici Predicatori, che in ogni tempo conuertirono il mondo, e meritorno quell' applauso, *quam spesisse sunt pedes euangelizantium.* Nelle mani restringo il numero d' infiniti Dottori, che continuamente aggirandosi intorno a' torchi, impressero libri in ogni scienza merauigliosi: e con penna immortale descrivendo le glorie di sì gran Santo, ne lo dimostrano vn verissimo Tri-

Ambros.  
de obitu  
Valent.

Ad Rom.  
cap. 10.

ma.

maturgo nella copia de' miracoli operati, in virtù de' quali sciolse prigionieri, salvò naufraganti, stabilì paralitici, liberò energumenti, mondò lebbrosi, preferuò moribondi: fatto lume de' ciechi, piede de' zoppi, salute d'ogni sorte d'infermi, speranza di mille miseri, vita di cento morti. Onde alla Statua, ch'io portai al suo Sepolcro, vi scelse à tempo la più illustre penna della Dalmazia il glorioso Epitaffio, *Primam curam habuit subuenire pauperibus, visitare languentes, prouocare hospitio, lenire blanditijs, gaudere cum gaudensibus, flere cum flentibus, cacorum baculus, esurientium sibus, spes miserorum, solamen lugentium fuit. Ita in singulis uirtutibus aminebat, quasi ceteras non haberet.*

D. Hiero-  
in epit.  
Nepotia-  
ni.

Gloriosissimo Santo, di così alte virtù che adornano la tua grand'anima, deh ti piaccia d'infonderne qualche parte ne' nostri cuori. Tu così pouero, raffrena il superbo lusso di tante inutili pompe, che vanno effeminando la Chiesa, figlia vna volta di Pescatori mendichi, ed hora madre di molti Ricchi Epuloni. Tu così casto, estingui colle tue neuì gli ardori, che spirano dal cuore più che dagli occhi, tanti fedeli, che ogni Città di Cristo trasformano in vna Cipro di Venere, fatta Isola da vn

mar

**PANEGIRICO SETTIMO. 205**

mar di fiamme, che la circonda . Tu così liberal verso i poveri , comparti a' nostri cuori la pietà degli affetti ben regolati ; onde per vestire la nudità de' nostri fratelli , si spoglino le mura de' cristiani Palaggi de' lor superbi broccati: e si distribuisca alla fame de' bisognosi quell'oro , che si mette in bocca a' cavalli , perchè inutilmente lo mordano . Tu così pieno di zelo , che tante volte nauigasti animoso verso l' Africa , e la Soria per soggiogarle alla Croce ; ah stringi in lega di carità le spade mal concordi del Cristianesimo , accioche se non si conquista il barbaro terreno , non si perda almeno il Cattolico . Dalle cinque tue piaghe aspetta Candia cadente le cinque pietre di Davide , che abbattino la superbia del Gigante Ottomano , che sì la stringe . Ella di cuna di Giove cangiata in tomba di Marte , delle cento Città sì famose, che vna volta Regina di quei Mari la incoronarono , à pena vna sol ne possiede, che basti non già per conservar la maestà dello scettro, mà per difenderla dalle ignominie della catena . Se bene questa istessa , ch'io Città dissi , òhime che ricoperta di tante stragi , mi par più tosto vn Sepolcro : e circondata da cento bellicose trinciere, che le ser-

serpeggiano intorno, sembrano laberinto: tanto più funesto di quell'antico, quanto è maggiore il pericolo di perdersi dentro la Fede, hocche à ruina de' nostri Esserciti il fiero Cane di Tracia vi diuien più che mai voracissimo Minotauro. Ne per estrarre da sì funesto laberinto quest'Isola, ch'è lo scudo de' nostri Regni, io veggio, ò Dio! tra Cattolici Principi, non dirò vna pietosa Arianna, mà sì bene vna ferocissima Pallade, stender vigorosamente vna volta il filo della sua spada. Deh muouiti tu, ò Francesco, le addormentate bandiere de' Cristiani Monarchi, e con mano di quella d'Eliseo più felice farai cader la Soria contra di noi congiurata. Tu anima le Cattoliche trombe, perche oda Grinto da noui bronzi non portassi, come anticamente soccorso, mà estermine alla Luna: ed il Veneto Leone liberato per tua mercè dalla superchieria di tanti Cani di Tracia, che lo circondano, stenda il magnanimo artiglio, non à difesa del suo, mà sù la preda dell' Ottomano. Io farò il primo à rendere al tuo gran nome il douuto sacrificio di gratie, e se altri con mano vittoriosa appenderà à questi altari i lacerati turbanti del Turco fuggitiuo; io vi sospenderò in holocausto

miglio.

PANEGIRICO OTTAVO. 207

migliore il mio medesimo cuore, gridando es-  
ser Francesco il nobilissimo Opale, in cui tut-  
te le gemme delle più fine virtù adunandosi,  
non vi douea mancar quella di preferuarci:  
onde rimanga pienamente auuerato l'Oracolo  
del Vangelo, che con queste voci risuona, *Om-  
nia mihi tradita sunt à Patre meo.*



LO

# LO SPECCHIO

PANEGIRICO OTTAVO.

P E R

## S. ROSALIA.

Detto nella Cathedral di Palermo predicandouila Quaresima del 1670.

*Nos autem gloriam Domini specularantes in eandem imaginem transformamur.*

Ad Corinth. ep. 2. cap. 3.



*vide Bric  
cium in  
admiran  
das Sicil.*

egli è vero che la Sicilia fù la prima inuentrice dell' arte del ben parlare , nè le contende tal vanto l' antica , e facondissima Grecia , mà con la penna del grande Stagirita lo scriue; io che vengo stamane à publicar la maggiore di vostre glorie, pregherò Signori voi stessi , che quanto periti nell' artificiosa facondia , altrett.

tanto

tanto cortesi nell' insegnarla , mi scopriate le regole da non rendere coll' insufficienza dell' arte nella vasta materia di vostre lodi biasimevole la mia lingua . S'io rimiro il Cielo della Sicilia, Alfonso d' Aragona che fù suo Principe, mi dichiara con Tolomeo sopra di lei rivolgerfi i più salubri Pianeti, ed i segni più generosi: che con trini benefici , e con festili fauoreuoli le sono dispensatori delle migliori fortune : non funestate è gran tempo , ò con opposte, ò con quadrate configurationi da Saturno, e da Marte . Se volgo gli occhi alle vostre Terre, Strabone me le cõmenta per la gran copia del mele : il Romano Oratore consacrate le mostra à Cerere per la ferocità merauigliosa delle campagne : nodrici della Romana gente me la dichiara Catone : ed il medesimo Homero vedendole così feconde d' armenti , per dare a' suoi fauolosi racconti qualche somiglianza del vero, mi descriue nella Sicilia le famose greggie del Sole . Se contemplo i vostri Mari , m' apre il Faro vna scena di merauiglie colla bizzarria di sue correnti: Saragosa si vanta che ne' suoi porti le acque marine vi diuentarono dolci all' vscir di Dionigi : ricche prede del più lodato Corallo mi presentano l' onde di Trapani : & ogni lingua del mar Si-

*Ptol. l. 2.  
quadrip.  
de Fami-  
liar. loc.*

*Fazell.  
& Briet.  
supra.*

O

ciliano

ciliano mi spiega esser questa la porta, onde se n'entrano nella nostra Italia le ricchezze dell'Oriente. Coll'acque false del mare contendono nella gloria d'operar merauiglie le dolci, ò siano quelle dello stagno Gelonio doue narra Solino che acquistarono la fecondità donne sterili; ò le altre del Palicoro hoggi Naffia in cui, testimonio Diodoro, perderono la vista huomini che spergiurauano: ò il Lago, che descrisse Strabone in Agrigento, doue gli imperiti del nuoto galleggiauan sù l'onde: ò il vortice ammirabile d'Aristotele, che di larghezza d'vno scudo, si dilataua à quella di grossa Fonte: e riceuuti nell'acque cinquanta huomini, gli gettaua con prodigioso sbalzo nell'aria. Che dirò de' vostri monti, i quali pregiati le merauiglie dell'acque d'vguagliare col fuoco? Etna coronato di fiamme, ed insieme di neui, dimostra che alle glorie della Sicilia cospirano concordemente i più discordi Elementi: e cangiata in pace la guerra fecondano quelle pendici di sì mirabil copia di fiori, che i veltri frà tanti odori la traccia della fiera non trouano: e di tal abbondanza di vitouaglie, che gli antichi Giganti, che l'habitarono, senza coltiuar quelle terre raccogliendone copiosissimi frutti, vi goderono il Paradiso.

*Solinus*  
6.11.

*Diodor.*

*Strab. l. 6*

*Arist. in*  
*admir.*

difo . Men ferace di biade , mà più di mele fù il Monte Hibla: men coronato di fiori, mà più di Croco fù il promontorio del Faro: men luminosa di fiamme , mà più di oro fù la Montagna Madonia : men sublime di giogo , mà più di gloria fù l'Erice per lo famosissimo Tēpio che il rese chiaro. Tutti però questi monti s'incurvano riuerenti a' piedi del tuo Pellegrino, ò Palermo , che oscura le prerogative d'ogn'altro con dimostrar habitatrice di sue cauerne la gran Vergine Rosalia , inclito germe d'Eroi, alto stupor delle Reggie , Sol chiarissimo de'tuoi Monti, fregio delle Normanne Corone, Corona del Gallico giglio, viuo specchio dell'innocenza , miracolo maggior della Gratia, meta vltima della virtù, nata per esser il braccio dextro di tua difesa , ed aggiungere à Ninfa, ad Oliua, ad Agata, cioè al Choro delle trè antiche la quarta Gratia . Io che deuo consacrar la mia lingua à gli encomi sì gran Santa, prenderò per argomento delle sue lodi quello , che ne fù ad essa maggior motiuo , cioè vno Specchio : ò sia questo il cristallo , in cui scriuono molti Autori che Christo le comparue impiagato, ò sia l'impiegato suo Redentore , che à Rosalia senza dubio veruno sempre seruì di cristallo . Porto dunque stamane

*Faxell.  
et Baron.  
in Mart.  
tyr.*

*Causa.*  
*in Polbiff*  
*e Cort. S.*  
*ostacol 2.*

à così nobil Dama lo Specchio, non però quello della vanità femminile, mà il famoso, e stupendo di Smirna, doue specchiandosi vn volto deforme, vi compariua adornato di meravigliosa bellezza: che tali à punto furon le metamorfosi succedute nella persona di Rosalia, allorche nell'amor suo crucifisso contemplatafi vana, vi si cangiò subito in penitente: e di beltà celeste talmente si rese adorna, che diuenne somigliantissima all'immagine del Redentor contemplato: onde può replicar coll'Apostolo, *Nos autem gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur.* Voi, Signori, se alla Sicilia fù sempre di giouamento lo Specchio, attendete da questo migliori fiamme di quelle che lo Specchio di Siracusa vibrò contro l'armata Romana: ed io mi stimerò fortunato, se al racconto delle virtù di Rosalia saprò vnire tal' eloquenza, che mi riesca di vibrare ne' vostri cuori, con vn feruido desiderio d'imitarle, non le fiamme d'Archimede, mà i fulmini di Pericle.

Se la grandezza degli Aui rifondesse argomenti di verace gloria a' Nipoti, io vorrei su questo principio ricamar d'ostro le fascie di Rosalia, e dimostrarla fin dalla cuna come vn' altro Mosè dentro la Reggia d'Egitto, scherzante

zante con i Diademi . Pendono dall' Albero della Famiglia di lei gli Scettri di Normandia, e le Corone di Francia, e due Imperadori Enrico, e Carlo il Grande vantano l'vno per sua Parente, l'altro per sua Nipote questa gran Donna : la qual appreso dal buon Vecchio della Dalmatia che *Summa apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus*, cercò di dar luce a' Progenitori non di riceuerla : e siccome la rosa, di cui porta il nome, vnire alle Porpore della nascita il buon'odore della virtù, confa-  
peuole che la nobiltà vitiosa per quanto vanta lo splendore degli Aui, ha più ombre che lumi : poiche nata da buona terra, non come rosa per odorare, mà come spina per pungere, non è meriteuole al parer del Teologo di Nazianzo d'altra luce, se non di quella del fuoco . *Nam rosa licet ex aspera planta nascatur fragrantissimum odorem emittit, tu è contra se ex molli terra nihil aliud quam spina existas, ignem utique promereris* . Però in ogni attione hebbe la nostra Vergine mira così degna al suo sangue, che discesa da Regi, diligentemente guardauasi di non far opra, che regale non fusse : dotata ancor fanciulla di quel nobile costume di Boleslao Rè di Polonia, il qual portando al collo vna medaglia d'oro coll'

*D. Hier. ep. ad Ce. lantian.*

*Naxian. in nobile male moratum.*

*Causin. cor. 5. mo. tiu. 2. no. bilita.*

immagine di suo Padre, in ogni azione vi rifletteua, per non incorrere in opra indegna del Regio suo Genitore. Quindi ritirata in vna camera, amica del silenzio viueua negli strepiti della corte come Alcione, che gode il suo sereno trà le tempeste del mare. Ricca di vassallaggio e di Stati, restringeua il suo dominio nel giro di pochi palmi, e senza la caduta di Filippo di Macedonia, appreso haueua à sublimarsi nella virtù con quella massima, *O quam paruum terra partem natura sortiti orbem appetimus Vniuersum.* Cinta da balli e da festini di Palazzo, non v'interueniua con l'altre Dame non solo come spettacolo, mà nè pur come spettatrice: temendo nella Sicilia i balli della Scotia, doue il Rè Giacomo vide trà l'altre Dame danzar la Morte, che lo portò di salto al sepolcro. Frugalissima ne' banchetti stinua di cenare con Cleopatra, allora solo che si trouaua al conuito Sacramentale, in cui sempre ripose il più suauo di sue delitie. Queste virtù di Rosalia in età di Fanciulla, hebbero più tosto del diuino che dell'humano: ed io tolte di bocca al Romano Oratore le voci, le replico à voi, Signori, stimandoui degni di maggior lode per la gratitudine esercitata verso la vostra Regia Fanciulla, che non fù il Senato

*Plutarc.  
in Philip.*

nato di Roma per quella che dimostrò col gio:  
uinetto suo Cesare, *Laudo vos cum gratissimis* Cicer.  
*animis prosequimini nomen clarissima adole-* Philip. 4.  
*scentula, sunt enim facta eius immortalitatis*  
*non etatis:*

Mà fin quì Rosalia non s'è veduta allo  
Specchio. Eccola dunque abbigliata di quell'  
ornamenti, di cui la cinse non il proprio vole-  
re, mà l'imperio de' Genitori che destinauano  
di casarla, si presenta al cristallo. Fermati Ro-  
salia. Ah se vagheggi le tue bellezze io temo  
di vana gloria, perche qual Donna si troua,  
che portando nel volto gli splendori del Sole,  
non si compiaccia che gli huomini ad vso del-  
la Persia genuflettano per adorarli? A punto.  
Lo Specchiodi Rosalia è come quello di Smir-  
na, doue il bello vi compariua deforme, e la  
deformità si cangiaua in bellezza: ed ella ve-  
dendosi in quel cristallo più che abbellita, de-  
formata da' Genitori con pompe di vanità fe-  
minile, correggerà gli altrui errori con le sue  
lagrime, e sentendosi replicare al cuor quelle  
voci di Tertulliano, *O vana quid speculum con-* Tertull.  
*sulis? Mores tuos intueri in Cbristum Crucifi-* de Virg.  
*xum oculos conijce,* partirà di celeste bellezza  
molto più adorna. Tanto à punto succede;  
perche alla vista del Redentore, che le com-

parue impiagato dentro il cristallo , ò le fè sicuramente cristallo delle sue piaghe, dà la raveduta donzella in dirottissimi pianti , ed in tal maniera discorre. Ah Rosalia , come ben si riprende dall' imagine del Redentore penante la vanità del tuo cuore licentioso . Come mal si confanno quelle piaghe con queste pompe , quelle spine con questi vezzi , quei colori di sangue con questi d'ostro . Cristo ti compare impiagato dentro lo specchio , acciòch'intendi che la tua vanità lo ferì : e s'egli in vece dell' imagine del tuo volto vezzoso, ti scopri quella della sua persona impiagata ; che più indugi à renderti tale, qual'egli hà dimostrato volerti, cioè vn' imagine di dolori non già di vezzi ? Sì sì, Cristo v' ignudo , superbi ammanti io vi straccio . Cristo è smaltato di piaghe , vezzi di perle io vi calpesto . Cristo è coperto di sangue , colori d'ostro io vi rifiuto . Cristo è coronato di spine , dorate trecchie io vi recido . Quì troncò la bella Vergine d'vn colpo , insieme co' suoi capelli le speranze c'haueuano i Genitori d'imparentarla co'Regi, e le catene che auuiluppauano il cuore de' Principi, che la chiedeuano . Hor' io curuato à terra il ginocchio riuerente, aduno questa treccia troncata dell' Amazone di Palermo , e spiegandola  
come

come bandiera dell' honestà trionfante, l'abbellisco di gloria. Volate, quà volate dalle miniere dell'India gemme tutte più pretiose per adornarla. Nauigate sù questo mare voi delle maremme di Zeilano, e d'Ormuz più ricercate conchiglie. Volate sù questi Monti voi delle rupi Carmanie più ammirati Topazi. Correte per questi fiumi voi dell'Oriffa, e del Pegù più celebrati Diamanti: ch'io di tutte queste gemme ne compongo vn gioiello per degno degno fregio della recisa treccia di Rosalia. Non mi manchi in così degno lauoro nè lo Smeraldo di Policrate, nè l'Acate di Pirro, nè l'Opale di Nonnio, nè il Topatio d'Arfinoe: anzi voi Stelle che riccamente adornate la chioma di Berenice, scendete per corona del crine di miglior Dama, e pregiatèui di sfauillare sù la più nobil parte del Capo di Rosalia, che beata vi dourà calpestare eternamente col piede. Pretioso capello, a'tuoi dorati ondeggiamenti cede l'Eridano, che con flutti di Stelle ondeggia sopra le Sfere. La rete di Porpora intesta d'oro, con cui pregiatèui di pescare l'Imperadore Nerone, non può paragonarsi à questo crine, ch'è diuenuto rete del cuor Diuino. Se in Palermo vi furon Dame vna volta, che troncate le loro treccie le disse-

tesero

*Nerodot.*  
*in Thalia*  
*Plin. l. 37*  
*c. 1.*  
*Pl. ibid.*  
*cap. 6.*  
*Pl. ibid.*  
*cap. 8.*

*Suet: in*  
*Ner.*

*Fazol.*

tesero in vece di corde sù gli archi per impia-  
 gare i nemici, meritaron quei crini il vanto di  
 feritori; mà come queste di Rosalia non mai  
 giunsero à far piaga d'amore nel petto dello  
 Sposo celeste. Che faette di Serse? E vero  
 ch'ellono si vibrarono incontro al Sole, mà  
 caddero sul capo di chi lanciolle; queste trec-  
 cie dal capo di Rosalia ad vso di strali più fe-  
 licemente si vibrano incontro al Sol di Giu-  
 stitia, che ferito di carità versa fiamme non  
 sangue dalle luminose sue piaghe. Gloriosis-  
 sima Vergine, la tua chioma recisa non dimi-  
 nuisce, mà accresce le tue bellezze, poiche di  
 Cometa di lungo crine, sei cangiata in vna  
 Stella sempre fissa nel tuo bel Sole. Se viuesse-  
 ro hoggi le Dame Hebreè, io son ficuro che  
 lasciate da parte le chiome d'oro del bellissimo  
 Assalone, darebbero tutte le perle della lor  
 fronte per vn sol di questi capelli, che tronca-  
 ti non solo aumentano la beltà, mà le forze di  
 Rosalia, miglior Sansone della virtù. Non più  
 vadan superbe le Vergini Africane perche cō-  
 secrandosi à Cristo si scioglievano il crine, che  
 molto più fe Rosalia col tagliarlo: il crine sciol-  
 to scorre sul petto d'vna Vergine in onde d'-  
 oro, oue sogliono naufragar le coscienze, ma  
 troncato recide ad ogni amante le speranze di  
 farsi

*Stob.**Baron. in  
Annal.*

farfi il Marte di quella rete . Tagli pur Tolomeo alla Reina sua moglie le treccie per segno delle vittorie riportate dall' Asia, che questa treccia recisa della nostra Regia Donzella è argomento di più gloriosi trionfi ottenuti sopra l'Inferno. Ah Cieli rotto in vno squarcio di luce il vostro pretioso Zaffiro , porgetemi la più pregiata materia da fabricare un'urna , ou'io riposta questa nobilissima treccia, non l'appenda ad uso de' Possidonij al Tempio del casto Hippolito , ma la consacri à quello dell' Eternità per memoria immortale della gran Vergine , che la troncò . Così spogliata Rosalia d'ogni pompa di vanità , dallo Specchio che suole adornare le altre Dame, si trasformò nell' imagine del contemplato suo Redentore , e potè replicar coll' Apostolo , *Nos autem gloriam Domini speculantes in eadem imaginem transformamur* . Bellissime metamorfosi , che cangiano la vanità scandalosa in santità esemplare: è la Donzella destinata alle nozze de' Precipi della Terra portano a' castissimi sponfalitij del Rè del Cielo .

*Pausan.*  
*lib. 2.*

Dunque sciolta da crini che son le catene , onde lega il Demonio la vanità femminile, passa Rosalia dalla corte alla Chiesa : e versato prima in lagrime di penitenza il suo cuore a' piedi

piedi d'un Sacerdote , riceue per mano di lui il Pane della Vita , e fa voto di perpetua Virginità: consecrando à Cristo il suo giglio, sopra di cui sparge S. Prospero non inchiostri , ma balsami di penna ammiratrice , *Valde mirabile est , & inter præcipua Diuinæ Gratiæ exempla numerandum, quod amore celestium nuptiarum declinavit mortale coniugium .* A queste voci del Santo non s'accordano quelle della Principessa Madre di Rosalia , che fieramente sdegnata in veder che sua Figlia s'haua col crine tolto dalla testa vn Diadema inuidiabile al Sole istesso ; doppo hauerla acerbamente ripresa più acerbamente la percuote con vno schiaffo . Veramente mancauan sol le guanciate ad vna Vergine che trasformauasi in Cristo : e portando nel nome le Rose le riceuè con maggior merito su la guancia , la quale se s'arrossi, fù per vergogna di chi mal configliata diè battiture all' Amazzone gloriosa , che meritaua Corone . Più saue furono le doglianze del Genitore , che cercò di persuadere alla Figlia il Matrimonio con la dolcezza delle lusinghe , non con la violenza delle percosse : onde menatala al Rè di Sicilia suo Zio , fè ch'egli tentasse d'espugnarla con le carezze: ed io mi persuado

D. Prospero  
per ad  
Demetri  
ad. Vir-  
gin.

do che il Principe per muouere coll' effempio più efficacemente che con la voce il cuore della Nipote ad abbracciare le nozze , aperta vna Galleria di Palazzo, dou'erano effigiate le più illustri Principesse di Francia , in tal maniera le fauellasse. Mia Nipote per dimostrar l'obbligo grande, che dee coltringerti ad obedi- re a' tuoi Genitori , io per me stimo che basti il prenderti per la mano, e farti meco dare vna passeggiata per questa mia galleria. Vieni dunque , e vedi che il matrimonio à te persua- so dal saper di tuo Padre , non è impossibi- le coll'intention che dimostri di voler viue- re à Dio, vnico pretesto di non casarti . Anzi se miri bene a' tuoi gloriosi Antenati , frutto incomparabilmente maggiore essi renderono à Dio colla vita coniugale che colla celibe: ne penso che tu sola vorrai degenerar dal tuo sangue , e ripugnare à tante nobilissime Prin- cipeffe, e Monarchi di Francia , da cui discen- di. Questa è Clotilde, che nella Reggia quan- ti passi distese, tante virtù vi stampò . E più facile il ritrouare il seno del nostro Mongi- bello senza fiamme, che il cuore di questa, Principessa senza continui ardori di carità. As- fidua negli Oratori, pareua vn Cherubino d'oro, che non sà dilungarsi dall'Arca . Libe-

*Ex Greg.  
Turon. et  
alys.*

ralissima nelle limosine esprimeua le qualità dello sposo celeste, le cui mani lauorate al torno, vanno spargendo per ogni parte pretiosi giacinti. Frequentissima nella sacra Comunione, viueua come Fenice de' raggi del Sol diuino. Le sue mani reali ò dispensauano tesori da fabricare le Chiese, ò stringeuan l'ago per lauorare alle medesime Chiese gli addobbamenti. Che più indugio? Tutta la corte restò santificata da questa Dama. Questa conuertì alla fede Clodoueo suo marito, che fù il primo Monarca di Francia, il qual gettò la Corona a' piedi del Crocifisso. Questa battezzò tutti quei Regni. Questa partorì al Cielo milioni d'anime. E tanti Personaggi santissimi, che vguualmente luminosi di virtù e di gloria, nel Gallico Cielo come stelle di prima grandezza lampeggiano; gli deue la Chiesa non alla sterile Virginità, ma sì bene al matrimonio saluteuolissimo di Clotilde. Hor vedi se hai tu ragione d'abborrire le nozze, e disprezzar Dio nella persona de' tuoi Genitori, che le comandano. Ma se contemplasti vna Dama, che col matrimonio partorì la salute alla Francia, mirane vn' altra del tuo medesimo sangue non meno salutare alle Spagne. Quella è Indegonda, che dalla Sen-

na passa all'Hispana Reggia per arricchirla di maggior tesoro , che non vi sponde colle donate onde sue il medesimo Tago . Di quindi ci anni è sposata ad Ermenegildo , e trouato lo Arriano, lo cangia tosto in Cattolico . Strascinata per terra dall' heretica Suocera tace: sferzata aspramente dalle di lei Damigelle le benedice : tuffata di mezzo inuerno ignuda dentro vna fonte d'acque gelate , grida che auuampa tutta di carità verso Dio : in somma col sangue del marito martirizzato, fecondò questa Dama in quei regni le palme , che hora a' trionfi della Religione verdeggiano . Colla sua morte auuiò la fede perduta : col suo esilio impetrò il ripatriamento a' Vescoui Cattolici sbandeggiati : e se la Spagna nella santità , nella dottrina , nel zelo della Religione supera gli altri Regni d'Europa , ed alza di Cristiano più che d'Erculeo valore le colonne del non più oltre : e pianta sù gli Appennini di virtù Ecclesiastica Statue di maggior gloria, che non v'ersè il gram Pompeo di guerriera ; tutto è douuto non alla Virginità , ma sì bene alla fecondità d' Indegonda , che con Ermenegildo suo sposo conuerti Riccardo cognato, e cogli esēpi di Riccardo regnante diede legge di bene operare alle Spagne.

*Plin. lib.  
37. c. 2.*

gne. Queste Regine ch'io t'hò mostrate, esser devono specchio ad ogni Dama, sicome quei Monarchi che sieguono, han da seruire d'essempio ad ogni Principe. Mira il gran Carlo che fù il primo di questo nome, dal quale tu dei gloriarti di trarre la generosa Prosapia. Enui Principe ò più pio, ò più forte, ò più zelante di questo, che donò alla Chiesa Prouincie: che contro i nemici di lei sembrò nelle battaglie vn folgore di Marte: che ripose nell'antica libertà l'vsurpata elettione de' Vescoui: che offerse à Pietro la Saffonia, e gli fè tributaria la Francia: che versò dalla mano fiumi non sò se maggiori di ferro à danno de' nemici di Cristo, ò d'oro à beneficio de' po- ueri, che gli son figli. Tante virtù hebbe il tuo Carlo Magno, che à te sicome tramandò col matrimonio il suo sangue, così te ne trasmetta l'essempio. Mira appresso due suoi Nepoti, e tuoi grand'Aui Roberto, e Lodouico: quelli che confonde col sangue l'heresia di Berengario, questi che fulmina colla spada l'infedeltà Saracena. Quelli che vibra fiamme contro i Manichei d'Orleans, questi che porta lo stendardo della fede contro i Maomettani in Gerosolima. Quelli che fonda à Cristo le Chiese, questi che corre à liberarli il sepolcro.

cro . Quelli che nel Settentrione getta colla pietà la base della Gallica Monarchia , questi che alla Romana v'è per porre i fondamenti nell'Oriente : doue le mie armate lo liberano prigioniere per cagion della fede, e lo portano tra noi trionfante per estermio dell' heresia . Queste virtù, questo zelo , questa pietà dimostrarono , o fanciulla inesperta, i tuoi grand' Aui, il cui sangue à te deriuato colla fecondità delle nozze , non dee colla sterilità verginale finirsi nella tua persona , che ne sei l' vnica herede, ma tramandarsi a' posteri con lodeuole matrimonio: e s' egli è sangue di Principi sì virtuosi , tu con estinguerlo più che di Vergine meriterai nome di parricida : mentre per seguitare vna sola virtù , n'uccidi cento , che in tutti i tempi da così generoso sangue germoglierebbono . Grande scossa diede il Rè Ruggiero alla costanza di Rosalia colla voce parlando , e con la mano additando le virtuose imagini de' suoi fecondi Antenati : ella però à guisa di antica quercia , à cui le lotte co' turbini se scuotono la cima di qualche ramo, non però crollano la sodezza del tronco , stè salda: e nella prima intentione d'esser sola di Cristo immobilmente fondata , guadagnò alla sua Verginità gli encomi

P

di

*S. Max.* di costanza, che à quella di Agnese diede  
*hom. de* S. Massimo, *Ad concupiscentiam reuertitur sen-*  
*S. Agnetæ* *sus, & incorrupta Virginitas Domino semel ob-*  
*lata perdurat.* Anzi per più inuiolabilmente di-  
 fenderla, la cinse colla fedelissima guardia  
 d'altre virtù, che seruirono di bella siepe al  
 suo giglio. S'appartò dalle delitiose mense  
 de' Genitori, contenta de' legumi de' tre fan-  
 ciulli Babilonesi; si sferzò con asprissime disci-  
 pline, imporporando col sangue il candor ver-  
 ginale: dormì sonni veglianti sopra la nuda  
 terra: lauò i piedi a' suoi serui ricordeuole degl'  
 insegnamenti, e dell'attioni del Redentore:  
 orò infaticabilmente le notti intiere, e riceu-  
 ta dallo Sposo Diuino nelle battaglie cōtinue,  
 che le dauano i suoi, vna corona di rose cele-  
 sti, se vederfi Regina di miglior diadema: ab-  
 battendo con infinita sua gloria il Demonio  
 dentro la Reggia, cioè nel Cāpidoglio de' suoi  
 trionfi: & iui coronando la Verginità, doue  
 suol perdersi. *Hoc est in sedibus suis hostem*  
*S. Max.* *vincere*, e S. Massimo che le scriue l'Elogio,  
*ibidem.* *efficitur oratorium Angelorum, quod perditariū*  
*fuerat habitaculū animarū, & ubi semper nau-*  
*fragauerat castitas ibi est coronata Virginitas.*

Ma che nuoui spettacoli sono questi? Ro-  
 salia coronata sale sul monte cogli Angeli  
 al

al fianco, che la guidano per quelle balze. Si  
 sì alla trionfante Donzella i Cherubini d'E-  
 zechiele formano il carro, e le rupi dell' insu-  
 perbito Nebrode sono il suo Campidoglio, *Apocal:*  
*Data est ei corona, & exiit vincens ut vin-* *c. 6.*  
*ceret.* Fortunata Quisquina tu fosti il teatro  
 maggiore delle glorie di Rosalia. Non è ben  
 noto quel che l'ammirabil fanciulla facesse  
 per tant'anni nella spelonca, testimonij gli  
 Angeli solo che la corteggiarono di cōtinuo:  
 e pure egli notissimo quel che fece nella soli-  
 tudine questa celeste Donzella, giudici gli  
 huomini che lo misurano da quel che operò  
 nella Reggia. Io son sicuro che la bella Dama  
 non si parti mai dal cristallo, doue veduto il  
 suo Cristo impiagato, n'espresse con tutte le  
 virtù si viuamētel' imagine, che potè dire, *Nos*  
*autam gloriam Domini speculantes in eandem*  
*imagineam transformamur.* Furono in così so-  
 litaria spelonca sonni, ò veglie eterne quelle  
 di Rosalia, se non v'erano per letto altro che  
 sassi? Furono cibi, ò perpetui digiuni che la  
 nodrirono, se non v'erano per alimento altro  
 che sterpi? Furono vestimenta, ò nudità che  
 la cinse, se non hebbe altro velo che i suoi ca-  
 pelli? Qual fuoco la scaldò nell'inuerno, do-  
 ue d'alberi ignude le rupi, tutte grondano

d'acqua? Qual'acqua la ricreò nell'estate, doue le goccie stillate dalla cauerna se le beu-  
 tosto la terra? Il giorno hebbe luce per tutti  
 fuorche per gli occhi di Rosalia, che viueua  
 sepolta. La notte daua riposo ad ogn' v-  
 no, fuorche alle membra di Rosalia, che dor-  
 miua sù marmi. Sola senza chi la soccorresse  
 ne'bisogni del corpo. Fanciulla senza chi la  
 guidasse nelle necessità dello spirito. Princi-  
 pessa senza chi la seruisse nelle maggiori ne-  
 cessità. Inferma senza chi la medicasse ne'ma-  
 lori più graui. Vn libro haueua, e questo fù  
 l'Accademia, in cui addottorata superò il sa-  
 pere di Caterina: confondendo non colla vo-  
 ce, ma più efficacemente coll'opra la monda-  
 na Filosofia. Vna catena di ferro stringeua, e  
 questa fù che la rese più gloriosa dello Stili-  
 ta, à cui baciando la catena i Monarchi, glie la  
 rendeuano più leggiera: mà Rosalia fuggì  
 l'honor de'Monarchi e delle Reggie, che la  
 bramauano. Vna testa d'huomo estinto mi-  
 raua, e questo fù il sepolcro più fruttuoso di  
 quello di Zenone, che imparò à viuer da mor-  
 ti, ma non così perfettamente come vna Da-  
 ma, di lui tanto più robusta nella virtù, quan-  
 to più debil di sesso. Vn Crocifisso conti-  
 nuamente abbracciaua, e questo fù lo spec-  
 chio

chio, oue mirandosi ne ritrasse le somiglianze più viue che Paolo Apostolo, il quale se si crocifisse con Cristo vna volta, *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo;* hebbe però in questa vita le sue beatitudini vn'altra, rapito fino al terzo Cielo, *Audiuì arcana verba, quæ non licet homini loqui:* ma le gioie di Rosalia nella vita presente altro non furono che le pene del suo Cristo impiagato, che in ogni attion sua espresse crocifisso, ed in niuna imitò trionfante: onde potè dire con maggior gloria, *Nos autem gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur.* Nobilissima Eroina; io non trouo in tutta l'arte del dire forme bastanti à celebrarti con lode, vguale all'incomparabil virtù che ti adorna: ma quel che non può la mia lingua faccia pur la tua mano; che vnica seppe spiegar le tue glorie con queste lettere intagliate nel massiccio della cauerna, che habitasti. *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitare decreui.* Leggete, Signori, in queste poche note il Panegirico più facondo, che può Angelico non che humano Oratore comportre à gli honori di sì gran Sâta. *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarū Domini filia,*

Ad Gal. 16.

1. Corin. c. 12.

Io fanciulla di anni teneri vscita dall' amoro-  
 se braccia del Genitor che mi carezzaua , en-  
 trai nella bocca di questa formidabil cauerna,  
 la qual'è carnefice della mia vita. Io Dama di  
 complession delicata , cresciuta nelle morbide-  
 zze d' vna Reggia, doue non toccai se non  
 sete, non calpestai se non porpore ; venni à  
 porre il piede innocente su queste rupi , che  
 imporporo solamente col proprio sangue. Io  
 Principessa ricercata in matrimonio da' Regi,  
 che sospirarono tante volte la mia bellezza, la  
 sepellij nell' oscurità di tal grotta, perche al-  
 tri non doueua goderla se non quel Dio che  
 la fece , *amore Domini mei Iesu Christi*. Quan-  
 do vdi te vna resolutione sì generosa, non cre-  
 dete che prendesse altro motiuo se non quello  
 d'amore, che fù l'Intelligenza motrice d' ogni  
 mio passo. Fugga nella solitudine di Soria  
 spauentato dalla tromba del final Giudizio Gi-  
 rolamo , che nella solitudine di Sicilia non si  
 ritira Rosalia atterrita da trombe, ma inuita-  
 ta dal solo amore , *Amore Domini mei Iesu  
 Christi* . Può bene il Rè de' Bulgari abbando-  
 nare la Reggia per vna formidabil pittura di  
 Cristo fulminante nel giorno estremo esibitali  
 da Metodio ; che Rosalia alle Reali grandez-  
 ze volge la spalle per vna imagine di Cristo.

non

D. Hiero  
 ep. contr.  
 Vigilant.

Ber. an.  
 Christi  
 845.

non fulminante nel Trono, ch'è sede di Maestà, mà impiagato dentro vn cristallo, ch'è istromento d'amore, *Amore Domini mei Iesu Christi*. Amore così ardente, che dallo splendor della Reggia mi condusse nell'oscurità di questa sotterranea cauerna, *in hoc antro habitare decreui*. Sì sì *in hoc antro* così oscuro, che le horrende Latomie di Siracusa ne acquistano al paragone il nome di luminose. Sì tetro, che ardirebbe à pena di farsene couile, vna Libica belua, non che soggiorno vna delicata donzella. Sì solingo, che il romito Egidio non v'haurebbe temuto la scoperta de Veltri nelle Reali caccie di Francia. *In hoc antro*, contraponete la mia Casa tapezzata di ori à queste squallide mura: il mio letto vestito di scarlati à questi ignudi macigni: la mia tavola onusta di delitie à queste sterili rupi. *In hoc antro*, doue okre all'effercito di tutti i mali, che mi traouagliano il corpo, vengono à tormentarmi lo spirito legioni di frementi Demonij, che all'oscurità di questo speco aggiungendo lo strepito delle catene, la confusione degli vrli, e lo stridor delle fiamme, di conuertirlo si prouano in vn' inferno, *Illa ego Rosalia Sinibaldi. Qui squina, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Iesu Christi in*

*boc antro habitare decreui.* O donna superiore al tuo sesso! O amazone di quelle del Termodonte più generosa! O Rosalia eguale alla maschia; ed ammirabil virtù de' più celebri Eroi: degnissima che in vn' angolo di quella rupe, oue intagliasti le tue prodezze, vnisca al tuo scarpello la sua nobilissima penna il Nisseno, e di te scriua affai meglio che di Placilla, *Tulit Natura Dominus in femineo corpore virilem animam, in qua tam corporis, tum animi virtutum concursu facto, miraculum incredibile vitæ humanæ exhibitum est.*

*Nissenus  
in laud.  
Placilla.*

Io m' accorgo d'hauer' errato in pronuntiar la famosa iscrizione di Rosalia, diuersa da quel che intagliò lo scarpello, non già *in boc antro habitare*, mà *ini boc antro habitari*, ella scrisse nella spelonca. L'elemento del picciol I che due volte replica Rosalia, hor' aggiungendolo alle parole, & hor' cambiandolo con le lettere, hà somiglianza d' vn' dardo, e non è merauiglia se scriuendo d'amore che la ferì, sparga strali nella scrittura: anzi mancandole in quelle rupi scarpello, io credo che dall'amore ella prese lo strale per intagliar le sue fiamme: e se la penna fù dardo, ben doueua scriuendo esser amica di quel carattere, che allo strale più si somiglia, ed intagliare *ini*  
*boc*

*hoc antro habitari decreui.* Forse appreso ha-  
uea la spiritosa Donzella, che l' I è vna vo-  
cale quanto nemica del riso, tanto amante del  
pianto, che però il Rè de' Poeti fuggendola,  
in questo verso ridente,

*Didotia  
ciard. id  
côm sym-  
bolic.*

*Olli subridens sedato pectore Turnus*  
la seguì in questo altro pieno di lagrimose  
ruine,

*Act. 12.*

*Eruerint Danaï, queque ipse miserrima*  
*vidi*

*Act. 2.*

*Et quorum pars magna fui.*

Onde Rosalia epilogando in poche note la  
vasta Iliade de' suoi martirij, sauiaamente  
descrissela con queste lettere più confaccuoli  
al suo dolore, *in hoc antro habitari decreui.*  
Io non sò se Platone insegnasse alla sauia Fan-  
ciulla che il Iota è vn' Elemento habile ad es-  
primer il più sottile, ed il più penetrabile del  
le cose, com'ei dimostra con queste greche  
parole *ἰσχυρὸς*; sò bene che nella tenebrosa  
spelunca, doue raggio del Sole giammai non  
penetra, penetrò Rosalia: ed intagliandone  
la virtuosissima impresa, douè farlo con quei  
caratteri più somiglianti all'argomento, ch'ella  
prese à spiegar, *in hoc antro habitari decreui.*  
V'è chiscruie che l'I negli arcani della Chimica  
significa argêto viuo, ch'è il Mercurio in que-

*Plato in  
Cratilo.*

sti

*Fide Ric-  
ciard. lo-  
co cit.*

li tempi non arriuato à fissarsi da niuno de-  
gli Alchimisti: mà Rosalia meritò questo van-  
to, peroche colla punta dello scarpello lo  
fissò in quella rape, cangiata con secreto di  
miglior Chimica di sasso in oro per li caratteri  
d'amore che porta in seno, *ini hoc antro ha-  
bitari decreui*. La Grecia espresse col Iota il  
numero denario, ch'è il più perfetto di tutti  
gli altri, e coll'Ita l'ottauo, che nell'Algebra è  
il primo Cubo, continente la perfetta vgua-  
glianza della trina dimensione: però Rosalia  
sù la fronte di quella rupe incidendo vn com-  
pendio d'alte virtù, ben lo fece con quelle  
lettere, che sono della perfettione le più no-  
bili cifre, *ini hoc antro habitari decreui*.

Ma non douea questo monte della Sicilia  
posseder solo vn tesoro bastante ad arricchir  
più mōtagne di quelle, che nella Persia han la  
fronte di sasso, e le viscere d'oro. Ecco il tuo  
Pellegrino, ò Palermo, à parte di tal ricchez-  
za; Rosalia viuuta fin' hora da te lontana, vuol  
morirti vicina, onde da Quisquina la condu-  
cono gli Angeli alle rupi dell'Erta: doue den-  
tro vna fenditura del monte più angusta, e  
più horrida della prima, pose questa bella  
Colomba il suo nido, e passò il restante della  
sua vita. Dicci tu, ò altiero Giogo, che sicome  
col

col nome così col capo pellegrini verso le stelle, dicci quali furono le virtù che quasi gemme incastrò la santissima Dama nelle tue pietre. Io la vidi, dic' egli, sempre all' specchio, cioè al suo crocifisso adornarsi come Principessa del Cielo, che si prepara à passar nel talamo dello sposo, di cui per le mie cauerne risonauano in ecco dolcissimo queste voci, *Veni Columba mea, amica mea, forma mea, veni de Libano coronaberis*. Io vidi che à quel cristallo la Regia Dama accingendosi al passaggio verso le stelle, leggiadramente s'abbelluua di tali pompe; la sua testa quantunque d'oro per le treccie che lungamente cresciute, le seruiuan di manto à coprire gli argenti immacolati delle sue membra; haueua vna corona di spine che la pungeuano, spargendo sù quell'oro di largo sangue preziosi rubini: questa è la sua mortificatione. Gli occhi benche nelle mie rupi non temessero incontro d'huomini, ma solo d'Angeli, rare volte s'apriuano per mirare altro oggetto, salvo che vn libro di santissima lettione, ed vn Cristo di acerbissima passione: ch'erano i due poli intorno a' quali si volgeuan le stelle di quei begl'occhi: questa è la sua modestia. La

hoc.

Cant. c. 4

bocca sempre chiusa alle viuade, sempre aperta alle preci, teneua incessante compagnia alla mente: che ne' misteri del Cielo continuamente occupata, come l'uccello di Paradiso mai non calaua alla terra: questa è la sua contemplatione. La mano armata di catena di ferro facendo piouer dalle sue carni riui di sangue, vniua à gigli della purità Verginale le rose del dolore: e di Vergine cangiaua in martire vna donzella, la qual con penemortali non potea gastigare che l'innocenza, da lei non contaminata giammai con mortal colpa: questa è la sua penitenza. Il cuore diuenuto vna fornace di sacre fiamme esalaua in sospiri qualche parte de' suoi incendij amorosi; ed impatiente di star ne' miei maligni più lungamente sepolto, volaua leggierrissimo alla sua sfera: onde n' ardeuano le mie medesime viscere, e raddoppiauano nella Sicilia il Mongibello: questa è la sua carità. Il piede nella bocca di quello speco riconoscendo i confini prescritti à Rosalia dall'amore, assai più angusti che à Cristo nel deserto Giudeo, non ardiua passarli: restringendo nel seno della cauerna i passeggi d'vna Dama, di cui non vide il Sole Principessa più degna della

la publica luce, e della quaſi molto meglio che di Gorgonia ſcriuer poteua il Nazianzeno , *D. Greg. Nazian. orat. de laud. Gorgonia.*  
*Quenam unquã dignior fuit, quã in publicum ſe inferret? Quenam tamen varius viſa eſt, minusque virorum oculis paſuit?* Queſto è il ſuo ritiramento . Coſì adorna allo ſpechio la ſantiſſima Principeſſa , e coll'eſſercitio continuo di sì merauiglioſe virtù trasformata nel ſuo Diletto, replicaua con armonia ben'intefa dall'ecco di mie cauerne che ripetevano , *Nos autem gloriam Domini ſpeculantes in eandem imaginem transformamur.*

Tanto accenna il Monte che fù inſieme teatro, e ſpettator dell'imprefe di Roſalia, le cui ſourane virtù meritano anco nella vita preſente qualche corona : che diſſi ? Due corone portò Criſto alla ſua Spofa, vna di roſe, vna d'oro, e la cinſe bella Reina nel Reame d'amore di doppia gloria : indi mentre Maria l'offeriuua il viuificolatte delle ſue celeſti mammelle, egli accoſtatafi al petto la cara Dama, le poſe in bocca la piaga del ſuo pretioſo Coſtato. O delle gratie più ſegnalate che dall'affettuoſiſſima mano della Diuinità ſi diſpensano, teneriſſimo argomento .

Beui , o Roſalia alla piaga del Coſtato di  
 Cri-

Cristo il nettare del Paradiso, che di questa beuanda nè più delitiosa, nè più salubre senti lingua mortale alla mensa così famosa del Sole istesso: *Suge, suge*, dirò con Bernardo, *non tam vulnera quam ubera Crucifixi*. Beui, che se questo sangue hà virtù di trasformare vn' anima in Paradiso Terrestre, producendo in lei rose di carità, gigli di candor Verginale, ed odorate viole di humiltà Cristiana; onde disse l'Angelico, *Influentia sanguinis Christi operatur in anima quasi in Paradiso Dei rosas caritatis, lilia castitatis, violas humilitatis*, à nessuno si deue questo delizioso Giardino più che à te, Rosalia, che porti i fiori nel nome istesso: dunque *Suge non tam vulnera, quam ubera Crucifixi*. Beui, che se da questo fianco vide l'Abbate di Chiaraualle sgorgar tre fontane di mele, di latte, e di balsamo, che non si danno per dote se non all' anima eletta per sua Sposa da Cristo, e destinata a diuenir con lui vna carne, vno Spirito, ed vna medesima cosa; *Hic bibuntur in loco uberi torrentes lactis. flumina mellis, liquores balsami celestis, hic efficitur vna caro sponsa cum Sponso, vnus Spiritus sancta anima cum Christo*; tu che rifiutati con disprezzo magnanimo i matrimonij Reali,

D. Bern.  
ep. 351.

D. Tho.  
opusc. 58.  
cap. 32.

D. Bern.  
ser. 12.  
Can. Domini.

Reali, diuenisti Spofa di Crifto, ben deui effere arricchita d'vna tal dote: dunque *Sage non tam vulnera, quam vbera Crucifixi*. Beui, ò Rosalia, che fe i parti dell' Aquila foggiono abbeuerarfi col fangue, dicendo Giob, *Pulli Aquile lambunt fanguinem*; à te generofa figlia dell' Aquila nobiliffima di Palermo à riferbata quefta beuanda: la quale perche fgorga non dal Calice confacrato, mà dal corpo impiagato del Redentore, *Aquila funt fubditi Ecclefia*, al parer di Tomafod' Aquino, *hi lambunt fanguinem Chrifti non de Calice, fed de ipfo corpore*, à te con maggior giuftitia che ad ogni altro fi deue: mentre nella romita fpe lonca non hai Sacerdote che ti confacri il Calice della fofpirata beuanda, ma il folo Crifto che te la porge colla piaga medefima del fuo Costato: dunque *Sage non tam vulnera, quam vbera Crucifixi*. Beui che fe la piaga del Redentore è mammella del Verbo, che diuene Padre, Maefiro, e nodrice dell'anima, teftimonio Clemente Aleffandrino, di cui fon quefte voci, *Verbum eft omnia Pater, & Mater, & pedagogus, & altor, pro nobis effudit fuum fanguinem, per quem ad mammillam Patris confugimus*; chi meglio che Rosalia deue berla,

lenza

*Iob. c. 39.*

*D. Tho. opusc. 58 cap. 32.*

*S. Clem Al. in pedagog. l. 1. c. 6.*

senza Padre che lasciò nella Reggia , senza Maestro che la guidi nell'antro , senza nodrice che l'alimenti nella mendicità d' ogni cibo ? Dunque *Suge non tam vulnera, quam ubera Crucifixi*. Beui, che se il fianco di Cristo quantè hà stille di sangue, tanti hà fulmini di terrore contro il Demonio, il qual vedendo di quel purpureo licore rosseggiante la bocca d'vn

*Chrysof. bomil. ad Neophit.*

Cristiano , lo fugge per fede di Crisostomo , *Tanquam ignem Leonis ore flammantem* ; à te bisogna , ò Rosalia , questo folgore per fugar tanti Spiriti dell' Inferno che continuamente ti assaltano: dunque *Suge non tam vulnera, quam ubera Crucifixi*. Beui finalmente, che se col sangue versò Cristo dal suo Costato la gratia de'

*D. Augu. in Io. tr. 120.*

Sacramenti, *Vt illis vita ostium panderetur unde Sacramenta Ecclesia manauerunt* , disse Agostino , s' apre à tempo per tua salute il viuifico lato del Redentore : mentre auuicinandosi l' hora della tua morte, nè v'essendo in così solitaria cauerna Sacerdote , che t'auualori la vita co' Sacramenti , tutti gli ti versa sopra la lingua la santissima pioggia di questo sangue : dunque *Suge non tam vulnera, quam ubera Crucifixi*.

Mà Rosalia beuendo il sangue del suo Gesù,

sù, venuta meno di gioia, già è foruolata alle  
 Stelle. *Inter Angelorum cateruas, inter Apo-*  
*stolorum, & Prophetarum choros niueo candore*  
*fulgens in sublime conscendit*, quì può dir S.  
 Girolamo. Angeli, che la menaste in trionfo  
 circondata di mille glorie, prestatemi quell'  
 amoroso scarpello, con cui nella più alta par-  
 te della Spelonca le lauoraste il Sepolcro: ch'io  
 non contento di quell' vrna di sasso, vna vo-  
 glio scolpirne à sì gran Dama di non men-  
 pretioso, che immortale Diamante. Siami con-  
 cesso di prenderne il disegno dall' ingegnoso  
 Simone il Maccabeo, ch' ergendo all' estinto  
 fratello à vista del mare il Sepolcro, drizzò Pi-  
 ramidi, e colonne: e vi sourapose armi, e Na-  
 uili ben veduti da nauiganti, *Super columnas*  
*arma ad memoriam aeternam, & iuxta arma*  
*naues sculptas, itaut viderentur ab omnibus*  
*nauigantibus mare*. S'alzi sopra le cime del  
 Monte Pellegrino la nobil mole, oue intaglio  
 veleggianti Nauili: questi adombrano tanti  
 legni che toglie Rosalia ogni giorno al nau-  
 fragio, onde continuamente risuona per que-  
 ste riue il suo nome, Iride tranquillatrice delle  
 più orgogliose tempeste. Vi scolpisco armi  
 trionfali; siano queste, spade, tamburi, e trom-

D. Hier.  
 in vita  
 D. Pauli  
 Erem.

Maccab.  
 li. 6. 13.

p be,

be, che l'Eroe delle Spagne Giouanni d'Austria di sua mano sospende al Sepolcro di Rosalia, liberante nell'assedio di Barcellona miracolosamente il suo Essercito dal velenoso contagio. In vna parte incido lapide infrante di votati Sepolcri; simboleggiano i morti, che risuscitò dalle tombe. In vn' altra schiacciati capi di perniciosi serpenti; figurano la peste in tanti modi abbattuta dentro il recinto di queste mura. Qui numerose falangi di Spiriti fuggitiui; ombreggiano i Demonij che viosentò ad vscire da' corpi offessi. Iui cento mostri da miglior claua più vigorosamente prostrati; esprimono la diuersità de' malori, à cui diè morte per conseruar l'altrui vita.

Gloriosissima Eroina, che alla chiarezza de'tuoi gran meriti accoppi con egual vanto l'alto honor de' prodigij, deh stendi in ogni tempo la mano dispensatrice alla tua Patria delle migliori fortune. Sotto il raggio del tuo sguardo sereno si fecondino d'abbondantissima messe queste campagne: si bonaccino con lietissima tranquillità questi Mari. Dall'orma del tuo piè salutare si stampi l'amenità sul volto di questi Giardini, la fecondità nel seno di questi Colli. Al suono amabilissimo della  
tua

tua voce taccia il fremito tumultuante delle tempeste , e sol rispondano con ecco di gioiale piacevolissime aure de' Zefiri . Ah scuopri , è Rosalia , in tempi sì fortunosi alla tua cara Palermo il saluteuole aspetto , e pioueranno sopra di essa tutte le grazie : e con ecclissi desiderata tramonterà dal nostro Cielo ogni Pianeta di maligne influenze . Minaccia hora sù questi Mari negre procelle di sangue la Luna del fiero Trace insuperbito per le vittorie : e soggiogate dell' Oriente le maggior Isole , aspira à porre in catene la tua Sicilia : Abbatti tu con vento sommergitore le sue armate : tu straccia con mano vittoriosa quelle bandiere : e percossi gli Esserciti infedeli d'alto spauento, dà la sicurezza, e la pace à queste rive, che risuonino con hinni di perpetuo ringraziamento il tuo gran nome . Noi adorata la tua potenza, bramiamo d'essere imitatori della virtù, la qual preghiamo che con pietoso scarpello ti piaccia d'intagliare ne' nostri cuori , siccome l'incidesti nel sasso della fortunata spelunca . Scolpisci le magnanime massime del disprezzo della gloria nel petto di questa Nobiltà : l'altrezza della tua vigilantissima oratione nella mente di questo Clero : la generosa tolleranza de'.

de'mali nel cuore di questo Popolo : e sopra tutto l'ardentissimo Zelo del publico bene con indelebili note stampato nelle viscere di questo virtuoso Senato lungamente conferua, acciò che partecipe delle tue innocenti attioni, n'esprima la virtù in questa Patria, che di ca-duca felicità porta il nome; e ne meriti le corone in quell'altra, che d'immortal felicità gli dà l'essere.



L A

L A

## MAGNANIMITA

PANEGIRICO NONO.

Detto in Roma ne' Funerali

D E L

CARD. ANTONIO

BARBERINO.

l'Anno 1671.



VNQUE trà le amenissime ombre delle Romane Ville tende i suoi agguati la morte, e quanto men veduta dal Sole, tanto più tenebrosa in oscurare il lume della vita; i luoghi destinati al diletto cangia in teatro al dolore: ed iui uccide l'huomo, nomato fiore da Giob, doue mille alle nostre delitie ne suol, produr la Natura? Frodolente del pari, e con-

Q

info.

insolito accoppiamento temeraria Tiranna .  
 Se non ratteneſti la mano dall' innocenza del  
 fuoco, douerai almeno hauer l'occhio alla qua-  
 lità della vita, che recideſti. Dal filo di lei pen-  
 deuano le ſperanze di tanti, che ò piangono  
 orfanità il morto Padre, ò ſoffrono poueri il  
 prodigo diſpensatore dell' oro : ò deplorano  
 Vergini il magnanimo. Protettore della ſacra  
 honeſtà : ò implorano pellegrini il grand' hoſ-  
 pite delle raminghe Prouincie. Io più che  
 querelarmi del la morte ch'è cieca, di voi de-  
 uo dolermi, ò Cieli, che vi dimoſtrate tutt'  
 occhi: poſché non tollerando che vn ſolo gior-  
 no il tramontar delle Stelle, ſol perche cuſto-  
 diſcono i noſtri ſonni, che ſono imagini della  
 morte, ſoſtenete che in Occaſo perpetuo ſi chiu-  
 dano i lumi d'vn Perſonaggio, che vegliaua  
 mai ſempre ſù la cuſtodia delle medefime no-  
 ſtre vite. Siano pur luminofi i paſſeggi del  
 voſtro Sole; il Cardinale Antonio Barberino di  
 ſplendidiffimo gemo laſciò in ogni luogo ſtri-  
 ſcie d'oro per orme del proprio piede . Spar-  
 gano influenze felici i voſtri benefici Trini ;  
 queſto ſol Gioue nell' Eccleſiaſtico Cielo fù  
 di mille, e mille Caſe il fortunato Ascenden-  
 te . Piouano dal crine di voſtre Aurore pre-  
 tioſe rugiade ſù l'amenità de' giardini ; dalla  
 mano

mano di questo Eroe diluuiarono pioggie  
 d'oro, non producor di bellezze ne' fiori, mà  
 della vita ne' bisognosi . Ah che se auuicinan-  
 dosi i vostri Pianeti alla Terra, buttano tutti i  
 corpi maggiori l' ombre; hor che s'è congiun-  
 to alla Terra sì gran Pianeta, noi gittiamo om-  
 bre sì vaste di profondissima doglia; che ban-  
 dita dagli occhi nostri la luce del medesimo  
 Sole, non permettiamo che questi tenebrosi  
 ammanti che ne circondano, scuoprano il no-  
 stro dolore ad altro lume che di moribonde, e  
 caliginose facelle . Voi mi compassionerete, ò  
 Signori, s'io vedendo il tutto coperto d'oscu-  
 re, e luttuose gramaglie; perduto di vista ogni  
 lume del dire, m'aggirerò confusamente intor-  
 no alle principali attioni, che illustrano que-  
 sta grand' anima: la qual fortunata per altro,  
 sol per sua molta disauentura, hà sortito  
 in questo luogo Oratore del tutto inabile,  
 ad ornare con lode le sue grand'opre. Se già à  
 bello studio voi non habbate eletto vn che  
 abbandonato totalmente dall'arte, farà più  
 proportionato ad esprimere gli affetti della  
 vostra Natura: l'atrocità del cui dolore non  
 hà bisogno per palesarsi d'altra più efficace  
 eloquenza che delle lagrime . Di queste dun-  
 que m'auuaglio come d'inchiostro, per descri-

uere frà tanti testimonij eruditi delle virtù di sì gran Principe vn' Elogio , che vengo ad appendere alla sua bara , e sia questo ; Il Cardinale Antonio Barberino hà superata la sua fortuna : nè tanto prodiga è stata quella in arricchirlo di vastissimi beni, quanto magnanimo egli in impiegarli per altrui beneficio. Il che se felicemente mi riuscirà di mostrarui , crederò dalle ceaneri del Cardinale di far nascere hoggi quasi Fenice la Gloria, la qual cangi le vostre lagrime, che temporalmente lo piangono, in vn diadema di Stelle, ch' eternamente il coronino.

Due superbi Teatri s' aprono, Signori , al mio sguardo dalle mani della Fortuna , che quanto amoreu ole in arricchir questo Principe delle maggiori grandezze, altrettanto odiosa d'esser da lui superata colla vastità dello Spirito , scuopre prima in Italia , e poscia in Francia le regie pompe de' suoi nobilissimi donatiui. Qui m' apre la superba Sala del Vaticano , e gira , mi dice , gli occhi d'intorno à queste mura , perche resti mutola la tua lingua , la qual fece la vastità de' miei doni inferiori all'animo, che riceuelli . Quella è la Porpora, di cui cinsi il crine d' Antonio negli anni ancor giouanili : e pure il manto purpureo , il qual' è il bianco di tanti cuori , che lo sospi-  
 rano,

rano, à gran pena da me conceder si fuole all'età più canuta, e più graue: stando bene il temperar con le neuì della vecchiaia l'ardor degli spiriti, che troppo feruidi concepiscono gli huomini al fiammeggiante riuerberò di quegli Ostri. Quella è la Mitra di Palestrina, che gli riposi soua le tempie per maggior decoro della sua Casa: acciò che non diuidesse con altri l'imperio di quei Popoli, che meritaua ella sola: e sicome degnissima di doppiamente signoreggiarli, così maneggiasse sopra di loro lo scettro dell'anime niente men che de' corpi. Quelle son le chiavi di Pietro, che pendendo al fianco d'Urbanò ventidue anni, differrarono à beneficio d'Antonio con l'alta carica del supremo Camerlengato, della Legation d'Auignone, del gran Priorato di Roma, e delle due nobilissime Segnature di Giustitia, e di Gratia vasti tesori: i quali da me riposti nella sua mano come in vn Arca, fedel conseruatrice dell'oro, gli vidi tosto cangiati in fonte diramarfi per quelle ditain altrettante fiumare: e correre à ristorar la sete de' poueri. Quello è vn fascio di lacerate bandiere, di rotti vsberghi, d'elmi infranti, e di forate corazze per testimonio che il suo valore fù da me assistito in molte nobili imprese, ch'ei fece contro la guerriera vnione

di ferocissimi esserciti: la qual composta di molti capi temè à guisa della fiera di Lerna di questo vnico Alcide la potentissima claua. Mira dà quest'altra parte nobilissimo Trono, à cui piedi prostrano riuerenti l'vrne d'argento il Reno, il Rubicone, ed il Pado: coloriscono le maestose porpore di quel foglio, e gli argenti ossequiosi delle fumare la triplicata legation, ch'io gli diedi sù le Prouincie di Bologna, di Ferrara, e di Romagna. Siegue il picciolo Scettro, da cui germoglia alla Chiesa il dominio d'Vrbino, che deuoluto al Successore di Pietro, ritrouò per felicità di quei Popoli, più che per fortuna d'Antonio la di lui benignissima mano, la qual sicome nell'autorità del reggerlo fù la prima, così non hebbe seconda nella gloria del maneggiarlo con pari applauso. Chiudonsi queste grandezze da quella Verga, che intrecciata di Serpi nell'ultimo luogo rimisi, ed è il Caduceo, che à guisa di Mercurio gli feci stringere in tempo che dall'Hispano, e dal Gallico Marte si scaricauano sù la misera Italia fiere tempeste di sangue: e con più fulmini nell'artiglio volata era dalla Germania sù l'attonita Mantoua l'Aquila Imperiale, alla cui doppia testa sostenitrice del Cesareo Diadema sembrò lieue peso l'aggiun-

tà della Corona Ducale. Di tali donatiui io arricchij nell'Italia questa grand'anima, doppo hauere impastato il suo corpo col sangue d'antichissima ed honorata Profapia, dall'albero di cui oltra i paterni Triregni, hora pendono con dolce vincolo di parentela legate le Italiane Corone. Nè miperfuado che la vastità di tantimici doni possa mostrarsi inferiore allo Spirito, che gli accolse: e che della munificenza della mano fusse mai più magnanimo l'altui cuore.

Così fauella la Fortuna, Signori, dimenticata d'esser ella non già di Cesare, il qual non seppe capirla, mà d'Antonio, c'ebbe cuore di lei maggiore: ed auezza nella camera de' Romani Imperadori à mirar con occhi d'oro i lor costumi di ferro, non bada c' hora discorre dal Palazzo del Vaticano: al cui governo la nostra Fede fè nascere spiriti molto maggiori di quei, che meritauono i trionfi nel Campidoglio. Gran dono fù la Porpora in età giouenile, ma virtù maggiore del dono far di quell'ostro non con Traiano fascia all'infermità de' soldati, ma con Antonio manto alla nudità di tanti Orfani da lui vestiti, alla pudicitia di tante Vergini da lui difese, ella tutela d'intieri Regni da lui protetti. Gran ricchezza l'esser Nipote regnante ben quattro lustri d'un Ponte-

fice Massimo non mono per saper che per grado; ma generosità maggiore della ricchezza cangiar quell'oro in base di cento cadenti, ed honorate Famiglie: e beneficando quegli stessi, che nol chiedeuano, meritar l'Elogio d' Augusto, la cui generosità hebbe in Roma altrettante statue, più che quella di Mennone fauellanti della sua gloria, quanti furono gli huomini arricchiti dalla sua mano. *Omnes homines tibi pro statuis erunt, quorum animis semper cum gloria infidebis.* Gran comando l'esser non sol Camerlengo, e gran Priore di Roma, ma Legato ad vn tempo istesso di quante Prouincie hà la Chiesa, e dentro, e fuor di Roma dar legge; ma dolcezza maggior del comando fare in Roma il suo volto desiderio, e gioia de' Popoli, onde d'Antonio più che di Stilicone possa replicar Claudiano

*Non sic Virginibus flores, non frugibus imbrés,  
Prospera non fessis optantur flamina Nautis,  
Virtus aspectus Populo:*

e fuor di Roma vnir col portamento di Principe la beneuolenza di Padre, e porre in bocca delle gouernate Prouincie quelle voci di Senofonte *Bonus Princeps nihil differt à bono Patre.* Grande honore intrecciare alla Mitra guerrieri allori, e ricuere dalla Porpora, e  
dalla

dalla Clamide raddoppiate le glorie; ma forza maggior dell'honore fù l'esporsi magnanimo à più temuti pericoli, senza curar quelle voci, che il consigliauano à ritirarsi, se non se allor che veniuano dalla gola delle bombarde, le cui palle per costringere questo intrepido Cardinale à mutar sito in mezzo à gli efferciti, bisognò che fulminassero la medesima camera, oue habitaua: così animoso in difendere l'honor di Pietro che non curaua la propria vita, prontissimo à contracambiarli la gratia della Porpora riceuuta cogli ostri del proprio sangue. Grande autorità compatire nel mezzo di trè formidabili efferciti come arbitro de'lor discordi voleri; ma prudenza maggior dell'autorità à trè fiumi di ferro far con la sola voce argin bastante à riparar nello Stato della Chiesa vna fierissima inondatione di sangue, *hostilemque terrorem*, dirò con Plinio il giouine, *non armorum magis, quam Purpure ostentatione compefcere*: rinouando sù le riuè del Pò i miracoli del Prelato Sabino, con questa differenza che quello vn fiume d'acque, e questo trè torrenti di fuoco più potentemente ripresse. Siche hauendo il Cardinale Antonio fatta seruire alla virtù la fortuna, differentissima da quei Principi, di cui scrisse Tacito *quibusdam*

*busdam fortuna pro virtutibus fuit*, se vasti furono i beni, di cui arricchillo la sorte, fù senza fallo maggiore la magnanimità del suo cuore in impiegarli per altrui beneficio: onde merita che la penna nobilissima d'Atanasio gli accomuni l'elogio, scritto alle glorie del grande Antonio d'Egitto. *Quis apud Antonium non tristitiam mutavit in gaudium? Quis non iram vertit in pacem? Quis orbitatis luctum ad eius non temperavit aspectum? Quis merore, quo praecebat obiecta non in sua latatus est paupertate?* Della qual generosa beneficenza si mostrò questo Principe in ogni tempo sì avido che interruppe i suoi più necessarij riposi per eseguir la, più famelico divenuto di conferuar ad altri la vita, che d'alimentar la sua propria.

Testimonio io ne chiamo quella Eroica anzi diuina attione, che per soccorrere vn misero naufragante nel Tebro, tolse l'amatissimo Cardinale da' più foschi ristori della sua tavola, donde non contento di mandar quasi à volo tutta la sua seruitù à liberarlo da quel pericolo; volle accorrerui egli stesso in persona, replicando, siccome io credo, con Cristo *meus cibus est, ut faciam voluntatem Patris mei*. Nè restitui alle viuande la lingua, se non doppo d'hauer inuolato quel misero

sero alle fauci di morte : anzi ricordeuole con Traiano *nullam maiorem esse Principis felicitatem quam fecisse felicem*, non contento d'esser gli stato conseruator della vita, gli fù di vantaggio fabro della fortuna, che gli presentò tutta d'oro con ricchissimo donatiuo, acciò quell'infelice potesse dirsi non tanto caduto, quanto solleuato in vn fiume: e per opra d'Antonio grande Alchimista del Cielo, mirasse à suo beneficio con miracolo nuouo fissati in oro gli argenti viui, ed ondeggianti della fiumara. Hor vadano pure famosi in questa Città molti Eroi per le attioni magnanime, che adoperarono nella guerra, e con titoli gloriosi si chiamino chi Scitico, chi Germanico, chi Africano, chi trionfante, ch'io farò à tutti loro superiore il Cardinale Antonio con chiamarlo conseruator della vita, cioè à Dio medesimo somigliante, *Nemo enim, dica pure Temistio, cum Deum imitat, victorem, aut triumphatorem, aut Germanicum, aut Sciticum, sed pium, amantem hominum, Conseruatorem appellat*. Io non posso contètermi di non engere dentro questa fiumara vn arco trionfale, per sostener non altro ponte che quello, onde la gloria del Cardinale Antonio si congiunge alle Sfere.

Per

Per base di sì bell' arco mi serua l' eternità della fama, acquistata da questo Principe con azione sì generosa, che darà immortal vita al suo nome. I marmi, che lo compongano con sodezza insospugnabile à gli vrti della precipitosa Corrente, siano le costantissime, massime dell' heroica beneficenza; che tenne immobilmente la Reggia nel magnanimo cuore d' Antonio. Altre Statue in quest' arco di trionfo io non voglio fuor che vn' Ercol nouello, che abbatta con claua d' oro i Mostri della pouertà, della fame, della disperatione, e di tutta l' abominata schiera delle miserie: à piè del quale somigliante iscrittione scolpisco. Non più si glorij il Gange de' natali del Sole, se nasce da questo fiume cinta di raggi d' oro vna Gloria, ch' è ignorante d' Occaso. Il Cardinale Antonio con auuiare vn moribondo in quest' acque, tolse da quelle di Lete perpetuamente il suo nome: e con darli doppo la vita ancor loro, fece correre il Tago per queste riue, acciò che vi naufragasse non altro che la pouertà di chi passa. Quà venne interrotti i ristori della sua tavola, perche vn misero non diuenisse cibo dimorite: anzi stimò d' accrescere, non d' interrompere le lautezze della sua cena con dare sì nobil

bil pascolo alla generosità del suo cuore .  
 Queste acque sicome corrono più gloriose  
 del Gange, nè meno pretiose del Tago, così  
 diuengano quanto il Nilo feconde in render  
 multiplicati quegli aurei semi, che dentro vi  
 sparse la mano di sì benefico Porporato, alla  
 cui gloria intagliò deuoto scarpello queste  
 voci del grande Panegirista, e n'emulò le bra-  
 me del cuore; *Sive terris Diuinitas quaedam,  
 siue aliquis Annibus genius, & solum illud, &  
 ipsum Flumen precor, ut hac Principis beni-  
 gnitate contentum, molli gremio semina recon-  
 dat, multiplicata restituat.* Passaggieri, se la  
 Fonte d'Epiro fù celebrata per accender con  
 l'acque le spente faci, spargete corone in que-  
 sto Fiume, doue l'acque non solo estinguer  
 non possono la carità, ma raddoppiano i suoi  
 ardori in maniera, che con vna face ella discac-  
 cia il mortal gelo dalle membra d'vn' infeli-  
 ce; e con l'altra fa lume d'oro alla di lui po-  
 uertà .

Da questo fiume, onde cinta di mille rag-  
 gi spunta più luminosa del Sole la magnani-  
 ma carità del Cardinale Antonio, sento por-  
 tarmi dalla Fortuna sopra la Senna Francese,  
 dou'ella fa pompa delle grandezze donate à  
 questo Principe nella Città di Parigi, non  
 infe-

inferiori à quelle di Roma, perche si vedano con generosa gara cospiranti in fabricar la di lui fortuna due de' maggiori Personaggi d'Europa, vn gran Pontefice nell' Italia, & vn gran Rè nella Francia. Se Urbano lo fe Cardinale, cioè à dire del suo porporato Consiglio, Luigi lo dichiarò primo Pari di Francia, e del Consiglio segreto del suo nobilissimo Stato. Se suo gran Camerlengo lo volle il Papa, suo grande Elemosiniere creollo il Rè. Priore in Roma de' Cauallieri Gerosolimitani lo fece Urbano, Commendatore in Parigi de due nobilissimi Ordini dello Spirito Santo, e di S. Michele lo fe Luigi. La Chiesa Vescouale di Palestrina data gli fù dal Pontefice, l'Arcivescoual Chiesa, & il Ducato istesso di Rens conferito gli fù dal Monarca. Hor mentre la Fortuna pende dubiosa doue deriuasse ad Antonio maggior grandezza, se da Camauri di Roma, ò pur dalle Corone di Francia, io, Signori, voglio dimostrar le Galliche glorie essere state in questo Principe più che dopi della Fortuna, prerogatiue del merito, e replicar col Segretario del Rè Teodorico bene informato delle gratie, che si conferiscono da' Regnanti, *Non est maius meritum quam gratiam inuenisse Regnantium.*

O no-

O nobilissimo elogio scritto dalla penna di Cassiodoro alla virtù merauigliosa di questo gran Cardinale. E quale argomento di maggior merito, che da due sì gloriosi, e sì saui Monarchi, cioè dal decimoterzo, e decimoquarto Luigi riceuere per nobil pegno di alta stima, e di più suiscerata beneuolenza le maggiori cariche della Francia? *Non est maius meritum quam gratiam inuenisse Regnantium.* Sà il mondo che occhio più che Liuceo tengono in fronte sì gran Monarchi, heredi non più del sangue di Ludouico Vndecimo, che della scienza attribuita loro dal perspicace Commineo nel discernere il merito de' soggetti; onde non possa crederfi che s'abbagliassero in eleggere per oggetto de' loro amori questa grand'anima. Le conferirono i primi honori della Corte, perche à niuno la videro seconda nel merito. La chiamarono à parte de' lor pensieri Reali, perche la conobbero habile à concepirli. L'appoggiarono le più importanti Cariche della Gallica Monarchia, perche tali Atlanti non seppero trouar miglior Ercole da sostenerle, *Non est maius meritum quam gratiam inuenisse Regnantium.* Sapeuano i due sì saui, ed eruditi Monarchi esser massima de' più stimati Politici non chia-

mare

mare à primi honori forestieri soggetti per toglier motiuo di doglianza, e di seditione à natiui: onde il Gallico giglio si seccò tosto nella Sicilia perche il Rè Guglielmo volle piantarlo in luogo assai vicino allo scettrò: ma sapeuano ancora essere il Cardinale Antonio di costumi sì amabili, che colla sua persona hauerebbero portata materia non già d'inuidia, e di dolore, mà di beneuolenza, e d'appauso alla Francia, e per questo l'eleffero, *Non est maius meritum quàm gratiam inuenisse Regnantium.* Sapeuano che fù prudente auuiso di Mecenate ad Augusto il non dar luogo nel Senato di Roma à chi Romano non fusse, per non mutar lo stato della Republica, *Ne protinus immutare Republica statum uideretur*, auuertillo Dione; mà sapeuano ancora che con eleggere al segreto Consiglio di Stato vn Cardinal sì prudente, non si mutaua con questa testa d'Italia, mà si perfettionaua quel Politico corpo di Francia, ò se pur mutato si fusse, sarebbe stato in quella guisa che il Senato delle Stelle nel Ciel si muta, quando vi comparisce il medesimo Rè de' Pianeti, e per questo l'eleffero, *Non est maius meritum quàm gratiam inuenisse Regnantium.* Sapeuano che Ciro moribondo pose nel suo regio testamento

stamento questo sigillo, che il Figlio preferisse nel Regno la sentenza de' Cittadini al parer degli estranij con la consideration di Tuciddede, che lasciò scritto *Consiliarij gente dispares nibil in communem Reipublica salutem consulunt, sed suo quique commodo vacant*; mà sapeuano ancora esser tãto alieno dall'interesse il magnanimo cuore d' Antonio, che diffondendo egli l'oro continuamente ò per alimento di letterati, e di poueri in Francia, ò per soccorso di Vescouï, e di Nobili in Roma, ò per sostentamento di sacre Vergini, e di luoghi Pij da per tutto; rimaner non poteua abbagliato da' lampi di quel metallo, che così prodigamente spargea, quando bene con luce più lusinghiera folgoreggiato gli fusse dalle istesse Corone, di cui Antonio più capace che non fù Lepido, ne sarebbe stato parimente più che Lepido disprezzante: e per questo l'eleffero, *Non est maius meritum quam gratiam inuenisse Regnantium*. Siche considerando questi sì oculati Monarchi, che per vaste che fusser le cariche, era il valor del soggetto molto maggiore, non curanti della massima di Tiberio, ch'eleggeua *Parem negotijs*, non *qui supra esset*, eleffero questo grand'huomo alla participation degli arcani più importan-

R

ti

ti allo Scettro , all' amministrazione delle cariche più rileuanti nella Corona: nel che comparì lode spiccò e la prudenza de' Regi , che frà tanti Porporati alla Francia deuoti , scelsero questo per tali honori , ed il merito del Cardinale, che misurato dal così sauio parere di due Regnanti, sicome riportò maggior credito nell'opinione degli huomini , così vinse l'opinione medesima colle grand'opre , e per questo fù eletto, *non est maius meritum quam gratiam inuenisse Regnantium.*

Non mi pente del detto, e sostengo che il Cardinale Antonio superò con le imprese la più benigna opinione concepita dagli huomini della bontà del suo cuore, e del valore della sua mano. Del che mi fa pienissima fede la generosa beneficenza, colla quale à publica utilità s'adopò nella pestilenza di Rens con euidente pericolo della vita, per saluare il suo Popolo dalla morte. Ritrouauasi egli in vna Villa di sua Diocesi, ed alla prima fama de' venonosi sibili, quai diffondea questa Serpe, date in vn baleno le spalle all' amenità de' giardini, portò rapidissimo il piede tra l'horror de' sepolsi: nè fù basteuole à ritenerlo qualunque ò più ardente preghiera, ò più autoreuole istanza, che gli faceffero  
i più

i più cari amadori della sua vita, che amò meglio di sacrificare al ben publico con esporfi, che di conseruare a'suoi priuati interessi con appartarfi. Hor qual'eloquenza è bastante à coronar con degno encomio questa magnanima impresa? Il Cardinale Antonio passa con animo vguualmente sereno, ed imperterritato da'diporti di vna villa delitiosa à funerali d'vna Città appestata: e quell'occhio, che si diletta nella vaghezza de' fiori, non si perturba nello squallor de' cadaveri: quell'orecchia che lusingano le melodie degli vcelli, non atterriscono i gemiti de' moribondi: quel piede che inuitano i morbidi passeggi della pianura, non arrestano le horride montagne de' scheletri accumulati. Infomma per amor del suo popolo non fa egli diuano tra l'odor delle praterie, e'l fetor de'sepolcri: tra'l soauue mormorar delle fonti, e l'amaro gorgogliar delle lagrime: trà piaceuoli susurri dell'aure, e lo stridor funesto de' Carri: trà le bellezze finalmente d'amena Villa, doue rare volte si vedon serpi, e le bruttezze di Città contagiosa, nella quale ad ogni sguardo si vede, ad ogni passo si calca, ad ogni respiro s'attrahe nel cuore il velenoso, & horribil Serpente della crudelissima pestilenza. O An-

R 2 tonio

tonio quanto il tuo magnanimo cuore superò le timide tempre della Natura : mercè che auualorato fosti dalla Gratia diuina, che siccome t'ispirò nel principio, così t'affistè nel progresso di questa nobilissima impresa : oue facesti mostra non sol d'ansiosa sollecitudine in vna Città, che signoreggiasti da Principe, ma d'affetto impareggiabile in vna Diocesi, che gouernasti da Pastore, ed amasti da Padre: *In his tot aduersis, ac salibus non modò Principis sollicitudinem, sed & parentis affectum unicum præstitisti, nunc consolando per edicta, nunc opitulando quantum suppeteres facultas,* più che à Tito Vespasiano chiamato le delitie del genere humano, à te che le delitie lasciasti per conferuar l'human genere, questo elogio di Suetonio Tranquillo è giustamente douuto.

Cresce la mia merauiglia, Signori, poichè quantunque il Cardinale Antonio fusse Arcivescouo di quella infetta Diocesi, nulladimanco non s'obligaua à risederui in sì calamitosa stagione: in cui per'altra persona si come poteua degnamente rappresentar le sue veci, così adempir giustamente i suoi oblihi, secondo l'insegnamento dell' Angelo delle scuole, e de' più illustri Teologi: e nondimeno

meno il magnanimo Cardinale vguagliando in questa grande attione lo spirito del Pontefice S. Gregorio, Piloto di quella Naue, non volle abbandonarla nelle tempeste : Pastor di quella greggia , ricusò d'appartarsene negli affalti : Intelligenza di quel Cielo, stimò suo debito regolarlo negli sconcerti : simile non più nel manto che nelle imprese al Cardinal Borromeo nella Peste succeduta in Milano, e ripetitor delle magnanime voci dette da Cristo al suo Popolo d' Antiochia, *etiamsi fluctus insurgant, etiamsi furor inuadat, nemo vos à nobis poterit diuellere, quod enim Christus coniunxit, homo non separabit.*

Vgualmente magnanimo in impiegar la sua vita per altrui beneficio, che in dispensar con generosa mano quell'oro, che stimasi da' mortali non meno caro del sangue conseruator della vita, si dimostrò in ogni tempo questo splendidissimo Principe. Io per argomento di tal Generosità potrei recare in mezzo le sì vaste limosine distribuite con mano somigliantissima à quella del Pontefice Gregorio il grande per le Parrocchie di Francia, doue à soccorso de' miseri cangiò Antonio in Patolò la Senna, e rauuiò nella sua persona

l'Ercole Gallico : con questa differenza ;  
 che Antonio donando senza parlare , hebbe  
 d'oro non come l'antico la lingua, ma si bene  
 la mano : òi ricchissimi donatiui di tre mila, e  
 più doppie fatte ad vn Principe della Francia,  
 il quale si stupì che questo gran Cardinale  
 con animo molto maggiore della fortuna ha-  
 uendogli negato l'oro in prestanta , glielo  
 mandasse poscia in regalo ; & imparò che la  
 porpora in petto ad Antonio, quantunque  
 stimata manto di Cardinale , copriua il cuor  
 d'vn Monarca : ò i pretiosi, & insieme larghi  
 soccorsi dati alla Republica Veneta contro il  
 Turco, acciòche non potendo egli à danni del  
 feroce Ottomano stringere il ferro, combatte-  
 se almeno coll'oro, e nell' isttesso tempo sen-  
 tir facesse dell'Api Barberine à Veneti la dol-  
 cezza, ed à Maomettani l'aculeo . Ma io ta-  
 cendo con queste molte altre attioni operate  
 à beneficio di personaggi lontani, voglio della  
 magnanima beneficenza d'Antonio il testi-  
 monio presente . Voi chiamo , ò Turbe di  
 mendichi di Roma , ch' egli con destra più ge-  
 nerosa di quella d'Osualdo Rè d'Inghilterra  
 alimentaua ogni giorno , ed ogni anno vestiua  
 di dolorosa liurea di color cinericio : acciò  
 quelle

quelle ceneri risvegliassero nell'altrui mente ricordanza di morte, ed à se stesso conseruassero sempre viuo nel cuore il fuoco della sopratural carità. Voi Ospedali, che ne liberalissimi donatiui riceuuti da questo Principe spesse volte, poteste à salute de' vostri infermi comporre pretiose beuande d'oro potabile, e sorbir non macerate nell'aceto di Cleopatra, mà nel vino della carità di sì benefico Cardinale liquefatte le perle. Voi case d'Orfani, e Monasteri di sacre Vergini, che piangete colla sua persona perduto vn catalogo intiero di benefattori, il Padre che vi nodriua: il Protettor che vi difendeua: il Principe che v'honoraua: l'Elemosiniere che v'arricchiuua. Voi Altari, voi Tempij, voi Collegij, voi Accademie, voi Romane Basiliche arricchite di sacri vasi, adorne di Maestosi apparati, stabilite di grosse rendite, ampliate di superbi edificij dalla generosa mano d'Antonio. Questi sono grandi argomenti del magnanimo cuore d'vn Principe, che dona à publico beneficio quanto possiede. Ma io ne produrrò vn'altro molto maggiore, il qual dimostra hauere il Cardinale Antonio con eccesso di merauigliosa beneficenza donato più

R 4

di

di quello, che possedeva: ed essercitate le parti di più magnanimo in quei medesimi tempi che il consigliavano à diuenire più parco limosiniere dell'oro, vdite. Succeduta in Roma la morte del Pontefice Urbano Ottauo di gloriosissima ricordanza, cioè seccata la fonte, donde alla carità d'Antonio si diramauano vene d'Oro, egli nel mancamento di così necessario non meno che pretioso metallo, più che mai ricco d'affetto verso de'poueri; prese ad interesse scudi ben diecemila, e mandatigli tutti in Ibernia, diede à quei bisognosi Cattolici vn generoso soccorso. Beneficenza è questa che da sauo pensiero considerata, trouasi non inferiore alle più magnanime, ch'essercitarono od Alessandro il grande, che se donaua Regni, gli rapiua prima colla violenza dell'armi: ò l'Imperadore Tiberio Terzo che se impoueriuu l'Erario, arricchir lo poteua di nuouo come Regnante: ò il Cardinal Borromeo, il qual donò più vaste limosine, ma portò parimente fin dalla cuna più luminose fortune: ouero Paola Romana, che se splendidamente beneficaua, ritirata ne' deserti di Palestina, non haueua in quell'ombre il bisogno, c'hà vn Principe di mantenersi nello splendor delle

delle Corti. Il Cardinal Antonio senza toglier l'altrui con la rapacità d'Alessandro, fe splendidissimi donatiui del suo: non essendo Regnante qual fù Tiberio, regiamente benefico: non così ricco di paterne fortune come il Cardinal Borromeo, per esser liberale con Dio, si fece debitore cogli huomini: nè ritirato nelle spelonche di Paola, mà viuendo nelle più splendide corti d'Europa, supplì al conueneuol mantenimento di sua grandezza, senza pregiudicare al generoso sostentamento dell'altri pouertà. Però nell'ultimo ingresso, ch'ei fece in Roma doppo il suo ritorno da Francia, si rinouarono le allegrezze, e gli applausi già solleuati in questa istessa Città alla venuta dell'Imperadore Traiano, al quale il Cardinale Antonio più nella beneficenza dell'animo, che nella maestà della porpora somigliante, portò col suo volto la gioia nel cuor di tutti: peroche il Sacro Collegio con segni della più viuace allegrezza vide comparire vno de' suoi più generosi, e dal mondo più applauditi Colleghi: la Prelatura riceuè il più efficace promotore delle sue ben' appoggiate speranze: l'Ordine Religioso venè il così pio Protettore della regular di-

sci-

sciplina: la Pouertà s'incuruò al magnanimo Soccorridore delle humane miserie: e le scienze celebrarono il più splendido Mecenate degli eruditi sudori: salutarono i fanciulli l'amoreuol Padre degli Orfani: benedissero i vecchi il vigoroso appoggio dell'età già cadente: festeggiarono le Sacre Vergini il zelante Conferuatore della velata Innocenza.

*Ergo non atas quenquam, non valetudo, non sexus retardauit quominus oculos insolito spectaculo impleret. Te paruuli noscere, ostentare iuuenes, mirari senes. Tam equaliter ab omnibus ex aduentu tuo latitia percepta est, quàm omnibus venisti, vgua lmente s'auuerano, e di Traiano, ed Antonio queste lodi non menzogniere della penna di Plinio il giouine.*

Mà le allegrezze dell'ingresso che fece in Roma questo Cardinal sì benefico, hebbero tosto per ecco funestissima le lagrime non di Roma, mà dell'Europa, che piansero amaramente la sua partenza troppo frettolosa dal mondo. Ahi! che le grand' Anime per l'occulta parentela c'hanno co' Cieli, rompono d'improuiso il debil nodo, che le stringe alla carne, e solleuano il rapidissimo volo alle sfere: non per cangiarfi in alcun di  
 quei

quei lumi, come credè l'errante Filosofia degli antichi, mà per intesserli doppo il glorioso risorgimento che insegna veracissima Teologia, intorno al proprio crine in luminoso diadema. Ahi ! che non la strada di latte inuitò questo Eroe dall' amenità di nostre Ville adornate di fiori à quei pretiosi passeggi infiorati di stella, ma si bene il candor della luce eterna lo rapì quasi smarrita scintilla à ripatriare nel seno del gran Padre de' lumi. Che se indegna è la Terra di goder lungamente Personaggio degno del Cielo, per quanto il tratteneffe nel più ameno di sue verdure, seccata ogni speranza di lungamente arrestarlo, le fù d'huopo di perderlo : non hauendo i nostri prati tanta innocenza ne' fiori, che non sia auuelenata da Serpi, tanta perennità nelle fonti, che non sia inaridita da secche : doue le praterie delle Sfere se dimostrano fiori, sono di stelle, che vibrano in vece di veleno splendori : se hanno fiumi, son del piacere, che destinati à dar perpetue allegrezze alla Città di Dio, corrono con vena deriuata da fonte d'Eternità. Morì Antonio alla terra, ed à guisa d'Elia rapito al Cielo dentro vn Carro di fuoco di benefico amore lasciò in mano di tanti, non dirò cari discepoli, ma diletteffimi figli,

figli, che tali stimò sempre i poveri, il proprio manto, con cui coperse quella nudità, che à mio parere hora veste lui stesso di eterna gloria: e se tornasse à respirare queste vitali aere Girolamo, sentirebbe risonar dalle Città d'Europa quei gemiti, che vdi con ecco lagrimeuole replicarsi dalle rupi del suo deserto nella morte della Romana Matrona. *Pauperes, & vidua vestes ab eo praebitas ostendebant, omnis inopum multitudo Patrem, & Nutritium se perdidisse clamabant.*

Anima grande, che superasti colla magnanimità del tuo cuore quanto di pretioso in te seppe accumular la Fortuna, io per me credo che hora ne stai godendo nel Cielo quel guiderdone, che à liberali dispensatori dell'oro Iddio rende in corona d'aurate stelle. Deh siccome con la tua presente felicità dei rasciugar negli occhi nostri le lagrime, che risuegliasti colla tua morte, essendo vera la massima dell'Orator di Dalmatia *gloria tua inuidere videbimur, si voluerimus diuitias flere regnantem;* così per questa inuidia, che non portiamo alla tua gloria, infondi nel nostro cuore quella più generosa, la qual dobbiamo portare alla tua virtù. Escono da lei grandi stimoli à Principi fare imprese corrispondenti all'eminenza del

del grado, ed à priuati d'aprirsi strada alle lodeuoli imprese più che alle speciose fortune de' Principi. Imparano da tele Porpore ad accenderfi cō fiamma più lodeuol degli Ostri nella carità verso i poueri, e le Mitre à sfauillar con luce più pretiosa degli ori nel zelo dell'anime raccomandate. Auuiua tu queste tacite voci, ch'escono da'tuoi lodeuoli essem-  
pi con vna vigorosa intercessione al Trono di quella gran Maesta, che può rēderle più efficaci con la sua gratia: acciò che diuenutone ogni vno fedelissimo imitatore esprima più degna-  
mente colla sodezza dell' opre ciò ch'io della tua vita col debil suono della mia languida voce, ed ingratisima

**HO DETTO.**



**IL**







277  
IL PARELIO.

PANEGIRICO DECIMO.

PER LA

B. CATERINA  
DA BOLOGNA.

Detto in S. Petronio di Bologna,  
predicandou la Quaresima  
del 1685.

*Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio  
claritatis Omnipotentis . Sap.7.*



RA' nobilissimi effetti adope-  
rati dal Sole , giustamente si  
annouera quella , non sò s' io  
dica , contemplatione di sue  
bellezze, ò propagatione della  
sua luce , che da Greci vien  
chiamata Parelio. Vibra il gran Padre de' lumi  
S la

*Malach.*  
4

la chiarezza de'raggi dalla sua Sfera , e questi che dal Profeta si chiamarono penne, perche non meno alati che luminosi volano in vna baleno per la vasta circonferenza del mondo; se s'incontrano in vna nube, che gli riceua nel più denso de'suoi vapori, vi stampano l'immagine del Pianeta che generolli: e con vago spettacolo multiplicato scuoprono il Sole all'occhio curiosissimo de'mortali. Non è minor gloria del gran Pianeta il propagar se medesimo, che il rendersi singolare: perche l'esser vnico è impresa della mano che lo creò, mà'l propagarsi è attione del Sole che si raddoppia. Se insegnò il Principe de' Filosofi che il Parello rare volte si genera dal Sole nel mezzo di , ciò auuiene perche la feruidezza de'raggi , souente consuma quelle aquidose sostanze , ch'erano habili à riceuer nel seno così nobile impressione . Nel Bosforo solamente si videro due Parelj dall'Orto accompagnar il Sole fino all'Occaso, per cagione che tra le neui del gelato Settentrione non bastaron le fiamme dell'istesso Meriggio à dileguare il vapore, che conseruò vna così costante Meteora . Non mai precede al Sole il Parello , nè mai lo siegue , accioche non men di sito che di sembianze si veda eguale al Principe de' Pianeti.

*Aristot.*  
*lib. 3. c. 2.*  
*Meteor.*

*Aristot.*  
*ibidem*



*emanatio claritatis Omnipotentis.* Tirò il raggio Diuino questo vapore dall' acque , con cui lagrimò Caterina i suoi falli, fino à spargere pianti di sangue : ed indoratolo in nube, foriera d'amabil pioggia di benedittioni cele-

*Seneca  
ibidem.*

*sti, Signa imbrium sunt, & irrigues Solis, disse Seneca del Parelio; v'impresse l'immagine luminosa di sue Diuine bellezze, Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio claritatis Omnipotentis.* Non si partì mai Caterina dal fianco di quel Sole , che la fe specchio di se medesimo , e con vn tenore sempre conforme di esemplarissima vita, lo seguì fino all'Occaso della sua morte: non men di quello che fa col Sole il Parelio, à parere del maggior Filosofo

*Seneca  
ibidem.*

delle Spagne, *Sequitur enim illum, nec unquam longius relinquitur quam fuerit cum apparuerit: onde vscita come raggio dal gran Padre de' lumi, à noi riflette la chiarezza delle virtù, e lo splendor della luce del medesimo Sol Diuino, Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio claritatis Omnipotentis.* Di sì vago Parelio io vengo à dimostrarvi la chiarezza de' lumi che l'illustrarono , e' l' saluteuole degli influssi che ne deriuarono al mondo : così rifletta dalla gioconda sua luce vn raggio d'eloquenza da illuminare

minare il mio stile, perche degnamente ne parli, vna fiamma di carità da infocare i vostri cuori, acciò perfettamente l'imitino, e son da capo.

Imagine del Sole è il Parelio, come definì Seneca, *Parelia sunt imagines Solis*, ed io per dimostrar Caterina viua imagine del Sol Diuino, non tanto vi dirò che dalla Reina degli Angeli fù figurata al Genitore come vn gran lume; quanto ch'ella fin dalla fanciullezza, folgoreggiò cogli splendori di quelle virtù, che ne rendono somigliantissimi à Dio. *Deus charitas est*, disse l'Euangelista, & *qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*. Ecco il più bel raggio che vibra il Sol Diuino in vn'anima, per imprimerui la sua imagine, e trasformarla in se stesso. Iddio è carità, e chi più arde di questo fuoco, più à Dio si somiglia. Diuampò questa fiamma nel cuor di Caterina fin dalle fasce, e per conformarsi all'amor suo, che tanto patì nascendo, cominciò i patimenti fin dalla nascita: e per trè giorni continui non gustò i necessarij alimenti del dolce latte. Pofcia habile à pena à disciogliere i primi passi, impresse nelle vie della carità orme di merauiglia: dando à poueri cioche veniuale trà le mani, e facendo in quegli an-

Io. ep. i.  
cap. 4.

ni si teneri vn luminoso Parelio, con esprimer l'immagine della Diuina Misericordia verso i mendichi: onde se disse Seneca, *Parelia sunt imagines Solis*, poteua della Pietà di Cateri-

*D. Leo ser. 10. de quadrag.* na replicar S. Leone, *Nulla deuotione magis Dominus delectatur, quam ista, que pauperibus eius impenditur, & ubi curam misericordiae inuenit, ibi imaginem suae pietatis agnoscit.*

Libérale la nostra fanciulla co' poueri, fù auara solo con se medesima, che dalla corte di Margherita Infanta del Principe di Ferrara, doue godeua abbondanti delitie, passò à consecrarsi al Rè del Cielo tra difagi d' vn Monastero: non curando nè gli honori, nè le ricchezze, nè gli ornamenti, (e qualche poteua farle violenza maggiore) nè le carezze, nè le minaccie del Genitore, lasciato da lei nella Corte, per seguire lo Sposo celeste, che la chiamaua: conuenendosi all'amor di questa Vergine l'Encomio del Prelato Hipponese

*D. Aug. ser. 18. de verb. Domini.* *Parentum suorum contrarios conatus igne sui amoris superauit: iratus est Pater, plorauit Mater, non curauit illa, cui ante oculos uersabatur speciosus forma praefilijs hominum.* Qual

virtù volete voi contemplare nell' ammirabil fanciulla, già fuggita dalle pompe del mondo, e consecrata agli essercitij del Cielo? Il

riti-

ritiramento nella sua cella? L'ebbero altre. L'allegrezza nell'obedire? Fù commune con molte. La pouertà delle vestimenta? L'abbracciarono tutte. La modestia? La riuerenza? L'affabilità? L'oratione? La penitenza? Sono virtù praticate da molte Vergini, che meritano d'esser compagne di Caterina. Io cerco effempi di virtù non praticate, bramo splendori di glorie non più vedute, acciochè nelle prime mosse di sua carriera giunga la nostra Donzella alle mete della più heroica perfettione. *Vbicunque, & cum quibuscumque esset aut cum Deo; aut de Deo loquebatur, ut in terris quidem corpus, mens autem in Cælo versaretur*, scriue l'Historico. Douunque si trouò Caterina parlò sempre ò di Dio, ò con Dio: e'l suo corpo stando quà giù in terra, la mente continuamente poggiava à passeggiar sù le Sfere. O lode d'vna Fanciulla, la qual foruola al più eccelso Encomio, che dar si possa all'amore de' medesimi Serafini. La lingua di Caterina non parla se non di Dio: la mente di Caterina non pensa che solo à Dio. Venite pur voi, quà venite, ò Ascetici di Nitria più consumati nelle contemplationi Diuine: ò Eremiti della Tebaide più effercitati ne' ragionamenti del Cielo: e ditemi se riusci-

Bolland.  
in vita.

alla vostra lingua ragionar sempre di prerogative Diuine , alla vostra mente contemplar sempre perfetioni celesti ? O pure se l' vna sdruciolò spesso volte in parole indifferenti, l'altra vagò il più delle volte tra oggetti terreni ? Lingua, e che v'è di più labile ? Mente, e che v'è di più instabile ? La lingua fu stimata dall' Apostolo Giacomo per vna fiera di tutte le fiere più indomabile, *Omnis natura bestiarum, volucrum, serpentum domatur, linguam autem nullus hominum domare potest: e pur Caterina così mirabilmente la doma che non si scioglie in accenti se non Diuini, Vbi-  
eunque esset cum Deo, aut de Deo loquebatur.* La mente fù veduta da Dio intenta in ogni tempo à pensieri così funesti, che fino dal principio del mondo gli tolsero dalla mano le gratie, e le conuertirono in fulmini : *Videns Deus quod cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, delebo, inquit, hominem quem creauis: e pur la mente di Caterina non intenta se non al sommo de' beni, l'obliga non à distrugger la Natura humana, mà à coronarla in questa Vergine di ammirabili gratie, In terris quidem corpus, mens autem in Caelo versabatur.* La lingua perche il migliore, ed il peggiore di tutte le membra, diceua Anacarside,

D. Iacob.  
ep. c. 3.

Gen. c. 6.

carlide , sdrucchiola per Natura in discorsi non solo indifferenti, mà ancor nociui: quindi sententiò l'Oracolo non ritrouarsi persona la qual non pecchi parlando , ancora contra sua voglia, *Est qui labitur lingua sed non ex animo, quis est enim qui non deliqueris in lingua sua?* E pur Caterina è la Fenice , la qual si pasce degli ardori più purgati del Sole, non peccando mai , mà meritando sempre con la sua lingua, che non discorre se non Dio, *Vbi-  
cunque esset cum Deo, aut de Deo loquebatur.* La mente che sicome il corpo è nodrito dalle materie, e l'anima dagli Spiriti, così ella è alimentata dal senso, secondo la Dottrina del Trismegisto, *Mundus nutrit corpora, spiritus animam, sensus alit mentem;* par che habbia vn necessario motiuo di volgere i suoi pensieri à sensati oggettiche l'alimentano: e pur Caterina opera il gran miracolo di non pensar ch'ad oggetto puramente spirituale : e stando col corpo in terra habita sempre coll' animo trà le celesti sostanze , *Corpus quidem in terris, mens autem in Caelo versabatur.* La lingua , secondo gl' insegnamenti del Principe de' Peripateci, siegue nel fauellare la Natura dell' essere, *Qualis unusquisque est talia dicit, talia operatur, taliter viuit :* Onde essendo il cò-

*Laertius  
l. 1. c. 9.*

*Ecclesi-  
astic. c. 19.*

*Trismeg-  
in Pim.*

*Arist l. 4  
Paluc.*

posto

posto di terra somministra argomento a' terreni ragionamenti : e nondimeno la lingua di Caterina formata con le massime di Platone ad esprimere i vicendeuoli sentimenti dell' humano volere , *datus est sermo ut presto forent mutua voluntatis indicia* ; ficome la celeste Donzella non vuol' altro che Dio , così di Dio solamente si fa lecito di fauellare, *Vbicūq; esset cum Deo, aut de Deo loquebatur.* La mente destinata Parelio del Sol Diuino , con farsi specchio del suo sapere, ed imagine di sue Diuine prerogatiue , *Ita conditum est cor hominis* scrisse il maggior Teologo d' Africa, *ut in eo quasi in templo Dominus habitaret, & tanquam in speculo suo reluceret , ut qui in se videri non p̄cerat, in sua imagine visibilis appareret* , perdè nondimeno tali honori ingombra-  
brata dalle tenebre della colpa : ed ecclissò sì bei lumi acciecata dalla poluere del peccato, *Peccati puluis superiectus est cordi nostro, & ideo ab illo interno contemplationis speculo corruentes, in has miseris presentis vite tenebras labimur* : sol Caterina specchiandosi continuamente con vn' altissima contemplatione nelle diuine bellezze , ficome tenne sempre presente l' imagine della contemplata Diuinità , così n' espreffe le virtù , e ne diuenne vn  
vivo,

Plato. in  
Timeo.

D. Aug.  
in l. de  
spiritu  
& anima  
cap. 53.  
tom. 3.

D. Aug.  
ibidem.

viuo , e merauiglioso Parello , del qual se fù detto: *Parelia sunt imagines Solis ad modum speculi*; potete voi soggiungere della mente contemplatrice di Caterina quell' Encomio d' Agostino, *Magna dignitas hominis portare imaginem Dei, & illius in se vultum aspicere, atque eum semper per contemplationem presentem habere. Interis quidem corpus, mens autem in Caelo versabatur.* O merauigliosa Fanciulla, che ò fauelli, ò contempli, hai sempre per oggetto quel Dio che auuampando il tuo cuore, riflette alla lingua , ed alla mente le fiamme del vasto incendio , *Accedite ad puellam puella, qui potrebbe dire S. Massimo, & discite in annis Infantia quales in pectore suo circa amorem Christi flammam accendit.*

*D. Aug.  
ibid.*

*D. Maxim.  
hom.  
de S. A.  
gnoce.*

Cresce cogli anni di Caterina l'ardor della carità, che la fa specchio del Sol diuino: ed arriua à chieder à Dio che in se medesima si trasferiscano le pene tutte de' dannati, e che i dannati si saluino , *Vt damnatorum in Inferno omnium in se vniam supplicia transferrentur, & per suam vnus damnationem cateripanis eximerentur, & salui fierent.* Chi sentì mai essemplio d'amore vguale à questo d'vna Vergine Serafina? Vuol Caterina tolgare vn'Inferno, perche l'Inferno diuenga a' dannati

*Bolland.  
in vita.*

nati vn Paradiso. Io lessi che per carità si dispesarono a'poueri ricchezze vaste, come fece Melania: lessi che si diedero le proprie vestimēta fino a rimanerne del tutto ignudo, come operò Spiridione: lessi che si valicarono sterminati, ed insieme tēpestosissimi mari, come hebbe cuore il Sauerio : lessi che s'affrontarono senza timore formidabili esserciti, com' esegui S. Leone : lessi che s'incontrò più volte generosamente la morte, come intraprese Paolo : ma chi volesse per carità priuarfi di Dio medesimo, e sprofondarsi all' Inferno, lessi, Signori, sì rare volte che posso dire esser d'impareggiabile effempio l'amore di Caterina.

Molto fù rinunziare al mondo, ed alle ricche pompe che l'offeriuua nella Corte d' vn Dominante ; ma più di questo abbracciare la pouertà, e racchiudersi tra le angustie, e tra disagi di rigido Monastero. Grande impresa l'emulare in pochi mesi le attioni più illustri di sue compagne già prouette nella virtù; maggiore il passare i lor voli quantunque rapidi, e poggiar sola alle più erte cime della Cristiana perfettione. Heroico portare in seno vn Mongibello d' inestinguibili fiamme d'amor diuino; più heroico il diuenire Pirauista che non sà viuere vn sol momento fuora  
di

di quell' incendio , che la nodrisce . Mirabile Ecclef. c. 28.  
il dare alla lingua quei freni d'oro dell' Eccle-  
siastico , che la preseruino dal peccato ; più  
mirabile il solleuarla al linguaggio degli An-  
geli , bramato da Paolo Apostolo , per-  
che l' accresca continuamente i tesori del  
merito . Angelico tener fisso immobilmen-  
te lo sguardo nelle bellezze increate ; ma total-  
mente Diuino volersi priuare di tal bellezza,  
per altrui beneficio , e precipitar se stessa all'  
Inferno per solleuar le anime al Paradiso .  
Ad altezza così sublime arriuò l'amore di  
Caterina , che quanto più hebbe del diuino,  
più l'assomigliò à quel Sole , di cui diuenne  
Parelio : e quanto più s'andò dilatando , più  
espreffe le prerogatiue dell'amata Diuinità,  
la qual sicome non hà fine nell' essere , così  
non hà parimente termine nell' amore . *Si di-* D. Ico  
*lectio Deus est, auuertillo S. Leone, nullum ha-* ser. 10.  
*bere debet terminum charitas, quia nullo clau-* de qua-  
*di potest sine Diuinitas .* drag.

Si dilata questa fiamma di carità, ed impe-  
tra la nostra Vergine cogli ardori di sue pre-  
ghiere che alcune anime precipitando all' In-  
ferno , s'arrestino sù gli orli estremi del pre-  
cipitio . Si dilata, e vuol Caterina per la salu-  
te d'vna sol anima sostener tutte le pene atro-  
cilli .

cissime del Purgatorio fino all' estremo giorno del mondo. Si dilata, e pur che ne risulti à Dio maggior gloria, chied'ella d' esser privata della gloria beatifica . Si dilata , e serue à tutti con amor sì mirabile, che non v' è attenzione ò sì trauagliosa , ò sì abborrita , che con giubilo estremo non eseguisca. Si dilata, e corre per buttarfi nel fuoco, poco temendo le fiamme esteriori , chi porta maggior incendio nell'animo . Si dilata , e per conformarsi all'ignominie dell'amor suo crocifisso , si accinge con estrema confusione à comparir in publico ignuda. Si dilata , e timorosa di non piacere al suo Diletto, piange sì amaramente che sparge sangue dagli occhi . Si dilata , e colla luce de' suoi ardori superando ogni lume di humana scienza, rischiara talmente l'intelletto di Caterina, che le fa penetrare i più reconditi arcani di nostra fede, onde s'aueri l'Oracolo *omnis, qui diligit ex Deo natus est, & cognoscit Deum.*

*Iosep. t.  
c. 4.*

Conosce l'amante Donzella il misterio impenetrabile della Trinità , e sì perfettamente il conosce , che può dir con verità che lo vede, *Ego vidi eam , & intelligo gratia Dei.* Serrateui, ò più famose accademie dell' humana letteratura . Voi non siete bastanti à conoscere

scere non il sommo degli oggetti Diuini, che son fuora della sfera del vostro conoscimento, mà il più basso degli oggetti creati, che non han repugnanza d'essere penetrati da humana mente. *Responde mihi*, replicherò alla mondana Sapienza quelle voci della Diuinità, *Iob. 38. ubi eras quando ponebam fundamenta terra: Indica mihi quis posuit mensuras eius, si nosti, vel quis tetendit super eam lineam? Super quo bases illius solidatae sunt?* Qual Geografo mi sà dire sù che fondamenti appoggia il suo gran corpo la terra? Di che diamante si compongono quelle basi che la rendono immobile in se stessa, & inalterabile à gli abissi dell'acque che non sol la circondano, ma ancor la penetrano? Come si libra con sì perfetta vguaglianza, non quadrando al Principe de' Filosofi la ragion di Platone della rotondità, ed vguai distanza da' Cieli; mentre se non tutto il corpo di lei, almen le parti tender potrebbero doue l'inchinasse la natura del proprio peso? *Indica mihi si nosti per quam viam spargitur lux, & diuiditur astus super terrã?* Qual Filosofo può dichiararmi in che modo dal Sole si diffonda la luce, perche s'ella non è corpo, come vuole Aristotele, donde nascono in lei le figure di vibrarsi per linea

*Aristot. de calo l. 2. c. 14. Plato in Phaedone*

*Vide Va-  
lesium  
de sacra  
Philos.  
c. 53.*

nea retta , di formare angoli acuti , di riflet-  
tere in luminosi riuerberi ? E s'ella è corpo,  
giusta il parere d'Empedocle, come senza pe-  
netrarsi con l'aria, occupa quegli spatij, giacche  
due corpi nõ possono occupar l'istesso luogo  
senza miracolo? Questo domanda Dio all'hu-  
mana sapienza : accioche inchini l'orgoglio,  
mètre non sapendo rispondere alle difficoltà  
motiuete intorno agli oggetti creati, non dee  
aspirare à capacitar l'inarriuabili altezze degli  
increati. Hor quanto cresce in questo luogo  
la gloria di Caterina , c' hà il vanto d'inten-  
dere non la constitution della Terra , non la  
dilatation della luce, mà la mirabil Natura di  
chi la fece ? *Vidi eam, & intelligo gratia Dei.*  
Vede ed intende la sourana , e del tutto inef-  
fabile Trinità . Ferma, non ti disperare, ò mi-  
racolo del sapere , ò meta de'più sublimi in-  
telletti, ò grande honor delle Mitre Africane,  
Agostino . Non ti disperare , se assorto nella  
più alta contemplatione , se spargendo due  
fiumi vn di sudore , vn d' inchiostro , se con-  
giunti negli eterni tuoi studi i di con le notti;  
non arriui ad intendere quella gran Trinità,  
di cui scriui , ma ingenuamente confessi , *vbi  
queritur vnitas Trinitatis non pigebit me si-  
cubi basso quarere: non pudebit si cubi erro di-  
scere.*

*D. Aug.  
lib. 2. de  
Trinit.*



rità di cui stà scritto , *in his duobus mandatis uniuersa lex pendet*, ripose Dio lo specchio della sua mirabile imagine, più viuamente partecipata da chi più viuamente sentì al cuore l'incendio dell'amor suo . *Artifex enim misericordia Dei* , scrisse il Pontefice S. Leone , *splendidissimum in mandatis suis condidit speculum , in quo homo faciem suae mentis inspiceret , & quàm conformis imagini Dei, aut quàm dissimilis esset, agnosceret.*

D. Leo  
ser. 11.  
de qua-  
drag.

Hor dimostratafi da me Caterina viuo specchio del Sol diuino, e Parelio della sua luce per la carità che in Dio ne trasforma; si veda hora ben conuenirle questo nome per le altre virtù che mirabilmente l' adornano . L' imagine del Sole , la qual forma il Parelio , si riceue per auuiso del Principe de' Filosofi nel vapor solleuato dall' acque, *quod circa terram humidum à radijs euaporās fertur sursum*, ed in questo vapore inalzato da' raggi, ò sia splendida nube , come la chiamò Seneca , *nubes rotunda , & splendida* , io vedo espressa la profonda humiltà, e lo splendor delle gratie che illustrarono Caterina . Non può da humana mente concepirsi sentimento più basso di quel che portò di se stessa que.

Aristot.  
lib. meo.  
21. c. 11.

Seneca  
sup.

questa virtuosissima Vergine , à cui pare-  
 ua d' esser dotata di così pestifere qualità  
 che non douesse sostenerla la terra : e che il  
 baratro medesimo dell'Inferno non hauesse  
 nel più cupo de'suoi abissi luogo proportio-  
 nato all'abomineuoli condizioni d'vna don-  
 na, c'habitar doueua in se stessa come nel più  
 caliginoso , e puzzolente di tutti i baratri .  
*Non video etiam in caliginosa, & profundissi-  
 ma Inferni parte quempiam locum, qui mea  
 pestifera putredini conueniat . Itaque in me*  
*ipsa permaneo tanquam nullus caliginosior, &  
 fsetentior inueniri queat locus.* Cherubini, che  
 colla vostra scienza oltrepassate ogni meta  
 di creato sapere , e vi lasciate dietro i più ra-  
 pidi voli , che spieghino le menti degli stessi  
 Beati, dite se ne' vostri intelletti può conce-  
 pirsi vn' idea d' humiltà più mirabile di que-  
 sta di Caterina. Dūque si stima ella di qualità  
 più ree, di condizioni più pestifere di quelle  
 de i Demoni : il cui Inferno non hà luogo sì  
 vile, non voragine sì profonda , non baratro  
 sì tormentoso che incomparabilmente peg-  
 giore non sia meritato da Caterina ? E quan-  
 do mai s'vdì massima di virtù così sublime,  
 che possa pareggiarsi à i precipitij di questa

*Holland.  
 ibid.*

humiltà senza efempio ? Il baratro dell' Inferno è men profondo de' profondiffimi sentimenti di queſta Vergine . L' horrore dell' ombre eternè è men caliginofò dell' ofcurità del concetto, che porta di fe medefima queſta gran Donna . L' abomineuol ſentina di tutte l'immondezze ch'iuì s'adunano, non hà lezzo sì peſtilente che nõ fi ſtimi baſſamo all' horribil fetore , qual ſembra alla noſtra Santa di ſpargere da reati di ſua coſcièza. Queſta humiltà sì mirabile fà eccliſſi ad ogni più luminofa virtù che riſplenda negli altri Santi, à cui quanto ſi ſtimò inferiore la noſtra Vergine, tanto ſi reſe maggiore coll'inarriuabili altezze del proprio merito. *Hac ſicut inter multas gemmas pretioſiſſima micat, hæc iubar Solis paruos igniculos Stellarum obruit, & obſcurat. Ita cunctorum virtutes humilitate ſuperavit, minimaque fuit inter omnes, ut omnium maior eſſet,* le ſta bene queſto elogio del gran Girolamo.

*D. Hiero. epist. ad Euseb.*

Alle maſſime della mente corriſpondono l'opere della mano dell' humiliffima Vergine, che ſicome ſi ſtima peggior di tutti, così ad ogn'vno s'inchina, a tutti ſerue, e prima d'ogn'altro nelle virtù, al più infimo luogo,  
ed

ed à più bassi effercitij deprime l'altezza del proprio merito. Veste con tal disprezzo di se medesima, che altri se ne offende, e non può nè pur vedere ciò che Caterina ha cuore di tollerare. Brama ch'ogniun la reputi la più vile non di quante Suore ha il Monastero, ma di quanti huomini hà la Natura, ed arriva a succiar la fordidezza dell'altrui piaghe con quel gusto ch'altri farebbe le margherite. Perspicace d'intendimento si finge rozza, perche diuenga discepola nell'apprendere, chi può seruir di Maestra nell'insegnare. Non ricusa di perder gli occhi, che nell'abbietto effercitio del forno già si consumano dalla fiamma, per conseruar la salute delle sorelle, stimata di lunga mano superiore alla propria. A chi le inculca non douersi auuilir à segno che sembri schiaua di ogni vno, risponde che l'ignominie sono le maggiori glorie di Caterina, la qual non si merauiglia d'essere schiaua, mentre sà che la incatenano le sue colpe: e non meno dall'attuali che dall'originali esserle stato inuolato lo scettro dell'innocenza. Dichiarata Abbadessa tramortisce per lo dolore di vederfi inalzata, mentre à piè di tutti hà ella collocate

locato il suo Trono: e gli honori che son l'anima per cui viue l'ambitione degli huomini; talmente si abborriscono dalla gran Donna, che la rendono esanime.

Ma questo ch'è vapor di terra per humiltà, si tira in alto dal Sol diuino, e con luminoso parelio si trasforma in viuua imagine del gran Padre de' lumi: perche compiaciutosi Dio di chi tanto per amor suo si deprime, e s'oscura, la solleva alla Sfera più sublime degli honori, & all'auge medesimo delle glorie: e rapitala in estasi, le fa cantar sù la cetra d'un Parainfo celeste queste parole, *Et gloria eius in te videbitur*. Si vedrà in te, o nobilissima Eroina, che tanto siegui la confusion della Croce, si vedrà l'esaltation, e la gloria del Crocifisso. S'inchineranno al tuo piè le Regine, e deposte le Corone Reali, à te ne cingeranno maestosamente le tempie: da te riconoscendo il dominio de' Regni, e la conseruation degli Scettri. Verranno gl'Imperadori, ed i Pōtesfici, e gli vni dal tuo potere imploreranno vātaggiose vittorie agli Austriaci stendar di; gli altri da'tuoi cenni propitij attēderanno la stabile tranquillità della Chiesa, e  
l'accre.

PANEGIRICO DECIMO 299

l'accresciuta veneratione del Vaticano, *Et gloria eius in te videbitur*. Sarai anco in vita mortale sublimata all'immortalità degli eterni contenti, di cui già riceuesti caparra in sentir con infinito giubilo del tuo cuore le lingue de'Serafini, che cantano alla Maestà dell'Altissimo il beato Trifoglio, *Et gloria eius in te videbitur*. Nubi odorate d'incensi Nabatei si solleueranno sù tuoi Altari, doue con sacrifici deuoti sarà inuocato il tuo nome: e col voto inerrante della Cattolica Chiesa s'ordineranno ad honor tuo Diuini Vffici, e gloriose Salmodie, *Et gloria eius in te videbitur*. La Reina degli Angeli se votò dell'adorato peso il suo seno, e ripose il Figlio nelle tue braccia, fù perche le prerogative della gran Vergine, si accomunassero à Caterina: e prima di morire tù gloriar ti poteffi di possedere ed il Rè della Gloria, e la Gloria medesima dell'Empireo, *Et gloria eius in te videbitur*. Folgorerà sù la tua mente raggio di Profetia, che predirà le trionfali vittorie della tua Patria, e le lagrimeuoli perdite dell'Imperio dell'Oriente, ecclissato alla fede per l'enormità delle colpe di Grecia: e benche la tua mano vorrà distendersi à trattener le ruine della Città Reina del congiu-

rato

rato Levante , non dourà riparare il fulmine della Diuina Giustitia , che cade sù quella parte del corrotto Cristianesimo , acciò che impari quest' altra à preferuarfi , così per li saluteuoli auuertimenti della tua voce , come per gli efficacissimi effempi della tua vita , diuenuta nobil teatro delle glorie Diuine , *Et gloria eius in te videbitur* . Ricca di merito , ed onusta di Glorie dopo hauer dati tanti alieui di tue virtù alla Chiesa , tanti pegni del tuo benefico affetto alla Patria , tanti riuerberi della gioconda tua luce al Firmamento , morirai alla Terra per sempre viuere al Cielo : e morendo vibrerai mille fiamme di amore , e mille lampi di Santità , che comunicando al tuo corpo gli odori sparsi sempre dall' anima , ed alla salma mortale l'incorruttione , ed immortalità dello Spirito , ti renderà vn' ammirabil 'compendio delle Glorie Diuine , *Et gloria eius in te videbitur* . Tanto sù cetra d'oro cantò in presenza del Rè de' Regi il celeste Musico à Caterina , che appresa la melodia , benche inesperta di canto , seppe mirabilmente ripeterla alle sue Suore , à cui predisse la propria morte , e frà breue tratto di tempo l'effettuò : morendo con la carità , e con l'humiltà sù le labbra , mentre chiese perdono

dono de' suoi eccessi, e si stimò bisognosa d'essere à Dio raccomandata ch' non eccedè che nell'opre della più alta virtù, ed in presenza di Dio medesimo riceuè panegirici ancora in vita.

Ecco l'humil vapore tirato dal Sol Diuino à se medesimo, per farne vn luminoso Parello e nella vita, e nella morte coll' imagine più espreffiua delle sue glorie. Non però nell'Occaso del vital giorno di Caterina tramontarono i suoi splendori, e se l'humiltà di lei fù chiamata dall' Historico vn' Aurora; questa hebbe nel suo sepolcro i natali del Sole, ed indifolgoreggiarono i maggiori lumi della Beata, *Hac Aurora præuia*, dicefi nella sua vita, *subsequebatur Sol radians*. Sol veramente raggianti per lo splendor de' miracoli, che succederono nella sua morte. Quai volete ch'io vi ricordi? Quei che dimostra ella in se medesima, ò quei, che opera ad altrui beneficio? Il miracoloso ritrouamento del suo cadauere, ò la più mirabil salute ricuperata dalle Vergini inferme, che vi si accostano? La riuerenza, ed il giubilo ch' egli esprime passando auanti l'Eucaristia, ò l'ossequio, e la fede che mostra il Cielo corteggiandolo co' raggi delle sue stelle? La bellezza che riacqui-

*Bolland.  
die 9.  
Mart. in  
vita.*

sta, mentre schiacciato dalla Terra, ritorna-  
 tosto allo stato primiero; od il fresco, e viuo  
 sangue che versa dalle narici? Il vital moto  
 dell'vnghe che crescono per sett'anni, ò quel  
 degli occhi, che apertisi più volte si fan veder  
 come gli astri, tramontati sol per risorgere?

*Hac Aurora prauia subsequebatur Sol radians.*

Sol che vibra raggi, ed illumina la notte de'  
 ciechi, e riscalda il gelo de' moribondi. *Sol  
 radians*, ve lo dicono quei che con vene rot-  
 te sul petto non poteuano vedere il Sole che  
 per momenti: e risanati da questo raggio ne  
 goderono per molti anni la viuifica luce. *Sol  
 radians*, lo confessa va che infetto di mortal  
 contagione, già separato dall' humano co-  
 mercio si numeraua trà morti, e fù mirabil-  
 mente auuiuato da benefici lumi di Caterina.  
*Sol radians* lo manifestano non solo varie for-  
 ti d'incurabili infermi portentosamente gua-  
 riti, mà molti cadaueri ruscitati dalle lor  
 tombe, in cui si deue ad encomi di questa  
 Santa rinouare il costume di Persia intaglian-  
 doui il Sole col motto, *Orietur: hac Aurora  
 prauia subsequebatur Sol radians.*

O quanto più luminosa per gli ammirati  
 splendori di questo Sole ten vai tu, ò Bolo-  
 gna, che per quelli di tante prerogatiue che ti  
 rendo.

**PANEGIRICO DECIMO. 303**

rendono al mondo sì chiara . Conti altri fra le tue lodi l'antichità dell' origine maggior di quella di Roma: il valore de' Cittadini ch' espugnata la Romana fortezza, fecero argine all'esercito vittorioso dell' insuperbito Alarico : la prodezza dell' armi tue , che concorfe all'acquisto di Terra Santa , ch' espugnò Damiate , e riceuene il dominio , che disfe tanti esserciti, e n' hebbe prigionieri i Monarchi : l'eminenza delle tue scienze che non sol ti dan luogo, mà, hebbi à dir maggioranza , trà le più letterate Città d' Europa : onde Rè di corona vguagliando all' Ostro Reale la laurea de' tuoi Dottori , ricusarono in lor presenza di sedere sul Trono , e presero più nobil seggio trà Professori delle tue leggi, che chiamaron Maestri del Mondo : lo splendor della tua nobiltà , e la gloria del tuo Senato, à cui l' Ambasciador del Rè Pirro farebbe commune l'Elogio dato à quello di Roma : la magnificenza delle tue fabbriche quai nulla inuidiando à più superbi Edifici, muouon solo la lor' inuidia colla fuga merauigliosa de' Portioi: la feracità delle tue campagne, à cui ò per accrescere il pregio, ò per aggiunger custodia delle nobilissime messi, che ti producono, fè la natura sì maestoso recinto di mō-

ti

ei che l'incoronano . Tutte queste prerogative in te commendi, ò Bologna, chi volge l'occhio alle più applaudite, mà non più importanti tue doti: ch'io per corona di tanti pregi che in te s'ammirano , pongo le glorie che ti diè colla cuna , ed i miracoli che operò dalla tomba la tua virtuosissima Caterina . Questa hà portato il tuo nome sopra le Stelle, e t'hà resa non sol famosa alla Terra , mà venerabile al Cielo . Questa coll'altezza dell'eroiche attioni , sicome superò la Natura , così collo stupor de'prodigi , fè di te stessa partegiana la Gratia . Questa gran terror dell' Inferno ti custodisca dagli assalti delle Potenze Tartaree il libato il candore dell'innocenza , nientemen che dall'armi d'ogni altro essercito inuiolata la pace de' tuoi confini . Questa lucidissimo specchio di perfettioni celesti , e viuo Parelio del Sol Diuino , illustri di non caduco splendor le tue glorie : ed insegnandoti colle sue proprie attioni la più stimabil chiarezza , non ti faccia curare altri lumi, che quelli della virtù: onde à comun beneficio di tutti i tuoi Cittadini , non che ad Encomio della sola Caterina si aueri , *Vapor est enim virtutis Dei , & emanatio claritatis Omnipotentis .*

Il fine della Prima Parte .